



Le ultime parole famose. Aveva detto: «Se entro un anno non riusciremo a dare il via ai lavori,



mi aspetto le dimissioni del Presidente della Regione Galan». Silvio Berlusconi, sulla

costruzione del passante e del tunnel di Mestre (di cui non c'è alcuna traccia) il 9 agosto 2001

Senato, la Costituzione in pericolo

Nell'aula i sudditi di Berlusconi violano ogni regola per varare la legge che salva il premier
In piazza migliaia di cittadini manifestano sdegno e vergogna. La destra nega la diretta tv

NESSUNO
DEVE
VEDERE

Antonio Padellaro

Nella giornata della vergogna, l'ultima notizia è che gli avvocati e parlamentari di Forza Italia, Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini, difensori di Silvio Berlusconi, hanno annunciato azioni legali contro il direttore del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli. I due si sono riconosciuti nell'espressione «onorevoli avvocaticchi» che compare nell'editoriale apparso, ieri mattina, sul più diffuso quotidiano italiano e dedicato alla legge sul legittimo sospetto in discussione al Senato. La frase dice esattamente: il premier «tolga ai cittadini la sgradevole sensazione che il Parlamento venga usato come un maglio sulla magistratura e mandi in ferie, ne hanno bisogno, quegli onorevoli avvocaticchi preoccupati più per i loro onorari che per le sorti del paese».

Parole che condividiamo dalla prima all'ultima, solidali con il direttore del Corriere, il quale, per la verità, ha scritto un articolo tutt'altro che giacobino. Le espressioni più dure, anzi, egli le ha riservate ai «giacobini da strapazzo» e agli «scatenati girotondisti dell'opposizione». De Bortoli critica la magistratura milanese, si dice convinto che il processo Imi-Sir, nel quale Berlusconi e Previti sono imputati del reato di corruzione, «si sta svolgendo in un clima tutt'altro che sereno» e sostiene che «alcune preoccupazioni della difesa hanno fondamento». È un editoriale, cioè, che esprime il punto di vista di un'opinione pubblica moderata, lontana dalle battaglie dell'opposizione di sinistra, riluttante nei confronti dei girotondi, incline a pensare che la magistratura abbia esagerato con Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 31



Un blitz dietro l'altro. La Casa delle impunità straccia tutte le regole del Senato pur di arrivare entro domani all'approvazione del «legittimo sospetto». L'obiettivo è ormai dichiarato: sottrarre Berlusconi e Previti dal giudizio del tribunale di Milano. Dura battaglia dell'opposizione che poi scende in piazza con 10 mila «girotondini».

ROMA, PALAZZO MADAMA. 10mila cittadini hanno detto no alla legge Cirami: con loro c'erano Moretti, Fassino, Angius, Rutelli, Rosy Bindi, Di Pietro, Lidia Ravera, Pardi, Flores d'Arcais, Lerner, Francesco Rosi, Santoro... Foto di Riccardo De Luca

SOFRI,
UNA GRAZIA
PER
L'ITALIA

Antonio Tabucchi

Caro Adriano, oggi molti aerei da turismo passeranno sulle spiagge italiane con una striscione per pubblicizzare creme solari o gelati. Mi dicono che nel cielo di Pisa ne passerà uno con scritto «liberi liberi». È un piccolo aereo coraggioso che vola controcorrente, in un Paese dove la parola libertà ha subito una modificazione genetica, e faccio i miei migliori auguri al messaggio che reca.

Oggi compi sessant'anni. So che molte persone che trovano ingiusto che tu stia ancora in galera si riuniranno a Pisa, sotto le tue finestre, per così dire. I miei auguri sono per te, Bompressi e Pietrostefani, certo. Ma anche per tutti noi. Perché tu pesi assai sulle nostre coscienze di uomini divisi. C'è un «Noi diviso» (ruba l'espressione a un bellissimo libro di Remo Bodei) che ha sempre tormentato l'Italia, impedendole di farle acquisire l'idea di nazione compiuta e sufficiente; e che la rende una Repubblica anormale: anoressica o bulimica, a secondo dei momenti, con un'anomalia non solo verso gli altri Paesi europei ma soprattutto verso se stessa.

SEGUE A PAGINA 31

ALLE PAGINE 2, 3 e 4



Gerusalemme, bomba tra gli studenti

Un ordigno nel bar dell'università: 7 morti, 86 feriti. Rivendicazione di Hamas

Umberto De Giovannangeli

Sangue all'Università ebraica. Sangue di giovani studenti, massacrati nell'ennesimo attentato messo in atto dal braccio armato di «Hamas». Gerusalemme è sotto shock, annichita dall'attacco terroristico che ha trasformato un campus universitario in un campo di battaglia.

SEGUE A PAGINA 11

Benevento

La Digos vuole i nomi degli iscritti Cgil

SOLANI A PAGINA 7

Milano

Rubati i computer con gli elenchi dei sindacalisti Cgil

CARUSO A PAGINA 7

Città del Messico

Paura per il Papa, un ragazzo spara ma era un fucile ad aria compressa

Un ragazzino, 14 anni appena. Imbraccia un fucile ad aria compressa e spara dalla finestra di casa sua. Davanti a lui sta passando la «papamobile». Wojtyla saluta a fatica due ali di folla festosa accorsa a Città del Messico. La messa per la canonizzazione di Juan Diego, primo santo indigeno dell'America centrale, si è conclusa da poco

SEGUE A PAGINA 12

I libri della collana
**LA NASCITA
DEL GIALLO**

Da sabato 3 agosto terza uscita
«Il mistero del clesse»
di Fergus Hume



Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

ROMA, I VAMPIRI DEL VERANO

Moni Ovadia

fronte del video Maria Novella Oppo
I celti

Il dottor Goebbels ariannissimo ministro della propaganda del regime nazista era solito ripetere: «Un ebreo buono è un ebreo morto». È quello che devono avere pensato gli autori della profanazione al cimitero ebraico del Verano a Roma, se sarà provato, al di là di ogni dubbio, ciò che suggerisce lo stato attuale delle indagini: ovvero che gli autori del gesto infame siano gli addetti stessi alla cura di quel luogo dell'ultimo riposo. Questi galantuomini avrebbero sfruttato l'effetto indignazione provocato dalla profanazione dettata dall'odio antisemita, per ragioni di racket delle tombe, quindi trarre profitto personale dall'abuso di qualche cadavere ebraico.

SEGUE A PAGINA 31

Le tombe profanate

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica
Numero Verde Gratuito
800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Luana Benini

ROMA Berlusconi e Previti possono brindare. Avranno la loro legge. Oggi alle 9, 30 il provvedimento Cirami sul «legittimo sospetto» arriva nell'aula del Senato senza essere stato licenziato in commissione. Entro stasera sarà approvato con i tempi contingenti. Così il centro destra ha deciso. E questo ha ottenuto. Passando come un rullo compressore sopra i regolamenti. Trovando una sponda nella seconda carica dello Stato, il presidente del Senato, Pera, che ha fatto tutt'uno con la falange armata del Polo, spendendosi, fra l'altro, in un attacco senza precedenti al centro sinistra. Come un perfetto Giano bifronte, Silvio Berlusconi ha pilotato la partita e poi se n'è tirato fuori pubblicamente: «Non ho ben capito i motivi di questa urgenza. Mi era indifferente che la legge Cirami fosse approvata ora. Il mio interesse è uno solo, approvare il decreto Omnibus».

L'ha letta in aula Gavino Angius, questa dichiarazione del premier, fra le risate dell'opposizione e il gelo della maggioranza. Alle 18, dopo una giornata convulsa. Dopo tre notti passate in bianco in commissione battendosi con tutti gli strumenti possibili per impedire l'iter di quella che il centro sinistra definisce l'ennesima legge truffa sulla giustizia. «Voi state prendendo in giro gli italiani - ha gridato Angius - non siete una classe dirigente, siete un'altra cosa. Il vostro slogan è questo: la legge è uguale per tutti... e due». Due giorni fa si era deciso di portare in aula il ddl Cirami solo se concluso in commissione. Non si è concluso per la legittima opposizione del centro sinistra. Ma ieri, convocando una nuova conferenza dei capigruppo si è sovvertito l'ordine dei lavori facendo in modo che il ddl andasse in aula ugualmente. Non solo. Facendo in modo che fosse approvato comunque usando la ghigliottina dei tempi contingenti (che lascia all'opposizione solo due ore e 20 minuti). Dandogli la precedenza assoluta, anche sul decreto Omnibus che il premier ha detto di avere tanto a cuore. E' una ironia amara quella di Angius: «Perché l'ordine dei lavori è stato modificato quattro volte? Perché questa fretta e questo strappo? Perché in questa occasione non avete dato retta al vostro premier quando di solito gli chiedete anche il permesso di

“

Ultime ore di scontro prima della decisione di portare tutto in aula senza il passaggio in commissione



Berlusconi fa l'indifferente e attacca l'opposizione «Non ho interesse che la legge Cirami venga approvata ora ho a cuore solo il decreto Omnibus»”

”

Legittimo sospetto, requiem per il Senato

Oggi si vota, così come ha imposto la maggioranza. E l'Italia non vedrà nulla, non concessa la diretta tv

respirare? Perché non date una spiegazione ai cittadini?».

E' un applauso lunghissimo, alla fine. La battaglia parlamentare oggi continuerà, ma la conclusione sembra già scritta. Stasera la legge che a settembre dovrà passare ancora l'esame della Camera, avrà superato comunque il giro

di boa del Senato. Come si è giunti a questa conclusione? Ogni mossa in questa giornata è stata studiata bene dal Polo. Alla fine della terza nottata passata in commissione giustizia, alle 5,30 del mattino, il centro destra si è reso conto che non sarebbe mai riuscito a licenziare il ddl Cirami in commissione in tem-

pi utili per poterlo poi approvare in aula. L'ostruzionismo dell'Ulivo aveva fatto sì che mancassero ancora venti ore circa al voto finale. Nel frattempo, in aula, occorreva chiudere il decreto Omnibus. Invece di rinviare a settembre, saggiamente, il Cirami, il Polo ha scelto l'estrema forzatura. Il primo segnale del-

la strategia che si voleva adottare si è avuto in mattinata. Il centro destra ha chiesto la verifica del numero legale sul decreto Omnibus dopo aver scelto deliberatamente di farlo mancare. L'obiettivo: andare a una nuova conferenza dei capigruppo per sovvertire l'ordine dei lavori approvato il giorno prima, anti-

pare la discussione in aula del ddl Cirami e posticipare il decreto Omnibus. In questo modo ci si è assicurati l'approvazione del Cirami che dovrà arrivare in aula nella sua versione originale, facendo tabula rasa degli emendamenti in commissione e senza referendum. Quanto al decreto Omnibus, per farlo passare il

governo dovrà mettere la fiducia nella giornata di venerdì. Se il decreto fosse stato votato oggi, il governo avrebbe dovuto sporcarsi le mani ammettendo un interesse specifico nella legge salva Berlusconi. La manovra ha richiesto l'ennesima disponibilità di Pera che solo due giorni fa aveva assicurato che il ddl Cirami sarebbe approdato in aula solo dopo l'approvazione in commissione. A Pera, dunque, l'onere di convocare una nuova capigruppo, di fare marcia indietro sulle sue precedenti assicurazioni e di riferire in aula, come un registratore, le richieste avanzate e accolte a maggioranza nella capigruppo da Domenico Nania, An. La strategia viene messa in opera.

L'Ulivo si riunisce dopo il blitz della sospensione in aula. Fassino e Rutelli, insieme ai capigruppo del centrosinistra, convocano una conferenza stampa in cui si rivolgono direttamente a Berlusconi («faccia ritirare il ddl Cirami») e fanno partire l'ennesimo appello a Pera perché impedisca l'ulteriore utilizzazione del Senato («modificare per la terza volta il calendario sarebbe un atto di assoluta partigianeria»). Alle 13, alla cerimonia del Ventaglio, per tutta risposta, Pera sferra un attacco all'opposizione. In sostanza, accusa l'opposizione di fare un uso politico della giustizia, parla una lingua tutta berlusconiana, infarcita di toghe rosse che vogliono ribaltare ciò che è uscito dalle urne. Convertito anche lui al plebiscitarismo. Poco dopo, Schifani, Fi, D'Onofrio, Cdu, e Nania, An, trasformano una conferenza stampa in una parata a difesa di Pera: «ingustamente intimiditi dall'opposizione», lui che non c'entra nulla, che «non è parte politica in causa», così come il presidente del Consiglio. Però Schifani un po' si scopre, quando afferma che si, «il ddl Cirami fa uscire fuori dai gangheri la sinistra perché manda in fumo il progetto milanese». Dunque sotto quella legge c'è tanto arrostito. Tanto da bloccare il processo Imi-Sir.

Il sipario della giornata si chiude su un'aula del Senato dove la forza dei numeri respinge tutte le richieste dell'opposizione, persino la diretta Tv sul dibattito di oggi dalle 9,30 alle 14 e dalle 15,30 fino alla votazione finale. L'ultima mossa dei capigruppo dell'opposizione è quella di rivolgere formale richiesta a Pera perché predisponga la diretta Tv almeno sulle dichiarazioni di voto.

Il sipario della giornata si chiude su un'aula del Senato dove la forza dei numeri respinge tutte le richieste dell'opposizione, persino la diretta Tv sul dibattito di oggi dalle 9,30 alle 14 e dalle 15,30 fino alla votazione finale. L'ultima mossa dei capigruppo dell'opposizione è quella di rivolgere formale richiesta a Pera perché predisponga la diretta Tv almeno sulle dichiarazioni di voto.

dannare Berlusconi, poi se ne parla? Noi diciamo: si potrebbero anche risolvere i problemi di qualcuno, ma sono problemi di tutti gli italiani». Beh, se è così totalitaria la crisi «di crescita», per richiamare l'unico flebile rilievo mosso da Pera alla maggioranza, allora c'è davvero da temere il peggio. Si dovrà anche «svezzare» l'opposizione, ma ha alle spalle 50 e passa anni di impegno democratico nelle istituzioni per capire che quando il presidente di una Camera dice di «non tollerare né accanto né sotto, né davanti né dietro che si possano violare le regole o si possano compiere giochi contro le istituzioni o contro la sovranità democratica che appartiene al popolo» è perché ha interiorizzato a parole. A tal punto da abbandonarsi a barbe che stridono come uno sfregio sulla Costituzione in bella mostra a pochi passi. Quella sancisce il sistema parlamentare, lui invece non solo legittima la forzatura del nome del candidato premier sul simbolo elettorale (sì, anche quello di Rutelli, è però Berlusconi a praticarla alla stregua di una elezione diretta), ma arriva a scagliarla come una pietra contro «le velleità centriste di interrompere il bipolarismo», ovvero contro il suo alter ego della Camera, Pierferdinando Casini, che cinguischia con le larghe maggioranze sulle grandi riforme. Già, Pera deve essersi pentito di aver invocato il dialogo bipartito. Tanto da darsi il contordine: «Significa che le riforme si fanno insieme, maggioranza e opposizione, ma non vuol dire che se non sono condivise non si fanno. Ed è della maggioranza e anche del governo la responsabilità principale nel fare portare all'approvazione delle riforme».

Appunto, se sono comunque loro a dover decidere, perché perdere tempo? La sfida «a dimostrare quando mai abbia violato o indotto a violare le regole» Pera dovrebbe rivolgerla a se stesso: non c'è atto di questa giornata del Senato che non sia segnato dai colpi di mano della maggioranza, dall'ostruzionismo a rovescio sul decreto omnibus alla liquidazione dell'opposizione in commissione sul legittimo sospetto. E, soprattutto, c'è il sarcasmo che Berlusconi rovescia su Pera: «Non ho capito i motivi di questa urgenza per la quale io non ho alcun interesse». Da qualche parte si dice: cornuto e mazzaiato. Ma è inutile ricordarlo al presidente del Senato. E lui stesso a dirlo (a Casini?): «Non sono il capo di un partito». Già, il capo è un altro, e non vuole sporcarsi le mani. Tanto c'è chi ha una tale «filosofia di vita» da provvedere alla bisogna.

La Porta di Dino Manetta



Ghedini e Pecorella querelano il direttore del «Corriere della sera»

ROMA Gli avvocati e parlamentari Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini, difensori di Silvio Berlusconi, hanno annunciato azioni legali contro il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli. «In relazione all'articolo apparso sulla prima pagina del Corriere della Sera a firma del direttore Ferruccio De Bortoli, l'avv. Gaetano Pecorella e l'avv. Nicolò Ghedini, ritenendo il contenuto di tale articolo gravemente diffamatorio, hanno dato ampio mandato ai propri avvocati - si legge in una nota - di esperire ogni azione legale nei confronti del dott. De Bortoli». «De Bortoli - prosegue la nota - conosce perfettamente, poiché gli era stato ampiamente dimostrato, che la difesa dell'on. Silvio Berlusconi si è sempre presentata alle udienze così come mai la difesa ha definito chichessia un pericoloso o prezzolato nemico, limitandosi a criticare i singoli provvedimenti processuali o gli accadimenti, e sono molti, extraprocessuali».



Il Grande Fratello veglia su Pera

Gioco delle parti pirandelliano. E il premier che fa finta di non capire...

Pasquale Cascella

Come si fa? Come fa il gran capo: facendo la vittima. Ma Marcello Pera non è Silvio Berlusconi: il presidente del Senato ha studiato Popper, il presidente del Consiglio ha tratto la lezione dal Grande fratello. Ecco, il vero ribaltone. Quello delle parti in commedia pirandelliana: così è, se vi pare. La scena principale si consuma a palazzo Giustiniani, proprio nella sala in cui è conservata una delle copie originali della Costituzione repubblicana. Dall'aula del Senato disertata dalla maggioranza, che si autogiustifica sul decreto omnibus per paura di non riuscire a reggere l'ostruzionismo della opposizione sul legittimo sospetto, arriva un Pera già madido di sudore per ricevere il tradizionale ventaglio dalla stampa parlamentare. Nemmeno l'invocato - dallo stesso presidente - ventilatore riuscirebbe a fermare il rivolo salino colante dalla fronte del filosofo sull'immagine delle fatighe di Ercole che impazzisce nel tentativo appena ricevuto. Ben più ardua deve essere la fatica di costruire una mediazione, per di più su un terreno «scivoloso» come quello della giustizia, visto che l'unica volta che Pera ha provato a far valere il suo ruolo super partes è andato incontro - parola sua - al fallimento. Per colpa di chi, però, il presidente del Senato non lo dice. Eppure lì ha, tutti di fronte, mentre l'opposizione diserta polemicamente la cerimonia. E, soprattutto, è agli atti: il presidente è stato bocciato dalla sua stessa maggioranza. Ma non è proprio Pera l'autore del teorema che la maggioranza può tutto? Non può, dunque, sentirsi offeso dall'affronto subito. Anzi, offre a quel centrodestra senza scrupoli l'alibi alla lesione della sua stessa autorevolezza istituzionale. «Non è credibile una richiesta di mediazione quando ci sono attacchi personali al presidente del Senato», dice il presidente rimembrando l'incontro, in quei frangenti, di alcuni capigruppo dell'opposizione con i girotondini che manifestavano davanti a palazzo Madama. A parte che le ragioni della sollecitazione dell'opposizione erano le stesse di chi protesta-

l'analisi

Un «diritto giusto» per le sentenze che scottano

Sandra Amurri

«E' un diritto giusto», la reintroduzione del legittimo sospetto. Afferma Berlusconi senza neppure essere sfiorato dal dubbio di non essere credibile, «mi era indifferente che la legge Cirami fosse approvata ora oppure successivamente, tanto più che questa è un'approvazione a metà perché poi deve andare alla Camera, quindi non ho ben capito i motivi, i termini di questa urgenza per la quale io personalmente non ho alcun interesse».

Per credere davvero che i tempi di approvazione della legge sul legittimo sospetto gli fossero indifferenti è necessario chiudere gli occhi per più di un istante e dimenticare i due processi che si stanno celebrando a Milano: Imi-Sir Lodo Mondadori e Sme-Ariosto. Dimenticando, anche, gli effetti che la legge avrebbe su di essi. Il primo processo, che vede imputato l'on. Cesare Previti, già concluso nella fase dell'istruttoria dibattimentale, dovrebbe andare a sentenza a fine ottobre. Il secondo che vede imputato lo stesso Berlusconi, invece, dovrebbe arrivare a sentenza a dicembre. Entrambi rappresentano per il Presidente del Consiglio due pericoli da evitare ad ogni costo anche se imputato soltanto nel processo Sme-Ariosto, in quanto una eventuale condanna di Previti, considerati gli stretti e antichi rapporti che intercorrono tra i due, lo trascinerrebbe, comunque, su sponde impervie. Ma se riapriamo gli occhi, come in tutte le fiabe che si rispettano, l'incantesimo svani-

sce e la realtà pone prosaicamente una domanda: da cosa è rappresentato il pericolo? Il pericolo sta, oltre che in una probabile sentenza di condanna anche in una possibile sentenza di assoluzione in quanto le motivazioni evidenzieranno, comunque, fatti destinati a creargli un fortissimo imbarazzo nel continuare a ricoprire la prestigiosa carica di Presidente del Consiglio. Quindi l'urgenza con cui la legge sul legittimo sospetto deve essere approvata è motivata dal ritardare comunque le sentenze, a prescindere dal loro esito. E se le norme del disegno di legge Cirami venissero approvate dal Parlamento entro ottobre quali vantaggi avrebbe il Premier? I suoi legali presenterebbero istanza di remissione motivandola con l'assenza della necessaria imparzialità dei giudici di Milano. E l'ultima parola spetterà alla Cassazione. Se la Suprema Corte accoglierà l'istanza di remissione i processi verranno trasferiti a Brescia dove ricominceranno daccapo con la possibilità di rientrare nella prescrizione e in quel caso il problema sarebbe definitivamente risolto. Se, invece, la Cassazione la respingerà, per decidere, comunque, avrà bisogno di tempi lunghi e questo già di per sé sarebbe un buon risultato per il Premier che allontanerebbe il pericolo avvicinandosi alla scadenza della legislatura, potendo inoltre utilizzare il tempo conquistato con la speranza di rafforzare il consenso politico senza avere sulla testa l'insopportabile peso di un giudizio. Era giustificata oppure no per il Premier l'urgenza di approvare la legge sul legittimo sospetto fino a giungere a tenere un ramo del Parlamento fino alle cinque del mattino?

Per rispondere non occorrerebbe di nuovo chiudere gli occhi e rientrare nell'incantesimo dimenticando i due processi in corso a Milano. Ma il Premier avverte che non è più tempo di incantesimi di fronte ad un Paese che riscopre la sua coscienza civile contrapponendosi alla «dittatura della maggioranza».

va democraticamente in piazza, e che chi rappresenta le istituzioni deve sempre rispetto alla libera espressione del senso civile, non si capisce perché se la riteneva non più credibile Pera abbia avanzato ugualmente la mediazione. O meglio si capisce benissimo adesso, alla luce dell'unilateralismo del discorso del

ventaglio. Cos'è, infatti, una mediazione? Dal vocabolario Devoto-Oli: «Azione svolta da terzi per il raggiungimento di un incontro e di un accordo». L'incontro non c'è stato e l'accordo è saltato. E Pera è prontamente tornato nei ranghi. Nemmeno un accenno alle responsabilità della parte - la maggioranza - che lo ha

bocciato come mediatore. Una verità nuda e cruda, persino rivendicata poi dal forzista Renato Schifani: «Il presidente del Senato non ha nessuna potestà di impedire l'espressione della maggioranza». E si che di tanta arroganza non c'era proprio bisogno, essendosi già Pera adeguato. «L'opposizione - ha detto, infatti,

alla stampa parlamentare - sceglie l'ala giustizialista, e fa della giustizia uno strumento di lotta politica». Basta? Deve provare una qualche nostalgia, Pera, dei bei tempi in cui imbastiva il programma sulla giustizia della Casa della libertà, visto che si lancia a spron battuto anche contro la magistratura: «E come se si pensas-

se, ancora oggi, che ciò che non è uscito dalle urne possa per altra via uscire tramite le toghe». Nemmeno Schifani riesce a elevare a tanto l'attacco. Questi, da buon avvocato della provincia siciliana, taglia corto: «Manderemo in fumo il progetto milanese». Quell'altro, il Nania di An, fa eco: «L'opposizione dice: "Facciamo con-

Simone Collini

ROMA Forse diecimila. Quel che è certo è che sono tanti, tantissimi. Nonostante sia il 31 luglio. E nonostante la manifestazione sia stata preparata in ventiquattr'ore e affidandosi al solo passaparola.

L'appuntamento era alle 18. Alle 17.30 l'area concessa dalla questura è già piena di "girotondini" che gridano «vergogna», «mafiosi», «ladri» davanti all'entrata del Senato. L'aria è pesante, i nuvoloni neri che già li avevano accolti due giorni prima sono di nuovo lì a minacciare pioggia.

La rabbia è tanta. Anche di più rispetto a quarantott'ore prima, quando ancora speravano in un intervento diverso da parte del presidente Pera. «Servis», gridano quando qualcuno si affaccia alle finestre. Passano pochi minuti e le transe non reggono più la spinta dei tanti che continuano ad arrivare. In poco tempo tutta la strada davanti Palazzo Madama, Corso Rinascimento, è invasa da un migliaio di persone. Alcuni autobus rimangono intrappolati dalla folla, che continua a crescere e ad espandersi verso Piazza Navona, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Cinque Lune.

È l'abbraccio tra l'opposizione civile e l'opposizione parlamentare, unite nel dire no alla legge ribattezzata «salva Previti». Capisci che di questo si tratta quando vedi la senatrice diessina Tana De Zulueta spiegare al professore fiorentino "Pancho" Pardi cosa hanno fatto in commissione Giustizia e cosa faranno in aula. O quando vedi passarsi di mano il microfono Moretti e Rutelli, Flores D'Arcais e Fassino. Tutti applauditi dalle migliaia di cittadini che scandiscono a più riprese e con forza il grido: «unità, unità».

Un'ovazione si leva dalla piazza quando Nanni Moretti sale i gradini della scaletta portata dagli organizzatori per gli interventi. Il regista sembra parlare con affanno. Quello stesso affanno che traspariva dalla sua voce quando era salito sul palco di Piazza Navona, sei mesi fa. Ma oggi è diverso. Tutto il suo nervosismo, il suo «imbarazzo» sono dovuti alla «sfacciataggine» e all'«arroganza» del governo. Si dice contento che dopo tanti girotondi e manifestazioni «si sia riallacciato un rapporto tra un elettorato di centrosinistra e i suoi vertici». Una delle poche cose che gli elettori chiedevano a chi guidava i partiti, prosegue, era «non avere paura delle proprie idee, delle proprie radici e di acquistare fiducia in se stessi e nel proprio elettorato, non più rassegnato e non più addormentato». C'è anche un altro appello che viene rivolto ai vertici, dice Moretti, «che solo in parte è stato ascoltato: unità». Ed è «unità» che chiede a

“ Diecimila persone a Roma per protestare contro la legge Cirami. Insieme partiti e società civile per una unità forse ritrovata dopo le polemiche ”



Il segretario della Quercia parla di «misfatto» e lancia una mobilitazione nazionale per quando il testo legislativo arriverà alla Camera ”

Il grido dei girotondi: «Vergogna»

Moretti, Pardi, Fassino e Rutelli insieme. Il regista: «Il 14 settembre manifestazione nazionale»

lungo, con forza, la piazza.

Moretti dice di essere «a disagio, imbarazzato» per quanto sta tentando di fare la maggioranza con il disegno di legge Cirami. La definisce una cosa «sfacciata, sguaiata», di fronte alla quale non si può che provare vergogna. Ed è «vergogna» che grida rivolto verso le finestre del Senato, immediatamente supportato dalle migliaia di persone che lo circondano. Poi guarda al

futuro, e dice che se anche la legge dovesse passare a Palazzo Madama, dovrà poi passare alla Camera e allora annuncia: «A settembre dovremo fare una grandissima manifestazione nazionale, con le stesse facce,

con le stesse bellissime persone che hanno partecipato alla manifestazione del 23 maggio».

La proposta di Moretti viene accolta da un potente applauso e poi immediatamente appoggiata dagli

altri che intervengono dopo di lui. Da "Pancho" Pardi e Flores D'Arcais, da Enzo Marzo di "Opposizione Civile", da Fassino come da Rutelli, da Angius, Bordon, Pecoraro Scario, Rizzo, Di Pie-

tro. Un'approvazione generale, insomma, che alla fine della manifestazione, quando la folla sciamina nelle vie circostanti sulle note della canzone di Venditti "In questo mondo di ladri", farà annunciare allo stesso Moretti: «Ci ritroveremo a Roma sabato 14 settembre per una grande manifestazione nazionale per la giustizia».

Un momento di commozione attraversa la piazza quando prende in mano il microfono un esponente di "Giustizia e Libertà". Ha con sé un cartello su cui è scritto «ora e sempre resistenza». È stato partigiano, spiega, e dice: «La Costituzione che oggi stanno calpestando non è nata nei salotti, è nata sulle montagne e nelle carceri dove tanti italiani sono stati torturati dai nazi-fascisti».

Applausi e «Bella ciao» che possente si leva dalla piazza, risuona tra le mura dei palazzi circostanti.

Con un forte e lungo applauso viene accolto il saluto di Sergio Cofferati, portato da un membro della segreteria Cgil. Forti applausi anche per D'Arcais, che invita Pera a rileggere meglio Popper («la Democrazia - dice - non si caratterizza solo perché si vota a maggioranza. È ancor più fondamentale il rispetto di tutte le minoranze»), per "Pancho" Pardi, che accusa i senatori del centrodestra di «ignorare la Costituzione italiana», per Lidia Ravera, che suggerisce alle migliaia in piazza

diversi slogan: «La società civile non è mai stanca, Previti, Berlusconi, non la farete franca», e anche: «Tremate, tremate, lottiamo anche d'estate».

Applausi anche per i parlamentari del centrosinistra che, come detto ieri da Pera, «hanno attraversato la strada» per unirsi ai girotondini. Fassino giudica un «misfatto» quanto stanno tentando di fare al Senato perché è chiaro, dice, che «la fretta è dovuta solo al fatto che si vuol far saltare un processo, che è il processo di Milano». Si sta facendo «strage» dello stato di diritto, prosegue il segretario Ds, che conclude dicendo: «Quale che sia l'esito al Senato, dovremo esserci con la stessa intensità e la stessa determinazione quando la legge passerà alla Camera». Gli risponde Marina Astrologo, fra gli organizzatori della manifestazione: «Ci saremo, e voi non mollate».



Alcune immagini della manifestazione davanti a Palazzo Madama (Foto di Andrea Sabbadini, Schiavella/Ansa e Borgia/Ap)



file interviste

Silvia Bonucci: «Ringraziamo i senatori dell'opposizione»

«Faranno il colpo di mano ma hanno il Paese contro»

Natalia Lombardo

ROMA Silvia Bonucci, è una delle giovani madrine dei girotondi romani. In mezzo alla folla che già prima delle sei del pomeriggio ha riempito la «Corsia Agonale», fra il Senato e piazza Navona, Silvia sta organizzando a fatica, ma con grande entusiasmo, la collocazione del pullmino su cui sono piazzati i megafoni per il comizio volante. Che andrà avanti per tre ore di fronte

te al Senato con decine di interventi seguitissimi da un «pubblico» di manifestanti molto vivo.

C'è una partecipazione più forte, rispetto al giorno precedente. Lo considera un grosso risultato, i girotondi hanno trovato nuova vitalità?

«Sì, è un grosso risultato, devo dire dovuto all'azione di tutti. Ha partecipato la stampa, si sono impegnate molte personalità, tutta l'op-

posizione, i partiti, i senatori che fanno il loro lavoro in Aula. È un momento bello per questo, ci siamo ritrovati tutti. Non manca nessuno».

Quando dice tutti intende le associazioni, i «girotondisti»?

«Tutti, proprio tutti. I movimenti ma anche i partiti, i cittadini e i politici, uniti. È la prima volta! Non è mai successa una cosa simile da quando sono nati i girotondi».

Pensa che l'opposizione stia facendo un buon lavoro, al Senato?

«L'opposizione ha fatto tutto quello che poteva fare. Ho saputo che sono andati avanti fino alle cinque del mattino, l'altra notte fino alle due e mezzo, faranno di nuovo le otto. Non si può davvero pretendere di più».

Sono superate, quindi, le critiche che avete rivolto al centrosinistra fin dalla nascita del movimento dei «girotondi», qualche mese fa?

«Be', questa volta non possiamo proprio dire nulla. Sono stati loro, i senatori, a puntare il dito su questa vergogna, altrimenti sarebbe passata inosservata».

Berlusconi è stupito: ha detto che questa è una legge giusta,

e che l'opposizione vuole buttare giù questo governo a colpi di processi. La stessa cosa l'ha ripetuta Schifani, il capogruppo di Forza Italia. Che ne pensa?

«È paradossale. Perché noi, i cittadini, vogliamo solo che si faccia il processo. È il presidente del Consiglio che parte dal presupposto che verrà condannato. Noi vogliamo solo che sia fatta giustizia. Se Berlusconi ha così paura del tribunale vuol dire che un po' di "coda di paglia" c'è l'ha. Non capisco perché si preoccupa tanto, gli altri hanno tutti fatto i loro processi, sono stati inquisiti. Di Pietro ha avuto quarantadue cause, ci è andato sempre ed è stato prosciolto. Se uno è innocente è tranquillo».

Anche Andreotti.

«Anche Andreotti, che non aveva un processo facile. Chi sa di essere innocente deve aver fiducia nella giustizia, e basta».

Manifestereste ancora anche su altri temi? Il lavoro, la scuola, l'informazione?

«Su tutto, sempre. Ogni volta che ci sarà da intervenire lo faremo. Ovviamente non a priori, se ci sono dei motivi seri di manifestare, ci saremo. Come il centrodestra avendo la maggioranza ha il diritto di fare le leggi, noi come cittadini abbiamo il diritto di esprimere il nostro dissenso».

Crede che queste proteste possano influenzare?

«Questa legge passerà comunque. Però non credo che la popolarità del governo non sarà molto alta dopo questo colpo di mano. Perderà molti punti e Berlusconi ci tiene ai sondaggi, eccome».

Giulia Quattromini, avvocato a Napoli: «Anche per questo dobbiamo reagire»

«Sono stata schedata per aver chiesto giustizia»

ROMA È salita sul trespolo che ha fatto da podio al girotondo di fronte al Senato con la toga in mano, Giuliana Quattromini, avvocato di Napoli. Ha preso il microfono poco prima della chiusura fatta da Nanni Moretti e ha raccontato un episodio, preoccupante, avvenuto nel Foro di Napoli.

Mi sembra che il centrosinistra abbia capito come va fatta l'opposizione in Parlamento ”

Giovane, minuta e bionda, molto determinata, fa parte dell'«Associazione iniziativa democratica forense».

«È stata costituita nel '96 proprio per lavorare ogni

giorno sui principi di difesa della legalità e della Costituzione», spiega sulla scia della foga «oratoria».

Avvocato, lei dal palco ha raccontato una vicenda piuttosto anomala. Ci può ripetere cosa è successo?

«Era il 12 gennaio scorso, quando anche a Napoli si svolgeva l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Appena è stato annunciato l'intervento del rappresentante del

ministro della Giustizia, i magistrati sono usciti silenziosi, come avevano annunciato che avrebbero fatto in tutta Italia. Noi eravamo un gruppo di avvocati, abbiamo fatto un'altra scelta. Siamo rimasti nella sala mostrando dei cartelli che avevamo preparato e che dicevano: «la legge è uguale per tutti, anche per Previti e Berlusconi», «Il processo Sme non si tocca». In quei giorni era proprio il momento in cui stavano per trasferire il giudice Brambilla da Milano, stavano cercando, insomma, tutti i pretesti per bloccare il processo Sme e farlo andare in prescrizione il processo».

Qualcuno dalla platea ci ha gridato "vergognatevi, vergognatevi". Io ho detto, "vergognatevi voi". E alla fine della cerimonia la Digos e i carabinieri ci hanno bloccato e portato in un'aula trattenendoci per un'ora, ci hanno schedati a tutti, ci hanno sequestrato i cartelli e pure i tesserini. Poi ci hanno rilasciato. Ma è stato un brutto episodio, veramente brutto».

Come giudica questa manifestazione? C'è una partecipazione molto forte, oggi (ieri per chi legge, ndr), rispetto al giorno prima.

«Mi sembra positiva. È molto importante, perché la gente ha dimostrato di avere voglia di reagire, di partecipare direttamente alla cosa pubblica, dimostra un senso civico nel vero senso della parola. Diciamo che non c'è più da sperare che i cittadini diano una delega in bianco a coloro che governano. Ma è importante che ci sia questa reazione proprio a questa grossa ingiustizia, ad una legislazione costruita "ad personam", a favore di alcuni. Una reazione giusta proprio perché è fatta per affermare un principio di uguaglianza, la legge è uguale per tutti».

Come valuta, in questa occasione, il lavoro svolto dall'opposizione nella commissione del Senato?

«Buono, in questo momento è buono. Purtroppo produce gli effetti che può raggiungere attualmente, con queste maggioranze. Questa legge è andata, ormai. Ma mi sembra che il centrosinistra abbia capito come va fatta l'opposizione in Parlamento, e questa volta anche in concerto con la piazza».

n.l.

Vincenzo Vasile

ROMA Al suo fianco un Berlusconi ingrignito, un Pera sorridente. Mai per una cerimonia sulla giustizia al Quirinale fu scelto giorno peggiore. Ciampi, scuro in volto, in una delle sue ultime apparizioni pubbliche prima delle vacanze, fa capire di non volere farsi trascinare nel gorgo della tempesta della legge salva-Berlusconi. Saluta il Consiglio superiore della magistratura uscente e i consiglieri neo-eletti rispettando la regola della terzietà, ma fissa un paletto significativo: quello dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Il presidente ripete quei concetti che aveva già espresso nel maggio 1999 - ma sembra passato un secolo - nel suo primo discorso a palazzo dei Marescialli: quei principi - dice - erano e restano un fondamentale "cardine dell'ordinamento costituzionale". E, come lo stesso capo dello Stato ha ricordato "sin dal primo messaggio di insediamento", essi rappresentano "una garanzia intangibile" e anche "un bene pubblico". Che "non possono essere sacrificati ad alcuna altra esigenza".

Corretto e limato fino all'ultimo minuto, preceduto da un "vis a vis" con Marcello Pera, (cui Ciampi ha anche fatto, poi, una telefonata a palazzo Madama nella speranza, presto svanita, di raggiungere una mediazione in Senato), il discorso di commiato con i consiglieri contiene un importante riconoscimento al "senso della misura", oltre che al "senso delle istituzioni", dimostrati dal Csm uscente in un frangente delicato e drammatico. Davanti a Ciampi hanno sfilato, così, per la rituale stretta di mano, alcuni dei protagonisti di un quadriennio "non facile", come eufemisticamente lo ha definito lo stesso capo dello Stato: i consiglieri di un Csm cui è toccato di contrastare un assalto senza precedenti, un periodo di cui Ciampi non esita a ricordare i "momenti di tensione".

Per il Consiglio futuro, che si appresta a eleggere il nuovo vicepresidente, con una conta fino all'ultimo

“ Il capo dello Stato interviene al Csm e manda un messaggio al governo non equivocabile in queste giornate di scontro parlamentare ”



La magistratura merita «rispetto, fiducia riconoscenza per l'impegno giunto a volte fino al sacrificio della vita» ”

«Indipendenza dei magistrati, garanzia intangibile»

Ciampi: «È un bene pubblico che non può essere sacrificato ad alcuna altra esigenza»



voto, i cui componenti erano anch'essi presenti alla cerimonia, Ciampi auspica che si ripeta un connotato di equilibrio che finora ha considerato con favore: il presidente si augura che "anche nel nuovo organismo possa instaurarsi quel rapporto di collaborazione che si è realizzato tra membri laici e togati". In un passaggio del discorso che risente dello scenario di scontro che segna la questione-giustizia, Ciampi ha sottolineato un'indicazione di metodo più generale: nel vecchio Csm, sostiene il presidente, ognuno, anche "quando era diverso l'approccio ai problemi", si è finora

sforzato di "comprendere le ragioni dell'altro": senza "pregiudiziali chiusure" e senza "altrettanto negativi appiattimenti". Ma comportandosi concretamente secondo quel "metodo del dialogo" - è l'indicazione, con cui evidentemente si vorrebbe anche varcare il portone del palazzo dei Marescialli - che "da sempre" Ciampi auspica "su ogni tema".

Anche oggi il presidente si sta preparando a intervenire alla seduta di insediamento del nuovo Consiglio. Vuol battere il tasto dell'efficienza della macchina della giustizia. Dai guasti dell'amministrazione giudiziaria, infatti, "deriva la grave conseguenza di una durata eccessiva dei processi, che colloca l'Italia da gran tempo in posizione di imputata presso la Corte di Strasburgo. Il Csm uscente si è impegnato, sì, ma finora si è riuscito solo ad "arrestare la tendenza al peggioramento". Non basta. Il problema è aperto. Il presidente lo considera fondamentale per il "normale svolgimento della nostra vita democratica". Ciampi ha assicurato il suo contributo: non mancherà di esercitare il suo ruolo di alta garanzia, anche nella veste costituzionale di presidente del Csm. Lo ha detto riaffermando una sua profonda convinzione. La magistratura merita "rispetto, fiducia, riconoscenza per l'impegno, giunto a volte fino al sacrificio della vita, che ogni giorno profonde con coraggio e determinazione contro ogni forma di illegalità". Non una parola sullo scontro in atto al Senato. Ma tanta amarezza.

l'intervista

Emanuele Macaluso

Aldo Varano

ROMA Quando faccio notare al senatore Emanuele Macaluso, dirigente storico del Pci e da sempre schierato nel gruppo della destra o, come lui ripete, dei riformisti, che la sua proposta di immunità per il Presidente del Consiglio, per lui solo e per il solo tempo in cui ricopre la carica, non sarebbe sufficiente per Forza Italia, Macaluso mi interrompe: "Per la verità questa proposta l'hanno fatta un anno fa i magistrati. Non l'ho inventata io. E che Forza Italia la rigetti, mi pare fuori dubbio. Lo possono vedere tutti. Va però detto che non è vero che quella proposta l'ha bocciata solo la sinistra. La verità è che non l'ha accolta la Casa della Libertà perché oltre al problema di Berlusconi hanno quello di Previti. Dell'Utri..."

Qual è il suo giudizio su un gruppo che dirige il paese con tanti problemi e sul modo in

cui usa le istituzioni per risolverli?

Ho già scritto che le leggi fatte ad uso personale sono la degradazione della democrazia. Non possono esserci dubbi su questo. C'è qualcosa che non riesce a funzionare. L'approvazione di una serie di leggi che hanno avuto come obiettivo coprire il conflitto d'interessi di Berlusconi e di intervenire direttamente nei processi, ci dice che c'è un problema. Divergenze e perplessità non sono certo sull'analisi della situazione. Il punto vero è come se ne esce.

E' polemico con l'ostruzionismo sul legittimo sospetto?

L'ostruzionismo su questa legge è comprensibile, anche se io non lo condivido. Questa è una legge per la libertà. Bene. Ma se si proclama l'ostruzionismo anche per l'articolo 18, per la legge sull'immigrazione, e per tutto il resto, la gente non capisce più. In mezzo secolo, ai tempi del Pci, l'abbiamo fatto solo due volte. Per il Patto atlantico, battaglia politica sbagliata ma di grande spessore, e per la legge truffa. Berlinguer non lo fece neanche sul decreto Craxi per la scala mobile. Detto questo non sono certo ancora arrivati al problema centrale che abbiamo davanti.

E qual è, senatore Macaluso?

Chiediamoci: com'è possibile che Berlusconi possa usare le istituzioni come cosa privata, perfino per incidere sullo svolgimento dei processi? Accade perché c'è un rapporto tra politica e giustizia malato, e su questo la sinistra ha delle responsabilità. Talmente malato che c'è chi trova giusto che uno come Berlusconi venga votato dalla maggioranza degli italiani. Nel paese c'è per fortuna una certa reazione. Ma il fatto che sia stato votato e rivoltato uno come lui significa che c'è anche una crisi della credibilità della giustizia. Una parte degli italiani s'indigna. Ma l'indignazione da sola non basta, su questo c'è stata una polemica con l'Unità. Dall'altra parte

c'è un pezzo dell'opinione pubblica che sostiene che questi processi servono per attaccare il presidente del Consiglio ed eliminare la sua esistenza politica attraverso la giustizia. Insomma, c'è qualcosa di malato di cui non si riesce a trovare il bandolo.

E secondo lei, come se ne esce?

Io ritengo che fino a quando non ci sarà una grande forza della sinistra, del centrosinistra, con una leadership forte, per cui il popolo e la gente possono vedere una reale alternativa a Berlusconi, non se ne uscirà. Se governa questa forza, se governano queste persone, se questo è il leader indicato per la prossima legislatura, l'opinione pubblica si può spostare. Ma fin quando non si vede l'alternativa ci sarà una crisi senza soluzione. In questo momento non vince la destra ma perde la sinistra perché non ha credibilità sufficiente.

traddizione? Che fare?

Non basta l'opposizione ferma, dura, rigorosa, seria. Ovviamente, questa opposizione è indispensabile. Ma ci vuole anche una capacità di forza di governo credibile. Altrimenti, una cosa non va bene ma l'altra non vince: una situazione di stallo, di confusione, in cui le istituzioni non funzionano. E solo gli irresponsabili non si preoccupano quando non funzionano democrazia e istituzioni.

C'è un filo di pessimismo nel suo ragionamento.

Non mi pare. Io vedo tutte le debolezze del centrodestra. Ma il problema è che non possiamo pensare di sconfiggere Berlusconi con la sinistra così com'è. Vediamo gli ultimi giorni del centrosinistra. Finanziamento dei partiti: Rutelli dice a Fassino che s'è messo d'accordo sottobanco con Berlusconi. Rutelli con una mano piglia i soldi del finanziamento e con l'altra fa capire che è vittima del suo principale alleato. Che pensano gli italiani?

Il Correntone organizza un referendum per far sapere che per leader tutta la sinistra vuole Cofferati. Fassino è zero. Che si pensa? A ruota seguono le dichiarazioni di Cossutta, con l'uno per cento, che dice che è vero: il Correntone ha ragione. Poi i Verdi, anche loro con l'1 per cento a dire la stessa cosa. Vuole che l'immagine di questa sinistra possa essere affidabile? Questo è il punto vero: la debolezza della sinistra. Mediaset, Berlusconi e i suoi sono imprevedibili ma la sinistra non è credibile.

Lei è preoccupato per democrazia e istituzioni, per il rapporto malato tra politica e giustizia, per la debolezza della sinistra, giudica la legge sul conflitto d'interessi un bluff. Che fare?

Bisognava dire: Berlusconi non si processa ora ma a fine mandato sì. E questo vale solo per Berlusconi. Ma alla condizione di un rapporto diverso con l'opposizione. Intanto, facciamo una legge vera sul conflitto d'interessi e una serie di interventi che consentano alle istituzioni la possibilità di funzionare. Si sarebbe dovuto mettere in primo piano il funzionamento della democrazia. Siccome non c'è sbocco, e secondo me non c'è, avremmo dovuto dire: benissimo, tu continui a fare il presidente del Consiglio ma allora dobbiamo regolare bene il conflitto d'interesse, bene il funzionamento delle istituzioni. Diciamo la verità: se non c'è un minimo comune denominatore di valori condivisi tra maggioranza e opposizione la democrazia non funziona. Non c'è niente da fare, è così. Se qualcuno mi porta un esempio di democrazia che abbia funzionato senza valori condivisi, mi arrendo. Questo va messo in primo piano. Penso che questo non l'abbia voluto soprattutto Berlusconi perché ha pensato più che a fare il presidente del Consiglio a salvare Mediaset e il suo gruppo. Non l'ha fatto neanche l'opposizione con una proposta limpida e chiara".

«Io vedo tutte le debolezze del centrodestra. Ma il problema è che non possiamo pensare di sconfiggere Berlusconi con la sinistra così com'è»

«Le leggi ad uso personale degradano la democrazia»

Nella tribù dei «tacchi a spillo da combattimento», per dirla con l'arguta penna di Gian Antonio Stella, il sottosegretario Jole Santelli merita certamente un posto di primo piano dall'alto dei molti centimetri che riesce a controllare anche sui lucidi pavimenti del Transatlantico di Montecitorio e in quelli segreti ma più scivolosi del ministero di via Arenula. Altro che l'onorevole Daniela Santanchè più impegnata a occupare i salotti che le aule parlamentari, altro che l'onorevole Gabriella Carlucci, i tacchi dell'onorevole Santelli l'hanno portata ad un posto di grande prestigio. Fare il sottosegretario alla Giustizia non è incarico da poco. La materia è di quelle che scottano. Ed in questi giorni è sotto gli occhi di tutti. Il Polo, il suo leader e alcuni dei suoi amici sull'argomento hanno non pochi interessi. Ed anche questo lo stiamo vivendo in diretta. A far vacillare il sottosegretario che comunque è laureata in giurisprudenza, avvocato e specializzata in diritto e procedura penale presso l'Università di Roma, più che i tacchi potrebbe esserci il dividere l'impegno con un ministro come Roberto Castelli che con le pandette, è cosa nota, non ha mai avuto a che fare. La sua laurea in ingegneria meccanica, ci tiene a farlo sapere lui dalle colonne ufficiali della «Navicella». L'ha tutta spesa per diventare «un pioniere nel campo dell'acustica».

Jole Santelli, la vigilantes di Previti

Marcella Ciarnelli

«giusto sospetto», un chiarimento definitivo dalla «Padania»

Senatore Calderoli, la sinistra attacca il ddl Cirami in quanto, secondo loro, è una riforma fatta a vantaggio dei processi che riguardano Berlusconi e alcuni suoi uomini. È così?

«Assolutamente no. Il processo a Berlusconi è ormai un'ossessione per la sinistra e per certa magistratura politicizzata. Ma questa legge serve soprattutto a garantire giustizia a chi ha subito processi per motivi politici, alla gente comune che non ha protettori influenti».

Come i leghisti, quando vennero messi sotto processo qualche anno fa?

«Sì, come i leghisti, accusati di chissà quali crimini, quando si trattava soltanto di reati di opinione basati sul famigerato codice Rocco dell'era fascista. I reati d'opinione, in un paese democratico, dovrebbero essere banditi, altrimenti si possono fabbricare "mostri" sulla base di accuse assolutamente strumentali. Tornando alle leggi Cirami, questa norma potrebbe inoltre porre definitivamente fuori gioco l'influenza delle cosche mafiose che da tempo minacciano la correttezza dei processi in zone caratterizzate da quel fenomeno criminale. È evidente che le polemiche della sinistra sono assolutamente pretestuose e infondate».

Roberto Calderoli intervistato da Gianluca Savoini, LA PADANIA, 31 luglio, pag. 4

Ndr. La tesi è questa: finalmente i mafiosi potranno ricusare i giudici che - in convegni, scritti o interviste - hanno parlato male della mafia. E dunque tutti i Falcone e Borsellino ancora in giro.

Calderoli sembra suggerire che - in questo modo - per liberarsi di un giudice non c'è bisogno di atti scriteriati. Basta la legge Cirami.

ma comunque parte della squadra di governo. Chiacchiere anche con Marcello Dell'Utri, «l'uomo che si intende di cultura e di processi» come dice il presidente Berlusconi. Non se lo aspettava certo Santelli di diventare sottosegretario quando accettò di andare a fare l'assistente parlamentare di Marcello Pera. Erano altri tempi. Ma il vento cambia. E la delusione subita da Pera che non immaginava di non riuscire ad andarci lui in via Arenula e di dover cedere il passo ad un ingegnere leghista in nome del vituperato ma sempre in auge manuale Cencelli, è stata, per qualche verso, la sua fortuna perché al ministero della Giustizia ci sarebbe dovuto andare come sottosegretario Roberto Centaro. Ed invece salta Pera, salta Centaro e si apre la strada per la giovane forzista, allieva di Previti, eletta a Paola con oltre 35.000 voti grazie agli elettori "azzurri" e a quelli della lista collegata dal nome che è tutto un programma «Per l'abolizione dello scorporo e contro i ribaltoni». Addio, dunque, al filosofo di Forza Italia che va ad occupare la poltrona di

seconda carica dello Stato. Bisogna lavorare per le riforme secondo una linea da lei riaffermata più volte che di queste «bisogna discutere pacatamente» e, innanzitutto, in tema di giustizia, «bisogna confrontarsi con gli operatori del diritto nelle loro sedi», giusto per salvare la faccia. Dietro di lei i big del partito, quelli che contano davvero, seguivano ben altra strada. Ed anche quella è sotto gli occhi di tutti.

In attesa della rivoluzione copernicana della giustizia intanto Jole Santelli si è assicurata qualche beneficio anche per i suoi parenti. Per non sentire nostalgia di casa al ministero ha trovato, appena arrivata, degna collocazione alla sorella ed al di lei fidanzato che nel frattempo potrebbe esserne diventato anche il marito. Un posticino anche per la compagna del sottosegretario all'Interno, D'Alì, alla faccia delle interrogazioni parlamentari che la questione, assieme alle vacanze sarde a poco prezzo del ministro in una oasi dell'amministrazione penitenziaria, non hanno mancato di suscitare.

Dell'exploit della fanciulla calabrese dagli alti tacchi non si sorprende Antonio Di Pietro. «Jole Santelli nulla toglie e nulla aggiunge alla funzione del clan berlusconiano all'interno del Parlamento: creare impunibilità ad un certo gruppo. D'altra parte Previti, ed il suo gruppo, allora come ora, si preoccupa della vita e dell'opera del suo datore di lavoro».

Il leader della Margherita avverte: «Non ci vengano a chiedere il dialogo in Parlamento, perché il dialogo non è possibile con chi continua a camminare con i cingoli sui diritti civili»

«Stanno imbrogliando l'Italia intera»

Fassino e Rutelli contro il premier. Cofferati: «Ancora un attacco alla Costituzione»

Ninni Andriolo

ROMA Sostiene Schifani: «Rutelli sbaglia domicilio quando invita Berlusconi a ritirare la proposta Cirami». Sostiene Berlusconi: «sono estraneo all'iter di quel disegno di legge». Rileggiamo l'articolo pubblicato il 22 luglio scorso dal *Corriere della Sera*? Raccontava la riunione tenutasi a casa del Cavaliere-premier per mettere a punto «l'estate calda della questione giustizia» e per discutere «anche della necessità di approvare la legge Cirami al più presto». Presenti, oltre a Berlusconi, il responsabile giustizia di Forza Italia Gargani e il capogruppo al Senato Schifani. E poi gli avvocati-deputati Pecorella e Ghedini. E l'onorevole Cesare Previti».

Il giorno dopo venne recapitata al *Corriere* una lunga lettera di Previti. Il testo riservava molte accuse all'autore dell'articolo ma non dedicava alcuna riga di smentita al *summit* che si era tenuto la settimana prima nel «domicilio» del Premier. Di Berlusconi tutto si può dire tranne che non sappia nulla di quanto va facendo la sua maggioranza. E di Berlusconi tutto si può dire tranne che gli passino le cose sotto al naso. L'opposizione gli rinfaccia di trascorrere più tempo a fare il capo fazione che ad esercitare le funzioni di governo. E ieri Rutelli e Fassino hanno rincarato la dose accusando i senatori alla Schifani di trasformare Palazzo Madama in una sorta di «maggioromo» del presidente del Consiglio e dei suoi sodali con pendenze giudiziarie sul groppone.

Berlusconi replica spiegando che non conosce neanche le motivazioni «dell'urgenza» del blitz centrodestrino sul legittimo sospetto? Bene, dicono Rutelli e Fassino, ha un modo concreto per dimostrarlo: chiedi ai suoi di mettere da parte il disegno di legge Cirami.

«Se è un uomo d'onore non può accettare che si approvi una legge per favorire il suo privilegio e quello dei politici a lui vicini», com-



Francesco Rutelli, Piero Fassino e Gavino Angius alla conferenza stampa dell'Ulivo. Foto di Pier Paolo Cito/AP

menta il segretario della Quercia che cita Shakespeare per ricordare che un tempo si diceva che non bisognava «sospettare della moglie di Cesare» - nel senso che un uomo pubblico deve mostrarsi sempre irreprensibile - mentre oggi Cesare-Berlusconi «non si preoccupa che si sospetti di lui».

E che il «sospetto» sia legittimo lo dimostra anche il fatto che alcuni senatori del centrodestra, D'Onofrio e lo stesso Cirami in testa, hanno ammesso candidamente che il disegno di legge che sta provocando l'ostruzionismo del centrosinistra è finalizzato ad intervenire su alcuni processi e in particolare su quello che riguarda Imi-Sir e Lodo Mondadori, che si sta svolgendo a Milano, nel quale sono imputati, guarda caso, Berlusconi e Previti.

Insomma: la commedia degli inganni della destra è sotto gli occhi di tutti per via di un provvedimento «indecente», così lo definisce Rutelli, che per Fassino «mette in discussione il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge», rappresenta «un vulnus sul piano della legalità» e dimostra «un atteggiamento spregiudicato e irrispettoso verso le regole del funzionamento del Senato».

A Palazzo Madama «si sta consumando da parte del governo l'ennesimo attacco a una garanzia costituzionale, come quella che fissa la funzione del giudice naturale», afferma Sergio Cofferati. Secondo il leader della Cgil «È necessario contrastare in Parlamento, con le procedure disponibili, e nella società, con la mobilitazione dei cittadini, il

tentativo di alterare le regole che assicurano il rispetto della Costituzione».

Per dar conto della battaglia parlamentare in corso a Palazzo Madama Rutelli e Fassino, assieme ai capigruppo dell'Ulivo, hanno incontrato ieri senatori del centrosinistra e giornalisti. E dall'ex hotel Bologna, dove si svolgeva la riunione, l'uno e l'altro hanno rivolto un nuovo appello al presidente del Senato perché «osservi le regole connesse al suo incarico».

«Pera invoca di essere uomo delle istituzioni? Ha un modo per dimostrarlo: impedisca che si compia un misfatto al Senato mostrando autonomia e indipendenza di giudizio rispetto alla parte politica cui appartiene», commentava in serata, Piero Fassino che chiedeva an-

che la diretta tv per la seduta odierna dell'Aula di Palazzo Madama.

E a Berlusconi che appiccicava alla sinistra il motto «mentire, mentire, mentire», il segretario dei Ds rispondeva che lo slogan del Premier, invece, è «imbrogliare, imbrogliare, imbrogliare».

«Voi della maggioranza siete i professionisti della menzogna e dell'abuso - replicava da parte sua Francesco Rutelli - Saremo migliaia quando a settembre riprenderanno i lavori del Parlamento, quando la maggioranza cercherà di mettere all'ordine del giorno della Camera questa vergogna. Non ci vengano a chiedere il dialogo in Parlamento, perché il dialogo non è possibile con chi continua a camminare con i cingoli sui diritti civili e sulla giustizia».

la calda estate dei Tg di Silvia Garambois

Per il mese di agosto il collega Paolo Ojetti è in ferie. Il racconto dei telegiornali viene affidato a Silvia Garambois

"Opposizione inaffidabile": così Mauro Mazza, direttore del Tg2, ha sintetizzato ieri sera, nel titolo principale del suo tg, lo scontro in atto al Senato. L'argomento del giorno era forse un problema legato alla giustizia, ai processi di Berlusconi, a contestate leggi in discussione in un'aula di Palazzo Madama? Macché: per il Tg2 la notizia del giorno era un problema di credibilità del Presidente del Senato attaccato dall'opposizione, una questione tutta interna al politichese. L'Ulivo attacca Pera e Pera si difende. A parte il fatto che non risulta che il Presidente del Senato abbia mai pronunciato quel giudizio sull'opposizione (se l'è presa con i senatori del centrosinistra "che chiedono una mediazione e contemporaneamente attraversano la strada e vanno a fare i girotondi"), ai telespettatori del Tg2 ieri era impossibile capire cosa sta succedendo a Palazzo Madama, di cosa si discute, perché tanta animazione. La seconda notizia, dedicata ai girotondi, anziché spiegare qualcosa serviva a rassicurare il pubblico: "migliaia in piazza", ha ammesso Mazza, ma - niente paura! - le strade intorno a Palazzo Madama erano "blindate" dalle forze dell'ordine, per la presenza del "popolo di Nanni Moretti". Le parole non sono mai casuali: l'impressione che si ricava dal Tg2 era di una gran confusione creata dall'opposizione (il sen. Brutti che batte la mano sullo scranno del Senato, la gente in strada che urla) ma la maggioranza e le forze dell'ordine in guardia contro i disordini. E per capirne di più (finalmente) intervista a Berlusconi, che spiega perché si discute questa legge "per i diritti di ogni cittadino", "per un giudice giusto". Il tg di Mauro Mazza ormai ha surclassato Emilio Fede. Anche se Berlusconi, per maggior sicurezza sul tipo di informazione che viene data in questi giorni, ieri sera ha richiamato all'ordine tutti i suoi tg: il direttore di Studio Aperto, Mauro Giordano, ha fatto un lunghissimo editoriale sui problemi della giustizia, per spiegare come in pratica un imputato debba potersi scegliere il giudice, mentre Emilio Fede (ritornato in gran fretta dalle ferie, poiché negli ultimi giorni non si era più visto) ha dedicato ben 21 minuti al tema, ospite Fabrizio Cicchitto. La "bussola" per capire cosa è successo nel Paese di solito la dà il Tg3 (che infatti ha avuto un balzo negli ascolti), ma le notizie ieri erano conclamate e conseguenti: il colpo di mano della maggioranza al Senato con Berlusconi che plaude, l'opposizione che protesta, la gente che manifesta in piazza, il Presidente della Repubblica che interviene, a caldo, sull'indipendenza della magistratura. Un discorso importante, quello del Presidente della Repubblica. Di cui il Tg5 non ha dato notizia. Niente. Enrico Mentana ha censurato Ciampi. Un appunto ancora sui girotondi: ieri in piazza c'erano migliaia di persone, come ci ha detto il preoccupato Mazza, ma nessuno, neppure il Tg3, ha dedicato loro più di un pugno di secondi. Alla cosiddetta "società civile", quella che non parla politichese, è stata tolta la parola.

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

Da sabato 3 agosto terza uscita

“Il mistero del calesse”
di Fergus Hume

Nella Melbourne di fine Ottocento, un giovane forestiero di dubbia reputazione viene trovato morto all'interno di un calesse. Un uomo in soprabito chiaro, di cui nessuno ha visto il volto, era salito con lui sulla vettura ma ne era disceso prima della fine della corsa. Chi era, e perché ha ucciso? Prima di giungere alla soluzione del mistero due investigatori concorrenti, Gorby e Kilsip, e l'avvocato Calton dovranno percorrere una gran quantità di false piste e scavare a fondo fra i segreti e i sospetti che avvolgono le vite dei protagonisti. Condotto in un viaggio inquietante e appassionante che tocca tanto l'alta società, facoltosa e frivola, quanto i più malfamati bassifondi, il lettore scoprirà solamente pezzo a pezzo la scomoda verità sul misterioso delitto - e concorderà con il pubblico dei lettori fin de siècle, che consacrò *Il mistero del calesse* (1886) come il giallo più venduto al mondo in tutto l'Ottocento.

Con **l'Unità** in edicola
a soli € 2,10 in più.



Stamattina in segno di protesta per la «beffa» ci sarà una manifestazione dell'opposizione a cui parteciperà Francesco Rutelli

Mestre senza tunnel, Galan sempre al suo posto

Berlusconi aveva detto nel 2001: «Se entro un anno non daremo il via ai lavori attendo le dimissioni del presidente della Regione»

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Prima promessa: «Un impegno concreto: il Passante di Mestre». Era lo slogan di Forza Italia, maggio 2001. Seconda promessa, del governatore azzurro Giancarlo Galan, alla vigilia delle politiche: «Se vince il Polo, i vantaggi per il Veneto saranno colossali». Infatti, il 9 agosto 2001, ecco arrivare a Venezia Berlusconi, Fini, Bossi e Lunardi per siglare con Galan un accordo sulle infrastrutture, che prevede, per superare la tangenziale di Mestre, cioè la più grossa strozzatura d'Italia, un passante autostradale ed un tunnel. Terza promessa, pronunciata allora da Berlusconi: «Conto che venga dato il via alla duplice opera entro un anno, e verrò qui per l'inizio dei lavori. Se entro un anno non riusciremo a dare il via ai lavori mi aspetto le dimissioni del presidente della Regione. Anzi, le avevo già pretese in bianco, mi hanno risposto che non c'era la carta. Mandatemele con una cartolina, ho detto io».

Mai spedita, quella cartolina. Ottima prudenza. Un anno dopo, dei due lavori, inseriti nello sterminato elenco delle grandi opere nazionali prioritarie, uno - il tunnel - è stato ufficialmente rimandato a tempi migliori. Dell'altro, il Passante, quasi nulla si vede all'orizzonte prossimo: neanche il progetto, altro che cantieri. Le ultime previsioni danno come inizio dei lavori il 2004. Ed il centrosinistra ha pronta una beffarda protesta, il «Tangenziale Day»: stamattina su una corriera attrezzata saliranno Francesco Rutelli, giornalisti e consiglieri,

Su una corriera attrezzata saliranno tutti provando ad inoltrarsi per l'ingolfata tangenziale

”



Rossella Revlon

«Sono contrario alla chimica e alla beauty ingegneria sia per le donne sia per gli uomini. Sono per le creme: rilassanti, antirughe, doposole. Anche costose e sofisticate. Uso una crema americana per il viso che mi ha fatto scoprire mia moglie vent'anni fa».

Carlo Rossella, direttore di «Panorama», intervistato da «Chi».

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi lo scorso anno durante un viaggio a Venezia accompagnato in motoscafo dal presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan
Foto Merola/ANSA

- «passanti» più brevi, tunnel, «blue-road» sopraelevate - e, nell'aprile 2001, il ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi presenta l'ipotesi alternativa: un tunnel che raddoppi, trenta metri sottoterra, l'attuale tangenziale. L'autore dello studio di fattibilità è l'ancora professore Pietro Lunardi.

Essendo le elezioni alle porte, tutto si interrompe. Il centrodestra è diviso, Galan vuole il Passante, Lunardi, diventato ministro, e la Lega, insistono sul tunnel. Soluzione: perché non farli entrambi? L'accordo si trova in una cena a casa Letta: le due opere diventano «contestuali». E Berlusconi viene a garantirlo con la firma di un anno fa. Dice: «Il governo ha studiato a lungo ed ha scoperto che tunnel e passante non sono inconciliabili».

Figuriamoci. Situazione attuale: l'unico passo compiuto è la costituzione di una spa fra le autostrade venete, alcune banche e la finanziaria regionale, per realizzare in concessione diretta il passante, in buona parte col project financing, rifacendosi coi pedaggi. Il piano finanziario, approvato proprio ieri dall'Anas, prevede 699 milioni di euro, solo in parte minore pubblici. Il tunnel, se mai si farà, verrà dopo, a totale carico dell'Anas e seguendo le regole europee. Ma proprio Bruxelles ha aperto intanto una procedura di verifica, ancora in corso, sulla «concessione diretta» del passante alle autostrade venete: non è detto che si possa saltare la gara d'appalto europea per un'opera così. Se Bruxelles discesse no, anche la data d'inizio del 2004 s'chizzerebbe a chissà quando.

Galan smentisce il suo presidente del Consiglio: «La sua era solo una battuta»

”

il mezzo proverà ad inoltrarsi per la perennemente ingolfata tangenziale, mentre a bordo scorrerà una videocassetta con le dichiarazioni di Berlusconi. Dall'alto, un aereo ed una mongolfiera trascineranno striscioni. Dal basso, attivisti distribuiranno agli automobilisti imbottigliati cartoline con la promessa del consiglio.

La cosa sta già provocando i suoi effetti. Giornata politicamente agitatissima, ieri. Aperta da dichiarazioni alle agenzie di Galan, che è un presidente ruvido e ruspante: nessuna idea di dimettersi, quella

di Berlusconi era una battuta, lui, Galan, d'altra parte i cantieri «procedurali» se non materiali li ha aperti, e quelli del centrosinistra «hanno una faccia più simile ad un'altra parte del corpo». Continuata in consiglio regionale: Galan, al suo ingresso in aula, trova, collocato da una consigliera del centrosinistra, un grande specchio sulla sua poltrona. Sottinteso: che guardi la sua, di faccia. Tutti i consiglieri del centrosinistra inalberano cartelli uguali: «Galan, non offendere; lavora!». Massimo Cacciari gli dedica una battuta: «Il naso di

Galan è così lungo che si vede da Marte». Seduta sospesa. E strascichi alla ripresa, quando il capogruppo diessino Flavio Zanonon chiede a Galan di ritirare l'offesa. «Non ho intenzione di scusarmi con nessuno», risponde il presidente. Anzi: «Quando i cantieri apriranno inviterò Cacciari e Rutelli a raggiungerli in mongolfiera per evitare le risate dei veneti». E tutto il centrosinistra abbandona l'aula.

Si ritroverà oggi sulla tangenziale. La tangenziale, un incubo a due corsie lungo dodici chilometri, circonda Mestre e Venezia come una

cintura di castità. Su di essa si infrangono, interrompendosi, le strade locali e tutte le autostrade del nord-est, dalla costiera adriatica, da Bologna, da Milano, dall'Australia, da Trieste e dai paesi dell'est. Progettata trent'anni fa per 60.000 autoveicoli, ne cattura ogni giorno 170.000. Scarica su Mestre 33.000 tonnellate all'anno di veleni vari, molti più di Porto Marghera. Valicarla è un'impresa di ore di code. Qua, l'Italia è divisa in due: al punto che l'Udc ha appena chiesto che venga proclamato lo stato di calamità ambientale. Da decenni, tutti

sono d'accordo sulla necessità di superarla.

Ma come? Ecco un altro primo agosto, quello del 1997: Galan e Prodi firmano a Venezia un accordo per realizzare un «passante» di 32 chilometri che raccordi, saltando Venezia, le autostrade che convergono da Bologna, Milano, Belluno, Trieste. È esattamente lo stesso di cui si parla oggi. Solo che allora la regione, di fronte alle proteste di alcuni comuni coinvolti dal tracciato, si arrende e torna a rivolgersi al governo: decida Roma la soluzione migliore. Si discutono varie ipotesi

Susanna Ripamonti

MILANO Si è ridotta a due nomi la rosa dei candidati in corsa per la poltrona di vicepresidente del Csm. Oggi a Palazzo Marescialli si vota e l'alternativa è tra i due consiglieri laici Nicola Buccico, indicato dalla Cdl, e Virginio Rognoni, proposto dal centrosinistra. Gli esiti sono ancora molto incerti, anche se Rognoni sembra avere qualche chance in più. Nel nuovo Csm sono otto i consiglieri togati nominati dalle correnti di sinistra della magistratura e altrettanti quelli che appartengono all'ala moderata, Unicost e Magistratura indipendente. Altrettanto bilanciati sono i laici: quattro eletti in quota Cdl e quattro espressi dal centro sinistra.

A questo punto sarà proprio Unicost, che ha aderito allo sciopero della magistratura e che ha espresso forti perplessità per la politica del governo sulla giustizia, a essere l'ago della bilancia. I consiglieri che ne fanno parte non nascondono una forte riluttanza a votare per un candidato espresso dalla destra, proprio mentre è in atto lo scontro

Csm, Rognoni favorito. Ma decide Unicost

Oggi si saprà chi va alla vicepresidenza tra l'ex ministro, in quota Ulivo, e Nicola Buccico, An

sul ddl Cirami e a poche settimane dallo sciopero contro i provvedimenti legislativi varati dal governo.

I 16 togati che martedì si sono riuniti per indicare i candidati in pole position hanno sottolineato l'esigenza di arrivare a una scelta il più possibile unitaria e anche per questo la sinistra ha indicato Rognoni, sicuramente meno connotato di personaggi come Luigi Berlinguer, che pure era il lizza. Unicost avrebbe preferito votare Buccico, per non appiattirsi sulle scelte della sinistra e per mandare al governo un segnale di disponibilità. Ma con la guerra in atto a palazzo Madama è chiaro a molti che questo segnale sarebbe sicuramente univoco.

Virginio Rognoni, si augura che Unicost voti per lui. E dice che da «uomo delle istituzioni» porterà al

Csm «fermezza e moderazione». Il Csm, premette Rognoni in una nota, ha davanti un «compito molto importante, soprattutto in questo momento assai difficile». E affinché «il lavoro si sviluppi in maniera positiva e nella dovuta serenità, è bene che sia largamente condivisa una considerazione pregiudiziale sul fenomeno dell'associazionismo nella magistratura». Le varie correnti, ammette l'ex ministro, si caratterizzano «per sensibilità e storie diverse».

«Ma sui grandi temi, che ruotano in particolare intorno al principio dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati, esse sono su posizioni assai più simili che differenziate». Si richiama quindi al dialogo che deve esistere tra le varie correnti, senza tentativi di prevaricazione: «Nessuna delle correnti può entrare

il fan club «amici di Schifani» comunica

Stavolta ha ragione persino Renato Schifani, il presidente dei senatori di Forza Italia, con la sua oratoria inamidata, sempre uguale qualsiasi cosa dica. Gli avrei battuto persino le mani. E una vergogna questo spettacolo che sta inscenando la sinistra dentro e fuori il Senato, su e giù per tivù e giornali, contro la legge che vuole introdurre il «legittimo sospetto» come motivo di remissione dei processi. Nel merito il caso è così chiaro, che lo capirebbe un bambino. E sul punto mi cimenterò tra un momento. Qui innanzitutto occorre descrivere quello che sta accadendo per impedire la legge con la banale forza dei numeri passati.

Renato Farina, LIBERO, 31 luglio, pag. 1

nel Consiglio superiore con spirito e intenti di egemonia: tutte, piuttosto, con spirito di dialogo proficuo nella più completa libertà di giudizio dei singoli». È l'interesse delle istituzioni che lo esige «Comunque - assicura - questa è la prospettiva nella quale mi colloco come componente laico del Consiglio, secondo quei criteri di imparzialità e indipendenza a cui, in passato, mi sono sempre attenuto nello svolgimento di delicati incarichi istituzionali».

Anche Buccico parla di «dialogo» ma con il governo e invita alla «serenità» nel confronto sulle riforme della giustizia, «che - dice - non può avere sempre toni così accesi». Si rischia un «conflitto terribile». «I problemi dell'ordinamento giudiziario - ha detto Buccico al termine della cerimonia di insediamento del

nuovo Csm - dovrebbero essere il primo e fondamentale interesse per i magistrati. Certo, anche le altre questioni sono importanti, ma vanno valutate con serenità. Senza la possibilità di dialogo con tutti gli interlocutori il conflitto sulla giustizia sarà terribile».

Eletto al Csm su indicazione della Margherita, Rognoni, 78 anni, ex democristiano, ha iniziato la carriera politica nell'amministrazione comunale di Pavia. In Parlamento dal '68 al '94, è stato più volte ministro: alla guida dell'Interno dal giugno '78 al luglio '83, poi ministro di Grazia e Giustizia e titolare della Difesa nel VII governo Andreotti, dal luglio '90 al '92. È stato anche presidente dei deputati Dc. Buccico, 62 anni, è stato eletto in Parlamento nelle file di An e da 35 anni indossa la toga di avvocato. Non ha un curriculum politico di forte spessore e come avvocato ha sempre operato in Basilicata, dove è stato legale di parte civile per la regione Basilicata nel processo Moro-ter. Attualmente difende un imputato della tangente lucana, il capo dell'ufficio patrimoniale dell'Inail. Dal '91 è nel Consiglio nazionale forense.

Alla vicedirezione del Marketing e delle Tribune Parlamentari due assistenti dei leader. Parascadolo fuori gioco. Donzelli e Zanda si sono rifiutati di votare: «Bassa cucina clientelare»

Nomine Rai, il cda premia le segretarie di Bossi e del premier

Antonio Armano

ROMA Parecchi temi in pentola nel consiglio di amministrazione Rai di ieri: ma quanto servito dagli chef della casa delle libertà è «bassa cucina clientelare» per Luigi Zanda e Carmine Donzelli. Ogni volta che si votava i due consiglieri si sono alzati e se ne sono andati. Particolarmente sgradita la nomina della portavoce di Umberto Bossi, Simonetta Faverio, alle Tribune Parlamentari, come vice di Anna La Rosa. Quella dell'ex segretaria di Berlusconi, Deborah Bergami-

ni, alla vicedirezione del Marketing Strategico. E quella, alla direzione del centro produzione Rai di Milano, di Massimo Ferrario, ex presidente leghista della Provincia di Varese.

«È un giorno davvero cupo per la Rai - accusa Donzelli - Un insieme di decisioni gravi nel merito e irrispettose nel metodo». Decisioni che - spiega - «portano l'esclusiva responsabilità del presidente Baldassarre, dei consiglieri Albertoni e Staderini e del direttore generale Saccà». Insomma: «operazioni compiute a sostegno della sistemazione della capo ufficio stampa di questo leader di par-

tito, o della segretaria particolare di quel Presidente del Consiglio, naturalmente in spregio assoluto alla regola conclamata che avrebbe voluto la messa in valore di risorse aziendali».

Inoltre bocciata senza una parola di motivazione la proposta di scorporare i due canali satellitari dalla direzione di Rai Educational, affossando Renato Parascadolo: l'ex direttore annuncia che a questo punto passerà alle vie legali.

Resta in sospenso la «grana» riguardante le «dimissioni concordate» - e ben remunerate - del vicediret-

tore generale per la finanza Sergio lasi. L'uomo dei conti messo da Tremonti in Rai, ha compiuto transazioni senza delega per 2,8 miliardi di lire con la società dei fratelli Santangelo per la costruzione della sede Rai di Potenza. Zanda e Donzelli si sono chiesti perché dargli una buonuscita così consistente. L'argomento è stato rimandato alla seduta prevista per oggi.

Altra patata bollente «Primo Piano», il programma di approfondimento di Raitre. È durato pochi minuti l'esame della puntata dedicata al G8 di Genova, e si è concluso con

una «assoluzione» dell'accusa di partigianeria pro no global e anti politica. Baldassarre ha introdotto la questione affermando di aver visionato la cassetta del programma e del film di Francesca Comencini «Carlo Giuliani, ragazzo», trasmessa da «Primo Piano». E l'ha trovata assolutamente compatibile con la linea del servizio pubblico. Ai consiglieri che hanno chiesto perché la questione fosse stata inserita nell'ordine del giorno, ha spiegato: l'ho fatto in via preventiva, per le numerose proteste dopo la trasmissione.

Spiragli per la questione Santo-

ro? Sciuscià non ha ancora trovato spazio nei palinsesti della prossima stagione. Saccà ha annunciato ai consiglieri un incontro col conduttore per oggi pomeriggio.

A capo della struttura Rai Sport va Paolo Francia, che mantiene anche la direzione della testata. Mentre il direttore degli acquisti sportivi è Michele Giammaroli. Nominati i vicedirettori (Eugenio De Paoli, Andrea Giubilo, Enrico Messina, Paolo Petruccioli e Oliviero Beha). Affianco la portavoce di Bossi alle Tribune Donato Bendicenti, Roberto Amen e Gianni Scipione Rossi.

Il Consiglio ha anche nominato i quadri delle Divisioni televisive e della Divisione Produzione Tv: vicedirettore della Divisione Canale 3 e Offerte Collegate è stato confermato Luigi Ferrari; alla Divisione Produzione tv sono stati nominati vicedirettori Andrea Lorusso Caputi e Franco Marini, ed è stato confermato Marco Brancadoro. Il Cda Rai si è occupato anche dei direttori dei Centri di Produzione tv di Roma (confermato Antonio D'Agosto) e Napoli (Francesco Pinto). A Torino è stato affidato l'interim a Lorenzo Vecchio-

Massimo Solani

ROMA Da nord a sud, dai carabinieri agli agenti della Digos. Cambiano gli scenari ma il canovaccio è lo stesso: le forze dell'ordine si informano, in maniera quanto meno sospettata, sulle adesioni dei lavoratori alla Cgil. Dopo Tolentino e Bergamo, tocca ora a Benevento. Dopo il centralino ed il nord è la volta del sud, a dimostrazione che i «fatti isolati» denunciati dai confederali si ripetono su tutto il territorio nazionale con una regolarità decisamente sospetta, specie se i diretti interessati (le forze dell'ordine) continuano ad attribuirli ad errori dei singoli e non dettati da un piano nazionale.

Benevento, Campania, pomeriggio del 29 luglio scorso. Dal fax della Camera del lavoro del capoluogo sannita esce un comunicato su carta intestata Questura di Benevento, Divisione investigazioni generali operazioni speciali indirizzata alla Cgil. «Al fine di aderire ad analogo richiesta della locale prefettura - si legge in quelle poche righe, datate 27 luglio, giorno successivo allo sciopero generale del pubblico impiego nei servizi - si prega di far conoscere, stesso mezzo, il grado di rappresentanza in ambito provinciale. Si resta in attesa di un cortese ed urgente riscontro».

Grado di rappresentanza. Cosa significa? Cosa intende sapere la Digos dalla Cgil, e per quali motivi? Interrogativi che circolano freneticamente fra i rappresentanti sindacali riuniti attorno ad un tavolo subito dopo l'arrivo del fax. Interrogativi che non permettono di esaudire la richiesta senza un doveroso chiarimento. «Siamo spiacenti di non poter aderire alla vostra richiesta in quanto non ci sono state fornite né le motivazioni né lo scopo della stessa - ha scritto ieri in una lettera indirizzata alla Digos, al questore e al prefetto, la Cgil beneventana - precisando tuttavia, che se la prefettura vuole conoscere tali dati può farne richiesta direttamente all'ufficio provinciale del Lavoro di Benevento al quale sono stati a suo tempo da noi forniti». Passano poche ore e negli uffici della Camera del lavoro si presentano due agenti delle Digos col capo cosparso di cenere, a dire che alla base della vicenda c'era stato solo un errore, una cattiva interpretazione dovuta ad un errore di trasmissione del fax dalla prefettura. Nessun dato, grazie, abbiamo sbagliato. Una marcia

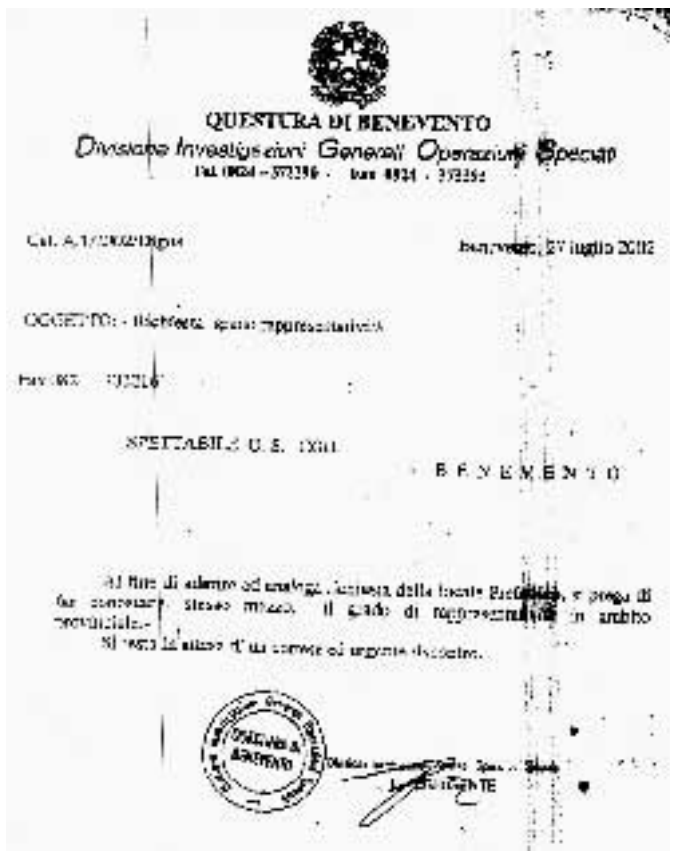
“ Si sono presentati lunedì scorso, con un fax e l'intestazione della questura: «Si prega di far conoscere il grado di rappresentanza provinciale» ”



Poi la marcia indietro: «Nessun dato, abbiamo sbagliato». Un altro caso in Campania, mandante l'Ispettorato del lavoro di Avellino

Ora tocca alla Digos: nel mirino sempre la Cgil

A Benevento la questura cerca gli aderenti agli scioperi del 26, poi si scusa. Da dove è arrivato l'ordine?



Sopra, la circolare della polizia, a destra una manifestazione della Cgil



indietro che sembra più un correre ai ripari dopo il clamore della vicenda di Tolentino, che una reale ammissione di colpa dovuta ad un errore serio e provato. Scuse che non hanno convinto i vertici campani della Cgil, che in linea con i commenti espressi dai sindacati nei giorni scorsi, ha posto l'accento su un ripetersi di eventi simili stranamente concatenabili fra loro. «Si tratta - ha commentato il segretario generale della Cgil Campania Antonio Crispì - di un atto che non trova alcuna giustificazione di carattere legale. Il ripetersi di iniziative come questa dimostra come sia chiaro che ci si trovi di fronte ad un preciso disegno, ispirato dal governo, teso ad intimidire e a creare tensione attorno alle mobilitazioni promosse dal sindacato e dalla Cgil in particolare». Parole dure cui in serata ha risposto il prefetto di Benevento Ciro Lomastro. «La prefettura di Benevento - ha dichiarato - ha richiesto alla locale questura elementi relativi al grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, onde aderire ad analogo richiesta pervenuta dalla locale direzione provinciale del lavoro in conformità da quanto previsto dall'art. 35 dpr 639/1970 relativo alla ricostituzione di organismi collegiali. Pertanto - ha concluso il prefetto - come con-

fermato dalla locale questura, questa è la richiesta girata da quell'ufficio alle organizzazioni sindacali provinciali. Ogni altra considerazione o interpretazione deve ritenersi fuori luogo». Fuori luogo o no, le considerazioni non possono non partire da un punto assolutamente chiaro. Dopo quanto denunciato nei giorni scorsi a Tolentino e Bergamo, il caso di Benevento non è l'unico episodio strano avvenuto in Campania nelle ultime settimane. Il 29 giugno scorso, oltre una settimana dopo lo sciopero regionale di quattro ore promosso dalla Cgil in Campania, l'ispettorato provinciale del Lavoro

confirmato anche dal sottosegretario Sacconi in parlamento) di avviare dei propri monitoraggi con intenti puramente statistici. Ma cosa c'entrano allora la polizia e i carabinieri? Possibile che iniziative come quella di Tolentino e Benevento siano assolutamente indipendenti da questa iniziativa? E se sì, perché le forze dell'ordine si occupano dei sindacati? Per ora nessuna risposta al di fuori di un laconico commento dal ministero del Lavoro: «noi non abbiamo allertato carabinieri e forze dell'ordine per portare a termine il nostro monitoraggio». E allora chi li manda? E soprattutto, per quale scopo?

il caso dei sindacalisti schedati

TOLENTINO, Mercoledì 24 luglio
Tre carabinieri in borghese fanno visita a quattro importanti aziende della zona. Nella fabbrica Peltron Frau, si fanno consegnare l'elenco di tutti i dipendenti iscritti al sindacato. I carabinieri rilasciano una ricevuta in cui si legge: «È in corso un monitoraggio nazionale». Giovedì 25 luglio il senatore Ds Guido Calvi denuncia l'episodio in un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa. Venerdì 26 luglio i sindacati si incontrano con il prefetto di Macerata che assicura: «È stato solo un errore locale». Sabato 27 luglio il Comando generale dei carabinieri dispone la rimozione del capitano Rosario Gemma, a capo della stazione di Tolentino. Lunedì 29 viene rimosso anche il maresciallo Giammarco Aringoli.

RUSPINO, Venerdì 28 giugno
Nello stabilimento della Sanpellegrino Spa alcuni sindacalisti sono impegnati nella pianificazione dello stato di agitazione. Due carabinieri si presentano in fabbrica e incontrano i dirigenti dell'azienda. Le rappresentanze sindacali vengono convocate e lasciate sole con i militari dell'Arma. I carabinieri chiedono prima delle spiegazioni poi minacciano: «Conosciamo i vostri nomi e se domani dovesse succedere qualcosa vi veniamo a prendere». Il delegato Flai-Cgil protesta. I militari fanno un passo indietro e raccomandano ai sindacalisti di non raccontare i contenuti del colloquio. Lunedì 29 luglio il prefetto di Bergamo afferma: si è trattato di un «eccesso di zelo» del comando locale dei carabinieri.

BENEVENTO, Lunedì 29 luglio
Alla Camera del lavoro arriva un fax dalla Questura di Benevento, indirizzato alla Cgil: «Al fine di aderire ad analogo richiesta della locale prefettura, si prega di far conoscere il grado di rappresentanza in ambito provinciale». La Cgil non ci sta e risponde: «Siamo spiacenti di non poter aderire alla vostra richiesta, in quanto non ci sono state fornite né le motivazioni, né lo scopo della stessa». Dopo poche ore, negli uffici della Camera del lavoro si presentano due agenti della Digos per scusarsi. Alla base della vicenda, sostengono, c'è stato solo un errore, una cattiva interpretazione dovuta a una errata trasmissione del fax dalla prefettura. Scuse che non hanno convinto il sindacato, visto il ripetersi di eventi simili.

l'intervista

Antonio Pizzinato

ROMA «Sono troppi gli episodi che si ripetono. Qui non si tratta della responsabilità di qualche dirigente magari di prima nomina. E qualcosa di ben più grave che non può certamente essere risolto con i modi usati sino ad ora». Antonio Pizzinato, senatore diessino ed ex segretario della Cgil, non crede alle scuse usate sin qua dal governo per spiegare gli episodi come quello accaduti a Tolentino la scorsa settimana e più di recente a Benevento.

Quindi non errori commessi da singoli. Crede ci sia qualcosa di più?
«È evidente che non sono soltanto casi isolati ed è evidente che possiamo

riconderli tutti a direttive che sono state emanate più in alto. Perché si era iniziato andando ad indagare nei luoghi di lavoro per vedere chi aveva scioperato, poi si è passati a chiamare i rappresentanti sindacali all'interno delle aziende. Io ho fatto l'attivista sindacale in fabbrica negli anni '50, e da allora non si è mai visto che le forze di polizia o i carabinieri intervenissero in questo senso. Andando a verificare le percentuali di adesione, andando a chiamare i rappresentanti sindacali dopo la proclamazione di uno sciopero (come nel caso delle Sanpellegrino) e verificando le iscrizioni al sindacato. Siamo in presenza di atteggiamenti, in particolare da parte dei carabinieri,

che non hanno precedenti nella storia del nostro paese e che sono in aperta violazione delle norme costituzionali. Perché oltretutto, se veramente si vogliono conoscere determinati dati, per quanto riguarda il lavoro ci sono degli uffici competenti a livello regionale e provinciale che hanno tutti gli elementi necessari».

Vicende che fanno riflettere e che rischiano di minare alcuni diritti fondamentali della vita di un paese civile.
«Questi comportamenti mettono in discussione più aspetti: innanzitutto il diritto di sciopero, la tutela della privacy e l'autonomia delle organizzazioni sindacali. Ed infine il modo di

esercitare questo diritto di sciopero. Di fronte a quanto sta avvenendo nelle fabbriche private, cosa dobbiamo attenderci per il settore pubblico? Per

Oltretutto se vogliono proprio avere dei dati, ci sono gli uffici che hanno tutti gli elementi necessari

non parlare del diritto di organizzarsi sindacalmente che hanno i lavoratori della pubblica sicurezza. È considerato tutto questo che chiediamo con un forza un pronunciamento da parte del governo, che non può essere solamente quello fatto in merito alla vicenda di Tolentino. È necessario che i ministri competenti si assumano le responsabilità in maniera pubblica e pongano immediatamente termine a questa serie di fatti».

Soprattutto in una situazione, come quella attuale, in cui di fatto è a rischio la coesione del paese e si accusa la Cgil di fronte ai nuovi incubi di terrorismo.
«Ho svolto attività sindacale in tut-

te le fasi, ho avuto responsabilità sindacali e di direzione durante una stagione precisa del terrorismo delle Brigate Rosse. Ma questo è tutt'altra cosa rispetto alle azioni sindacali, alle iscrizioni, ai diritti previsti dalla Costituzione. Chi dice che la Cgil abbia delle responsabilità su quanto sta avvenendo in Italia, invece che aiutare la coesione delle forze sociali contro il terrorismo e per la tutela della democrazia nel nostro paese, va ad incrinarla ancora di più. Non è intervenendo come si è fatto a Tolentino, o piuttosto nel bergamasco o piuttosto altrove, che si aiuta la lotta al terrorismo».

Eppure il sindacato guidato da Sergio Cofferati è oggetto anche

di una infamante campagna di stampa. Cosa può fare la sinistra per non lasciarlo solo?
«Si dicono una montagna di cose inesatte. La Cgil ha norme statutarie ben trasparenti in materia di bilancio e di rapporti di lavoro. È una campagna portata avanti sapendo di dire il falso, ed usata soltanto per gettare discredito, eludendo invece i problemi reali. Il nostro impegno si deve muovere su più terreni, innanzitutto in parlamento. Poi però il governo deve uscire allo scoperto per porre termine a questa serie di azioni contro i sindacati e pretendere il rispetto. In modo che non esistano scuse da parte di nessuno».

ma.so.

L'ex segretario della Cgil: qui non si tratta della responsabilità di singoli dirigenti

«Troppi episodi, ora spieghino i ministri»

Giuseppe Caruso

Curioso furto negli uffici della Funzione pubblica a Milano. Hanno preso solo i pc dove c'erano i nomi dei sindacalisti impegnati. Indaga l'antiterrorismo

I soliti ignoti negli uffici del sindacato, rubano solo gli elenchi

MILANO È stato un furto particolare, quello di quattro computer avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì nella sede regionale della Cgil Funzione pubblica di Milano.

I ladri infatti hanno portato via soltanto le basi di quattro pc in cui erano contenuti tutti gli elenchi dei sindacalisti impegnati nel pubblico impiego, lasciando al loro posto i monitor e non toccando niente altro. Tanto che le forze dell'ordine, una volta ricostruita la dinamica del furto, si sono molto insospettiti per questo colpo inusuale e che sembra diretto proprio ad acquisire i nominativi.

Negli elenchi sono infatti contenuti, oltre ai nomi dei sindacalisti

Cgil e dei dirigenti responsabili dei sindacati unitari, anche i loro indirizzi, numeri di telefono, mail e altre informazioni normalmente private. La sede della Cgil per la funzione pubblica regionale è al secondo piano di uno stabile in viale Montenero 17, con le finestre che danno su un cortile interno.

I ladri si sarebbero introdotti proprio attraverso queste finestre, forzando le tapparelle di ferro e la porta. I «visitatori» non hanno toccato la cassaforte né altri oggetti che

normalmente sarebbero stati portati via durante un furto.

Impossessatisi delle quattro basi di pc e dei 4.000 nominativi in esse contenute, i ladri hanno provato a forzare la porta principale per uscire, ma non riuscendosi si sono calati dal balcone da cui erano entrati, abbandonando lo stabile.

A dare l'allarme sono stati gli stessi impiegati che lavorano negli uffici della Cgil, perché una volta giunti in ufficio verso le 8:30 non erano riusciti ad entrare a causa dei

danni alla serratura della porta. Una volta dentro, grazie all'aiuto di un fabbro, si sono accorti che la sede aveva ricevuto una «visita» e subito dopo della mancanza dei computer.

Rosa Pavanelli, segretaria generale della Funzione pubblica regionale, esprime la preoccupazione per la sottrazione degli elenchi dei nominativi: «È un furto che non ci lascia tranquilli, perché non ha niente di normale. Già qualche anno fa avevamo subito un'intrusione not-

turna, ma allora provarono a forzare la cassaforte e non ci riuscirono. Così portarono via tutto quello che di utile potevano trovare, come per esempio i pochi soldi che si trovavano nei cassetti. Visto il periodo non certo felice, temiamo un utilizzo strumentale dei dati contenuti negli archivi».

Il sindacato nazionale ha preso subito posizione, definendo l'accaduto «una chiara intimidazione politica, che avviene in un clima avvelenato».

Le indagini sul furto sono state affidate al procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici, capo dell'antiterrorismo a Milano. La notizia del «colpo» è stata infatti comunicata direttamente a Pomarici e non al pm di turno. Il magistrato si è limitato a dire che «c'è il sospetto di un furto quantomeno particolare». Lo stesso Pomarici ha detto poi di «non voler entrare nel merito delle indagini» per quanto riguarda gli ordigni trovati lunedì mattina davanti alla succursale Fiat di Milano

«Le immagini fotografate dalle telecamere alla Fiat sono molto, molto cattive» ha detto ancora il colonnello Rizzo «perché si tratta di telecamere di vecchio stampo e le immagini sono praticamente poco più di ombre. Tuttavia stiamo studiando anche i più piccoli dettagli, nella speranza che possa esserci utile nel corso delle indagini che stiamo svolgendo».

e davanti alla sede Cisl di Monza. Gli investigatori dal canto loro fanno sapere che «al momento non c'è nessun indagato e nessun identificato. Abbiamo solo un'area su cui lavorare, quella che ci è data dalla sigla sui volantini del Fronte rivoluzionario per il comunismo», come ha spiegato il colonnello del comando dei carabinieri di Milano, Marco Rizzo.

Le scene strazianti all'obitorio che raccontano la tragedia di un attentato infame. Erano le 10,25 quando scoppiò la bomba

Quel 2 agosto che Bologna non cancella

Domani l'anniversario della strage. Flash, storie, ricordi di chi c'è ancora e chi non c'è più

Wladimiro Settimelli

ROMA «Perché, presidente, perché. Ce lo dica lei». La donna dai capelli bianchi continuava, con uno strano movimento del corpo che pareva sempre sull'orlo di cadere, a rivolgere questa domanda al presidente Sandro Pertini, nella cattedrale di Bologna, davanti all'orrenda sfilata di bare coperte dai fiori. Lui, vecchio combattente antifascista, semplice muratore nei giorni dell'emigrazione in Francia, abbracciava quella figura dolente e sussurrava qualche parola di consolazione. Che altro poteva fare per quella creatura devastata dal dolore. Lei lo lasciava per un po' di tempo. Poi lo seguiva e di nuovo chiedeva ancora: «Perché signor presidente, perché». Una litania agghiacciante e terribile. E Pertini, ogni volta, tornava ad abbracciarla e cercava di placare tutta quell'angoscia. Poi, come colpito da una frustata in pieno viso, il «presidente Sandro», si raddrizzava sulla schiena e andava avanti sotto le navate della grande chiesa, con passi duri e decisi. Come se avesse avuto davanti un gruppo di fascisti da affrontare, combattere, mettere sotto accusa e scacciare da quella gente, da quella città, da tutti quei morti.

Come se volesse calpestare con furore, tanto odio, tanto orrore, tanta barbarie. Aveva pianto Pertini, in quei momenti. Soprattutto in Piazza Maggiore. Uomo tra gli uomini, cittadino tra i cittadini, antifascista e combattente tra tanti antifascisti ed ex partigiani. Senza ritegno e senza vergogna. Lui, in quei momenti, rappresentava la Patria, la Repubblica e la Patria e la Repubblica stavano piangendo. Aveva voluto vedere la Stazione e parlare con tutti: con i soccorritori, i ferrovieri, i feriti negli ospedali e con i parenti di chi era rimasto sotto quella terribile montagna di macerie. Aveva parlato con le autorità, ma, soprattutto con la gente qualsiasi, quella che, con il viso chiuso e gli occhi pieni di dolore e di rabbia, stava lì, sulla Piazza della Stazione per guardare i vigili del fuoco che ancora, insieme ai volontari, spalavano, spalavano e spalavano da ore.

Poi era entrato tra le pensiline, i ferri contorti e le macerie, e aveva alzato la testa, nel caldo afoso e con la polvere che svolazzava ovunque chiudendo la gola, per guardare il grande orologio fermo sull'attimo maledetto dell'esplosione: le 10,25. Quante storie, quanto dolore, quante vite buttate per il gesto infame di chi continuava ad attaccare la democrazia con la vergogna delle stragi, degli attentati e delle sparatorie. Tutti, quelli dentro la stazione, aspettavano coincidenze di treni, scendevano da convogli per salire su altri, aspettavano di incontrare qualcuno per partire, andare via, al mare, in montagna o tornare a casa. Chiacchiere, baci e abbracci. Sorrisi e un continuo chiamarsi ad alta voce per ritrovarsi e partire verso lontani paesi stranieri o per altri angoli d'Italia.

C'era tutta la famiglia Diomede-Fresa, stavano andando in vacanza in Trentino. Erano lì per ritirare l'auto

Eyal Malanei, un ragazzo di 23 anni che arrivava da Gerusalemme, era uscito un attimo prima. Voleva riempire con acqua fresca la borraccia. Non aveva pensato alla fontanella della stazione. Appena fuori, aveva sentito l'immane boato e aveva visto massi giganteschi schizzare sui taxi in attesa fuori. Aveva visto anche alcuni corpi sollevati in aria per decine di metri, ricadere

giù davanti a lui. Con gli occhi sbarrati e la bocca piena di polvere, non aveva capito immediatamente. Poi di corsa, era rientrato nella stazione per aiutare, dare una mano. Era uno studente di medicina e forse sarebbe stato utilissimo. Ma entrare nell'inferno non era né semplice né facile. Aveva raggiunto una donna con un bambino per mano e si era chinato su di loro. Erano coperti

dalle macerie, ma era riuscito a liberarli. Quando si era rimesso in piedi, era coperto di sangue.

Ancora qualche istante e, in lontananza, già si sentivano le sirene delle ambulanze e dei vigili del fuoco. Da ogni angolo della città era tutto un accorrere. Gli ospedali si erano immediatamente riempiti di medici e di infermieri. Erano arrivati subito anche i donatori

di sangue. Alla stazione, chi era arrivato per primo non aveva atteso neanche un attimo: alcuni autobus di linea e i taxi, erano stati riempiti di feriti ed erano partiti a razzo. Tutto il tessuto civile e sociale della città si era mobilitato in pochi minuti. Gruppi di volontari con pale e badili, avevano immediatamente affrontato le macerie, tirando fuori, insieme ai vigili del fuoco, ai soldati, ai

carabinieri e ai poliziotti, i primi feriti e anche i primi corpi.

Erano anche arrivati immediatamente gruppi di medici e chirurghi che si erano messi ad amputare e suturare, tra le macerie, pezzi di treno e montagne di pietre. Con il volto coperto dalle mascherine come in sala operatoria, continuavano a lavorare da un angolo all'altro della stazione.

Erano loro in realtà, recuperando i tanti corpi massacrati che poi venivano trasferiti alla medicina legale, a scrivere le prime storie delle tante povere persone vigliaccamente assassinate, mentre aspettavano un treno o una coincidenza.

Mentre nel resto d'Italia la gente scendeva in piazza in difesa della democrazia ancora una volta attaccata e ferita, alcu-

ne di quelle storie finivano sui giornali, in televisione o passavano di bocca in bocca. Eccole.

C'è un medico di Bolzano, sconvolto, che all'obitorio cerca il fratello. Lo vede steso in un angolo. Comincia a piangere e a coprirsi il viso. Ma quel morto non è il fratello. Si tratta di Roberto De Marchi, un ragazzo di 21 anni, di Marano Vicentino. Tre fratelli lo hanno appena riconosciuto e lo dicono al medico. Roberto era il «piccolo» della famiglia e il fratello maggiore non ha il coraggio di guardare quel corpo dilaniato: rimane fuori e trema dalla testa ai piedi.

Poi c'è tutta la famiglia Diomede-Fresa, di Bari, stesa sui tavolacci vicino all'ingresso. Lui era un docente universitario, direttore dell'Istituto di patologia generale dell'Università. Aveva 62 anni.

Accanto a lui, sotto le pensiline, c'erano anche la moglie Enrica Frigerio, di 57 anni e il figlio Francesco, di 14 anni. Massacrati, spazzati via dalla terribile esplosione. Stavano andando in vacanza in Trentino, con macchina al seguito. Il treno sul quale si trovavano era proprio in stazione, quando era esplosa la bomba. I Diomede-Fresa dovevano solo aspettare la restituzione della loro auto.

Non molto distante da quei poveri corpi, c'era quello di Davide Caprioli, il «dolce Davide», come lo chiamavano gli amici. Era sotto le pensiline con la chitarra a tracolla. Per tutta l'estate avrebbe girato l'Italia per suonare con il complesso del quale faceva parte. Era arrivato da Ancona e aspettava il treno per Mantova.

Che scene strazianti a quell'obitorio. I cronisti e la gente di Bologna non dimenticheranno mai.

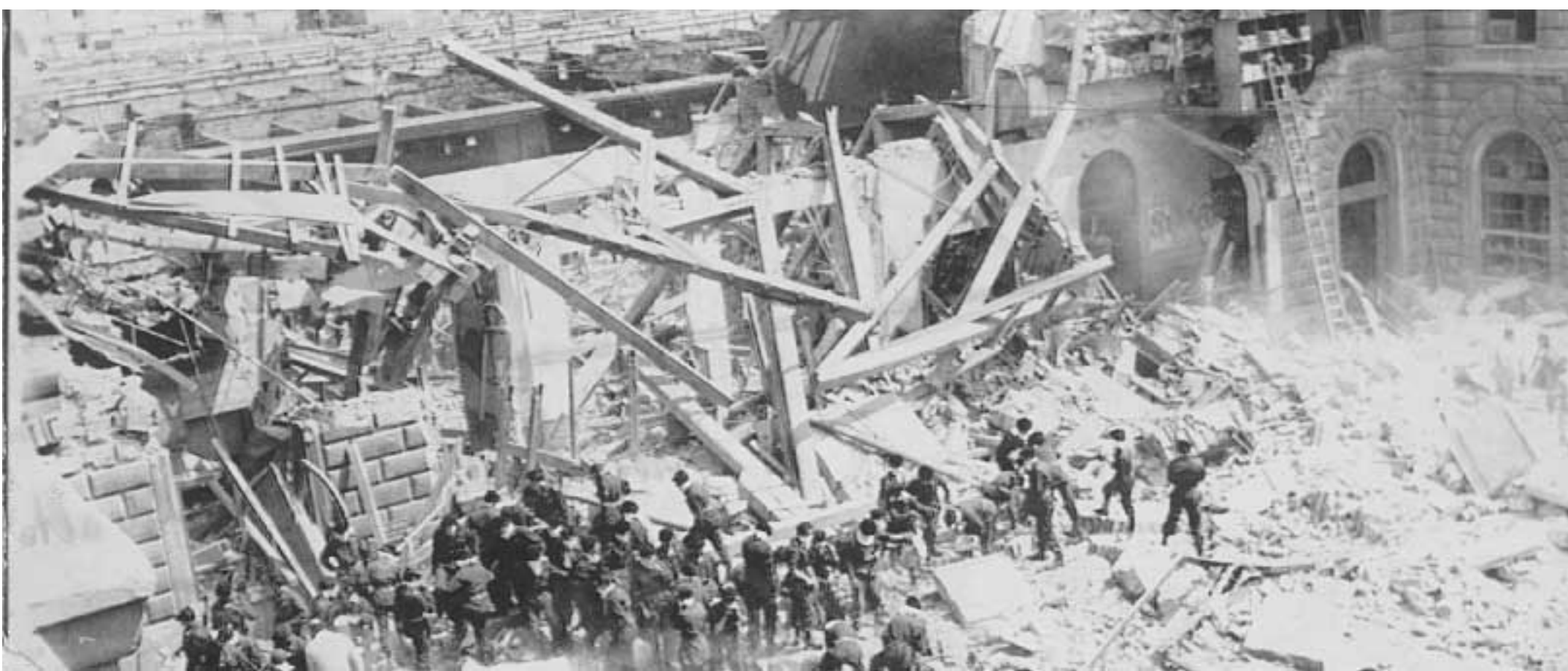
Come non ricordare Aldo Alganon che, dopo aver ritrovato tra i morti il figlio Mauro, un ragazzo di 22 anni continuava a dire a tutti, con gli occhi pieni di lacrime: «Chissà quando lo vedrò mia moglie. Chissà quando lo vedrò la mamma. Non oso pensare a quel momento».

E quel bambino? Chi può dimenticare quel piccolino che era entrato all'obitorio con un mazzo di fiori con sopra scritto: «Al mio papà». Era il bambino di un conducente di taxi, rimasto ucciso fuori dalla stazione. Quando il padre, all'alba, era uscito per non tornare più, lui dormiva e non si erano neanche salutati.

Che tragedia, che attentato infame. Nella stazione era morta anche Katia Bertasi, impiegata delle Ferrovie. Aveva ripreso servizio da qualche giorno, dopo il congedo per la seconda maternità. E poi ancora le altre storie: quella di Pietro Galassi, morto; quella di Flavia Casadei, morta a solo sedici anni, che viveva a Rimini; quella dei fidanzati Carla Gozzi e Umberto Lugli che stavano partendo per una vacanza al Sud.

Terribile il dolore per tutti quei morti innocenti. Terribile il dolore per quelli che sono rimasti vivi e hanno ancora nelle carni, nel cuore e nella mente, quello che hanno visto, che hanno sofferto e che continuano ancora a soffrire.

C'era un bambino con un mazzolino di fiori in mano. Erano per il padre, conducente di taxi ucciso fuori dalla stazione



Micciché diserta la sua promotion per la Sicilia

L'imbarazzo del viceministro, grande assente insieme a Cuffaro alla presentazione della campagna per l'isola

Vladimiro Polchi

ROMA «Sicilia, tutto il resto è in ombra». Mai slogan pubblicitario fu più azzeccato. Ombre lunghe e minacciose si aggiravano infatti ieri alla presentazione ufficiale della mega-campagna promozionale dell'isola. Quali? L'arresto di Alessandro Martello senza dubbio, che per la campagna aveva lavorato. Poi l'ingiustificata assenza del viceministro Gianfranco Micciché. Infine l'improvvisa diserzione del presidente della regione siciliana Totò Cuffaro. Ma i pubblicitari rassicurano: «quest'isola è in grado di mettere in ombra tutto il resto con la sua bellezza e ricchezza». Sarà vero, ma in tutta quest'ombra cerchiamo di fare un po' di luce.

A Roma, ieri pomeriggio, la regione Sicilia presenta la sua faraonica campagna pubblicitaria per il quin-

quennio 2002-2006. L'appuntamento di mezzogiorno slitta misteriosamente alle 14.30. L'assessore regionale al turismo, Francesco Cascio, comincia a snocciolare i numeri della campagna: 13 milioni di euro di spesa, cinque anni di imponente sforzo promozionale, spot televisivi, affissioni, sponsorizzazioni e portali internet. Ma non basta. Più di 500 milioni di euro provenienti da Roma saranno investiti nella costruzione di centinaia di alberghi, agriturismi, campi da golf, acquapark, porti turistici e sale congressi. Senza dubbio una grande colata di cemento in arrivo. E che fine hanno fatto Micciché e Cuffaro? L'assessore risponde imbarazzato: «Il presidente della regione Sicilia è stato trattenuto dall'ennesimo incontro sindacale». E Micciché? Non si sa bene. «È tutt'oggi che non riusciamo a contattarlo», spiega il portavoce di Cascio. «Era impegnato in una riunione

sindacale al ministero». Pure lui? «Si conferma l'assessore - ma se non con il corpo, è presente con noi nello spirito». Eppure le assenze potrebbero spiegarsi diversamente. La campagna promozionale siciliana è stata realizzata dai pubblicitari della Saatchi & Saatchi insieme al gruppo Moccia, una società di consulenza che vanta tra i suoi clienti anche il ministero dell'Economia e delle Finanze. Ebbene, l'indagine per detenzione e spaccio di cocaina, Alessandro Martello, è un consulente del gruppo Moccia, con un contratto di collaborazione valido fino al giugno 2003. Proprio quel Martello accusato di portare droga fin dentro il ministero di via XX settembre. «È stato un nostro promoter, un procuratore di affari - conferma Alfonso Maffei, amministratore delegato del gruppo Moccia - aveva il compito di procurare contatti soprattutto nel sud Italia». Attualmente però «il suo

contratto è stato interrotto, in seguito alle note vicende giudiziarie». Quanto alle visite al ministero delle Finanze, il dirigente spiega che «Martello era sempre accompagnato da un nostro dirigente, Lorenzo Carollo, e non c'è stato più di cinque o sei volte». Degli altri movimenti dell'indagato, il gruppo Moccia risponde: «la sua vita privata non ci riguarda». Sul caso intervengono anche l'assessore Cascio: «Martello è venuto un giorno prima di essere arrestato per organizzare i dettagli della conferenza stampa di oggi, dettagli operativi, solo questo». Quanto ai rapporti con Forza Italia, Cascio conferma: «è un nostro militante che in campagna elettorale ci ha dato una mano. Noi non entriamo nei suoi fatti personali. Sono comunque certo che alla fine tutto si chiarirà».

E mentre il deputato della Margherita, Salvatore Cardinale, annuncia la presentazione di un'interroga-

zione parlamentare sui legami tra Micciché, gruppo Moccia e Alessandro Martello, l'onorevole Rino Piscitello dichiara: «L'assenza del viceministro alla presentazione della campagna di promozione non fa che testimoniare il disagio e l'imbarazzo in cui si trova». Quanto alle rassicurazioni offerte dall'assessore al turismo Piscitello si chiede «quali sono stati i criteri che hanno portato all'assegnazione della gara al Gruppo Moccia, che annovera tra i suoi collaboratori l'indagato Alessandro Martello; quali sono stati gli altri partecipanti alla gara e quali i requisiti che hanno portato alla scelta del Gruppo». Il deputato della Margherita non capisce infine «per quale motivo una grossa compagnia come quella della Saatchi e Saatchi abbia dovuto cercare l'appoggio di un'altra azienda per partecipare alla gara della campagna di comunicazione della regione Sicilia». I dubbi restano.

Irruzione alla Diaz, per la procura non ci sono mele marce. Tutti hanno falsificato le prove: lo rivela un filmato

G8, anche i dirigenti portarono le molotov

GENOVA Sarebbe collettiva, cioè di tutti i dirigenti e funzionari di polizia indagati per falso e calunnia, e non di poche «mele marce», la responsabilità delle false prove a carico dei 93 global arrestati nella scuola Diaz. Gli inquirenti avrebbero maturato questa convinzione dopo gli interrogatori in procura, dove sono stati sentiti, per oltre dodici ore, sei dirigenti di polizia.

Anche il numero dei dodici indagati potrebbe aumentare, in quanto delle 15 firme sul verbale di sequestro degli oggetti rinvenuti nella scuola, tra cui le due bottiglie molotov, tre sono illeggibili. La procura ha inoltre disposto accertamenti sulle telefonate partite e ricevute dai cellulari dei funzionari e dirigenti presenti all'irruzione. Tra le false prove la procura comprende anche vari attrezzi da lavoro (picconi, badili ed altri oggetti prelevati da un cantiere edile) e l'episodio del presunto accoltellamento dell'agente Massimo Nucera.

Per far luce sulla vicenda delle due bottiglie molotov trovate in un'aiola di corso Italia e riapparse alla scuola Diaz si è rafforzato anche il «pool» della polizia,

a cui la procura ha delegato alcune indagini, con l'arrivo di due assistenti e di un agente scelto della squadra mobile di Palermo. Responsabile del gruppo di investigatori è Claudio Sanfilippo, dirigente della squadra mobile genovese, affiancato dal suo vice Francesco Borrè, dal funzionario della mobile di Palermo Luca Salvemini, e da Alessandra Bucchi, dirigente della sezione omicidi.

A provare infatti che tutti i dirigenti e funzionari di polizia, presenti all'irruzione della Diaz, fossero a conoscenza dell'esistenza delle due bottiglie molotov, secondo gli inquirenti, sarebbero 5-6 minuti di filmato (spezzoni assemblati di riprese video) in cui si vede nel cortile della scuola, davanti all'ingresso, un carterello di poliziotti in borghese, tra cui l'attuale capo dell'antiterrorismo Gianni Luperi, all'epoca vice del prefetto Arnaldo La Barbera, con in mano l'involucro di plastica che conteneva le due molotov.

Oltre a Luperi, sono stati riconosciuti Francesco Gratteri e Gilberto Caldarozzi, vertici dello Sco, Spartaco Mortola, ex dirigente della digos di Genova e, in posizione più defilata, il vicequestore romano

Pietro Troiani, anch'egli indagato di calunnia. I pm, nel corso degli interrogatori, hanno fatto vedere il filmato ai dirigenti di polizia indagati, anche per confutare alcune loro dichiarazioni su questa vicenda.

«Il problema che si pone ora però - ha sottolineato l'avv. Luigi Li Gotti, difensore di Gratteri - è la collocazione temporale del filmato, cioè se si riferisce a prima o dopo l'irruzione». Per l'avvocato inoltre «il filmato non fornisce la prova documentale e fotografica di come siano arrivate lì le due bottiglie molotov». Sul «cammino» delle due bottiglie molotov anche la procura non ha certezze, neppure che siano effettivamente entrate nella scuola, come è scritto nel verbale di sequestro. Il vicequestore Troiani, ad esempio, avrebbe dichiarato di averle passate di mano nel cortile, mentre nel verbale vengono collocate al pianterreno dentro la scuola. Anche il commissario romano Massimiliano Di Bernardini ha collocato le due molotov nelle mani di Troiani davanti alla scuola, aggiungendo ai magistrati che a quel punto lo consiglio di portarle da Caldarozzi.

Pubblicità

La nuova crema riducente

Per ridurre il «grasso corporeo»

È già disponibile nelle Farmacie italiane

È arrivata la nuova crema cosmetica per la riduzione delle adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre. Ossessionati dai centimetri di troppo, i patiti hanno accolto con gioia la notizia che nei Laboratori della società Sirky è stata scoperta una crema riducente contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti. Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati eseguiti presso Laboratori di ricerca, su volontari con evidenti accumuli di

grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su cosce, glutei e ventre, ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate.

La nuova pomata riducente distribuita nelle Farmacie italiane dalla società Sirky si chiama «Adipo Reduction» ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

Un anno fatto di sprechi e corteggiamenti ai privati pagati a caro prezzo. Mancino: faremo eccezione di incostituzionalità

Moratti va avanti malgrado i conti in rosso

Ancora un passo del ministro per scavalcare il Parlamento. Sperimentazione da settembre? Altolà dell'Ulivo

Mariagrazia Gerina

ROMA La prima trovata d'immagine della Moratti fu l'operazione «avvio dell'anno scolastico», con un fiore all'occhiello - le sessantamila nomine fatte entro il 31 agosto - e una prima cambiale pagata agli insegnanti delle scuole private (l'assegnazione di un punteggio doppio rispetto a quello in precedenza previsto). Ora si viene a sapere che quell'operazione costò tremila miliardi di vecchie lire e fu il primo passo verso un bilancio della scuola pericolosamente in rosso. Per il prossimo anno, Moratti, che - dopo i rimpoverimenti di Tremonti - ha deciso di non procedere più a nomine a tempo indeterminato, prepara la seconda operazione: riforma in classe entro settembre, anche se in via sperimentale, anche a costo di scavalcare il parlamento, che sulla riforma deve ancora pronunciarsi. Una trovata dell'ultimo momento, lanciata a scuole chiuse e famiglie in vacanza. E che sta incontrando un muro di no da parte di sindacati e forze politiche all'opposizione. E poi dove troverà il ministro tempo e soldi per attuarla?

«Non pensi di prenderli dai fondi indicati come risorse per la riforma», avvertono i senatori dell'Ulivo che siedono nella commissione istruttoria del Senato, dove il ddl Moratti è al momento in esame. «Quelle risorse non sono disponibili per la sperimentazione», conferma il presidente della Commissione, Franco Asciutti. E invece è proprio da lì che il ministro ha intenzione di attingere. Lo ha ammesso ieri il sottosegretario Aprea, illustrando alla presidenza del Consiglio nazionale della pubblica istruzione i piani per far partire la sperimentazione alle elementari e nella scuola dell'infanzia. Si tratta di riaprire le iscrizioni ai bambini che compiranno rispettivamente sei e tre anni solo dopo il 31 dicembre ed entro il 28 febbraio. E poi di introdurre in prima elementare, il maestro prevalente e orari flessibili. Su questi punti, il Cnpi ha già annunciato che non si pronuncerà prima del

10 settembre. «Quando ci sottoporrete le sperimentazioni che intendete portare avanti sulla formazione professionale? (quelle concordate con le Regioni di centro-destra ndr)», hanno obiettato i consiglieri del Cnpi. Risposta sconcertante: «Per ora (al 31 luglio ndr) si tratta solo di accordi politici».

«Si rischia di innescare attese nelle famiglie che poi resteranno sulla carta», fa notare il presidente Asciutti. «La verità è che a settembre, le scuole saranno nel caos», denunciano i senatori dell'Ulivo che ieri in una conferenza stampa hanno ribadito

to il loro «no» all'ipotesi di una sperimentazione intrapresa in corner per aggirare il parlamento. Per il momento hanno ottenuto l'interruzione dei lavori in Commissione: «Finché il ministro non verrà a chiarire il suo comportamento» (appuntamento fissato al prossimo 17 settembre). E promettono duro ostruzionismo, qualora la riforma dovesse approdare in aula. «Il nostro primo atto sarà porre un'eccezione di costituzionalità», annuncia l'ex presidente del Senato, Nicola Mancino: «Secondo Costituzione deve essere il parlamento e non il governo come chiede la delega a deci-

il contratto

Cogne, i Franzoni cercano giornalisti obiettivi e attendibili

AOSTA Lo hanno chiamato «impegno per la diffusione di notizie» ed è un contratto che la famiglia Franzoni impone ai giornalisti per poter avere delle dichiarazioni o interviste di Anna Maria Franzoni, la donna indagata per l'omicidio del figlio Samuele avvenuto il 30 gennaio scorso a Cogne.

Due le clausole previste nella liberatoria, firmata dall'avvocato Giovanni Rovessi, di Bologna, procuratore e mandatario di Anna Maria Franzoni per quanto riguarda i rapporti con la stampa e con i network nazionali e locali: la prima è «di non pubblicare dichiarazioni di Anna Maria Franzoni, fornite direttamente o per il tramite del dottor Giovanni Rovessi o di Maria Franzoni, accompagnandole ad altre dichiarazioni che possano risultare nocive, in qualsiasi modo e maniera, alla posizione di Anna Maria Franzoni, fornendo di questa un'immagine negativa; in questo senso le notizie fornite dovranno es-

essere pubblicate in un contesto non negativo per l'immagine di Anna Maria Franzoni». «Eventualmente - prosegue la liberatoria - per ogni ulteriore notizia sempre riguardante situazioni o dichiarazioni di Anna Maria Franzoni, l'organo di stampa dovrà dare preventiva notizia al dottor Giovanni Rovessi, chiedendo e verificando l'autenticità e genuinità della notizia o dell'affermazione».

La seconda clausola, invece, prevede il «riconoscimento quale unico ed esclusivo portavoce di Anna Maria Franzoni del dottor Giovanni Rovessi essendo perciò non riconducibile a lei qualsiasi dichiarazione da terzi proveniente».

Ieri, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia che ha all'esame la vicenda della contestata copertina dell'ultimo numero di Panorama, riguardante Cogne ha reso noto di aver inviato, già nei giorni scorsi, al direttore del settimanale, Carlo Rossella, un avviso disciplinare.

2002

TAGLI DI ORGANICO

Finanziaria

- 34 mila posti nel triennio 2002-2004
- 26 mila posti di personale amministrativo, tecnico e ausiliario

Nel 2002

- 8.500 posti, di cui
- 2.500 alle elementari,
- 200 alle scuole medie,
- 4.000 alle superiori

Materna

- Stop al decreto ministeriale 91/2001 (prevede al massimo 25 alunni per classe)
- Targano le liste di attesa, specie nelle grandi città
- Targano classi con oltre 25 alunni, e anche oltre 28
- Progetti speciali soppressi per recuperare personale (es: 82 in Piemonte, 11 a Treviso, 4 a Forlì, tutti a Bologna)

Elementare

- Eliminazione insegnamento della lingua straniera da parte di insegnanti specializzati in prima e in seconda, ridotta in terza, quarta e quinta
- Negate nuove richieste di tempo pieno
- Eliminazione progettata della dispersione in Emilia, Toscana, Campania, Piemonte, Lazio e Friuli
- Aumenta il numero degli alunni per classe oltre i 25

Media

- Negate nuove richieste di tempo prolungato (35 classi solo in Piemonte)
- Ridotta la prosecuzione di quello esistente (es: 13 classi in Piemonte, 8 in merito a Enna)
- Targano classi con oltre 25 alunni, e anche oltre 27
- Progetti speciali soppressi per recuperare personale (es: 82 in Piemonte, 11 a Treviso, 4 a Forlì, tutti a Bologna)

Superiori

- Targano classi con oltre 29 alunni
- Non attivati indirizzi richiesti

dere criteri e principi in materia d'istruzione».

Sull'ipotesi di sperimentazione invece, i senatori dell'Ulivo hanno già messo all'opera l'ufficio legale, incaricato di passare al vaglio tutti i documenti che il ministro dovrà siglare per avviare la sperimentazione. La prima obiezione riguarda la pretesa di scavalcare il parlamento. «Ma in questione da settembre sarà soprattutto la difesa delle autonomie scolastiche e dei diritti di chi va a scuola», spiega la senatrice Acciarini (Ds).

Insomma, i senatori dell'Ulivo at-

tendo al varco la Moratti a settembre. E intanto rilanciano tutti che la Moratti ha già attuato e che mettono a rischio il funzionamento delle scuole. «Al fallimento in parlamento - incalza la senatrice Soliani della Margherita -, si aggiunge quello gestionale, che sarà particolarmente evidente all'avvio del prossimo anno scolastico». «La scuola italiana ha i conti in rosso - continua - e nella prossima finanziaria non ci sarà nemmeno una lira per l'istruzione. Quindi - conclude la Soliani - la ministra si taccia e si fermi di fronte all'eviden-

Sospetta legionella chiudono le terme di San Pellegrino

BERGAMO La Asl di Bergamo ha deciso la sospensione in via cautelativa dell'attività di terapia inalatoria alle terme di San Pellegrino per contaminazione da legionella pneumophila. «La decisione - ha reso noto l'Azienda sanitaria locale - è stata presa su segnalazione dell'Istituto Superiore di Sanità. Sulla base di indagini epidemiologiche in corso si sta operando per valutare l'entità della contaminazione degli impianti inalatori delle terme da parte di germi della legionella pneumophila». Si tratta - spiegano ancora i sanitari - di un germe molto diffuso in natura ma particolarmente adatto a proliferare in acque a temperatura piuttosto elevata (40°C). La principale forma di contagio per l'uomo è l'inalazione di acqua contaminata eminentemente in forma nebulizzata.

Napoli, controlli sui vaccini. Multe ai genitori

NAPOLI Una certificazione attestante le vaccinazioni effettuate dai bambini in età scolare a Napoli e la costituzione di un gruppo di lavoro per la predisposizione ed il monitoraggio di un programma di incentivazione delle principali vaccinazioni pediatriche sono le due misure prese ieri dall'assessore all'Ambiente e Sanità del Comune, Casimiro Monti, che nel provvedimento dispone anche una multa di 34 euro per i genitori che non collaboreranno. Una misura attesa dopo l'allarme suscitato da alcune morti per morbillo in città e nella regione. In particolare, con la prima ordinanza si prevede che i genitori di tutti i bambini che frequenteranno dal prossimo settembre le scuole materne, elementari e medie inferiori del Comune di Napoli dovranno produrre - entro il 31 ottobre - una certificazione attestante le vaccinazioni effettuate, rilasciata dagli Uffici vaccinali del Distretto Sanitario dell'Asl Napoli 1.

Ora si indaga sulle tangenti per i loculi

Nuovo risvolto nell'inchiesta sulla profanazione delle tombe ebraiche al Verano. Sarà sentito Rutelli

Carlotta Angeloni

ROMA La triste vicenda delle tombe ebraiche profanate al Verano di Roma, si arricchisce di un nuovo filone di indagini e di nuovi attori. Dopo gli interessi e le rivalità degli ex giardinieri e la competizione fra vice e direttore, spuntano ora i nomi eccellenti: per quello che oramai si può definire un vero e proprio business sulla conservazione delle salme.

Potrebbero infatti essere convocati dal pubblico ministero Adelchi D'Ippolito come testimoni, per spiegare le modalità di acquisizione della loro tomba, l'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli, gli attori Lino Banfi e Massimo Lopez, Pamela Prati e Laura Troschel, una delle sorelle Fendì, fra gli altri.

Farebbero infatti parte della lista di quanti, negli ultimi quattro anni, hanno ottenuto la concessione in deroga alle disponibilità limitate del Verano, ottenuta in casi limitati, Marta Russo un esempio, vagliata da un'apposita commissione composta sia da membri dell'Ama che del Comune, e poi approvata in via definitiva dal Consiglio Comunale. Già nell'agosto del 2000 Francesco Rutelli si era dovuto difendere da una simile accusa lanciata da «Il Giornale», su presunte agevolazioni nella costruzione di un mausoleo di famiglia. «Ho già due tombe al Verano - aveva spiegato il leader della Margherita - abbiamo solo fatto una procedura amministrativa per unirle».

L'ipotesi degli inquirenti è che le concessioni per scavare nuove tombe ed edificare mausolei per i propri defunti, siano state pagate a caro prezzo dai familiari eccellenti, fino a cento milioni di vecchie lire. Era stato proprio il direttore del Verano, Giuseppe Perrone, sentito come persona informata sui fatti nel

difendiamo il buon nome del nazismo



a cura de «la Padania» direttore politico U. Bossi - 31 luglio 2002 pag. 3

l'ambito dell'inchiesta sulla devastazione delle tombe ebraiche, a fornire i primi elementi utili all'attuale ramo dell'inchiesta.

Tutto ancora da verificare invece, il preciso ruolo in questa vicenda degli ex giardinieri, sulla cui situazione patrimoniale sono in questi

giorni in corso degli accertamenti. Ma in generale oramai è passata al setaccio ogni attività economica all'interno del Verano, dopo che l'altro ieri era stato messo agli arresti domiciliari l'ex giardiniere Claudio Romani, ora ispettore comunale, interrogato questa mattina. Insieme a

lui nel registro degli indagati, il vice direttore del Verano Vincenzo Tardiola, il consulente dell'Ama Valerio Comandini, tre giardinieri abusivi fra i quali Enzo Modati, tuttora dipendente del Comune presso l'Ufficio Giardini. Che devono rispondere delle stesse accuse di estorsione, vilipendio, profanazione e danneggiamento di sepolcro.

Romani e gli altri factotum del Verano avevano compiuto le profanazioni e i danneggiamenti scoperti il 19 luglio, per far pressione sull'attuale dirigenza del cimitero, Perrone appunto, perché gli ambigui equilibri interni messi in atto dagli abusivi, già in crisi dall'affidamento della gestione all'Ama nel '98, non fossero spazzati via. Squallidi equilibri fatti di manutenzione ordinaria e straordinaria alle tombe, assegnazione di tumoli, laute mance e forse altro ancora, speculando sul dolore e la pietà di un lutto familiare.

Tardiola invece, già ex direttore, aveva agito probabilmente solo per screditare l'attuale dirigenza e riprenderne eventualmente il posto. Ma nonostante il nuovo sviluppo delle indagini della magistratura, rimane ancora l'eco di uno shock che il 19 aveva fatto configurare la profanazione, come l'ennesimo atto di vandalismo antisemita, tra i tanti già verificatisi in varie parti d'Europa. Catapultando la notizia sui giornali e tv e provocando la solidarietà delle più alte cariche dello Stato. Così Tullia Zevi, ex presidente dell'unione, ha potuto parlare di «atto infame, chiunque siano i colpevoli», che hanno colpito il settore israelitico «perché pensavano che avrebbero avuto il massimo della notorietà».

I possibili altri clamorosi obiettivi del raid dimostrativo insomma, si è parlato persino della tomba di Almirante, non cancellando il valore simbolico, e quindi effettivo, della scelta finale del cimitero ebraico.

9

Firenze Festa Provinciale de l'Unità

GIOVEDÌ 1 AGOSTO, ORE 21,15
FORTEZZA DA BASSO

Piero Fassino

Introduce
Manuele Auzzi

www.festaunita.it

Il nuovo Piano Strutturale prevede 684mila metri cubi di edifici. Ma la situazione è già al soffocamento: per arrivare a Santo Stefano esiste una sola strada

Argentario tutto mare e cemento

Alberghi, parcheggi (a pagamento) e tante accuse fra ambientalisti e amministratori

Marco Bucciattini

PORTO SANTO STEFANO All'Argentario l'abusivismo è un colpo d'occhio.

Lo vedi appena due curve scoprono Porto Santo Stefano. Case che si arrampicano sul monte, sbarre che vietano l'accesso a strade pubbliche. Mille colori, stabilimenti balneari e ville «spuntano come funghi», conviene Cristina Rinaldi, dell'associazione Mare Vivo. È il cemento che strangola il promontorio, dalla costa fino al verde delle pendici. Il piano strutturale approvato di recente dal Comune si traduce in una nuova colata di 684 mila metri cubi di mattoni e pietre.

In questi due paesi che fra loro non si vedono (Santo Stefano affaccia a nord, Porte Ercole a sud, nel mezzo il monte) il cemento che avanza è un callo che duole ma che c'è e così sia. L'abusivismo è un fenomeno speculare all'omertà e al lassismo. Passeggiando sul lungo mare di Santo Stefano, firmato da Giugiaro, incontrati ragazzi che dicono: «Guarda, qui mancano infrastrutture, impianti sportivi, strutture di aggregazione e se per averle bisogna aspettare i condoni, ben venga

l'abusivismo». Così ascoltare la voce di Teresa De Angelis fa ancor più piacere: «Lo sa che ci fanno tutti i complimenti?». Meritati: lei e altre novanta donne di Porto Ercole sono quelle dell'Ada, l'associazione donne Argentario. Combattono il sacco della penisola da due decenni. Portano le questioni in tribunale, come quando impedirono ad un gruppo di ville di ministri e di reali (d'Olanda) di impossessarsi di una strada pubblica per un esclusivo accesso al mare. «In tribunale venne a darci fiato anche Susanna Agnelli: disse che era stata prevaricata. La sbarra l'aveva fatta mettere lei, allora sindaco di Monte Argentario, con un'ordinanza che tutelava la sicurezza contro il pericolo di incursioni notturne. E quelli si erano fatti lo stradello privato». E così entra in scena un'altra protagonista di quest'isola strappata alla deriva da due tomboli, la Giannella e la Feniglia.

Susanna Agnelli è stata sindaco dal 1974 all'84. Ora combatte strenua contro il nuovo piano, «ma la sua amministrazione ha partorito un progetto pericoloso per queste terre, anche se fu approvato dalla giunta Corsi, quella successiva», dicono i consiglieri dell'attuale maggioranza di centro sinistra. Sono trascor-

si molti anni e adesso c'è il nuovo piano. Gianluca Corso lo ha votato, e quindi lo difende: «Andiamo a dare servizi là dove era stato concesso di edificare. Case su case, interi quartieri nuovi senza neanche una strada che ci arrivava». Un nuovo parcheggio, «al posto di un giardino dismesso e abbandonato per un esproprio sbagliato della Agnelli». Un parcheggio che costruirà però una ditta di Roma che ne cederà una parte al Comune, mentre gli altri box saranno a pagamento o addirittura venduti (oggi il parcheggio è gratuito). «All'Argentario le case sono al 50% prima abitazione e l'altra metà seconde case. Chi ci critica? Il Wwf? Vorrei ricordare che Fulco Pratesi vive in una villa che ha sei praticate per altrettanti condoni». Non è solo il Wwf che critica il piano. Lo contestano anche Italia Nostra, Mare Vivo e Legambiente. Pesantemente: «La verità - dice Cristina Rinaldi - è che il cemento sta soffocando questo promontorio e il piano strutturale prevede una colata di cemento enorme: 684 mila metri cubi di edifici. Per avere un'idea, sono l'equivalente di 114 palazzi da 6 piani con 4 appartamenti di 80 metri quadri». Anche i metodi finiscono sotto accusa: «Avevamo - scrivono in un

comunicato congiunto Wwf, Mare Vivo e Italia Nostra - concordato alcuni emendamenti con la Regione, ma sono stati vespugli ignorati. E poi si fotografa anche l'abusivismo in costruzione e quello già esistente. Porto Ercole può salutare la sua caratteristica area portuale, con nuovi banchinamenti a spazzar via il tratto di costa naturale ancora rimasto». Ci sarà anche un nuovo porto turistico da 500 posti.

Non si deve dimenticare che il Comune di Monte Argentario è sottoposto a vincolo paesaggistico - per una legge nazionale - e rientra nel sistema regionale delle aree protette espresso dalla Regione Toscana. Il piano approvato riduce queste aree dagli attuali 2.150 ettari a meno della metà, con un deciso attacco - sottoforma di possibilità di edificazione - alla costa «vergine» che collega da sud Santo Stefano a Porto Ercole. Il numero dei metri cubi potrebbe anche aumentare se si aggiungono le volumetrie agricole (agriturismi e annessi agricoli trasformabili) che diventeranno possibili ma non considerate o stimate nel computo generale.

Arriveranno nuovi alberghi, «perché i diciassette attuali non bastano e biso-

gna almeno raddoppiare i 700 posti letto oggi offerti», dicono al palazzo comunale. Non verranno da soli, «ma accompagnati da strutture che allarghino le presenze oltre i quattro mesi della stagione estiva». Il processo di duplicazione del cemento deve funzionare un po' così: faccio quello perché ho fatto già quell'altro. E semmai la colpa è di quello prima: «L'abusivismo non l'abbiamo inventato noi. Molti hanno fatto affari (soprattutto i non residenti, Ndr) e quando sentono aria di condono arrivano valanghe di richieste. Ci sono più di 5mila pratiche pendenti». E pensare che gli abitanti sono diminuiti di mille unità negli ultimi dieci anni...

Eppure fra tanta voglia di costruire il Monte rimane collegato alla terraferma dalla sola strada che arriva a Santo Stefano e lì muore. La statale 440 (la Panoramica) s'interrompe sul più bello, negando il congiungimento con Porte Ercole. Spesso d'estate la viabilità s'intasa e nessuno si muove per ore. Si preferisce litigare: «La Rinaldi? Quella di Mare Vivo? Si faccia raccontare dove abita lei - insiste Corso - e quanto le dispiacerebbe se finalmente si sistemasse la banchina davanti al suo affaccio...». Questo è il clima.

Ville, porticcioli e campi da golf. Miliardi di euro decine di progetti con la complicità della destra

”
Davide Madeddu

LA MADDALENA Non fosse per quella norma del 1989, a quest'ora la Sardegna sarebbe circondata da una muraglia di cemento armato lunga 1800 chilometri e alta cinque piani. La norma è quella legge urbanistica, approvata dal Consiglio regionale tredici anni fa, promossa dal centro sinistra e dagli ambientalisti per proteggere natura e coste sarde. Un vero e proprio deterrente che però non è riuscito a scoraggiare gli imprenditori e i palazzinari, desiderosi di cementare le coste. Se è vero, infatti, che i due fari dell'isola di La Maddalena, ceduti dal Demanio all'Ente Parco si trasformeranno in alberghi super lusso sul mare, così come le vecchie casermette diventeranno «rifugi a cinque stelle per i naviganti», è anche vero che le proposte per costruire lungo la costa nord orientale aumentano. E i numeri, o meglio i progetti presentati dagli imprenditori per costruire villaggi vacanze con ville destinate ai nuovi «Paperon de Paperoni» nonché abbondanti colate di cemento, non sono certo pochi.

La zona più ambita è sicuramente la Gallura, che arriva sino alla Costa Smeralda e al resto della Sardegna nord orientale.

Il progetto più importante, e anche il più costoso, oltre che il più bocciato in assoluto è il «Master Plan». Un piano presentato per «dare valore aggiunto» alla Costa Smeralda attraverso la cementificazione di un'area di 2.400 ettari di macchia mediterranea situata affacciata sul mare. L'operazione, sponsorizzata dall'attuale Giunta regionale di centro destra, prevede una spesa di un miliardo e trecento milioni di euro, la realizzazione di duemila metri cubi di costruzioni in un'area situata a meno di trecento metri dal mare e dichiarata «inedificabile». Un progetto impressionante, come l'hanno definito gli stessi ambientalisti che hanno organizzato picchetti e manifestazioni di protesta per evitare «altri scempi». I progetti per costruire nuove case e residenze nella zona «ricca» della Sardegna nord orientale non si fermano. Le proposte per «sistemare» la Costa Turchese, situata a sud di Olbia, prevedono per esempio la costruzione di un eliporto, alberghi esclusivi, ville super lusso, porticcioli e campi da golf, per un importo complessivo di 600 miliardi di euro.

Sembrano invece solo briciole i 75 milioni di euro che un imprenditore inglese voleva spendere per la costruzione di alberghi e residenze di lusso nella zona a sud di Olbia, tra la costa di Porto San Paolo e Siniscola.

«Che le grandi operazioni si vogliono compiere in Costa Smeralda e nella zona nord orientale della Sardegna non è certo un mistero - spiega Vincenzo Tiana, presidente regionale di Legambiente - e le denunce che abbiamo presentato, hanno messo in evidenza numerose, se non troppe incongruen-



L'oasi naturalistica del lago di Burano

Piazza Balbo Arditi e Fiamme Nere contro l'Avvenire

ROMA Alcune associazioni d'arma e combattentistiche - istituite in epoca mussoliniana - si costituiranno parte civile nell'eventuale processo che dovesse essere istruito a carico del quotidiano l'«Avvenire» a fianco agli eredi di Italo Balbo. Lo ha annunciato il legale dell'associazione nazionale Continuità Ideale, avv. Sergio Rastrelli. «Stiamo raccordando - ha precisato il legale - le associazioni d'arma perchè il procedimento per diffamazione siano a fianco degli eredi Balbo costituendosi parte civile». Tra le organizzazioni ci saranno Arma Milizia, Arditi d'Italia, Fiamme Nere ed altre. L'avv. Rastrelli ha auspicato che «il paese si riappropri della sua storia» e che «si onorino gli eroi». Per il legale non è proponibile nemmeno, come hanno fatto alcuni, una distinzione tra Italo Balbo trasvolatore e pioniere aeronautico ed Italo Balbo gerarca fascista, perchè «la sua militanza politica, il valore storico della sua persona sono tutti insieme». Il legale ha ricordato, a tal proposito, che Mussolini definì Balbo «uno dei pochi soggetti che avrebbe potuto uccidermi».

Hotel superlusso nei fari della Maddalena

Decine di piani per costruire sulle coste più belle. Nel mirino anche Capo D'Orso e la Gallura

ze». Ovvero, progetti miliardari che prevedono la realizzazione di complessi turistici in aree naturali e vincolate. Solo attorno a Palau, la cittadina situata davanti allo specchio d'acqua che bagna l'isola di La Maddalena, per esempio, sono stati presentati almeno altri tre progetti. «Uno, quello di Cala Capra - aggiunge - dovrebbe rientrare nell'accordo di programma tra Comune e regione e attualmente è al vaglio del Consiglio regionale». Sempre vicino a Palau ma dalla parte opposta le lottizzazioni vorrebbero trasformare anche la zona di Capo D'Orso. «Quella che chiamano la roccia dell'Orso - spiega ancora Tiana - rischia di diventare una vera e propria collina di cemento». Il tentativo di lottizzare questo angolo di terra ancora incontaminata non è nuovo. A sostenerlo, già alcuni decenni fa, furono alcuni esponenti di spicco della vecchia Democrazia Cristiana (compreso Mario Floris), oggi ancora al Governo dell'Isola con il centro destra. Cambiati i colori, identici pro-

grammi che, per essere precisi, prevedono colate di cemento per un milione e mezzo di metri cubi. I progetti per trasformare "l'isola delle vacanze" in una sorta di nuovo paradiso d'élite, non si fermano comunque alla zona nord orientale. Ossia alla terra del jet set, e dei lustrini. I progetti faraonici si registrano anche dalla parte opposta. A Narbolia, vicino Oristano, i progetti, con costi comunque faraonici riguardano la realizzazione di un mega albergo super lusso da 220.000 metri cubi all'interno di una pineta. Il progetto, dopo la denuncia e l'opposizione degli ambientalisti. A bloccare invece un progetto da migliaia di metri cubi di cemento nella costa sud orientale della Sardegna, per la precisione a Cala Giunco, Comune di Villasimius, è stato il Tar. Con una sentenza, emessa qualche giorno fa, ha chiuso «definitivamente» la partita per la realizzazione di altre strutture. «Il problema di quella zona - ricorda Emanuele Sanna, consigliere regionale dei Ds e promotore della legge

tutela del 1989 - è che non ci sono più cubature a disposizione». Un po' come succede anche dalle parti di Capo Malfitano vicino a Capo Teulada. Il partito del mattone interessa anche la zona di Capo Teulada, vicino alla base interforze Nato, dove qualche mese fa, le ruspe hanno demolito un struttura residenziale abusiva.

E nelle vecchie aree minerarie, quelle situate a ridosso delle spiagge di Masua e del monumento naturalistico nazionale di Pan di Zucchero. Per cercare di sorvolare sulla norma che tutela le coste dal cemento «libero», il centro destra che siede sui banchi del Consiglio regionale ha proposto l'abolizione della legge che vieta la cementificazione a meno di trecento metri dalla costa. «Un provvedimento che noi abbiamo più volte contestato - spiega Giampaolo Diana, della segreteria regionale della Cgil - ma che viene però richiesto dal partito del mattone. Il vero business, infatti, è nella costruzione delle seconde ville a cinque stelle».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

L'immatura scomparsa di

MAURO BALESTRI

generoso e capace dirigente dell'Arci Caccia di Siena è stata accolta con profondo dolore da tutta l'Arci Caccia. Il Presidente nazionale, Osvaldo Veneziano, nel porgere le più sentite condoglianze alla famiglia, alla moglie Fiorella e al figlio Giovanni, e agli amici dell'Arci Caccia di Siena ha ricordato con commozione l'energia e l'impegno profusi da Mauro per fare sempre più grande e forte l'Associazione, la sua onestà intellettuale, la lealtà e la determinazione con cui lottava per affermare le idee dell'Arci Caccia per una corretta gestione del territorio, per una caccia compatibile e popolare, capace di creare fauna e ambiente. Portare avanti quelle idee e quei valori ai quali aveva dedicato gli anni migliori della sua vita è oggi il modo migliore per onorare l'impegno e la memoria di Mauro Balestri

ELSA MASSAI

una donna indimenticabile
Marisa Nicchi
Firenze, 1 agosto 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

VERSO L'ARCHIVIAZIONE SU FOSSA

Disastro Linate, chiesti undici rinvii a giudizio

Undici richieste di rinvio a giudizio con l'accusa di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, sono state depositate dalla Procura di Milano in relazione all'incidente dell'8 ottobre scorso che provocò 118 vittime. Le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio sono le stesse alle quali, nel giugno scorso, era stato notificato l'avviso di chiusura delle indagini. Si tratta di Sandro Gualano, ex amministratore delegato Enav (Ente nazionale assistenza volo), Fabio Marzocca, all'epoca direttore generale Enav, Santino Ciarniello, Sandro Gasparrini, Nazareno Patrizi (tutti ex funzionari dell'Enav), Raffaele Perrone, responsabile del centro assistenza volo di Linate, Paolo Zacchetti, controllore di volo dell'aeroporto, Francesco Federico, direttore del sistema aeroportuale di Milano (Linate e Malpensa), Vincenzo Fusco, direttore dello scalo di Linate, Antonio Cavanna, responsabile dell'unità organizzativa, sviluppo, manutenzione e risorse aeroportuali della Sea e Lorenzo Giovanni Grecchi, responsabile del settore gestione risorse aeroportuali di Linate. Per il presidente della Sea, Giorgio Fossa, è stata chiesta l'archiviazione. I Pm Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta. Gli imputati sono responsabili di «negligenza, imprudenza, imperizia nell'assolvimento della missione istituzionale». Secondo l'accusa, non avrebbero progettato «un adeguato sistema di assistenza e di controllo» dei movimenti sulla pista degli aerei «in condizioni di scarsa visibilità».

LA DENUNCIA

I beni di Brusca affidati a un altro clan

Un immobile confiscato alla «famiglia» Brusca sarebbe stato affidato in custodia giudiziaria a un altro boss di San Giuseppe Jato. A denunciarlo è il presidente del Consorzio «Sviluppo e Legalità» Salvino Caputo, sindaco di Monreale, al termine di alcuni accertamenti compiuti presso l'Ufficio del Demanio di Palermo. Dalla verifica è emerso che la casa rurale ed un terreno agricolo confiscati nel 1995 a Calogero Brusca e non ancora affidati al Comune di Monreale, sarebbero custoditi da Salvatore Reda «noto mafioso di San Giuseppe Jato - si legge in una nota - condannato per reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, che ha già scontato un lungo periodo di carcerazione».

COSENZA

Campane imbavagliate alla vigilia della festa

I carabinieri della stazione di Spezzano, un piccolo centro della Sila, su provvedimento dell'autorità giudiziaria di Cosenza, hanno messo i sigilli alle campane della chiesetta di Casole Bruzio, un piccolo centro della presila cosentina, che resteranno mute mettendo in forse la celebrazione della festa per la Patrona. Il provvedimento è scaturito dalla denuncia di un cittadino che si è detto completamente rintonato dal suono acuto delle campane. I carabinieri si sono arrampicati nel pomeriggio su per il campanile della chiesa di Santa Marina Vergine, a Casole Bruzio, piccolo centro della presila cosentina, e hanno posto i sigilli. I fedeli, infuriati, si sono asserragliati in chiesa.

La risposta di Hamas al piano anti-kamikaze del governo. Decisa l'espulsione di un parente dei miliziani che assaltarono un bus di civili

Bomba all'università di Gerusalemme

7 studenti morti. Ferita un'italiana. 10 mila palestinesi in festa a Gaza per l'attentato

Segue dalla prima

Una bomba esplose in una mensa nel cuore dell'ateneo sul Monte Scopus provocando sette morti, tra cui una giovane americana e un francese, e 86 feriti, quattordici dei quali versano in gravi condizioni. Tra i feriti leggeri c'è anche una studentessa italiana, Angela Guidi, investita di striscio dallo scoppio.

Sono le 13.30. A quell'ora la mensa, situata in una caffetteria dedicata a Frank Sinatra, è particolarmente affollata. Malgrado le vacanze estive, la zona è piena di giovani per l'iscrizione al prossimo anno accademico e di visitatori di un'esposizione di opere dell'Accademia di Arti Bezael, situata nello stesso campus. In un attimo si scatena l'inferno. «Ho sentito uno scoppio spaventoso - racconta Irina, una giovane dipendente dell'università - e poi ho sentito le urla e ho subito capito che c'era stato un attentato».

A colpire stavolta non è un kamikaze suicida ma la tecnica utilizzata è quella «algerina»: un ordigno nascosto in una borsa e abbandonato sotto un tavolo nella mensa della facoltà di giurisprudenza. «In un primo momento - afferma Eli Vaknin, studente universitario - ho pensato che lo scoppio fosse stato causato da un aereo che aveva superato il muro del suono, poi un mio amico è venuto correndo e gridando "è un attentato, un attentato...". Immagini di devastazione, di ragazzi con i volti coperti di sangue, e brandelli di carne umana proiettati dall'esplosione a decine di metri di distanza. L'effetto dello scoppio è accresciuto dal fatto che si è verificato in un locale chiuso: la distruzione della mensa è pressoché totale. I soccorsi sono immediati, anche per la vicinanza dell'ospedale Hadassah che dista solo poche centinaia di metri dal punto dell'esplosione. Tra le sedie divelate resta una copia, imbrattata di sangue, del giornalino degli studenti «Pi Atom» (la bocca del mulo). «Pi Atom» aveva pubblicato, lo scorso aprile, un arti-

colo dal titolo, tragicamente profetico, «Cronaca di un attentato annunciato». «Nell'articolo - spiega il vice direttore del giornale, Benny Vered - avevamo previsto che un terrorista avrebbe posto una bomba nel centro Frank Sinatra e che ci sarebbero stati sette morti e decine di feriti». Entrare nell'Università, strettamente sorvegliata, è, secondo Vered, meno difficile di quanto si potesse supporre. «Ogni studente che vive nell'ateneo - dice Vered - sa che attraverso l'orto botanico è possibile introdursi nel campus. Recentemente mi sono attaccato al petto un cartello con la scritta "terrorista" e ho più volte scavalcato, passando da una parte all'altra, la rete che separa l'orto botanico al villaggio palestinese di Issawiya. Nessuno si è accorto di me».

Raggiungiamo telefonicamente Me-nahem Megidor, il preside della facoltà di giurisprudenza sconvolta dall'attentato. Fatica a parlare, la sua voce è rotta dalla commozione: «L'Università negli ultimi anni - spiega - ha fortemente rafforzato le misure di sicurezza, ma è difficile esercitare un controllo assoluto su oltre 20mila studenti che entrano ogni giorno nel campus». In un comunicato l'Anp «condanna fermamente» la strage di studenti. Le autorità israeliane ribattono mettendo sotto accusa Yasser Arafat: «Israele sta combattendo una battaglia campale contro il terrorismo» per affermare il «diritto a camminare per strada, prendere un bus o sedersi in un'caffetteria senza il timore di essere decimati dal terrorismo palestinese, un terrorismo alimentato da Arafat», denuncia David Baker, uno dei portavoce del premier Ariel Sharon.

Intanto una folla si raduna a Gaza, forse diecimila palestinesi scesin piazza per festeggiare l'attentato all'Università ebraica. Un lungo corteo organizzato da Hamas sfilò per il centro della città tra urla di slogan anti-israeliani e il lancio di caramelle ai bambini. «Questo è un regalo che offriamo all'anima dello sceicco Salah



file interviste

Angela Guidi Venuta da Lucca per studiare l'ebraico

Era giunta da 48 ore in Israele. Entusiasta, decisa a sfruttare al meglio il corso di lingua ebraica a cui si era iscritta all'Università del Monte Scopus. Sperava che il campus universitario fosse un'isola di pace in una città sottoposta ai continui attacchi condotti dai vari gruppi terroristici palestinesi. Un'illusione spezzatasi ieri con la bomba che esplose nella caffetteria universitaria: sette morti, 86 feriti, tra i quali c'è anche lei, Angela Guidi, studentessa italiana di Lucca. Angela è rimasta ferita leggermente e viene ricoverata nell'adiacente ospedale di Hadassah. Sono momenti drammatici, la notizia che tra i feriti c'è anche una studentessa italiana viene diffusa dalla radio statale israeliana. Funzionari del consolato italiano di Gerusalemme si recano all'ospedale e accertano, con sollievo, che Angela è fuori pericolo: alla studentessa italiana sono stati applicati alcuni punti per una ferita lacero-contusa. È trattenuta in osservazione ma ben presto potrà tornare a casa. Angela, riferiscono fonti ospedaliere, sta «abbastanza bene» e potrebbe essere dimessa e tornare a casa a Lucca tra due giorni. La giovane può mettersi in contatto con i suoi genitori e tranquillizzarli sulle sue condizioni. Ai genitori, Angela racconta quei drammatici istanti dell'attentato: un ricordo che non l'abbandonerà mai. Oggi Angela doveva cominciare il suo corso di ebraico. Un impegno cancellato da una mano criminale. **u.d.g.**

Shehada e diciamo alle Brigate Ezzedin al-Qassam che aspettiamo dell'altro», ha urlato una voce da un altoparlante rievocando il capo del braccio armato di Hamas morto nel bombardamento israeliano di una settimana fa su Gaza. Il «corteo di gioia» passa davanti alla casa di Shahade, il leader di Hamas ucciso, dove molti si raccolgono in preghiera. In festa per gli stessi motivi anche il campo profughi di Balata, vicino Nablus, dove decine di persone hanno dato fuoco a un'effigie di Sharon.

La condanna del massacro unisce la Comunità internazionale, dalla Casa Bianca all'Ue, al segretario generale dell'Onu Kofi Annan: «L'attacco dimostra la necessità che il popolo e la dirigenza palestinese compiano atti concreti per frenare il terrorismo», afferma il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleishcher che conferma l'impegno di George W. Bush nel cercare una soluzione di pace.

La strage all'Università giunge poche ore dopo che il Consiglio di difesa israeliano aveva approvato all'unanimità un nuovo piano d'azione anti-kamikaze. Le misure punitive adottate colpiranno anche i parenti di palestinesi autori di attentati che, se erano a conoscenza degli attacchi progettati e non abbiano cercato di impedirli, rischieranno di essere espulsi dalla Cisgiordania alla Striscia di Gaza, la demolizione delle case, la confisca delle proprietà. Misure già tradotte in pratica: il Consiglio di difesa ha ordinato l'espulsione del fratello di uno dei tre miliziani di Hamas che il 16 luglio, travestiti da soldati israeliani, avevano aperto il fuoco contro un bus di coloni vicino Nablus. Israele reagirà duramente, ma da Gaza, Hamas rilancia la sua sfida mortale: «Israele berrà veleno dalla stessa tazza da cui lo bevono i palestinesi», avverte Abdelaziz Rantisi. L'attentato di ieri, afferma, è solo una «prima risposta» all'uccisione di Salah Shahade e di altri 14 palestinesi (tra cui nove bambini) nel raid aereo israeliano del 22 luglio scorso. **Umberto De Giovannangeli**

Mahmud al-Zahar, capo politico: il cessate il fuoco darebbe più forza a Tel Aviv

«Noi di Hamas sfidiamo Israele ma anche l'Anp»

La doppia sfida di Hamas. Al «nemico sionista» e a Yasser Arafat. «Un cessate il fuoco da parte dei palestinesi non farebbe altro che aumentare l'appetito di Sharon per colpirci e aggredirci di nuovo. E questo cessate il fuoco non ci sarà». E ad Arafat che afferma di voler proseguire gli sforzi tra le milizie palestinesi per raggiungere una tregua, replica lapidariamente: «A cosa servirebbe un dialogo tra i palestinesi destinato solo a favorire Israele? Perché non ci dovrebbe essere un dialogo tra il mondo intero e l'entità israeliana in vista di un ritiro dei sionisti dai territori palestinesi, della fine dell'aggressione, della revoca del blocco?». A parlare è uno dei capi politici di «Hamas»: Mahmud al-Zahar. «Salah Shahade (il capo militare del movimento integralista ucciso in un raid aereo israeliano a Gaza, ndr.) - sottolinea - è un martire della causa palestinese. La sua perdita è grave ma altri dirigenti lo hanno già rimpiazzato e centinaia di giovani sono pronti a immolare la loro vita per vendicarlo». Avevamo sentito al-Zahar qualche ora prima del nuovo, devastante attentato all'Università ebraica di Gerusalemme rivendicato dal braccio armato di Hamas. Quei morti innocenti rendono ancora più inquietanti le sue parole.

Dopo il raid israeliano a Gaza, Yasser Arafat si è detto ancora impegnato nel dialogo con Israele e all'interno del campo palestinese.

«Dialogo con chi occupa le nostre città e massacrà il nostro popolo? Gli ultimi dieci anni sono stati pieni di tentativi di dialogo. Con quali risultati per i palestinesi? Massacri e distruzioni. Solo chi non vuole prendere atto del fallimento del cosiddetto processo di pace può ancora illudersi di poter dialogare con chi conosce solo il linguaggio della

forza. Israele non vuole la pace ma la nostra capitolazione. Ogni suo atto nei Territori, dagli assassinii politici alle punizioni collettive, alle deportazioni, rappresenta un crimine di guerra...».

A cui contrapporre gli uomini-bomba, a cui rispondere con un terrorismo disumano che non distingue tra soldati e civili inermi?

«Noi non abbiamo gli F-16 con cui Israele ha massacrato la nostra gente a Gaza, non abbiamo gli elicotteri "Apache", i carri armati, gli armamenti sofisticati messi a disposizione dall'alleato americano. Ciò che abbiamo è la determinazione di migliaia di giovani a sacrificare la propria vita per la liberazione della Palestina. È questa determinazione la nostra arma vincente. Una determinazione condivisa da tutti i gruppi della resistenza armata palestinese. Non sarà certo appellandoci all'America che otterremo il dovuto, e cioè uno Stato indipendente con Gerusalemme Est come sua capitale».

Ezzedine al-Qassam, il braccio armato di Hamas ha promesso di vendicare la morte di Salah Shahade con una

nuova serie di attacchi suicidi contro ristoranti, fermate di autobus...

«Lo ripeto: Israele pagherà a caro prezzo il massacro di Gaza. Fino a quando continuerà l'occupazione dei Territori palestinesi, nessun israeliano potrà sentirsi al sicuro, come al sicuro non sono le donne e i bambini palestinesi. Di certo non aspetteremo che i sionisti ci eliminino uno a uno. Non consegneremo le nostre armi, non ci arrenderemo al nemico. Israele comprende solo il linguaggio della forza. Un linguaggio che Hamas conosce molto bene».

È una spirale di sangue e di odio inarrestabile?

«Non siamo noi ad occupare le città e le case degli israeliani e a espropriare la loro terra. In questa guerra è il popolo palestinese ad essere oppresso, sfruttato, soggiogato. E un popolo oppresso non può permettersi il lusso della pietà».

Salah Shahade rappresentava una figura di primissimo piano nell'ala militare di Hamas.

«Non nascondiamo la gravità della sua perdita, ma la forza di Hamas è nel suo radicamento nella società palestinese e nella capacità di sostituire i martiri con altri dirigenti altrettanto capaci e determinati. Sarà così anche questa volta. Gli altri dirigenti hanno preso il posto del martire Shahade. Israele si illude di poter fiaccare la nostra resistenza con questi crimini: già oggi centinaia di giovani sono pronti a offrire la loro vita per colpire il nemico e fargli pagare a caro prezzo la strage di Gaza». **u.d.g.**

Avi Pazner, consigliere di Sharon: la strage svela le vere intenzioni di Arafat

«L'Europa non vuole capire la tragedia che viviamo»

«Il vero volto dei palestinesi, le vere intenzioni di Arafat si sono manifestate di nuovo a Gerusalemme, con il massacro di giovani studenti israeliani, colpiti vigliaccamente mentre facevano la fila in una caffetteria universitaria. Israele deve affrontare ogni giorno un terrorismo disumano e allo stesso tempo deve delle critiche di chi, in particolare in Europa, fa finta di non vedere o di non capire la pericolosità di questi criminali. A chi ha chiesto conto a Israele dell'azione che ha portato all'eliminazione di un super terrorista (il capo militare di Hamas, Salah Shahade, ndr.), dovrebbe chiedere scusa ai familiari dei ragazzi massacrati all'Università ebraica». A la voce incrinata dalla commozione Avi Pazner, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi, oggi primo consigliere diplomatico di Ariel Sharon. Sono passate solo

Stiamo fronteggiando un terrorismo disumano, che intende affogare il nostro Paese in un mare di sangue e di sofferenza

poche ore dal devastante attentato all'Università ebraica di Gerusalemme: «È stata una carneficina - racconta l'ambasciatore Pazner - compiuta da chi vorrebbe piegare, annichire, distruggere Israele. Questo è il nemico con cui dobbiamo combattere ogni giorno: criminali senza pietà che pianificano a tavolino massacri di ragazzi, bambini, donne, colpevoli di essere ebrei. Ma Israele ha la forza e la determinazione per vincere questa guerra».

Un nuovo sanguinoso attentato nel cuore di Gerusalemme.

«Un'azione barbara, un atto criminale di un terrorismo spregevole, che pianifica a tavolino il massacro di giovani, donne, bambini. Stavolta hanno colpito un luogo di studio, frequentato da giovani provenienti da diversi Paesi, tra cui l'Italia. È questo il nemico contro cui Israele deve combattere ogni giorno. Eppure c'è ancora chi fa finta di non capire...».

Può essere più esplicito?

«Penso a quanti, in particolare in Europa, hanno criticato l'azione israeliana a Gaza. Abbiamo agito per eliminare uno spietato terrorista, e in quell'occasione purtroppo

ci sono state vittime civili. Israele ha subito espresso il suo dolore e il suo rammarico ma noi, a differenza dei nostri nemici, non pianifichiamo l'uccisione di civili, non trasformiamo università, ristoranti, autobus, caffè, in campi di battaglia. Israele sta solo esercitando il suo diritto-dovere a difendersi e a difendere i propri cittadini da un terrorismo disumano e dai suoi ben conosciuti mandanti che vorrebbero affogare Israele in un mare di sangue e di sofferenza».

A chi si riferisce?

«A Yasser Arafat. L'Anp da lui guidata non ha fatto nulla per fermare i terroristi, nulla. E questi sono i risultati. Arafat incoraggia direttamente gli attentati contro Israele per evitare di attuare quelle riforme all'interno dell'Anp che permetterebbero l'emergere di dirigenti moderati in ruoli di primaria responsabilità. Arafat ha un unico obiettivo, che persegue cinicamente: mantenersi al potere, ad ogni costo».

Prima della strage all'Università di Gerusalemme, il gabinetto di sicurezza aveva adottato un piano anti-kamikaze.

«Un piano che sarà applicato con la massima determinazione e urgenza. Vede, in questi giorni avevamo cercato di attenuare le misure restrittive in vigore nei Territori. Ebbene, come sempre accade in tali frangenti, i palestinesi hanno scambiato le aperture di Israele come segnali di cedimento, come prova di debolezza».

Israele piange i suoi morti e s'interroga sull'efficacia dell'azione militare nei Territori.

«Israele è in guerra contro un nemico che mira dichiaratamente alla distruzione dello Stato ebraico. Non siamo noi a volere questa guerra, la nostra disponibilità al negoziato non è mai venuta a meno. Ma di fronte a noi abbiamo una dirigenza palestinese che ha scelto la strada della violenza, dell'istigazione all'odio antisemita, che usa il terrore. Il nostro sogno, mi creda, è quello di essere un Paese normale, dove recarsi all'università non sia una scommessa con la morte. Ma per conquistare questa normalità dovremo combattere ancora a lungo».

Tra le misure adottate c'è anche l'espulsione dei parenti dei kamikaze.

«In quel piano vi sono tutte le misure che un Paese in guerra contro il terrorismo deve prendere per difendere i suoi cittadini e la sua integrità territoriale. La nostra risposta non si farà attendere». **u.d.g.**

Il ministro degli Esteri Ivanov accusa Tbilisi. Decine di morti in scontri tra indipendentisti e soldati russi sul confine tra i due paesi

Mosca: «In Georgia basi dei ribelli ceceni»

MOSCA La Cecenia continua a rappresentare una polveriera per Mosca, e ora la ribellione separatista avvelena anche i rapporti fra Russia e Georgia. Igor Ivanov, il ministro degli Esteri russo, accusa duramente l'amministrazione di Tbilisi - la capitale georgiana - accusandola di tollerare la presenza di basi dei separatisti ceceni sul suo territorio. «Se la dirigenza georgiana - ha detto Ivanov - non è in grado di risolvere questo problema, vuol dire che è necessaria l'assistenza della comunità internazionale». La dichiarazione del ministro degli Esteri russo è arrivata dopo che questi aveva incontrato il segretario di Stato americano Colin Powell durante il vertice dell'Asean (l'Associazione dei paesi del sud-est asiatico), svoltosi in Brunei.

Le accuse di Ivanov alla Georgia rimarcano la nuova linea politica del Cremlino per sradicare definitivamente

la guerriglia islamica in Cecenia: la normalizzazione della piccola repubblica del Caucaso fa parte della lotta al terrorismo mondiale. Così, incontrando Powell, il capo della diplomazia russa ha bollato come «aggressioni» le varie incursioni che i guerriglieri ceceni effettuano in Russia, partendo da alcune loro basi in Georgia. Da alcuni mesi, dopo la caduta del regime Taleban in Afghanistan, in Georgia opera anche un centinaio di militari Usa incaricati di addestrate i corpi speciali dell'esercito di Tbilisi alle tecniche di lotta al terrorismo.

Durante la giornata di ieri, proprio il confine tra Russia e Georgia è stato teatro di duri scontri tra l'esercito russo e i guerriglieri ceceni. Fonti del ministero della Difesa russo hanno riferito dell'uccisione di più di 30 ribelli. Da parte cecena, invece, un portavoce della

guerriglia indipendentista ha parlato di 40 morti tra le fila russe.

Sulla questione cecena, non solo la vicina Georgia è messa all'indice da Mosca. Sempre ieri, il Cremlino ha infatti criticato la magistratura dell'Arabia Saudita per la lieve condanna (4 e 6 anni di carcere) inflitta a due guerriglieri islamici ceceni che avevano dirottato, verso l'aeroporto saudita di Medina, un aereo russo nel marzo del 2001. «Il verdetto - ha dichiarato senza mezzi termini un portavoce del Cremlino - rischia di presentare l'Arabia come un potenziale rifugio di terroristi». Il dirottamento dell'aereo russo - un Tu-154 della compagnia «Vnukovo Airlines» - fu risolto con un'azione delle teste di cuoio saudite. Nell'assalto, i militari di Ryad uccisero un terzo terrorista ma anche una hostess russa e un passeggero turco.

Bush fa sapere che l'attacco non precederà le elezioni. Powell incontra il ministro degli Esteri nordcoreano

Guerra all'Irak? Non prima di novembre

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra non porta voti. Messo in guardia dai militari sul rischio di mandare truppe allo sbaraglio, Bush rinuncia a invadere l'Irak prima delle elezioni del 5 novembre. Il Pentagono continua a preparare i piani per rovesciare il regime di Saddam, ma intanto la retorica dell'asse del male si sgonfia. Il segretario di stato Powell incontra per la prima volta il ministro degli Esteri della Corea del Nord.

IL RINVIO - Joseph Biden, presidente della commissione Esteri del Senato, ha ricevuto dal presidente segnali ufficiosi ma chiari. «Non succederà niente prima di novembre - ha dichiarato Biden - e credo che il governo deva ancora decidere cosa farà dopo». I militari non sono pronti, e hanno disuasivo Bush. In ottobre in Irak fa troppo caldo perché si possano mandare in

campo soldati con maschere e tute contro le armi batteriologiche. La commissione del senato ha cominciato ieri un dibattito sull'opportunità della guerra. Biden e il suo collega repubblicano Richard Lugar hanno scritto insieme un articolo per il New York Times. «Dobbiamo sapere il più possibile sui rischi dell'azione o dell'inazione - sostengono - altrimenti potremmo finire in una situazione per la quale il pubblico americano è del tutto impreparato».

PIANI - O guerra lampo, o niente. Gli strateghi del Pentagono hanno avvertito che una ripetizione della guerra del 1991 non sarebbe possibile. Questa volta Saddam sa che Bush lo vuole morto. Non ha niente da perdere e potrebbe usare le armi di sterminio che undici anni fa aveva tenuto nascoste per timore della rappresaglia nucleare americana. La Casa Bianca ha chiesto un piano che faccia crollare il regime eliminando i capi all'inizio della guer-

ra. Le forze speciali Usa assalterebbero i cinquanta palazzi fortificati di Saddam, mentre i curdi insorgerebbero a nord e gli sciiti al sud. Bush pare rassegnato all'idea che per mantenere l'Irak unito e costituire un governo stabile una forza di pace dovrà occupare a lungo il paese: uno scenario prevede la presenza di 50 mila soldati americani per dieci anni. Nessun piano è stato ancora sottoposto al presidente. I militari hanno ribadito che non saranno pronti almeno fino a primavera.

GLI ALLEATI - Bush deve convincere Giordania, Turchia e almeno un paese arabo del Golfo a fornire le basi di terra per l'attacco. La promessa di una guerra lampo potrebbe attenuare l'imbarazzo degli arabi, e la garanzia che i curdi non avranno uno stato potrebbe rassicurare la Turchia. Per ora tuttavia gli americani non sono in grado di chiarire le loro intenzioni per il semplice fatto che Casa Bianca, Penta-

gono e Congresso non riescono a mettersi d'accordo.

COREA DEL NORD - Dell'asse del male di George Bush rimane una cosa soltanto: l'imbarazzo della diplomazia americana per l'incauta sortita. Il segretario di stato Colin Powell cerca di correre ai ripari. Ha incontrato nel Brunei Paek Nam Sun, ministro degli Esteri della Corea del Nord. «Il colloquio è andato bene - ha annunciato alla fine il coreano - abbiamo deciso di riprendere il dialogo». Il ministro degli Esteri Igor Ivanov aveva portato qualche giorno fa un messaggio conciliante di Powell ai nordcoreani. Paek Nam Sun ha fatto in modo di trovarsi nel Brunei nello stesso albergo del segretario di stato americano. Appena arrivato Powell lo ha informato che a una certa ora si sarebbe trovato «per caso» nella hall. In questo modo è avvenuto l'incontro che nessuno dei due paesi voleva chiedere ufficialmente.



Una venditrice in un mercato di Baghdad

Germania, imperversa lo scandalo dei buoni-volo Si dimette Gregor Gysi

BERLINO Miete vittime la vicenda dei voli privati dei politici con i buoni accumulati in viaggi di servizio, che rischia di diventare lo scandalo dell'estate in Germania a sole sette settimane dalle elezioni legislative. Finora la vittima più illustre degli scandali estivi era l'ex ministro della Difesa Rudolf Scharping (Spd). Ieri si è aggiunto Gregor Gysi, ministro dell'economia nel Land di Berlino ed ex capogruppo dei post-comunisti (Pds) al Bundestag, inciampato nella storia dei buoni volo. Per la stessa vicenda era stato costretto a dimettersi anche Cem Oezdemir, deputato dei verdi al Bundestag. Gysi aveva ammesso di avere usato a fini privati buoni volo accumulati durante l'attività di deputato: come Oezdemir annunciava di donare il denaro risparmiato a organizzazioni umanitarie. Ma non è bastato: anche lui, nel clima arroventato di questa campagna elettorale, ha dovuto dimettersi. Il vortice dei buoni volo ha risucchiato ieri anche due membri del governo federale: il ministro dell'ambiente Juergen Trittin e il sottosegretario agli Esteri Ludger Volmer, verdi entrambi. Coinvolto dalle accuse è anche il politico Cdu di Berlino Guenter Nooke.

Messico, spari sul corteo del Papa

Ragazzo di 14 anni ferisce due agenti con un fucile ad aria compressa. Arrestato

Francesco Peloso

Un fucile ad aria compressa che spunta da una finestra affacciata sul percorso del Papa. La messa è finita, la Chiesa ha il suo primo santo indigeno del continente americano, santo Juan Diego. Wojtyla si allontana tra due ali di folla. È un ragazzino spara al passaggio della papamobile. Ferisce lievemente due agenti, prima di essere fermato dalla polizia: Erick Angel Gomez ha appena 14 anni. Non è chiaro perché lo abbia fatto, forse una ragazzata che non ha mai davvero messo in pericolo il Papa, non avrebbe potuto. Ma la notizia passa subito sulla rete tv messicana Televisa, che segue in diretta il corteo papale e viene confermata dal portavoce della polizia Jesus Zapata. Quest'ultimo preciserà successivamente che il piccolo Erick angel ha sparato dalla finestra di casa sua, nel quartiere di Calzada de Guadalupe, dove si trova la basilica in cui il pontefice ieri ha celebrato messa, presiedendo al rito di canonizzazione di Juan Diego.

Niente sembrava più lontano dalla grande festa di ieri, per la santificazione di quello che santo già lo era da tempo nel cuore di tanti fedeli. Un santo indio, anche se nell'iconografia ufficiale della celebrazione i suoi ipotetici lineamenti sono stati ampiamente occidentalizzati. Ieri il Papa, nel moderno santuario della Vergine di Guadalupe, ha affrontato nuovamente la questione indigena. Come già aveva fatto in Guatemala ha parlato delle legittime aspirazioni della popolazione india ad avere una vita migliore. E se il giorno prima Giovanni Paolo II aveva messo l'accento sulla questione sociale chiedendo diritti e giustizia, a Città del Messico ha chiesto il rispetto della pluralità delle culture indigene.

Una folla enorme ha scortato l'auto del Pontefice mentre si avvicina al santuario della Vergine di Guadalupe. Poi all'interno dell'edificio si è tenuta la lunga celebrazione che ha portato Juan Diego, l'indio al quale secondo la tradizione cattolica apparve la Vergine meticcia, alla santità. È noto che esistono molti dubbi sul fatto che Juan Diego sia realmen-



Banche chiuse a Montevideo

te esistito, e tuttavia la Chiesa non ha voluto rinunciare a una figura che unifica i credenti di tutto il continente per altro in nome di un culto mariano al quale il Pontefice è legato in modo speciale. «Rivolgo un saluto particolarmente affettuoso ai numerosi indigeni giunti dalle varie regioni del Paese - ha detto il Papa - rappresentanti delle diverse etnie e culture che costituiscono la ricca e multiforme realtà messicana».

Il Pontefice ha poi voluto sottolineare l'identità indigena di Juan Diego e insieme il suo essere cristiano. Un Messico più giusto, migliore e solidale richiede la collaborazione di ciascuno, ha aggiunto il Papa, «in particolare è necessario sostenere oggi gli indigeni nelle loro legittime aspirazioni, difendendo gli autentici valori di ciascun gruppo etnico». Quindi si è rivolto agli «amati fratelli» di tutte le etnie del Messico e dell'America per esprimergli la propria vicinanza e quella della Chiesa.

Dietro l'importante messaggio del Pontefice ci sono due fatti rile-

vanti avvenuti questi anni. In primo luogo la regolarizzazione dei rapporti diplomatici fra Santa Sede e Messico avvenuta nel 1992 con la prospettiva concreta che la Chiesa giochi un ruolo sempre più rilevante nella vita del paese. Poi la questione dei diritti degli indios sollevata da diversi esponenti del clero messicano a partire da monsignor Ruiz, ex arcivescovo di San Cristobal de las casas, e oggi, sia pure in forme meno politicizzate, da monsignor Arizmendi. Fra Guatemala e Messico il Papa ha pro-

Wojtyla aveva appena proclamato santo l'indio Juan Diego L'attentatore era appostato alla finestra di casa

vato allora a disegnare una pastorale che affronti di nuovo i problemi della giustizia, dei diritti, della povertà saldandoli insieme alla questione delle tante identità indigene fatte oggetto di repressioni e violenze. In questo senso il viaggio del Papa rappresenta di certo un fatto nuovo. L'altra immagine che segna il quinto viaggio messicano del Pontefice è però il bacio dell'anello di Giovanni Paolo II da parte del presidente Fox, quasi a segnare una cesura storica con il passato e una nuova alleanza.

Così insieme alla Chiesa dei poveri e degli indios, rimane - quale contraddizione irrisolta - la Chiesa che ha rapporti sempre più stretti con le alte sfere dell'economia e della politica. Oggi si svolgerà l'ultimo atto della visita papale in Messico. Il Papa beatificherà due indigeni missionari. E ancora contrasti sono sorti intorno a queste due figure, uccise per ritorsione dopo che avevano fatto punire un gruppo di indios denunciandoli in quanto «pagan» agli spagnoli.

elezioni anticipate

Turchia, Ecevit sconfitto Si voterà il 3 novembre

ANKARA L'opposizione di Ecevit non è bastata. Riunito ieri in seduta straordinaria, il parlamento turco ha deciso la convocazione di elezioni anticipate: si voterà il 3 novembre, un anno e mezzo prima della scadenza naturale della legislatura. In aula erano presenti 514 deputati su 550, appartenenti ai 9 partiti rappresentati. Solo i 62 deputati del Partito della sinistra democratica del premier Bulent Ecevit hanno votato contro il ricorso alle urne, tre gli astenuti.

Vincitore della partita appare dunque il vicepremier nazionalista Devlet Bahceli, che ha fortemente voluto questa decisione. Ecevit al contrario aveva definito le elezioni anticipate una strada «molto rischiosa per la democrazia turca». Intanto perché i sondaggi fanno prevedere una vittoria del partito «Giustizia e progresso» dell'islamico Recep Erdogan e del partito filocurdo Hadep, considerato vicino al Pkk di Abdullah Ocalan. La seconda obiezione riguardava l'Euro-

pa: il premier turco ritiene difficile votare in campagna elettorale le riforme richieste da Bruxelles per fissare la data di inizio del negoziato di adesione della Turchia all'Ue.

La decisione del parlamento turco era attesa dai mercati, che sperano che la prospettiva del voto metta fine alla crisi politica che Ankara attraversa da tre mesi e che minaccia la concessione di 16 milioni di dollari dal Fondo monetario internazionale per un programma di salvataggio.

Ecevit ha perso quasi la metà dei suoi deputati da quando - dal maggio scorso - è stato costretto per due volte a curarsi in ospedale e a ridurre la sua attività lavorativa. Le defezioni all'interno del suo partito hanno ridotto in minoranza la coalizione di governo, allargando la crisi e favorendo il fronte dei fautori delle elezioni anticipate.

Il voto in Turchia coincide con una fase politica delicata. Washington conta su Ankara per una campagna militare in Irak. Ieri Ecevit, parlando alla Ntv, ha detto che Ankara non intende farsi coinvolgere nella «guerra psicologica» già scatenata dagli Stati Uniti contro Saddam. E che comunque «non è corretto pensare che le elezioni in Turchia verrebbero rinviata se dovesse essere lanciata un'operazione» militare contro Baghdad.

Chicago, linciati per aver investito tre ragazze

Due uomini a bordo di un furgone preso a nolo sono stati linciati dalla folla dopo che il veicolo era uscito di strada ferendo tre giovani donne. I fatti si sono svolti martedì sera in un quartiere residenziale di Chicago. La polizia ha trovato Jack Moore (62 anni) e Anthony Stuckey (50) ormai in fin di vita, i corpi segnati dalle contusioni. In un primo momento gli agenti hanno pensato che fossero rimasti vittime dell'incidente, ma un testimone ha spiegato come fosse accaduto in realtà. «Li hanno tirati fuori dal furgone che si reggevano a malapena in piedi. Hanno iniziato a pestarli con calci e pugni, e quindi li hanno colpiti ripetutamente con dei mattoni. Non hanno avuto scampo. È stata una cosa brutale», ha riferito la signora Taquita Mixon, che vive nella casa di fronte e dalla finestra ha assistito a tutta la scena. Le tre ragazze, che si trovavano sul portico di casa quando il furgone le ha investite, sono state ricoverate in ospedale: due sono state giudicate in gravi condizioni. La polizia non ha ancora accertato chi tra Moore e Stuckey fosse alla guida. «Sembra proprio che siano stati linciati da un gruppo di abitanti della zona», ha detto un portavoce, in attesa del risultato dell'autopsia. Gli aggressori, secondo una prima ricostruzione, sarebbero stati cinque o sei, tutti uomini. Gli investigatori stanno cercando di chiarire la dinamica dell'incidente: il guidatore è uscito di strada in una zona che conosceva bene e senza problemi di visibilità. Forse era ubriaco.



Un tecnico televisivo controlla la luce sulla sedia papale per le riprese tv

Il sistema finanziario del paese sudamericano è al collasso. Emorragia di riserve valutarie. Banche chiuse fino a lunedì

Scenario di crisi argentino in Uruguay

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Se l'effetto domino è cominciato, la prima pedina a cadere sembra proprio essere l'Uruguay. Le conseguenze della pesante crisi scoppiata a Buenos Aires hanno colpito duro sull'altra sponda del Rio della Plata: l'Uruguay, paese da sempre legato alle vicissitudini argentine, si trova sull'orlo della bancarotta. Per fermare l'emorragia di riserve della Banca centrale, passate da 3,1 miliardi di dollari a poco meno di 700 milioni dall'inizio dell'anno ad oggi, il presidente Jorge Battle ha disposto un «feriario bancario», un blocco dell'attività creditizia e cambia-

ria per tutta la settimana. Il provvedimento, il primo in Uruguay da vent'anni a questa parte, ha sorpreso la popolazione che è corsa agli sportelli automatici per non correre il rischio di trovarsi senza contanti in tasca. Il governo ha disposto un tetto massimo di 5000 pesos, 160 dollari per prelievo al giorno. Il blocco punta a raffreddare la pressione sulle casse della Banca Centrale, costretta a intervenire per frenare la svalutazione del peso, crollato ai minimi storici rispetto al dollaro. Nelle ultime settimane sono stati utilizzati più di 400 milioni di dollari.

Montevideo spera nella possibilità di un nuovo aiuto straordinario da parte degli organismi finanziari interna-

zionali. Il Fondo Monetario e la Banca Mondiale devono completare un prestito di 1500 milioni di dollari versato solo in parte. Una delle richieste esplicite dei tecnici del Fmi al governo di Jorge Battle è la libera fluttuazione del peso rispetto al dollaro, senza alcun intervento da parte dello Stato. Sarà decisiva la visita del segretario del tesoro statunitense Paul O'Neil, atteso per la prossima settimana a Montevideo, seconda tappa di una missione che lo porterà anche in Brasile e Argentina.

Le cause della crisi uruguayana sono simili a quella argentina: una recessione che dura ormai da quattro anni, forte svalutazione della moneta, un'inflazione galoppante ed il ritiro massic-

cio dei depositi bancari da parte di risparmiatori argentini, obbligati a farlo a causa delle restrizioni ai prelievi imposte in patria. Il sistema bancario uruguayano dipende per metà dal risparmio argentino. Dall'inizio dell'anno ad oggi è stato ritirato il 40% dei depositi. Si è passati da 13 miliardi di dollari depositati a poco meno di otto miliardi, una caduta senza precedenti nella storia di un paese tradizionalmente legato all'attività finanziaria, tanto da meritarsi in passato il soprannome di Svizzera dell'America Latina. Così come nella vicina Argentina si teme per le sorti dei principali istituti di credito. Lunedì il governo ha disposto la sospensione temporanea di due ban-

che, la Caja Obrera e il Banco Montevideo, per problemi di liquidità.

Il governo di Jorge Battle sta valutando varie ipotesi per evitare il tracollo. Si pensa ad un piano di riconversione obbligatoria di parte dei depositi in titoli del tesoro a due, quattro e otto anni, lasciando però ai risparmiatori la possibilità di prelevare un terzo dei propri depositi. Il ministro dell'economia Atchugarry Sembra ha escluso il ricorso a provvedimenti simili al «corralito», il blocco totale dei depositi in vigore da sei mesi nella vicina Argentina. I numeri non spingono all'ottimismo: il prodotto interno lordo è crollato del 7% rispetto all'ultimo anno mentre la disoccupazione è ormai intorno

al 16%. La crisi scoppiata a Buenos Aires ha travolto l'economia di un paese di appena tre milioni di abitanti. Alla fuga di depositi e capitali si aggiunge il calo vistoso di turisti argentini che un tempo affollavano d'estate le spiagge uruguayane e che ora non possono più farlo a causa della svalutazione della propria moneta. La recessione che fino a pochi mesi fa sembrava limitarsi a Buenos Aires si sta espandendo in tutta la regione. La moneta brasiliana, il real, continua a perdere nei confronti del dollaro ed è ora a livelli che non si registravano da più di tre anni, mentre i mercati sono scossi dall'incertezza che aleggia sulla campagna per le presidenziali di ottobre.

Il personal computer è entrato in una famiglia su due

MILANO Una famiglia italiana su due ha un personal computer in casa. Lo usano più le famiglie con figli che i single, più gli abitanti delle aree popolari che quelli dei quartieri bene. È il risultato di una ricerca Makno/Osservatorio Housing Evolution per Rai Net.

«L'Italia sta vivendo un periodo di forte incremento nell'uso delle nuove tecnologie, tanto che, nonostante un ritardo endemico rispetto a Paesi come Germania e Gran Bretagna, stiamo assistendo ad un fenomeno di ripresa con tassi di crescita superiori a quelli di molte altre nazioni europee (siamo al 10%)», dice la ricerca.

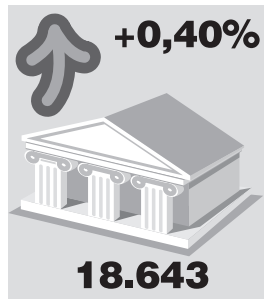
Entrando nel dettaglio, la ricerca afferma che attualmente, se oltre il 60% delle famiglie con 2 e 3 figli ha un Pc in casa, l'uso domestico del computer riguarda meno di 3 single e 3 coppie su 10. Il Pc, però, non è

uno strumento baby sitter, «ma sembra, sempre più, uno dei media che vengono utilizzati in casa magari anche in modalità combinata nell'ambito di un mix tecnologico che afferma sempre più l'utilizzo della parabola».

La ricerca sottolinea poi «una presenza forte di Pc, negli edifici con 30 e più appartamenti», «una caratterizzazione fortemente metropolitana e popolare delle nuove tecnologie».

«I nuovi acquisti e i più alti tassi di incremento nella sua diffusione» prosegue, non sono nei «contesti urbani residenziali», né nelle «soluzioni abitative più esclusive».

Il pc e internet prospettano la partecipazione a una realtà parallela in cui è facile muoversi oltre le definizioni di genere, di censo, di classe sociale, di territorio.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'economia Usa col fiato sospeso

La Federal Reserve: ripresa modesta, pesa la fuga dalla Borsa. Bush: sono preoccupato

Marco Ventimiglia

MILANO Ormai, nell'attuale e caotica situazione economica-finanziaria, si vive alla giornata. Un giorno, come il lunedì appena trascorso, le Borse segnano incrementi spaventosi e si scommette sulla fine della grande crisi dei mercati. Un altro giorno, ed è la cronaca di ieri, un paio di importanti indicatori Usa virano decisamente verso il basso e l'agognata ripresa diventa improvvisamente una chimera con immediate conseguenze sulle principali piazze azionarie.

Il primo tuono proveniente dagli Stati Uniti lo si è udito prima che Wall Street riaprisse i battenti, quando le Borse europee avevano invece già archiviato una mattinata soddisfacente, caratterizzata da apprezzabili rialzi dei principali indici. L'attentissimo dato previsionale sul pil americano del secondo trimestre, che si pensava dovesse attestarsi intorno al +2,5%, si è purtroppo rivelato molto peggiore del previsto: uno scarno +1,1%. Al tempo stesso, il roboante +6,1% comunicato a suo tempo (stima finale) per quanto riguarda l'andamento del pil Usa nei primi tre mesi è stato ridimensionato al +5,0%.

Infine, sono stati rivisti anche i dati riferiti al 2001 e si è scoperto che nei primi nove mesi dell'anno passato non si è avuta una crescita dello 0,1%, ma invece una diminuzione della ricchezza nazionale dello 0,8%. In sostanza, il 2001 è stato un anno in cui la recessione si è manifestata per intero, lungo l'arco di ben tre trimestri, quando per definizione una fase recessiva è quella contraddistinta da crescita negativa per almeno due trimestri di fila. Insomma, l'economia americana nel corso del 2001 ha conosciuto a tutti gli effetti una fase di recessione ed il rallentamento è stato più ampio rispetto a quanto si fosse ipotizzato fino a questo momento.

Il secondo tuono ha rimbombato poco più di un'ora dopo: è infatti stato diffuso l'andamento dell'indice dei



Il presidente di AFL-CIO John Sweeney, parla sotto la statua di George Washington di fronte alla sede della Borsa di New York

responsabili per gli acquisti nell'area di Chicago a luglio, in netto calo a 51,5 dal 58,2% del mese precedente. Si è trattato, in effetti, di uno dei primi importanti dati macroeconomici relativi al terzo trimestre, ed anche in questo caso non c'è motivo per essere ottimisti.

Ed a mettere nero su bianco i timori sulla ripresa economica statunitense ci ha pensato a metà giornata (sera in Europa) la Federal Reserve con la prevista divulgazione del cosiddetto «Beige Book». «L'attività nel comparto manifatturiero - si legge nel documento - registra appena una

modesta ripresa, mentre continua ad andar bene il mercato immobiliare». Nella sostanza il Beige Book conferma la sensazione che sulla ripresa in corso si è scommesso con troppo ottimismo, e che la risalita dell'economia Usa sarà ben difficoltosa di quanto previsto da molti analisti.

Sensazione che ieri è stata confermata anche dalle parole, comunque ottimiste, adoperate dal presidente degli Stati Uniti: «Stiamo andando nella giusta direzione - ha detto George Bush -, ma la crescita non è forte abbastanza».

Quanto alle Borse - di fronte alla

sede ieri si è svolta una manifestazione contro gli scandali del sindacato Afl-Cio - non hanno avuto certo motivo di festeggiare. Wall Street ha resistito bene ai primi due tuoni, salvo virare decisamente verso il basso dopo le comunicazioni della Fed. Il Dow Jones ha sorpassato il punto percentuale di perdita, per poi virare in positivo nel finale (+0,65), mentre il Nasdaq è sceso fino a un -3% per poi chiudere a -1,19. In Europa, eccezione fatta per Francoforte con il suo -4%, alla fine ha invece prevalso il segno più, compresa Milano dove il Mibtel è progredito dello 0,40% così come il Mib30.

Anche il Pil all'1,3% resta un sogno. Ammonimento a Roma: è necessaria una stretta di bilancio

Ocse: prospettive cupe per la crescita Ue

MILANO La crescita europea non raggiungerà l'1,3% prevista per il 2002. E anche nel 2003 le stime andranno riviste verso il basso (+2,9%). Questo è il quadro cupo tracciato dall'Ocse (l'Organizzazione cooperazione e sviluppo) nel suo ultimo studio reso noto ieri a Parigi.

La revisione sulla crescita, che però non modifica «radicalmente le previsioni» è dettata dai «recenti sviluppi, come l'apprezzamento dell'euro del 7% da aprile, il forte calo delle borse e una ripresa dell'economia americana che sta perdendo colpi». Il rallentamento del rilancio dell'economia Usa, inoltre, potrebbe deprimere ulteriormente le esportazioni, già rese più difficili dall'euro forte.

L'organizzazione, che riunisce i paesi industrializzati, ritiene anche che il disavanzo pubblico della zona euro sarà superiore all'1,5% del Pil previsto ad aprile, soprattutto dopo che molti paesi, tra cui l'Italia e la Francia, hanno rialzato le loro proiezioni. Solo il livello di inflazione potrebbe essere inferiore al 2% pronosticato nell'ultimo studio semestrale, pubblicato appunto ad aprile, soprattutto se l'euro dovesse rimanere ai suoi at-

tuali livelli. Ma la lente dell'organizzazione si è focalizzata anche sui conti italiani. Che vanno male.

Tanto male che il nostro Paese potrebbe essere costretto a una stretta fiscale. Nonostante le tante smentite del governo e nonostante fosse consentito a Roma uno slittamento del calendario originario per il raggiungimento del pareggio del bilancio. Nello studio si legge, tra l'altro, che la zona di pericolo coinvolge anche altri paesi. Come Francia e Germania. «L'Italia - ha scritto l'Ocse - potrebbe trovarsi nella stessa situazione di Parigi, anche se la sua condizione fiscale attuale è favorevole. Questo è dovuto in parte, come indicato, a misure una tantum come la vendita di immobili pubblici, soprattutto nel 2002».

Avevamo detto della possibilità di slittamento del calendario. Ebbene, l'organizzazione è stata dura sulla possibilità di consentire nuove proroghe al percorso di consolidamento contenuto negli ultimi requisiti fissati nei programmi di stabilità dei tre paesi citati. Questo - si legge - «sarebbe in conflitto con lo spirito del Patto di stabilità e con tutta probabilità

ne danneggerebbe la credibilità e ne metterebbero in pericolo il funzionamento». Tra gli effetti dannosi di un allentamento, l'organizzazione cita l'indebolimento dell'euro, l'aumento dei premi di rischio, una frenata della crescita nel medio termine, che complicherebbero l'azione di politica monetaria e il contenimento del debito da interessi nei paesi altamente indebitati. «Queste preoccupazioni - ha scritto l'Ocse - incoraggeranno la Commissione a rilanciare procedure di early warning e potrebbe approfondire il divario tra i paesi grandi e piccoli, a tutto svantaggio dello spirito di coesione e di consenso».

A completare il quadro l'Ocse si è anche focalizzata anche sui tassi di interesse che la Bce potrebbe rialzare a breve. Attualmente al 3,25%, alla fine dell'anno potrebbero passare al 3,50% e al 4,24% entro la fine del 2003. «I giorni della politica non restrittiva potrebbero essere contati», ha scritto l'Ocse, convinta che con l'euro ai livelli attuali l'inflazione dovrebbe rimanere ben al di sotto del 2% previsto nella sua ultima rilevazione.

ro.ro.

L'inflazione in Europa risale all'1,9% E in Italia resta al palo

MILANO Nella zona euro l'inflazione interrompe la tendenza al ribasso: l'indice dei prezzi annuo atteso a luglio è dell'1,9%, a fronte dell'1,8% del mese di giugno. Lo ha annunciato ieri una stima-flash di Eurostat. Negli ultimi tre mesi i dati Eurostat avevano indicato una chiara discesa dell'inflazione: il calo all'1,8% di giugno era stato rilevato infatti dopo il 2,0% di maggio e il 2,4% di aprile. Comunemente è il secondo mese di fila che l'inflazione sta sotto il tetto del 2% stabilito dalla Bce. Il dato dovrebbe consentire alla Bce di lasciare i tassi stabili al meeting di oggi, l'ultimo prima della pausa estiva.

In Italia, invece, secondo le stime dell'Istat la variazione dei prezzi sarebbe rimasta invariata. Le stime preliminari indicano una variazione congiunturale pari a +0,2% rispetto al mese precedente, mentre l'incremento tendenziale (nei confronti di luglio 2001) risulta pari al 2,2%, l'identico livello di giugno. Particolarmente accentuata nel mese la crescita congiunturale del capitolo abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+0,6%), ma anche quella di alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+0,5%) e di ricreazione, spettacoli e cultura (+0,4%). Sul versante opposto spicca, invece, la variazione negativa di prodotti alimentari e bevande alcoliche che segnano una diminuzione dei prezzi dello 0,3%, mentre variazioni nulle si segnalano sia per le Comunicazioni che per i Mobili, articoli e servizi per la casa. Aumenti congiunturali in linea con il dato generale (+0,2%) per bevande alcoliche e tabacchi, servizi sanitari e spese per la salute, trasporti e altri beni e servizi. In forte discesa, invece, le comunicazioni (-1,5%), l'unico settore che mostra una variazione tendenziale negativa.

l'intervista
Fabio Sdogati
economista

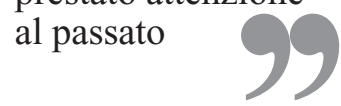
«Il processo di deterioramento ormai è molto avanzato, neanche gli interventi del Fondo monetario hanno la possibilità di bloccarlo»

Sud America, dietro la crisi la sfiducia nelle monete nazionali

Roberto Rossi
MILANO Il Brasile sull'orlo di una crisi istituzionale, monetaria, sociale, è solo l'ultimo della lista. L'intero Sud America è scosso da una depressione profonda. E per la quale abbiamo chiesto lumi a Fabio Sdogati, docente di Economia Internazionale al Politecnico di Milano.

Banche prese d'assalto in Uruguay, fuga dal peso, crisi finanziaria in Brasile. Che cosa sta accadendo all'economia dei paesi sudamericani?
«Sta accadendo che settori sempre più alti delle società nazionali latino-americane vogliono sbarazzarsi il più rapidamente possibile della moneta nazionale. Così non la accettano in pagamento di crediti

Poche le ripercussioni sul Vecchio continente: le banche sembrano aver prestato attenzione al passato



che debbono riscuotere, ma vorrebbero imporre a pagamento di debiti che debbono saldare. Si potrebbe ben dire che il rifiuto generalizzato ad accettare la moneta nazionale in pagamento di crediti è l'indicatore del fatto che gli agenti economici non vedono dietro la moneta un

valore reale, una economia funzionante, una potenzialità di crescita». **Perché questo tipo di atteggiamento?**
«Guardi, occorre ricordare che la moneta è un accordo sociale, e dunque le ragioni della fuga dalla moneta nazionale non possono essere soltanto economiche, ma debbono avere una componente sociale e politica. Dal punto di vista strettamente economico non poteva non avvenire che la crisi argentina non avesse ripercussioni pesanti sulle economie circostanti. Ricordiamo che la grande svalutazione del peso argentino ha ridotto enormemente le esportazioni brasiliane in Argentina, e allo stesso tempo ha rilanciato la competitività dei prodotti argentini in alternativa a quelli brasiliani». **In queste crisi quanto influ-**

isce la lenta ripresa dell'economia mondiale?
«La lentezza della ripresa dell'economia mondiale certamente ha un peso notevole in quanto rende più faticoso per un paese indebitato raccogliere valuta estera sul mercato delle esportazioni di merci, valuta con cui presumibilmente deve pagare il proprio estero. Ma è anche vero che una lenta crescita mondiale consente di importare a costi relativamente più bassi di quelli che prevalgono quando l'economia tira».

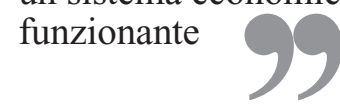
Quali sono le implicazioni che la crisi potrebbe generare nei mercati europei?
«Ai tempi della crisi argentina, peraltro niente affatto conclusa, si è visto che l'esposizione del sistema bancario europeo verso quel paese era limitata, mentre lo era un nume-

ro relativamente grande di risparmiatori. Stavolta ho l'impressione potrebbe avvenire l'opposto, e ciò per due ragioni: primo, perché i risparmiatori privati hanno avuto mesi e mesi per assumere posizioni finanziarie più caute nei confronti del debito brasiliano; e poi perché il sistema bancario europeo sembra aver prestato molta attenzione in passato ai giganteschi piani di spesa in infrastrutture del governo brasiliano».

Ieri c'è stato l'incontro tra il fondo monetario e le autorità di Brasilia per trattare un altro prestito. Questi aiuti hanno la possibilità di bloccare la crisi?
«Questi aiuti non solo non hanno alcuna possibilità di bloccare la crisi, ma addirittura neanche di inca-

nalarla in direzioni dalle quali potrebbe essere gestibile. La rapidità con cui la moneta nazionale si sta deprezzando mostra infatti che il processo di crisi è avanzato. E ciò è confermato anche dal fatto che i termini del dibattito non sono più squisitamente tecnici, ma coinvolgono

Solo nella giornata di ieri il real brasiliano si è svalutato dell'8% In quei paesi manca un sistema economico funzionante



immediatamente la leadership politica brasiliana (e non solo) e le prossime elezioni di ottobre in quel paese».

Se il dollaro continuerà a correre nei confronti del real quale potrebbe essere lo scenario futuro per l'economia brasiliana?
«Il dollaro tende a stare dove è. È piuttosto la moneta brasiliana che si sta deprezzando e continuerà a deprezzarsi (solo ieri ha perso l'8% sul dollaro). Credo che ciò cui stiamo assistendo sia molto simile a ciò cui abbiamo già assistito nel caso dell'Argentina: e non vedo fine al processo di deterioramento della situazione economica fino a che non si risolverà il problema della rappresentanza politica degli interessi nazionali».

TABACCHI

Nuovi rincari per le sigarette

Nuova ondata di rincari per le sigarette, la terza in due mesi. Da oggi aumentano otto diverse marche di sigarette, dalla Diana alle Merit Light, dalle Rothmans alle Barclay, dalle Multifilter light alle Philip Morris Light. L'aumento maggiore riguarda le Diana, che passano da 2,18 a 2,30 euro. Un secondo ritocco di 2 cent scatta invece per le diverse versioni Light di Merit, Multifilter e Philip Morris che ora toccano 3 euro.

FARMACEUTICA

L'americana Versicor incorpora Biosearch

Biosearch Italia, società di biotecnologie quotata al Nuovo Mercato di Piazza Affari, ha siglato un accordo di fusione per incorporazione nell'americana Versicor. L'operazione, valutata 260,7 milioni di dollari, prevede che gli azionisti di Biosearch riceveranno 1,77 azioni ordinarie Versicor di nuova emissione in cambio di ogni azione Biosearch.

ALLA F.LLI CERRUTI

Rimborso spese per assistere i figli

Importante e innovativo accordo aziendale al Lanificio Fratelli Cerruti di Biella: chi ha a carico un figlio fino a 6 anni ed è comandato al lavoro di sabato in regime di flessibilità, oppure con orario 5 per 8 con riposo a scorrimento, ha diritto al rimborso parziale delle spese sostenute per assistere i figli. L'azienda rimborsa il 50 per cento dei costi per assistenza in strutture pubbliche e private se entrambi i genitori sono suoi dipendenti e se entrambi sono comandati. Il rimborso è del 25 per cento se il genitore comandato è uno solo.

GRUPPO SNIA

Ceduta la Caffaro per 120 milioni

Il Gruppo Snia ha concluso un accordo per la cessione a Bridgepoint Capital - investitore europeo nel Private Equity - delle attività di Caffaro Flexible Packaging, società attiva nella produzione e commercializzazione di film per imballaggio flessibile. Il valore dell'operazione è pari a circa 120 milioni di euro, e darà una plusvalenza a Snia nell'ordine di 60 milioni.

Il Ministro del Tesoro ha accolto la richiesta della Consob. Accordo sindacale sulla fusione con Fondiaria

Patto con Sai, sanzionata Mediobanca

MILANO Vincenzo Maranghi e Francesco Cingano, rispettivamente ad e presidente di Mediobanca sono stati sanzionati dal ministero dell'Economia per il comportamento tenuto nella vicenda Sai-Fondiaria. Il ministero di via XX settembre - secondo quanto riferito dall'Adnkronos - ha infatti accolto la proposta di sanzione avanzata dalla Consob che aveva avviato nei confronti degli amministratori un procedimento per infrazione alle norme del testo unico sulla finanza in materia di patto di sindacato occulto.

La vicenda culminata nella multa inflitta ai due amministratori è partita circa un anno fa quando Mediobanca, a seguito dell'Opa di Italenergia, temendo di perdere il controllo di Fondiaria si accordò con Sai per la cessione del 29% della società assicurativa. La transazione richiamò l'attenzione

di Consob soprattutto per il prezzo pattuito per la cessione, leggermente più alto di quello di mercato. La Commissione di controllo sulla borsa avanzò in quell'occasione l'ipotesi che l'operazione concertata tra Mediobanca e Sai configurasse l'obbligo di una Opa obbligatoria al momento del passaggio a Sai dell'intero pacchetto del 29% di Fondiaria posseduto da Mediobanca.

In pratica, ad avviso di Consob, gli amministratori di Sai e Mediobanca avrebbero operato come patto di sindacato, ancorché non scritto. Una contestazione, quella di Consob, contro la quale gli amministratori di Mediobanca e Sai si appellarono al Tar, salvo poi estinguere il ricorso stesso. Intanto la contestazione avanzata da Consob ha seguito il suo corso con una proposta di sanzione avanzata da Consob al ministero dell'Economia, titolare del po-

tere sanzionatorio.

Intanto è stato raggiunto un accordo fra sindacati e vertici aziendali su impegni, procedure e garanzie per i lavoratori coinvolti nel processo di fusione di Sai-Fondiaria. I principi che varranno per la fase di attuazione del processo di fusione delle due società sono contenuti in un protocollo d'intesa già firmato dalle parti.

«L'operazione - è scritto in una nota siglata da Fisac/Cgil, Fiba/Cisl, Uilca/Uil, Fna, Snfia -, che oggi coinvolge direttamente le due società oggetto della fusione, sarà successivamente supportata da un piano industriale in via di definizione. Il confronto sindacale, allora, coinvolgerà tutti i soggetti e le aziende eventualmente interessate al processo riorganizzativo».

«In considerazione dell'impegno di Sai-Fondiaria alla rinuncia a licen-

ziamenti collettivi e all'articolo 15 del contratto nazionale - conclude la nota - si è concordato che gli strumenti di intervento a tutela di eventuali ricadute sui lavoratori saranno quelli già sperimentati nelle aziende del gruppo e che poggiano sul principio della volontarietà dei lavoratori».

Ieri in Borsa sono passati due blocchi per un totale di poco più di 1,5 milioni di azioni, pari al 2,5% del capitale Sai. Il pacchetto è stato ceduto da Fondiaria a «parti terze», quindi né a Sai né alla controllante Premafin. L'operazione fa seguito alla decisione del Comitato esecutivo di Fondiaria di cedere un pacchetto del 3% di Sai, su un totale del 5% posseduto, per scendere sotto la soglia del 2% e sciogliere così così la partecipazione incrociata che impedisce a Sai di votare in Fondiaria.

Acea e Energia Italiana si alleano nella gara per l'acquisto di Interpower

MILANO Energia Italiana - controllata da Energia (Cir), Seabo, Amga, Mps e Bnl - e la cordata Acea/Electrabel presenteranno un'offerta comune per l'acquisto di Interpower, la terza Genco che l'Enel si appresta a cedere. Una nota annuncia infatti che i due raggruppamenti «verificata l'intenzione di partecipare congiuntamente e con quote paritetiche alla gara per l'acquisizione di Interpower nel rispetto delle regole e delle procedure stabilite, hanno avviato oggi le azioni finalizzate alla presentazione di un'offerta comune».

Dopo questa intesa sarebbero quattro i pretendenti rimasti in gara. Oltre alla nuova cordata sono in concorrenza Gemina (attraverso Sistemi Energia e Impregilo), l'inglese International Power e il consorzio tra Italiana Coke e l'americana FASTER Wheeler. Interpower, con una capacità produttiva installata di 2.600 MW e 934 dipendenti, è la più piccola delle società di generazione che Enel deve dismettere a seguito del decreto Bersani di liberalizzazione del settore.

Inps, la riforma funziona e i conti vanno meglio

Ma per colpa del governo gli emigrati non vedranno mai il milione al mese

Raul Wittenberg

ROMA Ancora una volta i severi numeri dell'Inps, in attivo per quasi un miliardo di euro, confermano la stabilizzazione della spesa previdenziale dopo le riforme del Centro sinistra, soprattutto quella del 1995. E smentiscono clamorosamente le parole in libertà del presidente del Consiglio che anche di recente sosteneva impertinente che il sistema è a pezzi. Nel bilancio consultivo dell'Inps per il 2001, approvato dal consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto (Civ) c'è il dato che misura l'equilibrio del sistema, e cioè il rapporto tra la spesa previdenziale e la ricchezza nazionale (Pil). Da tre anni la spesa complessiva pensionistica è tra il 10,64 del 1999 e il 10,83 del Pil nel 2001, calando al 10,50 se si tolgono le pensioni dei ferrovieri. Se poi guardiamo alle sole gestioni previdenziali, il rapporto scende al 9,36% (9,02 senza i ferrovie-



La sede dell'Inps a Roma

Foto di Pasquali/master photo

ri). Nel 2000 c'erano 134,2 iscritti ogni cento pensionati, nel 2001 ve n'erano 136. L'aumento dell'occupazione indotto dalle misure del Centro-sinistra ha fatto crescere gli iscritti del 2,1% a 18,3 milioni lavoratori dipendenti, autonomi e parasubordinati; il numero delle pensioni è cresciuto solo dello 0,7% a 13,4 milioni. Le entrate nel 2001 sono state pari a 301.921 miliardi di lire di cui 182.039 di entrate contributive (+5,5%). I trasferimenti dal bilancio dello Stato sono stati 111.841 miliardi mentre per il recupero delle prestazioni sono stati segnati a bilancio 5.150 miliardi di lire (+7,2%). Le spese hanno raggiunto quota 297.350 miliardi. I risultati di esercizio evidenziano che nel 2001 l'Inps ha chiuso con un attivo di 933 milioni di euro, 1.923 miliardi di vecchie lire, un vero boom rispetto all'attivo di 152 miliardi di lire dell'anno precedente. Maggiore sarebbe l'attivo, se lo Stato riconoscesse dal 1999 oneri per 7.000 miliardi di lire l'anno

che in base alla conferenza dei servizi del '99 dovrebbero essere imputate alla fiscalità generale.

E le pensioni al minimo, quelle che dovrebbero arrivare al famoso milione al mese, 516,46 euro? Per Beniamino Lapadula (Cgil) e Adriano Musi (Uil) il governo dovrà passare dalle parole ai fatti. Ma la notizia è un'altra. Con buona pace del ministro Tremaglia, i nostri emigrati all'estero il milione al mese non lo vedranno mai. Bene che vada, avranno 123,77 euro, pari a 240.000 lire. A loro di regola l'integrazione al minimo spetta solo se hanno lavorato per almeno dieci anni in Italia. Il berlusconiano articolo 38 sul milione al mese non ne fa menzione, e quindi il milione spetterebbe a tutti i 401.000 emigrati in pensione, anche quelli che prendono 200 lire al mese perché non hanno lavorato abbastanza in Italia. L'Inps ha chiesto spiegazioni, suggerendo una soluzione per non vanificare il vincolo dei dieci anni: riconoscere solo la differenza fra il minimo, anche se virtuale, e i 516,46 euro. Ovvero, 123,77 euro al mese. Ad una interrogazione dei deputati Ds Elena Cordoni e Alfiero Grandi, il sottosegretario Sacconi il 25 luglio ha risposto che il governo ha risolto il problema. Infatti il giorno prima il ministero del lavoro aveva scritto all'Inps che condivideva sua ipotesi, individuando «la misura massima della maggiorazione in 123,77 euro», «al fine di non vanificare il vincolo al trattamento minimo».

Ma torniamo all'Inps. Il presidente del Civ Aldo Smolizza ha polemizzato con i politici che strumentalizzano i dati previsionali dell'Istituto. Ed ha affermato che queste previsioni sono «inaffidabili». Per questo l'Istituto «sta ripulendo le banche dati» e in futuro si affiderà a «quattro istituti: due pubblici, Banca d'Italia e Isae, e due privati». Per Smolizza «l'Inps non può più essere al servizio del politico di turno». Come accaduto in passato, quando «con il governo D'Alema la gobba era insostenibile, con quello Amato i conti erano in pareggio e prima delle elezioni c'era chi prometteva un milione ai pensionati e chi ai disoccupati. Ma i dati - ha concluso - erano gli stessi per tutti».

Per l'istituto, nel 2001, un avanzo di 993 milioni di euro. Il rapporto pensioni-pil al 10,8 per cento



sindacato

Torino, gruppo di iscritti Cisl contesta la linea di Pezzotta

TORINO Un gruppo di iscritti e militanti della Cisl torinese - un nucleo autorevole, protagonista di dure lotte - contesta radicalmente l'attuale leadership che ha portato il sindacato di Pezzotta alla firma separata del patto per l'Italia e invita gli iscritti a consolidare l'opposizione interna aderendo all'appello anche per e-mail (serafino@etabeta.it). Tra i firmatari, l'ex parlamentare Gian Giacomo Migone, cofondatore della Cisl-Università anni '70 con la professoressa Dora Marucco, Alberto Tridente ex parlamentare ed ex segretario nazionale Fim, gli ex segretari torinesi e regionali Fim Adriano Serafino e Giuseppe Giacometto. E inoltre Vincenzo Ariano, Giancarlo Bussoni, Donatella Borra, Ferdinando Cartella, Elidio Dell'Acqua, Enrico Gallo, Stefano Lenta, Alberto Marcolungo, Liliana Penna, Roberto Schiumarini, Giovanna e Maria Tomatis. Giudizi identici sono venuti da Pierre Carniti, Sandro Antoniazzi e Rosy Bindi.

L'appello sottolinea che «quella espressa dalla attuale Cisl, più che autonomia è una autarchia degli organismi dirigenti, sia nella

elaborazione che nelle decisioni, del tutto avulsa dal contesto della base associativa». Questa dirigenza «pare abbia smarrito la sua storica sensibilità per il binomio autonomia e incompatibilità dei ruoli». I firmatari dell'appello «avvertono la necessità nella Cisl di una riflessione critica anche per dare prospettiva a chi pensa di desistere dalla militanza o di rinunciare alla tessera, ed un franco dibattito con tutti gli iscritti per modificare gli attuali metodi di decisione sulle strategie». E per «ricostruire, con nuove regole, l'unità tra i sindacati, condizione indispensabile per conquistare risultati più soddisfacenti, per contrastare le azioni e le intimidazioni terroristiche a sigle variabili».

I firmatari si rivolgono anche «ai dirigenti e ai militanti della Cgil», affinché «si esprimano con la lotta delle idee e dei contenuti delle loro proposte e lascino da parte asprezze che non aiutano a comprendere», e affinché «rispettino la nostra identità Cisl: è dai posti di lavoro che dovrà ripartire l'unità sindacale, prima che dalle scrivanie dei dirigenti».



Un vivo ringraziamento all'Editore che ha pubblicato gratuitamente questo annuncio.

Se sei in attesa non aspettare

Da vent'anni ASM aiuta le madri ad affrontare una gravidanza sicura, per offrire ai bambini un futuro sereno.

ASM

Associazione Italiana Studio Malformazioni ONLUS

Corso Italia, 45 - 20122 Milano - Tel. 0258430313 - Fax 0258430188

Conto Corrente Postale n° 32005209 - Conto Corrente Bancario n° 17889 - Banca Popolare di Milano - Ag. 3 - CAB 01603 - ABI 5584

Per la cura dei bambini anche prima della nascita.

Il Tesoro mette in vendita il Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia

MILANO Dopo l'Eti il ministero dell'Economia si prepara a cedere un altro dei suoi asset. Via XX Settembre ha infatti pubblicato un annuncio nel quale invita gli interessati a presentare offerte di acquisto per il 34,01% del Mediocredito del Friuli Venezia Giulia. Le manifestazioni di interesse dovranno pervenire entro il prossimo 16 settembre. Ad andare sul mercato sarà dunque l'intera partecipazione del Mediocredito del Friuli-Venezia Giulia (Mfvg) in capo al ministero dell'Economia, pari a 1.113.700 azioni ordinarie del valore

nominale di 5,16 euro ciascuna. La cessione avverrà mediante trattativa diretta. Mfvg dispone di un patrimonio netto contabile stimato al 31 dicembre 2001 a 112.034.052 euro, mentre l'utile stimato 2001 è stato di 7.542.653 euro, con un totale di impieghi pari a 1.227.694.000 euro. Tra gli altri principali azionisti figurano la Regione Friuli-Venezia Giulia (47,40%), Banca Popolare Friuladria (9,52%), Popolare di Verona-S.Gimignano e S. Prospero (1,64%) e Banca Popolare Udinese (1,51%).

I lavoratori temono che lo smantellamento del vecchio «caprolattame» sia il preludio al ridimensionamento di Porto Marghera

Petrolchimico, in assemblea contro lo spezzatino

«Se Enichem chiude l'impianto, noi chiudiamo le valvole e blocchiamo gli altri stabilimenti del gruppo»

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Compagni!». Sì? «Se i sera le valvole, se sera l'impianto». Oh, l'ha detta, fuori dai denti, Paolo Albertin, uno dei delegati storici del Petrolchimico. Traduzione: se l'Enichem chiude l'impianto del caprolattame - orrendo nome di un ciclo di produzione destinata all'industria tessile - noi chiudiamo le valvole: delle condotte che da Venezia pompavano l'etilene ai petrolchimici del nord, a Mantova, a Ravenna, a Ferrara.

El vecio Albertin ha già indosso la camicia hawaiana, sospira le ferie pendolare casa-spiaggia, però pensa a settembre: la lotta. Lotta dura e con un po' di paura per le riforme di struttura: quelle agli impianti del caprolattame. Ronfa, fra qualche dubbio e molta soddisfazione: «Erano dieci anni che non ci muovevamo così, in questa fabbrica».

Vero. Ma gli altri petrolchimici mica son tanto contenti di vedersi

bloccati da Porto Marghera. «Eh, lo so». E allora? «Li capisco. Sarebbe come se io prendessi le ruote della tua auto per metterle alla mia. Cosa succederebbe?». Che tu vai e io resto a piedi. «Appunto. Non è bello. Ma per me è un'emergenza, e tu lo devi capire. Le ruote mi servono per andare al pronto soccorso». Beh, «E poi le valvole della pipeline le abbiamo noi, mica loro». Guarda la platea: «Siamo d'accordo? Voglio sentirlo. Perché adesso c'è un mese di ferie in mezzo, e so cosa succede a settembre, ci sarà chi torna che ha speso tutti i soldi, è superincalzato e farà l'estremista, e chi ha vinto la lotteria e si è spostato a destra. In lotta? Unifiti?». Ma sì, non che scroscino applausi, ma tutti d'accordo: lotta da settembre.

Lo storico capannone del Petrolchimico ribolle di afa e di gente un po' smagata, un po' incalzata. Assemblea «informativa», per fare il punto sulla chimica dopo l'incontro con Enichem e governo di lunedì. Riasunto delle puntate precedenti:

l'Eni, nella sua politica di allontanamento dalla chimica, ha l'incrollabile volontà di chiudere subito il reparto del caprolattame, vecchio, malandato, in perdita, che nessuno vuole comperare. Garantito: nessun problema (sulla carta) per i 400 dipendenti, riciclabili altrove. Sul fronte opposto sindacati, comune, perfino la Regione: questo, più che un problema sociale, è di politica industriale. Vogliono evitare che Porto Marghera venga smagrita con la tecnica del carciofo, un pezzetto alla volta. Sanno che ormai le aree dismesse valgono più degli impianti. Lunedì, a Roma, sono stati strappati sei mesi di tregua: la chiusura del caprolattame slitta a gennaio. Pochi mesi per tentare di obbligare Enichem a investire in impianti decenti che rendano possibile una vendita, e per cercare un acquirente. *Mission impossible?* Chissà.

Un altro che chiede «un'accelerazione della lotta a settembre» è Luciano De Gaspari, assessore comunale diessino alle attività produttive. All'

assemblea, parla del gigantesco sito di Porto Marghera, di come tante industrie stano praticando il business della chiusura per speculare sulle aree: «Qui si stanno giocando interessi che rischiano di fare dell'area un deserto dei tartari. Se vince questa logica è la fine di Porto Marghera». Dunque? S'infiamma: «Le imprese non-possano-fare-i-cazzi-loro!». Un gruppetto lo ascolta, sul malinconico, parlotta. «È un'agonia». «Abbiamo solo preso tempo. E poi?».

Paradossalmente, le nubi su Porto Marghera hanno cominciato ad addensarsi dal 1998, quando è stato firmato l'accordo sulla chimica, quello per una produzione «compatibile con Venezia». Da allora, grandi investimenti, ma anche grandi disimpegni. Il tormentato processo contro la chimica «assassina». La crescita di un ostile fronte del porto - testuale: meglio sviluppare porto e logistica e abbandonare la chimica - trasversale, a destra come a sinistra. E loro, gli operai, sempre meno, a barcamenar-



si tra l'incomprensione di ex amici e l'orgogliosa scommessa di una produzione pulita. «Non facciamoci influenzare da quelli che dicono che la chimica è incompatibile con Venezia», si sgola Lucia Berto, sindacalista della Fulc. «Lotta e unità per dire sì a un certo tipo di chimica», scandisce Beppe Favaro, delegato dei quadri. «Col cavolo che l'accordo sulla chimica va ricontrattato come ci spiegano certi deputati da 50 milioni al mese che vorrebbero che io mi ricicliassi con sussidi del comune», sibila Albertin, tenendo nel mirino mentale onorevoli di Forza Italia e dei Ds: «Anche Cgil-Ci sl-Uiil li sento tiepidi. La Fulc no, noi no».

A settembre, a settembre, arriverci col gran simbolico disastro del caprolattame. Lotte? Trattative? Valvole chiuse? L'unico delegato del reparto interessato che sale a parlare è un giovane, Davide Dalla Palma. Trenta secondi scarsi per dire: «Da noi c'è un'atmosfera buia e incerta». E si risiede, accarezzato da un discreto applauso di incoraggiamento.

Lo stabilimento petrolchimico di Porto Marghera. Foto di Andrea Merola/ANSA

Prime firme Cgil: migliaia in poche ore

A Milano arriva presto anche Enzo Jannacci: «Vivi per far vivere i diritti»

Livio Muratore

MILANO «Cosa dobbiamo firmare? Sì, perché quando si tratta della Cgil noi sottoscriviamo tutto». Filippo e Giovanni, impiegati nel commercio sui trentacinque anni di Cardeto in Calabria, non guardano certo alla forma, ma vanno subito al sodo. «Prima gli operai erano in ginocchio, - dice Filippo, prima di congedarsi - poi è arrivato l'art. 18 e si sono alzati in piedi».

Al banchetto, allestito dalla Cgil in Piazza S. Babila per raccogliere le firme contro l'abrogazione dell'art. 18 e per estendere i diritti, in un'ora e mezza passano più di quattrocento persone. È un flusso continuo senza interruzione. In certi momenti, addirittura, non si può che stare in fila e aspettare il proprio turno (manco ad essere alla cassa di un supermercato). Vi sono cittadini di tutte le età e dalle più svariate esperienze di lavoro. Moltissimi i giovani precari, atipici e flessibili di ogni sorta. A smentire quanti paventano lo scontro generazionale tra chi i diritti se li è conquistati e chi rischia invece di esserne privo per il resto della propria vita lavorativa. Ci sono la lavoratrice da dieci anni Cocco, collaborazione coordinata continuativa, il giovane con un'esperien-

integrativi

Marcegaglia e ByPy Più soldi e articolo 18

MANTOVA Due importanti accordi di secondo livello sono stati firmati dalle Rsu alla Marcegaglia e alla ByPy (Bondioli-Pavesi).

La ByPy, che occupa 550 addetti ed è leader europea e mondiale nel campo della meccanica agricola (specializzata nei giunti cardanici), si è impegnata persino a non attuare le modifiche dell'articolo 18 introdotte dal patto per l'Italia: «Dimostra che le aziende serie hanno altro a cui badare che non colpire i diritti dei lavoratori», commenta il segretario Fiom Luigi Lottardi. Il nuovo premio di risultato potrà variare da 625 a 1.250 euro annui, ma di questa somma, 370 euro saranno consolidati anche per il futuro. Sul piano dei diritti viene rafforzato il «lavoro a coppia» deciso dai lavoratori e viene esteso il part time. Sono previsti infine corsi di alfabetizzazione per lavoratori immigrati.

ratori immigrati.

Alla Marcegaglia, attiva nel campo siderurgico (produzione di tubi) con 1.500 addetti e tre stabilimenti in provincia a Gazoldo, Volta Mantovana e Casalmaggiore, l'accordo aumenta il premio di risultato nell'arco di quattro anni ad un fisso mensile di 93 euro per 14 mensilità. Per l'anno in corso l'una tantum è di 258 euro netti. Inoltre si istituisce la figura del delegato sociale che si occuperà di problemi di disagio sociale o familiare dei dipendenti. Sono anche previste un'estensione applicativa della legge sui congedi parentali e l'individuazione di specifici percorsi professionali per un accesso degli operai alle categorie più alte dell'inquadramento. All'inizio di ogni anno, l'impresa definirà, previo confronto con le rsu, il piano di intervento su prevenzione e sicurezza.

Entrambi gli accordi saranno votati tramite referendum. Dice Lottardi: «Mentre nel Paese è in atto il violento attacco ai diritti, questi due accordi estendono diritti e tutele, ed inoltre in entrambi i casi si danno certezze salariali di aumenti: ciò è stato possibile perché un forte contratto nazionale, messo in discussione dall'accordo separato, ha permesso una contrattazione aziendale robusta».

za al call center e la ragazza "in nero" lasciata a casa da un giorno all'altro. E come tutte le kermesse che si rispettano, non mancano neanche i vip. In questo caso Enzo Jannacci, con una laurea in medicina ma can-

tautore di professione, che riassume così il suo appoggio all'art 18: «Vivi per far vivere i diritti».

Così è partita ieri la campagna «Due sì, due no» della Cgil. I «due no» sono quelli per promuovere i

referendum per l'abrogazione delle leggi 848 e 848 bis sulla precarizzazione del lavoro e per ripristinare l'art. 18. I «due no» invece servono a promuovere leggi popolari sull'estensione dei diritti per chi ne è

privo e sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Per quel che riguarda il capoluogo lombardo i punti di raccolta delle firme sono in tutto quattro (che in agosto si ridurranno a due). Ieri mattina all'inaugurazione

del banchetto di S. Babila era presente anche il segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri. «Il nostro obiettivo - avverte Panzeri - è quello di raccogliere 400mila firme solo a Milano entro

lo sciopero generale di ottobre». E da come stanno andando le cose c'è da essere ottimisti.

«Il primo firmatario - racconta Panzeri - è stato un signore di 85 anni che mi ha visto promuovere l'iniziativa in televisione». Aggiunge: «A due ore dall'apertura dei quattro banchetti di Milano abbiamo già raccolto più di duemila firme».

Firmano anche i giovanissimi. «I diritti sono alla base della società civile, attaccarli vuol dire attaccare la dignità delle persone» è il commento spontaneo di Laura, ragazza non ancora diciottenne con un futuro in Giurisprudenza. Gli risponde felice Panzeri: «Sembri già un avvocato dei lavoratori».

Non tutti si fermano. L'uomo d'affari in giacca e cravatta con sotto il braccio uno dei tanti quotidiani gratuiti che invadono la metropolitana passa veloce. Il suo commento è perentorio: «È giusto abolire l'art. 18, perché più libertà nel mercato del lavoro vuol dire più occupazione; e poi così non si continuano a premiare gli scorretti e chi lavora male». Poi però arriva Sergio, sulla sessantina ed ex-tecnico dell'Enel, che a distanza risponde: «Ho lottato una vita intera per lasciare ai miei figli un sistema sociale che si rispetti e ora me lo distruggono come farebbe un regime fascista».

L'intervista

Claudio Sabattini

segretario Fiom Sicilia

Giovanni Laccabò

MILANO Da leader e trascinatore carismatico della grande Fiom Claudio Sabattini è retrocesso a dirigere le tute blu Cgil della Sicilia, un vistoso passo indietro insolito, forse unico, anche per una «carriera» sindacale.

Sabattini, come ci si sente a retrocedere?

«Io provengo da analoghe esperienze politiche di partito. Poi fin da giovane sono passato al sindacato dove mi sono trovato molto meglio: l'impegno nel sindacato era caratterizzato dal rapporto diretto coi lavoratori e da una efficacia quotidiana del lavoro che mi permettevano di risolvere alcuni problemi specifici di quel lontano periodo della mia vita».

Lavorare nel partito o nel sindacato: che cosa cambia?

«La concretezza dell'agire quotidiano, che il partito non ha. Nel sindacato tocchi con mano i risultati e soprattutto hai un rapporto diretto coi lavoratori per cui arrivi presto a convincerti che solo un forte spirito di servizio ti permette di fare sindacato sul serio. Fare sindacato come un mestiere qualsiasi è impossibile».

Quindi è questa cultura, questa totale disponibilità al servizio che ispira il tuo passaggio in Sicilia?

«Esatto. Nel sindacato ho coperto moltissimi ruoli che - secondo un modo di dire molto in voga ma che ritengo sbagliatissimo - erano di volta in volta importanti, meno importanti, oppure molto meno importanti. Di ciò non mi sono mai lamentato, anzi ho sempre pensato che l'importante era fare un lavoro concreto che avesse come punto di riferimento le lotte di uomini e donne».

Però ora la tua esperienza di guida di grandissime battaglie della Fiom viene posta a servizio di una struttura che non è tra le principali. Per te

Ciò che conta è fare un lavoro concreto avendo come riferimento le lotte di uomini e donne

cosa significa?

«È vero, però io non ho mai fatto un'esperienza meridionale, in senso proprio. L'ho fatta come dirigente nazionale, ma non sul campo. Stavolta ho pensato che per me e per i

lavoratori con cui entro in rapporto fosse utile fare un'esperienza meridionale perché mi interessa molto lavorare dentro quel mondo. Continuo a pensare che il Mezzogiorno è un problema generale, non uno dei

tanti problemi».

Una domanda indiscreta: che fotografia hai in testa della categoria, in Sicilia?

«Ho scoperto una novità molto positiva e sorprendente, a riprova

che l'esperienza bisogna proprio farla sempre direttamente: una Fiom molto vivace e intelligente capace di valutazioni che vanno ben oltre la categoria, ovviamente in un contesto, quello dei metalmeccanici siciliani, che ha un qualche punto di forza, ma che attraverso una ulteriore fase di desertificazione industriale».

Ti riferisci alla Fiat?

Non solo la Fiat, ma tutto l'indotto e altre imprese, come il Cantiere navale di Palermo in fase di ridimensionamento, anche se un po' ha recuperato negli ultimi tempi. Il trend segna un'ulteriore restrizione industriale e quindi occupazionale».

E la Cgil? Quale contributo porterai alla Cgil siciliana?

Ho scoperto una realtà sorprendente, tra potenzialità di crescita e progressiva desertificazione industriale

L'ex numero uno delle tute blu Cgil spiega le ragioni che l'hanno portato a scegliere il «declassamento» nell'isola

La nuova sfida meridionalista del leader

Comune di Bologna Settore Coordinamento Servizi Sociali Viale Vicini n. 20 Bologna

Comunicazione relativa al bando gara per la realizzazione della seconda tranche del sistema informativo socio sanitario metropolitano. Il capitolato speciale di gara e il capitolato tecnico inerenti al bando in oggetto, la cui scadenza è fissata alle ore 12 del 23.8.2002 sono disponibili nel sito internet del Comune di Bologna - <http://www.comune.bologna.it/comune/concorsi/index.html>. Per problemi nel visualizzare i documenti contattare: redaz-a@iperbole.bologna.it.

p. La Direttrice
dott.ssa Marina Cesari
Il Funzionario Delegato
(dott. Vanes Vincenzi)

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Quale ruolo allora può svolgere la Cgil siciliana, che opera in una realtà tra le più arretrate d'Italia?

«Queste caratteristiche, che sono proprie della Sicilia come di altre zone meridionali, possono essere più incisive nella elaborazione della linea della Cgil. Questo tocca un punto nodale dell'unità della Cgil».

Però il tuo resta sempre un "declassamento" che fa scapitare

«Vorrei dire che nessuno me lo ha imposto, e poiché ritengo che il sindacato non sia l'esercito, o peggio una struttura la cui vita dipende dalle gerarchie da scalare, per questa ragione da un certo punto di vista la Sicilia e la Fiom siciliana mi interessano moltissimo, non meno che fare il segretario generale della Fiom».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Scende il dato sul Pil americano, Wall Street parte al ribasso, e Piazza Affari si mangia quasi tutti i guadagni della giornata...

Sui conti pesano le marcate flessioni del prezzo del petrolio e dei margini di raffinazione

Eni, utile in calo nel primo semestre

Contro-ops su Freedomland

MILANO Scontro per Freedomland, la società creata da Virgilio Degiovanni con l'obiettivo di sposare internet e televisione...

MILANO Il gruppo Eni ha chiuso il primo semestre del 2002 con un utile netto consolidato di 2.261 miliardi di euro. Il dato registra una flessione del 36,1% rispetto allo stesso periodo del 2001...

Prosegue il piano di dismissioni Telecom Cedute Telespazio a Finmeccanica e Sogei al ministero dell'Economia

MILANO Prosegue il piano di telecom per la vendita della attività non stegiche. È stato infatti raggiunto l'accordo per l'acquisizione di Telespazio (controllata al 100% da Telecom) da parte di Finmeccanica...

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various international bonds like BTP MZ 02/07, BTP MZ 02/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like BNL BUISS FRO 2/90, CAPITALI SMALL CAP, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and municipal bonds like ANIMA FONDIMPEGGO, ARCA OBBLIGAZIONI EURO, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various equity funds like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EUROPEO, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various international equity funds like CAPITALI AMERICA, CAPITALI EUROPA, etc.

AL PACIFICO

Table listing various Pacific region equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various international equity funds like BNL BUISS FRO 2/90, CAPITALI SMALL CAP, etc.

ZET ANCIANTI

Table listing various equity funds for the elderly with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various international equity funds like ANIMA FONDIMPEGGO, ARCA OBBLIGAZIONI EURO, etc.

OB. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. PASSE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. PASSE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. AMERICA

Table listing various US equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various Italian government bonds like MEDIOR BOND EUR, MEDIOR BOND USD, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno. Lists various equity funds like SALICOBOND INTERN, SALICOBOND EURO, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA DOLLARO

Table listing various US dollar equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

OB. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

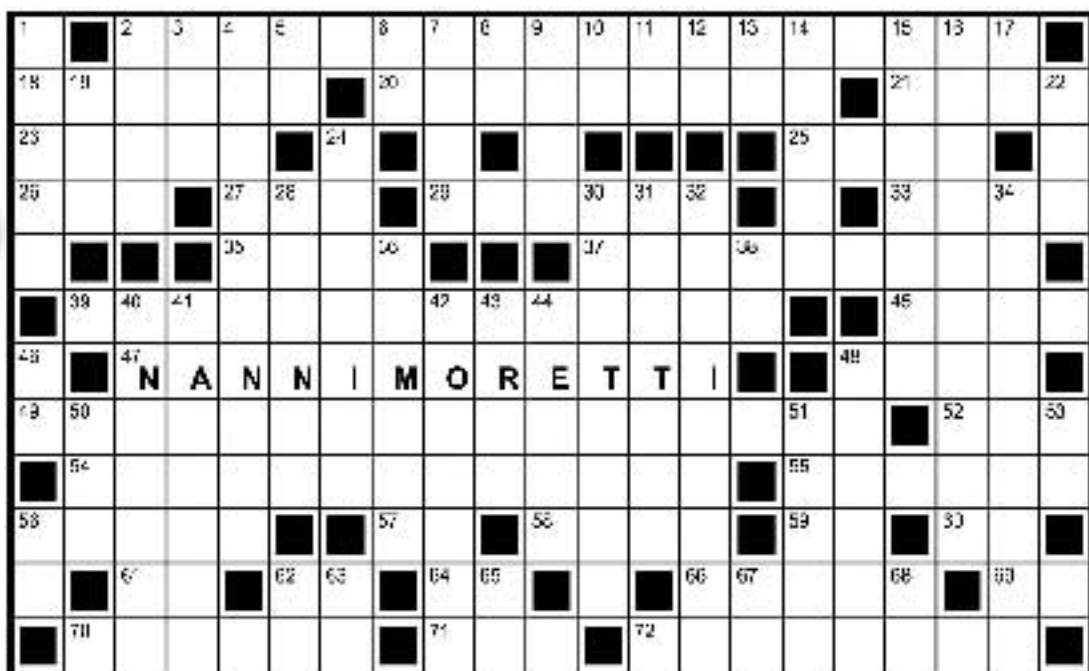
F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

F FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. in lire, Anno.

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al regista Nanni Moretti

ORIZZONTALI
- 2 Il suo primo lungometraggio (1976) - 18 Un rivestimento per piste d'atletica

- 20 E' stato il suo primo grande successo cinematografico (1978) - 21 La sigla dell'Alleanza Atlantica - 23 Una grande costellazione attraversata dalla Via Lattea - 25 Amanda dello spettacolo - 26 L'articolo di... Vegas - 27 Aulenti, famoso architetto - 29 Viene usato per somministrare i sacramenti - 33 Deposito geologico superficiale - 35 Scontri involontari - 37 Gruppo di persone che ha un ascendente comune - 39 Lavorano... anche fregando - 45 La capitale della Lettonia - 47 Il regista

verticale
- 1 Sciarpa di pelliccia - 2 Un'opera di Mascagni - 3 Prefisso per orecchio - 4 Inclini alla ferocia - 5 Siede in Parlamento (abbrev.) - 6 Son pari in nove - 7 Università Cattolica del Sacro Cuore - 8 Non Classificato - 9 Antichi cantori - 10 In mezzo al tubo - 11 La città con il Valentino (sigla) - 12 Accademia Militare - 13 Il simbolo del rubidio - 14 Una parte dell'intestino - 15 Assorbire una sostanza... per il naso - 16 Il suo film del 1993 diviso in tre episodi - 17 L'inizio di ottobre - 19 Antico altare - 22 La fondò Salan (sigla) - 24 Enzo, popolare giornalista - 28 Il fratello maggiore di Mosè - 30 Aereo da caccia britannico - 31 Sostanza adesiva - 32 Lo è un'impresa a prevalente conduzione familiare - 34 Un suo film del 1981 - 36 Posto a tramontana - 38 Esercito Italiano - 40 A volte sono allegati al quotidiano - 41 Sazia dopo un abbondante libagione - 42 Abitano nel capoluogo del Dodocaneso - 43 Marte per gli antichi greci - 44 Leggero scudo a forma di mezzaluna - 46 Articolo maschile - 48 Treni... lumaca - 50 Associazione Nazionale Alpini - 51 Sfortuna evidente - 53 Son pari nei dadi - 56 Una bevanda ambrata - 62 Tennis Club - 63 Affermazione tedesca - 65 In mezzo al giro - 67 Identico all'inizio - 68 Il simbolo dell'arsenico.

del 1983 in cui si narra della degenerazione di una nevrosi che sfocia in un fatto criminoso - 71 Fa arrossire anche chi non è timido - 72 Il movimento artistico di cui fu esponente anche il pittore Enrico Baj.

VERTICALI
- 1 Sciarpa di pelliccia - 2 Un'opera di Mascagni - 3 Prefisso per orecchio - 4 Inclini alla ferocia - 5 Siede in Parlamento (abbrev.) - 6 Son pari in nove - 7 Università Cattolica del Sacro Cuore - 8 Non Classificato - 9 Antichi cantori - 10 In mezzo al tubo - 11 La città con il Valentino (sigla) - 12 Accademia Militare - 13 Il simbolo del rubidio - 14 Una parte dell'intestino - 15 Assorbire una sostanza... per il naso - 16 Il suo film del 1993 diviso in tre episodi - 17 L'inizio di ottobre - 19 Antico altare - 22 La fondò Salan (sigla) - 24 Enzo, popolare giornalista - 28 Il fratello maggiore di Mosè - 30 Aereo da caccia britannico - 31 Sostanza adesiva - 32 Lo è un'impresa a prevalente conduzione familiare - 34 Un suo film del 1981 - 36 Posto a tramontana - 38 Esercito Italiano - 40 A volte sono allegati al quotidiano - 41 Sazia dopo un abbondante libagione - 42 Abitano nel capoluogo del Dodocaneso - 43 Marte per gli antichi greci - 44 Leggero scudo a forma di mezzaluna - 46 Articolo maschile - 48 Treni... lumaca - 50 Associazione Nazionale Alpini - 51 Sfortuna evidente - 53 Son pari nei dadi - 56 Una bevanda ambrata - 62 Tennis Club - 63 Affermazione tedesca - 65 In mezzo al giro - 67 Identico all'inizio - 68 Il simbolo dell'arsenico.

La striscia rossa

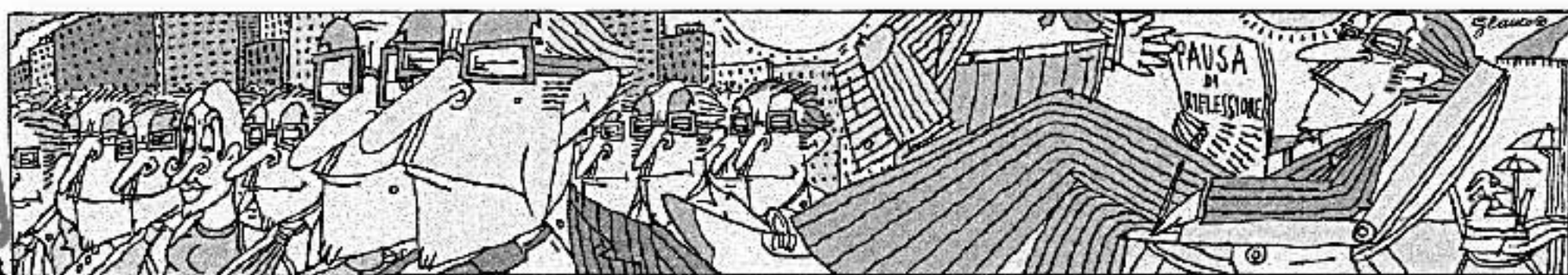
"Una legge salva-Berlusconi? Non vedo il problema. Una legge va sempre a svantaggio o vantaggio di qualcuno. Perché non del Presidente del Consiglio? Perché si chiama Berlusconi?"
(20 Ottobre 2001).

Chi ha pronunciato queste parole?

Le quindici definizioni che seguono rispondono ad altrettante parole che hanno la caratteristica di avere la prima e l'ultima lettera uguali (ad esempio GinsenG, SenioreS, NyloN, ecc.). Leggendo queste lettere nell'ordine si otterranno il nome e cognome dell'autore della frase riportata sopra.

- 1. Auguste, pittore impressionista francese (1841-1919)
- 2. Centro turistico della Puglia situato sull'omonimo canale
- 3. Un gigante del mondo vegetale che può vivere fino a 400 anni
- 4. Una stagione ricordata anche in una opera da Shakespeare
- 5. Sono in funzione nelle torri di controllo
- 6. La regione asiatica rappresentata dal Dalai Lama
- 7. Il paladino che morì nella battaglia di Roncisvalle
- 8. L'acquavite francese che si ottiene dalla distillazione dei vini bianchi dello Charente
- 9. La figlia di Minosse che aiutò Teseo a uscire dal labirinto
- 10. Depositi di cereali
- 11. Il regista de "L'ultimo metrò"
- 12. Il nome di Zaccani, indimenticato attore teatrale che lavorò a lungo con Eleonora Duse
- 13. Stan, il compagno di Oliver Hardy
- 14. Il nome commerciale della fibra sintetica denominata poliacrilonitrile
- 15. La Dolores politica spagnola che venne chiamata la "Pasionaria".

Pausa di riflessione
woquini.it

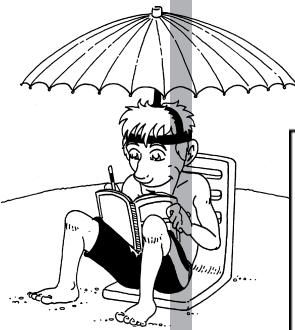


Indovinelli
Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

DOMENICA, GIORNO DI VISITE
Proprio adesso che i Neri se ne vanno (ma dopo tanto tempo) tutti quanti, siamo daccapo: stanno arrivando purtroppo in massa i Bianchi.
Ser Berto

I COMPAGNI DEL CORSO
Li ho ammirati in divisa ed eran tanti tirati a lustro, giovani e brillanti; ed ora che li vedo più sparuti vola un pensiero memore ai caduti
Tiburto

COME ELIMINARE I PARENTI SCOCCIANTI
Altro che rilisciarli e ripulirli! Quelli stan di continuo sulle scatole e, se m'accade d'essere arrabbiato, dal diavolo ciascun par posseduto. Per essere preciso, io che fo? Ecco: uno per uno in quattro io li spacco!
Fan



Sotto l'ombrello

Rebus
(Frasi 2,8,5)

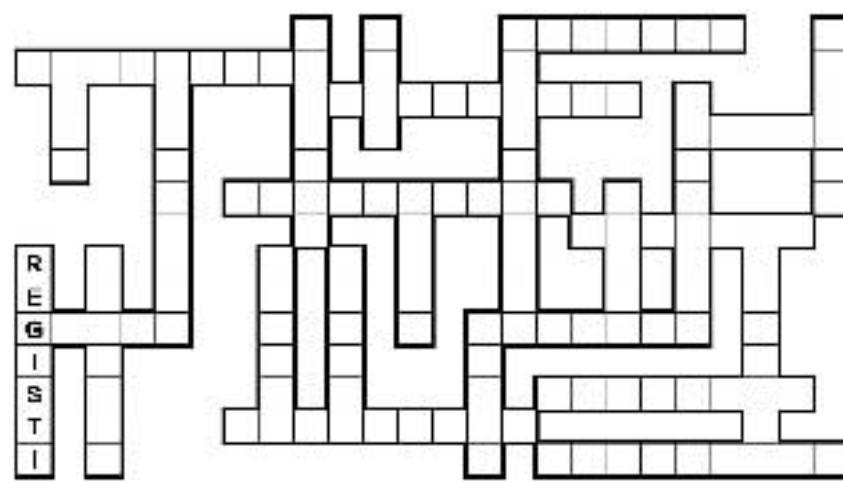


Giochi di parole

I laghi

Prendete la parola **SBALORDIMENTO**

Usando queste tredici lettere potete estrarre ben cinque nomi di laghi italiani. Non è ... sbalorditivo?



La griglia

Inserite nello schema i 25 cognomi di registi italiani elencati in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

- AMELIO - ANTONIONI - AVATI - BELLOCCHIO - BENIGNI - BERTOLUCCI - CAVANI - COMENCINI - DE SICA - FELLINI - FERRERI - GERMI - LEONE - MONICELLI - MORETTI - NICHETTI - OLMI - PASOLINI - PETRI - ROSI - ROSSELLINI - SCOLA - SOLDINI - TORNATORE - VISCONTI

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



lo sport in tv

- 09,05 Nuoto, Europei Rai3
- 09,30 Golf, European Tour Eurosport
- 13,05 RaiSport Notizie Rai3
- 16,05 Biliardo, camp. it. RaiSportSat
- 16,15 Nuoto, Europei Rai3
- 17,00 Tennis, ATP Toronto Eurosport
- 18,30 Sportsera Rai2
- 20,00 Nuoto, Europei Rai3
- 20,30 Ciclismo pista, camp. it. RaiSportSat
- 20,40 Roma-Arsenal-Panathinaikos Rete4



Fiorentina appesa ad un filo. I soldi non arrivano: oggi si decide

FIRENZE Si fa drammatica la crisi della Fiorentina. In una giornata punteggiata da notizie confuse e contraddittorie, si è appreso che il fax inviato dalla Colombia con la promessa del bonifico di 22 milioni di euro a favore di Cecchi Gori, è falso. La polizia sta indagando. Comunque, i soldi che servono per permettere al club di iscriversi al campionato di serie B, non arrivano e oggi si dovrebbero tirare le somme della situazione. Vittorio Cecchi Gori (nella foto) sembra aver fissato più volte nuovi termini per l'invio del bonifico che renderebbe possibile l'iscrizione al campionato. Non si sa se i fondi si riferirebbero al «piano di salvataggio» di cui si era parlato nei giorni scorsi o da altre fonti: anche in questo senso le voci incontrollabili si sono susseguite e contraddette.

I volti degli addetti ai lavori sono tesi, le espressioni sconsolate, anche se c'è chi non dispera. «Non tutto è perduto, ho ancora qualche speranza», ha detto ieri sera il prefetto di Firenze, Achille Serra, secondo il quale «si può ancora trovare una qualche soluzione. Per questo - ha proseguito - mi appello ancora una volta ai tifosi perché continuino a mantenere un comportamento civile. È interesse di tutti - ha concluso il prefetto - perché intemperanze di qualsiasi tipo rischiano di compromettere le residue speranze e vanificare il lavoro che tutti stiamo facendo per non fare uscire la Fiorentina dal calcio». Un gruppo di almeno duecento tifosi viola si è radunato davanti alla sede della Fiorentina, in piazza Savonarola a Firenze. «Cerchiamo di iscriverla Fiorentina ad un campionato»: ha detto l'amministratore giudiziario, Enrico Fazzini, cercando di calmare gli animi.

«Per ogni evenienza, se cioè ci sarà un versamento, un uomo della Fiorentina domani mattina (stamattina, ndr.) sarà a Roma alla Federcalcio», ha aggiunto l'amministratore rilevando di essere comunque «estremamente preoccupato». «Non manifeste alcun motivo di ottimismo», ha spiegato ancora. A Roma stamattina, per la Fiorentina ci sarà il ragioniere Righetti, ma raggiungerà la capitale anche Di Livio con le liberatorie. Fazzini, dopo aver incontrato i cronisti, si è fermato a parlare anche con i tifosi che lo hanno circondato all'uscita della sede del club viola.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Pay-tv, canone puntato contro il pallone

L'accordo per il «chiaro» delle escluse da Telepiù non scongiura il rinvio del campionato

Alessia Acanfora

«Lo slittamento del campionato al 1 ottobre è la minima forma di protesta che possiamo adottare se non sarà raggiunto un accordo». Sono le parole pronunciate da Franco Sensi, presidente della Roma, che vede ancora lontana la soluzione della vicenda sui diritti tv a pagamento. Nel panorama delle società di A e B infatti c'è ancora una spaccatura tra club, tra cui la Roma, che hanno già un contratto con Stream-Telepiù, e quelli tutt'ora senza una copertura in pay-tv. Sensi difende i diritti dei «senza contratto» perché a sua dire il calcio «non è soltanto dei grandi club», e perché le squadre ancora a piedi, a questo punto, potrebbero fare da se e costituire una terza piattaforma a pagamento.

Il campionato 2002-2003, dunque, rischia davvero di non partire il 1 settembre. È quanto emerso ieri a Roma, all'Hotel Cicerone, nella conferenza stampa indetta da «Plus Media Trading» (Pmt), società che gestisce i diritti di Atalanta, Chievo, Brescia, Piacenza, Empoli, Como, Modena, Perugia in serie A, nonché Venezia, Vicenza e Verona in B. Pmt, nel corso dell'incontro, ha convocato un'assemblea (a cui prenderà parte anche la Lega calcio e la Roma) per il prossimo 20 agosto. L'appuntamento servirà per fare il punto della situazione e quindi valutare l'eventuale blocco del campionato. Le undici società sull'Aventino infatti hanno formulato una precisa richiesta alla Lega che si appresta a compilare i calendari (saranno preparati oggi, con una serie infinita di vincoli inseriti nel computer che lo compilerà): riservare cioè al gruppo Pmt due anticipi al sabato e due posticipi alla domenica. In entrambi i casi, la richiesta è per due gare alle 18.30 e per altre due alle 20.30.

Il calendario sarà quindi predisposto con il criterio dell'alternanza (fra Atalanta e Brescia, Como e Piacenza, Chievo e Modena, Empoli e Perugia), in modo da garantire ogni settimana quattro gare casalinghe a



società affiliate a Plus Media Trading. Per il pubblico sarà possibile quindi assistere a tutte e 136 le partite di Pmt, mentre gli abbonati Stream e Telepiù potranno assistere ad un massimo di 34 dirette, visto che le altre entrano nei palinsesti in chiaro. Insomma, un autentico pasticcio, con

la frantumazione del calendario dei campionati e con le partite diluite in due giorni e con tre orari.

La novità emersa dall'incontro romano è la volontà del gruppo capitanato da Gino Corioni (presidente del Brescia nonché di Pmt) di avviare una terza piattaforma pay-tv, posticipando l'avvio del campionato al primo ottobre.

«Il mercato è maturo - ha dichiarato Enrico Bendoni, dirigente di Pmt-, gli abbonati esistono, ci sono undici città alle spalle con importanti banche che sostengono questo progetto. Sarà una piattaforma alternativa,

nemmeno nelle intenzioni che sono semplicemente quelle di ridurre, ridimensionare, rimpicciolire».

Coni, il centrosinistra a fianco dei lavoratori Fassino: «Quella del Polo? Una controriforma»

Davide Sfraganò

«Quella del governo è una controriforma. Un'operazione dannosa per lo sport e per i dipendenti dell'ente». Con queste parole, il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, ha attaccato il decreto omnibus, soprattutto nella parte che riguarda la privatizzazione del Coni. Grande attesa c'era per l'incontro tra i rappresentanti del centrosinistra e i lavoratori Coni, gran parte dei quali rischiano anche il posto di lavoro.

Nell'auditorium romano del Comitato olimpico di viale Tiziano, affollato in ogni ordine di posto dai dipendenti, ormai in continua agitazione, si sono confrontati esponenti

del Ds, della Margherita e di Rifondazione Comunista, con impiegati e sindacalisti. «Qui non si sta riformando proprio niente - ha spiegato Fassino - si stanno solo creando dei guai difficilmente rimediabili. Si sta smantellando tutta l'organizzazione dello sport in nome di una privatizzazione che non si sa neanche come fare. Questo governo presenta con grande superficialità dei provvedimenti che in realtà sono irrealizzabili. Per far quadrare i conti taglia pezzi di bilancio pubblico, si tagliano i servizi, come lo sport. Assistiamo ad un vero e proprio smantellamento del sistema sportivo italiano, che non è affatto una riforma, perché riformare è una parola con una valenza positiva che il decreto "omnibus" non possiede

Fassino ha concluso invitando i dipendenti del Coni a mettere in atto iniziative contro un decreto ritenuto dannoso: «La battaglia non si può esaurire solo in parlamento, bisogna mobilitare tutto il mondo dello

retroscena

«Piccole» puntano ad un terzo polo

La partita sui diritti televisivi criptati, attorno a cui si snoda l'assillo «campionato a settembre o a ottobre?», si sta giocando con regole nuove. È vero che a far baccano sono solo le piccole (le consorziate di Plusmediatradig, 8 di A e 3 di B), che non riescono a siglare i contratti su livelli per loro accettabili. Ma senza di loro non si gioca. E da dietro Sensi li spalleggia nella sua continua battaglia di contestazione.

Ricapitoliamo i numeri. I soldi legati ai diritti criptati valgono per i club di calcio oltre il 60% dell'intero fatturato. Al momento Plusmediatradig chiede circa 80 milioni di euro in totale. Gli hanno risposto picche, perché il prodotto calcio deve riallinearsi a standard di costo più in linea col mercato. Per dare un riferimento comparabile, Reggina e Torino hanno rinnovato con Telepiù per circa 9 e 7 milioni di euro ciascuno. E hanno bacini di utenza abbastanza appetibili. Rispetto alla situazione dell'anno passato, con i due canali Telepiù (controllata da Vivendi-Universal) e Stream (metà Murdoch e metà Telecom di Tronchetti Provera) a fare davvero i concorrenti, oggi tutto sembra più sfumato, incerto.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad una pantomima in cui i due gruppi si sono avvicinati, promessi, poi lasciati e rincontrati. Roba da fidanzati. A marzo infatti, dopo un anno di trattative che avevano portato al progetto di fusione, l'autorità Antitrust ha fermato tutto proprio sul sagrato. Si è provato allora con l'acquisizione: Vivendi-Universal vara il

piano di «concentrazione» con Stream. In dettaglio si prevede che Telecom, azionista Stream, ceda le sue quote a Murdoch, che a sua volta girerebbe il 100% a Vivendi. Tutto a Senesi, ma dal fondo il brusio è ancora dell'Antitrust. Che dice: bene l'acquisizione, ma a 10 condizioni. Nell'elenco c'è una clausola molto odiosa per chi vuole comprare: quella che prevede contratti non superiori a due anni con i club di calcio. Che inoltre possono recedere unilateralmente e senza penali alla scadenza già del primo anno. L'intenzione dell'autorità è chiara: lasciare aperta la finestra per l'eventuale rientro di un altro concorrente in questo mercato. Viste le condizioni allora Vivendi lascia la mano, tra l'altro alle prese con i guai finanziari che sono venuti allo scoperto. Ultima puntata, ancora in corso: Murdoch sembra intenzionato a prendere lui Telepiù, anche se il suo partner Telecom non sembra troppo convinto.

Ora, in tutto questo bailamme, resta la dichiarazione del consorzio Plusmediatradig, che si dice schiacciato da un cartello pay tv. Quasi che per i piccoli club di fatto esistesse già un unico e unito interlocutore. Dall'altra parte Stream e Telepiù, ancora ufficialmente distinte, dichiarano di non poter trattare in blocco con così tante squadre, pena la violazione della norma Antitrust che proibisce la concentrazione su un'unica piattaforma di più del 60% del parco squadre. L'empasse della trattativa quindi, già appesantita da questioni politiche per il riassesto Galliani, dipende anche dal cortocircuito delle normali regole di un libero mercato. Con soggetti che, ad ogni uscita, si rinfacciano reciprocamente di costituirsi in blocco. E

cco allora che Plusmediatradig tira fuori il coniglio dal cappello, e minaccia di costituire una propria piattaforma. All'aspetto rimangono l'Antitrust e, ovviamente, i tifosi, che forse domani avranno almeno i calendari.

e. n.

positiva non solo per noi ma per tutto il sistema».

Presente all'Hotel Cicerone anche Antonio Matarrese, vice presidente vicario della Lega calcio, che ha esordito ringraziando il presidente della Roma. «Il mio ritorno ai vertici del calcio nazionale lo devo soprattutto a Senesi e alla sua cordata. Il presidente si è reso consapevole e protagonista di questa necessità di cambiamento; la situazione del calcio è drammatica, sta per essere compilato il calendario ma i problemi rimangono».

Matarrese non ha risparmiato le critiche al presidente della Rai, Antonio Baldassarre. «Baldassarre - ha detto - deve fare vedere che comanda alla Rai, ma credo non sia neanche accettabile un discorso del genere. Noi rischiamo una situazione fallimentare perché la Rai dice che quest'anno, non si sa per quale motivo, vuole pagare di meno. Questo è uno sgambetto pericoloso. In queste trattative bisogna essere seri. È necessario concludere con Rai e tv a pagamento un contratto rispettoso dei nostri diritti e faremo l'impossibile per evitare decurtazioni. La Lega - ha proseguito Matarrese - deve aiutare queste società ed il 20 agosto è possibile decidere anche lo slittamento del campionato. Aver consentito che ognuno vendesse i propri diritti è stato un clamoroso errore. Ognuno ha pensato a sé, non rispettando le regole di tutti e la Lega deve difendere quelli che sono stati maltrattati. Se non ci sarà intesa con Rai, Tele+ e Stream non si partirà. L'ho detto anche questa mattina al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, perché è giusto che il governo sappia in quale situazione di crisi si trova il calcio che ha un buco di oltre duemila miliardi di vecchie lire. La debolezza dei presidenti ha fatto arricchire a dismisura calciatori e dirigenti sportivi». Poi la conclusione: «Il calcio deve essere salvato anche se prevedo tempi duri. Dobbiamo smetterla di essere ottimisti come ci è solito fare. Il calcio italiano è una mucca che ha già dato tutto il latte che aveva».



al Senato, la maggioranza ha fatto mancare il numero legale.

I dipendenti del Coni hanno illustrato la loro drammatica situazione: gli stipendi in bilico, l'ipotesi di dover ricominciare daccapo all'età di 50 anni a causa di trasferimenti, il rischio, addirittura, di perdere il posto di lavoro.

«Bisogna essere realisti - ha osservato un pensionato - il decreto Melandri ha aperto la strada alla privatizzazione delle federazioni all'esternalizzazione di alcune funzioni. Il Coni è ormai finito, è già morto. Ha una classe dirigente che non è stata capace di tirare fuori un'idea negli ultimi anni». Applausi. Ha replicato Milano ricordando che non erano queste le intenzioni dell'Ulivo, e che il centrosinistra «non ha certo demolito il Palazzo...».

Poi, la volta di una sindacalista della Cgil: «L'unica linea del governo è quella di racimolare più soldi possibili, e così si è presa il denaro del Coni. Per giunta senza alcun confronto». Applausi.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	12	10	81	76	64
CAGLIARI	80	36	45	57	11
FIRENZE	68	53	63	16	82
GENOVA	64	31	48	42	27
MILANO	36	18	23	25	76
NAPOLI	62	4	84	65	2
PALERMO	8	26	2	48	67
ROMA	81	50	33	27	65
TORINO	83	15	86	18	10
VENEZIA	51	55	36	66	28
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
8	12	36	62	68	81
Montepremi					€ 6.160.125,26
Nessun 6 Jackpot					€ 34.312.290,79
Nessun 5+1 Jackpot					€ 3.825.818,29
Vincono con punti 5					€ 30.800,63
Vincono con punti 4					€ 492,42
Vincono con punti 3					€ 11,04

flash

OLIMPIADI

Arrestato russo su ordine Fbi
Sospetto di gare truccate in Usa

Un russo ritenuto collegato con organizzazioni mafiose è stato arrestato in Italia, su ordine della autorità federali americane, con l'accusa di aver organizzato una serie di risultati pilotati nelle gare di pattinaggio alle olimpiadi invernali di Salt Lake City dello scorso febbraio. Lo ha reso noto la procura federale di New York. L'uomo, catturato dalle forze dell'ordine italiane con la collaborazione dell'Fbi, si chiama Alimzhan Tokhtakhounov e viene definito un esponente della mafia russa.



INTERTOTO

Il Bologna ha ipotecato la finale
Domina (5-1) davanti a 15mila

Al Bologna e ai bolognesi l'Intertoto piace. Erano in 14 mila la settimana scorsa al Dall'Ara per l'incontro col Bate Borisov e ieri sera, con molti già sulla via del mare, erano 15 mila (tanti da riuscire a fare la "ola" nel secondo tempo) a vedersi la semifinale di andata coi ceki del Teplice. E il Bologna non ha deluso le aspettative (5-1) di un pubblico che ha fame di spettacolo. Di sicuro si è visto più calcio ieri che mettendo assieme due o tre partite di Korea-Japan. Peccato che sia stata una partita a senso unico, coi rossoblù quasi sempre in avanti e

il Teplice a cercare di mettere delle pezze a una difesa da amatori. Sono bastati infatti 3 minuti ai padroni di casa per chiudere il discorso. La prima rete è stata frutto di una bella azione portata da Cruz sul limite dell'area e fatta proseguire di testa da Signori per Nervo che, sulla destra, ha infilato il portiere Postula in uscita. Per il raddoppio rossoblù è stata solo questione di minuti. È arrivato al 32' dai piedi di Signori, servito sulla linea di porta da Nervo che, lanciato sul filo del fuorigioco, è sceso sulla destra portandosi sotto l'incolpevole Postula. Il 3-0 è stato un mezzo regalo dell'arbitro israeliano Koren: Cruz in area si è allungato troppo la palla, ma un provvidenziale tocchettino fuori tempo di un difensore sul suo piede d'appoggio ha

convinto il direttore di gara che il rigore ci poteva pure stare. Così al 36' Signori ha messo alle spalle di Postula il secondo personale. Al 69' il gol della squadra ceca: Zelenka ha insaccato di testa tuffandosi su una respinta di Pagliuca su un tiro da fuori area. Per fortuna a rimettere in carreggiata le cose, un minuto dopo, ci ha pensato Zaccardo, che ha raccolto al volo una punizione di Signori e dal limite dell'area piccola ha fatto 4. A completare lo show del Bologna è arrivato finalmente anche Olive, anche se in verità il suo tiro da cinque metri dalla porta è stato deviato da un difensore ceco. Poi l'ingresso di Locatelli, dopo mesi di infortunio, ha coronato il 5-1 con cui i rossoblù ipotecano la finale di Intertoto.

m.f.

El Grafico, pagine sommerse e salvate

Il leggendario periodico argentino si è trasformato in un mensile per superare la crisi

Emiliano Guanello

BUENOS AIRES Quasi per miracolo, l'ultima copertina del "Grafico" di Buenos Aires è riuscita a reggere per quattro settimane. Il titolo, "Guerra per la successione", campeggia sulle foto di quattro famosi allenatori, Marcelo Bielsa, José Peckerman, Carlos Bianchi e Carlos Bilardo ritratti assieme a Julio Grondona, il padre padrone dell'Afa, la federazione di calcio argentina. Titolo e copertina sono rimasti per tutto il mese di luglio in edicola senza "scadere", già che la scelta dell'allenatore della "seleccion" per i prossimi quattro anni sembra sia risolta solo in questi giorni con la clamorosa riconferma di Bielsa, premiato nonostante la catastrofica eliminazione al primo turno rimediata in Giappone. Alla sede del "Grafico" hanno tirato il fiato, ma sanno che non potrà essere sempre così. Dal maggio scorso il più autorevole periodico sportivo dell'America Latina si è trasformato contro voglia da settimanale a mensile. Una soluzione poco felice già che non è facile seguire l'attualità sportiva in tempi così dilatati, ma che ha comunque evitato lo spettro della chiusura definitiva. Soffocato da grossi debiti e da un vistoso calo di lettori, "el semanal" ha infatti rischiato di scomparire per sempre, mettendo fine ad una gloriosa storia iniziata ottantatré anni fa. Il primo numero, conservato ancora adesso nel preziosissimo archivio della rivista, fece la sua comparsa nelle edicole di Buenos Aires il 30 maggio del 1919. Da allora ad oggi fanno la bellezza di 4304 numeri, uno più bello dell'altro, con una cura particolare per le immagini fotografiche. Diego Borinski è uno dei pochissimi giornalisti rimasti a lavorare all'edizione mensile. Con lui ci sono altri tre redattori e altrettanti giovani praticanti. «Ci sono vari fattori per spiegare la crisi del "Grafico". Una di esse è l'esplosione negli ultimi anni dell'offerta di giornalismo sportivo in Argentina, con la nascita di nuovi giornali, radio e televisioni via cavo specializzate. Ma la vera ragione è la crisi economica che ha colpito tutti incidendo però maggiormente sui giornali e riviste. Su settanta lavoratori in forza appena un anno fa siamo rimasti in venti.



Diego Armando Maradona, finito 112 volte sulla copertina di El Grafico. Il Pibe ha il primato fra tutti gli sportivi argentini

In passato vendevamo una media di 300.000 copie alla settimana, gli stendi si pagavano puntualmente e la pubblicità arrivava senza problemi. Il giorno dopo la vittoria dell'Argentina di Maradona ai mondiali messicani del 1986 andammo in edicola con un numero speciale tirato in 750.000

copie. Oggi, con il mensile, abbiamo una tiratura ferma a trentamila numeri. E pensare che eravamo l'esempio per tutto il continente». Nella grande e spaziosa sede al secondo piano di un palazzo nel cuore di San Telmo, uno dei quartieri più belli e tradizionali di Buenos Aires, si conta-

la scheda

Bandiera nazionale legata ai campioni

"El Grafico", settimanale di sport e attualità, fu fondato il 30 maggio del 1919 a Buenos Aires. Dal 1925 esce a colori. Sono stati pubblicati 4304 numeri. Gli sport più seguiti: il calcio (più di 3500 copertine), il pugilato, all'epoca di "Gatica" e Monzon, l'automobilismo (Juan Manuel Fangio e Carlos Reutemann), il ciclismo, il tennis, la pallacanestro e il nuoto. Diego Armando Maradona ha collezionato 112 copertine, seguito dal giocatore del River Plate Norberto Alonso (54) e da Daniel Passarella (52). Il 10 marzo 2002 esce l'ultimo numero settimanale dedicato al derby di campionato



no oggi numerose poltrone vuote. A marzo, quando il settimanale annunciò l'imminente chiusura, centinaia di lettori arrivarono imploranti in redazione. Per sei lunghissime settimane l'Argentina rimase senza il "Grafico". La campagna per il salvataggio della rivista fu incessante, con manifestazioni, raccolte di firme e la mobilitazione di numerosi campioni di ieri e di oggi. In gioco non c'era solo il posto di lavoro per decine di redattori e fotografi, ma la conservazione di una tradizione quasi secolare.

«Per le persone della mia generazione - spiega il quarantenne Borinski - il Grafico era come la bibbia. Vent'anni fa non c'erano le moviole in televisione o le tribune sportive. Dopo le partite si discuteva per ore al bar su un rigore o una rete polemica. Il "verdetto" arrivava al lunedì sera, con l'uscita del giornale in edicola». Altri tempi, quelli delle copertine patinate dedicate ai campeones argentini. Calcio ma anche pugilato, ciclismo, automobilismo, ginnastica, nuoto, tennis. La copertina del "Gra-

fico" segnava l'apice della carriera, la consacrazione definitiva. Ancora oggi, un terzo delle copie si vende fuori dall'Argentina. «Per l'argentino che vive all'estero leggere "El Grafico" equivale a mantenere un filo diretto con casa. Arriviamo ovunque ci sia un potenziale lettore: America Latina, soprattutto Messico e Venezuela, Spagna, Svezia, Stati Uniti. Succedeva anche a noi quando andavamo in vacanza in Europa: facevamo il giro delle edicole di Parigi, Madrid o Barcellona per comprarne uno, anche se era carissimo e magari non ci rimanevano soldi in tasca». El dolor de haber sido y de ya no ser, diceva Borges. La nostalgia e l'ammirazione per un passato che non c'è più riempie oggi, come nelle lettere di un tango, il presente del "Grafico". Che resiste, nonostante i numeri di oggi siano quanto meno impietosi. Ai mondiali di calcio in Francia nel 1998, parti una spedizione composta da trenta inviati, tra giornalisti e fotografi. Agli ultimi campionati in Giappone e Corea nemmeno uno.

la giornata in pillole

— **Il Milan vicino a Cannavaro**
Potrebbe concludersi in breve tempo il trasferimento di Fabio Cannavaro dal Parma al Milan, con la formula della comproprietà o del prestito con diritto di riscatto a favore del club milanista. Fonti vicine ai rossoneri danno l'affare per sicuro. Al Parma come contropartita tecnica arriverebbe il centrocampista Massimo Donati (ex Atalanta).

— **Il Settebello lascia il ritiro**
Gli azzurri della pallanuoto hanno abbandonato il ritiro collettivo di Civitavecchia per protestare contro il mancato rispetto degli accordi economici da parte della Federazione. I pallanuotisti avevano recentemente accettato una riduzione dei compensi del 30%, ma avevano spuntato un premio di 10 milioni lordi di vecchie lire per la qualificazione ai Mondiali di Barcellona 2003. Ma la Fin replica che le sue finanze sarebbero al collasso, anche alla luce del Decreto legge del 5 luglio 2002 sul Coni.

— **Rumsas non va dalla moglie**
Raimondas Rumsas ancora non è andato a Bonneville, dove da lunedì è incaricata la sua moglie con l'accusa di possesso e smercio di sostanze dopanti. L'avvocato del ciclista lituano ha dichiarato che Rumsas starebbe aspettando una comunicazione delle autorità consolari e che potrebbe essere accompagnato a Bonneville dall'ambasciatore del suo paese.

— **L'NBA schiaccia "in rosa"**
Lisa Leslie, 196 cm di altezza, gioca con le Sparks di Los Angeles. Da ieri è la prima giocatrice al mondo ad avere «schiacciato» in una partita ufficiale del campionato a stelle e strisce. Già abituata allo «slam dunk», dopo avere compiuto tre schiacciate nel corso dell'ultimo «All Star Game», la partita delle stelle della Wnba, Leslie non aveva mai «affondato» la palla in fondo alla retina in sei anni di campionato professionistico. Lisa Leslie è da tempo un vero e proprio idolo della pallacanestro femminile mondiale, capace di vincere, nello stesso anno (il 2001), il premio di migliore giocatrice del campionato, di migliore giocatrice delle finali Wnba e di migliore giocatrice dell'All Star Game.

— **Parte il raduno degli arbitri**
Si svolgerà a Sportilia dal 3 al 9 agosto il raduno precampionato degli arbitri. Lo rende noto la Figc precisando che il giorno precedente, 2 agosto, i due designatori Bergamo e Pairetto terranno una conferenza stampa a Roma. Dal giorno dopo gli arbitri saranno impegnati nei test fisici e psicoatitudinali e svolgeranno la consueta preparazione in vista della Coppa Italia e dei campionati.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



- ARMANDO COSSUTTA La provocazione di Berlusconi
- FAUSTO MARCHETTI Un presidente über alles
- NICOLA MANCINO Una dittatura di governo?
- LEOLUCA ORLANDO Ecco la mafia moderna
- ANNAMARIA RODARI Spacciare coca al ministero
- RAFFAELLA ANGELINO Patto indegno contro l'Italia
- PAOLO REPETTO Contro le destre, la Confederazione
- MARIA CARLA BARONI Scure scarse amare acque
- GIANNI RINALDINI Fiat, la vertenza non è chiusa
- ALESSANDRA VALENTINI Fs. Sfiducia e insicurezza
- MAURIZIO MUSOLINO Linate: colpevoli negligenze
- OLIVIERO DILIBERTO Arfè e la passione dei militanti
- SIMONA MILANO Tutti i colori delle arti unite
- GIAMPIERO CAZZATO Primo corso di formazione Pdc

IL POSTER

Dario Fo e Franca Rame per l'art.18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 34199000, Laerre Soc. Coop. a r. l.

tuffi

Marconi come Dibiasi Oro nel trampolino

BERLINO A 28 anni dallo storico risultato di Klaus Dibiasi, è oro per l'Italia nei tuffi: Nicola Marconi (nella foto) ha vinto il titolo agli Europei di Berlino dal trampolino di un metro.

«E pensare che questa gara non l'avrei dovuta disputare. Con mio allenatore Rinaldi abbiamo pensato a lungo di concentrarci sul sincro dai tre metri di domani». Senza quasi non credere ai propri occhi Nicola Marconi mentre stringe la medaglia d'oro che ha conquistato nel trampolino da un metro agli europei di Berlino 2002.

«Sono stato io a chiedere di gareggiare perché mi sentivo in forma e volevo riscattare la brutta prova dai tre metri - aggiunge Marconi - forse andare in gara con tranquillità senza avere nulla da perdere è stato meglio. Non ho sentito la pressione».

Marconi ha vinto la gara all'ultimo tuffo: dopo la prima prova era addirittura sesto e prima dell'ultima ancora terzo.

Bene l'Italia anche nei 200 misti: Alessio Boggiano ha conquistato l'argento nella gara da cui Massimiliano Rosolino è stato squalificato in semifinale. Buono il tempo, sotto i due minuti: 1:59.83". Davanti all'italiano solo il detentore del record europeo e mondiale (1:58.16), il finlandese Jani Sievinen.



palchi d'estate

DACIA MARAINI E IL FESTIVAL NEL SILENZIO A GIOIA VECCHIO
«Sente questo silenzio? E il bene più richiesto da chi abita in città, e sono solo i piccoli paesi a custodirlo così gelosamente»: è il silenzio evocato dai boschi di faggi, nerboruti e contorni - «quasi dei monumenti» - che circondano a Pescasseroli la casa di Dacia Maraini, direttrice artistica del festival nazionale di teatro di Gioia Vecchio (L'Aquila), che da ieri fino all'11 agosto propone dodici appuntamenti, da Scarpetta, a «La notte dei giocattoli» della stessa Maraini, oltre ai concerti di Ornella Vanoni e Teresa De Sio.

help!

CERCATE IL SILENZIO E GODETEVI UNA VACANZA AD ALTA FEDELTA'

Franco Fabbri

Il vero silenzio non c'è più. Sei su un'isola sperduta, fuori dalle rotte, o in cima a una montagna, a ore di cammino dall'ultima automobile, e ti passa sopra un jet. E in qualunque di questi posti tu puoi sempre capitare la banda di cretini che arriva con la radiolona portatile. A me capitò diciannove anni fa, dalle parti del Lago Gelato, fra la Val Vigezzo e la Val Formazza, dove ero arrivato con una traversata di due giorni partendo dal paesello svizzero di Cimalmotto. La radio, a tutto volume, trasmetteva Vamos a la playa. Giuro di aver avuto allora la visione del nostro futuro, compreso il governo attuale, il Grande Fratello e il delitto di Cogne. Ma se non c'è il silenzio, ci possono essere qualità diverse di rumore. Murray Schafer, nel suo Il paesaggio sonoro, ci ha insegnato che la caratteristica dell'ambiente sonoro industriale (e post-) è la bas-

ta fedeltà, la presenza di fasce di rumore che si estendono su una banda di frequenza ampia, mascherando e rendendo irriconoscibile la singola fonte. Mentre per millenni il paesaggio sonoro dell'umanità - anche quello urbano - è stato caratterizzato dall'alta fedeltà, cioè dalla possibilità di distinguere e separare i suoni, individuandone la qualità e l'origine. Anche oggi ci sono zone, più o meno ampie, dove il paesaggio sonoro hi-fi esiste. Andrebbero protette. Non è scontato che siano del tutto prive di meccanizzazione. Immaginatevi una notte estiva in una zona di campagna, poco frequentata, lontana dalle strade di grande traffico. Si sentono i grilli, i richiami degli uccelli notturni. Può darsi che passi una macchina, una moto. Forse, in quel momento, il suono è più forte del sottofondo continuo che mi entra dalle finestre in una Milano già svuota-

ta dalle ferie. Ma non c'è paragone: questa melma lo-fi qui persiste, cancella quasi tutto, mentre là potrei anche riconoscere il tipo di macchina o di moto, capire in che punto della strada è, sentirla andare via. Numerose ricerche hanno dimostrato i danni non solo psicologici provocati dalla quantità ma soprattutto dalla qualità dei suoni nei quali siamo immersi ogni giorno. Per cui, avviandoci verso le vacanze, potrebbe essere utile pensare a quegli aspetti della salute che non hanno a che fare con il sole, con l'attività fisica, con la dieta, ma con quell'organo che per essendo costantemente attivo, 24 ore su 24, ma non essendo apparentemente fonte di rischio come altri, è del tutto trascurato. Fatevi delle camminate, tenete attivi il cuore, i polmoni, il cervello, tutti i muscoli, ma soffermatevi anche con il pensiero a quello che succede quando si

entra o si esce da un bosco, quando da una cresta ci si affaccia su un'altra valle, a come vi arrivano i suoni più lontani. Fate caso alle voci, ai suoni, ai rumori, che non sentite mai quando siete in città. Sentite l'effetto che fa la musica dopo che si è stati per un giorno intero lontano dal suono lo-fi dei motori. Vi piace filmare e fotografare? Pensate che sia utile, durante il resto dell'anno, rivedere le cose belle in cui siete vissuti durante le vacanze? Non vi viene mai in mente che potreste farlo anche con i suoni? Riassaporare il suono di una lingua straniera, sentire i vostri passi e il rumore delle onde sulla battigia? Già, mi rendo conto che siamo ai confini del patetico, forse del ridicolo. Ma perché non ci sembra ridicola la foto-ricordo? Ascoltiamo, registriamo. Chissà che - dal silenzio - non sentiamo buone notizie anche sul governo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Alberto Gedda

«De tu querida presencia/ Comandante Che Guevara...»: la voce si alza forte, verso la luna che illumina questa piazzetta fra le uve e le chiese delle colline che incernierano Monferrato e Langhe, in un fazzoletto magico di poesia nella notte tiepida. Fra l'antica parrocchiale e il nuovo circolo enogastronomico dell'Archi, suona la band di Maurizio Camardi che ha come ospiti Lella Costa e Ricky Gianco in un viaggio di musica e parole che porta lontano, fa sognare, riflettere (come in *Polvere* testo di Massimo Carlotto sulla strage per amianto di Monfalcone, letto da Lella Costa con la musica di Camardi), divertire...

Notte di fine luglio, notte di lavoro e impegno per musicisti in scena nelle piazze di mille e mille paesi: qui, Calamandranella nell'astigiano, la scena è il festival «Teatro e Colline» organizzato da Comune e dall'associazione «Diavolo Rosso» di Asti, ma i festival, le rassegne, i concerti risuonano ovunque in questi giorni - come in una grande colonna sonora che avvolge - si spera con «buone vibrazioni» - la Nazione.

Notti di lavoro intenso per i musicisti che d'estate riprendono la strada per gli spazi aperti, dopo i teatri e i circoli dell'inverno, in una tournée di canzoni, chilometri e soprattutto di gente, luoghi, sapori, chiacchiere...

In questa notte siamo in tournée anche noi, sulla Volvo blu di Ricky Gianco che spazza la notte con i fari alla ricerca dei gatti e dei ricci che attraversano le strade: da evitare e salutare per poi saltare nell'autostrada ormai vuota mentre l'alba occhieggia laggiù in fondo.

Siamo partiti da Milano con l'amico Gianni Galli, alle 16, dopo aver messo nel baule le due chitarre (quella acustica e la preziosa Fender Stratocaster del '62), gli abiti di scena (una camicia, un gilet), l'antizanzare giapponese. Le sigarette sono molte di più che un mezzo pacchetto ma «abbiamo il pieno di benzina e portiamo tutti e due gli occhiali scuri». Il viaggio può cominciare. «Sono in tournée professionalmente da quando avevo 17 anni: ne sono passate di storie ma la voglia è sempre la stessa»: nel 1955, a Varazze, il piccolo Riccardo Sanna vince un festival e quattro anni dopo incide il suo primo disco *Ciao ti dirò*, un rock'n'roll ancor oggi divertente. Nel 1962 compone *Sei rimasta sola* e il successo è enorme. «Praticamente è da allora che non mi fermo. Certo le cose sono cambiate nel nostro lavoro e, purtroppo, non solo in quello... Non vorrei fare il nostalgico che non sono, ma mi mancano i gusti, i colori, gli odori, i paesaggi di quell'Italia nella quale giravamo: ogni posto era diverso, c'era una storia e un prodotto, adesso sembra tutto uguale, tutto plastificato con gli stessi negozi, le stesse specialità. È una delle cose che mi manca

*Vita da cantautori
Abbiamo seguito
Ricky Gianco (..ora
sei rimasta sola...)
in tournée sulle
Langhe: benzina
sigarette, occhiali
scuri e tanta bella
gente d'Italia*

MOSTRA DEL CINEMA

Una chitarra, un palco



Ricky Gianco e la sua chitarra

di più perché facevi continue scoperte: per fortuna capita ancora, ma più raramente». Capiterà, molto più tardi, a Calamandranella dove con il sindaco Massimo Fiorio a lungo si discosterà di Barbara d'Asti e d'Alba con inevitabili prolungate degustazioni.

Ma intanto si esce al casello di Felizzano, un gelato al bar in piazza fra i saluti di quanti riconoscono Ricky, e si inizia a salire fra le colline mentre i «Toto» cantano e suonano *Rosanna, It's a feeling, Africa*. «Grandi musicisti, grandi amici. Con loro ho registrato, in America, il mio album *È rock n'roll*. Purtroppo Jeff Porcaro non c'è più. Un vuoto enorme, soprattutto umano». Passiamo davanti a una «Cantina latina» (nel Piemonte di osterie poi vinerie...) e ci incolonniamo sulle stradine che tagliano le vigne. «Ai concerti arrivo sempre con la mia auto: amo guidare e poi oggi i gruppi musicali sono formati da professionisti che arrivano un po' da tutte le parti e quindi ci si incontra direttamente dove si suona». Finita la stagione dei pullmini carichi di musicisti e strumenti. «Fini-

ta da un sacco di tempo. Continuano a viaggiare insieme alcuni complessi e soprattutto le orchestre da ballo. Il mio vecchio gruppo «I Satelliti» con i fratelli Boldi, Massimo e Fabio, girava con un vecchio Fiat 238 che è stato motivo di mille avventure». Riti di preparazione al concerto? «Nessuno se non, da sempre, la preoccupazione di fare bene e una grande stanchezza che mi assale prima di salire sul palco. Poi, appena cominciato a cantare, passa tutto e andrei avanti per ore. Dicono che sia l'adrenalina: mi piacerebbe conoscere questa signorina adrenalina che dev'essere un tipo mica male».

Calamandranella. Si suona nella parte alta, nella piazzetta del centro storico dalla quale si domina una terra verdissima che, per dirla con Sergio Miravalle, produce un vino proletario, libertario, con la sinistra storicamente vincente: girato l'angolo trovi Vinchio dov'è nato e vissuto Davide Lajolo, l'indimenticato Ulisse. Un posto che ci piace subito. I musicisti sono intorno al piccolo palco: abbracci, battute, scherzi. E si comincia a provare, a fare i suoni. Assistere al «sound check» è sempre interessante, come alzare il velo del palcoscenico. Maurizio Camardi, sax, Angela Milanese bravissima cantante, Alessandro Fedrigo, basso, Gianni Bertocchini, percussioni, Daniele e Alfonso Santimone, chitarra e tastiere. Improvvisazione fra jazz e rock in una jam session interrotta dal fonico José Dicati che posiziona, livella, schiarisce. Se Ricky usa *Sweet home Alabama* dei Lynard Skynard («Bella musica, parole di merda») per la voce e *Black bird* dei Beatles per la chitarra, il gruppo si amalgama con *Purple Haze* di Jimmy Hendrix. Si può andare a tavola: il concerto inizierà tardi. Fra tome, robiole e - naturalmente - vino ci parla di Jeremia Rifting, Massimo Carlotto, Nanni Moretti, pescigatto e zanzare, per poi dibattere sulla grandezza di Elvis Presley che provoca una frattura generazionale nel gruppo, ricomposta sul palco per il concerto aperto dalla bella voce di Angela nel tradizionale sardo *Procurate a moderare (Barones tirannia)* prima tappa del viaggio che ci porta in Grecia, Portogallo, Venezia, Sahara con le composizioni di Camardi, Fedrigo, Santimone.

Gianco canta e suona *Milonga de un triste, Hasta siempre Comandante, Nel mio giardino, Campo minato* dedicato a Gino Strada fondatore di Emergency di cui Ricky è da sempre testimone... il paesino è gremito, senti il piacere di essere lì, insieme, in un'assemblea prediletta, in un'emozione che si fa intensissima con la recitazione di Lella Costa.

Più tardi, molto più tardi, dopo autografi e chiacchiere, si riparte. Direzione Milano. «Cerco di rientrare sempre a casa per dormire, almeno se sono nel raggio di 300 chilometri. Ogni concerto è diverso, per fortuna. Non c'è omologazione in questi suoni, in queste idee: soprattutto non c'è fra la gente che incontri, che vuoi salutarli, che ti racconta belle storie. È quest'umanità che dà un senso al nostro lavoro che può essere strano, anche faticoso, duro, ma davvero bello. Incontri un'Italia che avverti bella, pulita, intelligente, venata di passioni e emozioni. Che ti fa continuare alla faccia dello strapotere dell'immagine che vorrebbe tagliarti fuori se non apparì in tivù a fare il giullare. E noi, che giullari non siamo, continuiamo a cantare, dire, suonare, pensare e ragionare, ogni giorno in giro, liberamente».

Sono le cinque del mattino e l'alba sembra avere i colori di un buon segno...

una notte d'estate

festival senza premi

**«Cant' Autori» n° 7
Via dal pazzo show**

Archinué. Giorgio Conte e Teresa De Sio sono gli ospiti del festival «Cant' Autori» che da stasera a sabato propone a Silvi Marina - in Abruzzo - dodici esordienti, fra gruppi e singoli interpreti, in una rassegna che ha dello straordinario. Da sette anni, infatti, l'appuntamento è per tutti quelli che non «Saranno famosi» alla De Filippi Costanzo & C. Ovvero, per le persone davvero motivate, intelligenti, che hanno cose proprie da dire, che ci si confrontano con il grande pubblico, in faccia al mare, con l'intervento di protagonisti della canzone d'autore italiana. Giovani come i siciliani Archinué (vincitori del premio della critica nel

recente festival di Sanremo) e storici come Giorgio Conte e Teresa De Sio. «Diversamente da altre manifestazioni, qui non si vince nulla se non la propria soddisfazione: non si accede da nessun'altra parte, non ci sono borse né diplomi - spiega Mario Castelnuovo, direttore artistico della manifestazione, organizzata dall'Archi - È un tentativo di creare spazi: non è detto che ci si riesca però non vogliamo rassegnarci a percorrere strade obbligate. Si lotta per esprimersi in modo personale, vero. Molti di quanti sono passati da Silvi Marina si sono poi esibiti nelle rassegne di Recanati e del Teneco». Il programma prevede sei esordienti nella prima parte del concerto, stasera, e degli altri sei domani: valutati da una giuria di esperti (composta, fra gli altri, da Castelnuovo e dai critici Nicola Sisto e Ernesto De Pascale) che deciderà la formazione della serata finale: sabato, quindi, i sei «migliori» si esibiranno in un concerto che sarà registrato dal vivo per un Cd distribuito dall'Archi. Nella seconda parte gli ospiti: oggi il gruppo Archinué, domani Giorgio Conte e sabato Teresa De Sio. «Chi fa

questo mestiere deve restituire in qualche modo a chi sta crescendo qualcosa del proprio bagaglio di esperienze - prosegue Castelnuovo - Mi sembra, invece, che in giro non ci sia quello scambio che ha caratterizzato l'inizio della canzone d'autore. Penso a cos'è stato il Folkstudio di Roma nel quale noi, allora ragazzi, stavamo ore ad ascoltare, a guardare, a immagazzinare rubando un gesto, una nota, una parola. Da qualche tempo, invece, i concerti non sono più occasioni per fare musica ma soprattutto per fare altro: non si ascolta ma ci si esibisce, si trasforma tutto in supermercato». Come sono stati selezionati gli esordienti che si esibiscono a «Cant' Autori»? «C'è stata una prima scelta da parte dell'Archi che, in tutt'Italia, ha raccolto materiale da gruppi e solisti e poi una verifica finale di merito. Sono giovani mossi da un'autentica passione. Dobbiamo recuperare il carisma: che, per fortuna, non si compra ma si costruisce». Come dimostrò il grande Umberto Bindi, primo e indimenticato ospite di «Cant' Autori».

a.g.

Non sono nostalgico, ma ricordo un tempo in cui ogni posto era diverso, con i suoi colori e odori; ora tutto sembra uguale, plastificato



Incontro gente intelligente, pulita, venata di passioni Non vado in tv a fare il giullare, e noi che giullari non siamo continuiamo a cantare in libertà



scelti per voi

Italia1 20,45
MI SDOPPIO IN QUATTRO
Regia di Harold Ramis - con Michael Keaton, Andie MacDowell. Usa 1996. 100 minuti. Commedia.

Raiuno 20,55
L'UOMO SENZA VOLTO
Regia di Mel Gibson - con Mel Gibson, Nick Stahl. Usa 1993. 116 minuti. Drammatico.



Raiuno 1,40
BRAZIL
Regia di Terry Gilliam - con Jonathan Pryce, Robert De Niro. Gran Bretagna 1984. 142 minuti. Grottesco.

Italia1 23,05
AMORI & DISASTRI
Regia di David O. Russell - con Ben Stiller, Patricia Arquette. Usa 1996. 92 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 SPELLBINDER - UNA TERRA
DUE MONDI. Telefilm
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 TRIS DI CUORI. Telefilm
10.15 UN MONDO A COLORI.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO.
Documenti. "La seconda infanzia"
8.55 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL
SACRO. Documenti

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 -
15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 -
19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 -

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
Telenovela
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA & MONETE. Rubrica

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
... OROSCOPO. Rubrica di astrologia
... TRAFFICO. News. traffico
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 L'UOMO SENZA VOLTO.
Film drammatico (USA, 1993). Con Mel Gibson, Nick Stahl, Margaret Whitton, Fay Masterson. Regia di Mel Gibson

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 COPS SQUADRA SPECIALE.
Telefilm. "Poliziotti corrotti"
"Rapina al museo". Con Matthias Paul, Jens-Peter Nuernemann, Yvonne De Bark, Suzanne Geyer

20.00 NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI.
Berlino
20.30 TURISTI PER CASO. Rubrica di
viaggi. "Flash". Con Patrizio Roveri, Syusy Blady, Regia di Maurizio Giusti
20.50 TURBO. Miniserie. "Ritlessi di un delitto". Con Anna Valle, Roberto Farnesi, Sun Shonik. Regia di Antonio Bonifacio

20.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.45 CALCIO. TRIANGOLARE.
Roma - Arsenal - Panathinaikos.
Kaplernberg, Austria
23.00 LA POLIZIOTTA FA CARRIERA.
Film comico (Italia, 1976).
Con Edwige Fenech, Giuseppe Bambieri. Regia di Michele Massimo Tarantini

20.00 TG 5. Telegiornale.
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo.
20.31 VELINE. Show. Conduca Teo Mammucari, con il Gabbibo, Regia di Fabio Calvi. A cura di Marco Campione
21.00 L'IMPERO. Miniserie. Con Claudio Amendola, Claudia Koll, Matthieu Carriere, Soraya Castillo. Regia di Lamberto Bava
23.00 LO SPARTANO. Telefilm. "Giocatori accaniti" - "Rabbia e rimorso"
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5.
1.31 VELINE. Show. (R)
2.01 I CINQUE DEL 5° PIANO.
Situation Comedy
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.
Telefilm. "Giochi di parole"

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.45 MI SDOPPIO IN 4.
Film commedia (USA, 1996). Con Michael Keaton, Andie MacDowell, Harris Yulin. Regia di Harold Ramis
23.05 AMORI E DISASTRI.
Film (USA, 1996). Con Ben Stiller, Patricia Arquette, Tea Leoni, Alan Alda
0.55 STUDIO APERTO
LA GIORNATA. Telegiornale
1.10 ONCE A THEIF. Telefilm
2.05 APPARTAMENTO PER DUE.
Situation Comedy
3.05 VENERI AL SOLE.
Film (Italia, 1965).
Con Enio Girolami, Gloria Paul, Umberto D'Orsi, Carlo Delle Piane
4.55 NON E LA RAI. Varietà

20.20 SPORT 7. News
20.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI
DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
Con Steven Hill
21.30 NATIONAL GEOGRAPHIC.
Documentario. "Wild World"
23.30 VIAGGIATORI DELLE TENEBRE.
Telefilm
24.00 TG LA7.
Telegiornale
0.20 STAR TREK: THE NEXT
GENERATION. Telefilm
1.15 100%. Quiz.
Regia di Gioia Vitale
1.40 ALFREDO HITCOCK
PRESENTA. Telefilm.
Con Alfredo Hitchcock
2.40 FOX NEWS. Attualità.

cine
14.45 CRITTERS 4. Film. Con Don Keith Oppen. Regia di Rupert Harvey
16.15 NIGHTMARE 4 - IL NON RISVEGLIO. Film horror (USA, 1989). Con Robert Englund. Regia di Renny Harlin
17.45 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
18.00 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 CINECITTÀ NEWS. Rubrica
21.00 8 DONNE E 1/2. Film. Con John Standing. Regia di Peter Greenaway
23.15 BELLI E DANNATI. Film drammatico (USA, 1991). Con River Phoenix. Regia di Gus Van Sant
1.00 CINECITTÀ NEWS. Rubrica

cinema
14.10 AVIK E ALBERTINE. Film. Con Patrick Bergin. Regia di Vincent Ward
16.20 SESSION 9. Film. Con David Caruso. Regia di Brad Anderson
18.25 IL NEMICO ALLE PORTE. Film guerra (Germania/USA/Irlanda/GB, 2001). Con Jude Law. Regia di Jean-Jacques Annaud
20.30 EXTRA. Rubrica di cinema. "Cinema e..."
21.00 ACCORDI E DISACCORDI. Film commedia (USA, 1999). Con Sean Penn. Regia di Woody Allen
23.00 LA RIFFA. Film. Con Monica Bellucci. Regia di Francesco Laudadio
0.50 LO SPACCIATORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Susan Sarandon. Regia di Paul Schrader

NATIONAL GEOGRAPHIC
13.00 NATURA. Documentario
15.00 IL VIAGGIO DELLA VITA. Doc.
16.00 TERRA ESTREMA. Doc.
17.00 AVVENTURA. Documentario
18.00 PANORAMICA AFRICANA. Doc.
18.30 INSETTI. Documentario
19.00 NATURA. Documentario
21.00 IL VIAGGIO DELLA VITA. Documentario.
"Alta ricerca delle nostre origini"
22.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Alluvioni"
23.00 DIARI DAL FRONTE. Doc. "La sfida del viaggio ecologico"
24.00 SCIENZA. Documentario. "Il fantasma dell'oceano"
1.00 LA RICERCA DI NICK. Documentario. "L'ornitorinco"

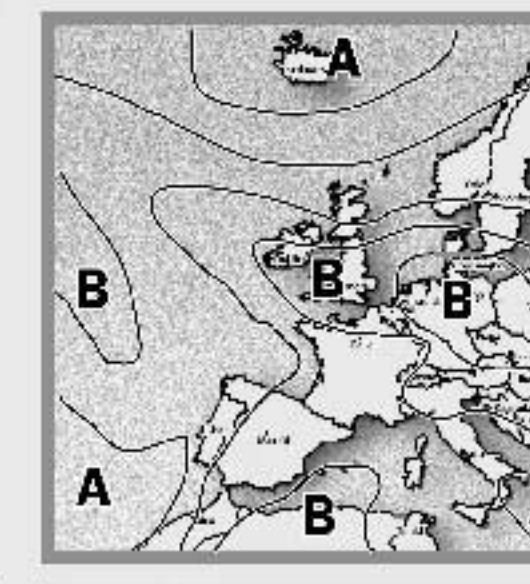
TELE +
12.25 LE RISERVE. Film. Con Keanu Reeves. Regia di Howard Deutch
14.20 USCITA DI SICUREZZA. Film. Con M. Rourke. Regia di Y. Bogayevicz
16.00 PROMESSE. Documenti
17.45 THE REPLICANT. Film fantascienza (USA, 2001). Con Jean-Claude Van Damme. Regia di Ringo Lam
19.25 L'UOMO DI TALBOT. Film. Con John Turturro. Regia di Arto Paragamian
21.00 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
22.30 STARDUST MEMORIES. Film. Con Woody Allen. Regia di Woody Allen
23.55 RUSSIA: L'AUTUNNO DI UNA NUOVA VITA. Documenti.
0.55 U-571. Film. Con Matthew McConaughey. Regia di J. Mostow

TELE +
11.50 AMERICAN SCHOOL. Film. Con Jason Biggs. Regia di Amy Heckerling
13.25 MOLLY. Film. Con Elisabeth Shue. Regia di John Duigan
15.10 BASEBALL. MLB 2002. Una partita
17.15 GIGANTI DEL RING. Rubrica di sport. (R)
18.15 BOJANGLES. Film. Con Gregory Hines. Regia di Joseph Sargent
19.55 STORIE DI CALICO. Rubrica (R)
21.00 MOTORI. Rubrica di motori
22.30 GOLEADOR. Rubrica di sport. "Igor Protti"
23.15 BASEBALL. MLB 2002. (R)
1.20 L'ESORCISTA - VERSIONE INTEGRALE. Film (USA, 2000). Con Ellen Burstyn. Regia di William Friedkin

TELE +
14.20 A MORTE HOLLYWOOD. Film. Con M. Griffith. Regia di John Waters
15.45 BATMAN BEYOND: RETURN OF THE JOKER. Film animazione
17.10 BLOW DRY. Film. Con Alan Rickman. Regia di Paddy Breathnach
18.40 HOMICIDE. Telefilm.
19.25 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film. Con Peter McDonald. Regia di Kieron J. Walsh
21.00 UN ALTRO AMORE E POI CRESCO. Film. Con Gabriele Mainetti. Regia di Federico Di Cicilia
22.20 RAPIMENTO E RISCATTO. Film. Con Meg Ryan. Regia di Taylor Hackford
0.30 CROSSFIRE TRAIL - FUOCO INCROCIATO. Film Tv. Con Tom Selleck. Regia di Simon Wincer

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 HITLIST UK. Rubrica "Classifica"
15.00 SUMMER HITS. Musicale
17.20 FLASH. Telegiornale
17.30 VIDEOCLASH. Musicale. Conduca Francesco Mandelli
19.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. "Ospite: Simone Patrizi"
20.00 HITLIST UK. Rubrica
21.00 MTV EUROPE 15 YEARS THE STORY SO FAR. Musicale
23.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. Con Camila Raznovich
23.55 FLASH. Telegiornale
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduca Massimo Coppola
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIU' NUBI
ROFESCO
TEMPORALE
GRANDINE
PIEVE
NEBBIA
VENTO REBULLE
MOBBITO
FOCCE
MARE CALMO
MARE ROSSO
MOLTO NEBBIOSO
ADULTO



OGGI
Nord: nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con temporali a carattere sparso, più frequenti sull'arco alpino. Dal pomeriggio tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni. Sul resto d'Italia poco nuvoloso salvo locali temporanei addensamenti.

DOMANI
Nord: generalmente poco nuvoloso, con addensamenti sulle zone alpine, sull'Emilia Romagna e sulla Liguria dove si potranno verificare isolati rovesci o temporali, specie durante le ore pomeridiane. Sul resto della Penisola sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Un sistema frontale sulla Francia si muove verso il settore nord-occidentale italiano e sulla Sardegna. Residue condizioni di instabilità sulla penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 18 28 VERONA 23 29 AOSTA 16 19
TRIESTE 22 27 VENEZIA 20 26 MILANO 20 31
TORINO 19 25 MONDOVI 20 24 CUNEO 16 25
GENOVA 22 26 IMPERIA 22 26 BOLOGNA 20 30
FIRENZE 19 29 PISA 22 28 ANCONA 20 28
PERUGIA 16 29 PESCARA 16 28 L'AQUILA 16 26
ROMA 19 25 CAMPOBASSO 15 23 BARI 19 28
NAPOLI 21 25 POTENZA 17 22 S. M. DI LEUCA 22 26
R. CALABRIA 20 29 PALERMO 22 27 MESSINA 22 29
CATANIA 19 31 CAGLIARI 21 30 ALGHERO 17 27

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 15 28 OSLO 16 26 STOCOLMA 17 26
COPENAGHEN 17 27 MOSCA 18 30 BERLINO 20 33
VARSAVIA 20 31 LONDRA 18 25 BRUXELLES 18 32
BONN 16 32 FRANCOFORTE 18 33 PARIGI 17 28
VIENNA 20 29 MONACO 18 30 ZURIGO 17 32
GINEVRA 18 30 BELGRADO 20 27 PRAGA 17 29
BARCELONA 19 28 ISTANBUL 24 30 MADRID 17 34
LISBONA 15 25 ATENE 23 30 AMSTERDAM 18 33
ALGERI 30 32 MALTA 20 29 BUCAREST 21 29

cinews

ROBIN WILLIAMS AL CINEMA

SEMPRE PIÙ «CATTIVO»

Robin Williams torna a vestire i panni del cattivo. Dopo «Insomnia», al fianco di Al Pacino, ecco «One Hour Photo» un thriller psicologico che in Italia uscirà a ottobre. È Photo è la storia di una solitudine, quella di Sy Parish: lavora in un supermercato dove sviluppa fotografie e dove inizia una vera mania per una bella, tipica famiglia americana. Sy si illude che si tratti della famiglia perfetta, quella che lui non ha mai avuto. La dis-illusione lo porterà in un travagliato viaggio nella mente umana che si rivelerà solo nelle sequenze finali come ogni giallo che si rispetti. Un Robin Williams cattivo come non si era mai visto in precedenza.

altro teatro

VENITE AL BARIUM, IL CIRCO CHE FA BENE ALL'ANIMA E ALLA MENTE

Luis Cabasés

Da tempo le idee viaggiano sulle t-shirts. I miei figli ne hanno una col fumetto di due globi terracque sorridenti che si tengono per mano. C'è scritto «Mondi diversi... senza diversi». Se serve a farli crescere nell'idea di uguaglianza e di fraternità, allora ringrazio l'ideatore della maglietta che mi aiuta, col suo piccolo contributo, a fare il genitore in un paese dove devo spiegare l'assurdità e la crudeltà di una legge come la Bossi-Fini a due ragazzini che già da soli ne percepiscono l'aberrazione.

Così succede con Barium (l'altra sera in replica, con successo, nel cortile di Palazzo Reale a Torino, spettacolo ospite del Teatro Regio, con la regia di Koji Miyazaki su progetto curato con Vincenzo Ganna, Grazia Isoardi, Marco Pautasso, Giorgio Cattaneo e

Alessandro Vallarino) per il quale non si dovrebbe mai smettere di ringraziare quanti si sono spesi dedicando tempo e fatica, non importa in che ruolo dal regista alla comparsa, dal musicante al trovarobe, per una pièce che sullo spettatore allo stesso tempo ha una forza d'urto gigantesca e una sensibilità talmente delicata da commuovere. È un lavoro teatrale in cui a una voce chiara e pacata contro la diversità coatta, si unisce un'altrettanto tranquilla, ma ferma, protesta per avere una medicina ogni giorno più umana e per modelli di terapia che siano meno egemonizzati dalle pillole, contro metodi che curando il disturbo spengono la persona, lasciandola inerte e accartocciata su sé stessa. Barium (come Barnum, il circo per eccellenza, ma anche come Valium, lo

psicofarmaco per antonomasia) protagonisti - perché tutti meritano la ribalta - ne ha una settantina tra gli attori di Progetto Cantoreggi e quelli del laboratorio teatrale, organizzato dall'Associazione Voci Eranti, per studenti, operatori ed utenti del Dipartimento di Salute Mentale di Racconigi (Cuneo), tra cui alcuni ex ricoverati del locale ospedale psichiatrico, chiuso come gli altri dopo l'avvento della legge Basaglia.

Tutto lo spettacolo vive sul parallelismo tra il circo e la terapia. Da un lato il mondo nomade che vive sotto il tendone, con la sua scansionata a numeri individuali e di gruppo, con le sue mirabolanti imprese, con le fasciose interpreti che si fissano nell'immaginario di ognuno, con gli artisti sempre più spericolati

ed alla ricerca dell'impresa più difficile. Ma non è un circo tradizionale: intanto si sviluppa sotto le stelle, quasi per ampliarne la dimensione, poi non ha la pista che definisce lo spazio tra l'artista e lo spettatore, per cui la distinzione tra chi sta di qua e chi sta di là, tra i camici bianchi e i pazienti, tra i normali ed i diversi, non c'è più. Tutti uguali, tutti coinvolti, tutti consapevoli. Ma non soltanto del circo e nel circo, perché Barium è anche una storia dedicata alla terapia, alla cura, al dormitorio e alla colonia agricola, alla sala operatoria e all'ambulatorio, al refettorio, al cortile, alle docce, prendendo spunto dagli scritti, dai disegni, dalla memoria degli ex degeniti. Insomma una favola di lieve sensibilità e di profonda riflessione contro barriere soprattutto invisibili.

Locarno: cinema, parola e video-art

Oggi apre la rassegna svizzera. Il film incrocia la letteratura e... ne vedremo delle belle

Lorenzo Buccella

LOCARNO Cinema e non solo cinema all'interno di una rassegna in Progress. Il Festival internazionale del Film di Locarno, che oggi prende il via con la proiezione in Piazza Grande del remake *The Importance of Being Earnest* (per la regia di Oliver Parker), diventa più grande e più adulto, dichiarando il cambio della propria carta d'identità. Locarno salta sulla carrozza di prima classe dei festival, approdando al grado di manifestazione generalista e non più «competitiva specializzata» come risultava fino alla scorsa edizione. Un balzo di statuto che non sembra snaturare la sua tradizionale vocazione alla ricerca. «Il passaggio di categoria - come sostiene la direttrice artistica Irene Bignardi - ha semplicemente permesso al festival di liberarsi di alcuni laccioli un po' assurdi, ma non ha modificato in sostanza quello sguardo obliquo che lo ha sempre caratterizzato, tant'è vero che ci sono ben 17 paesi rappresentati all'interno della selezione del concorso». Visto l'aumentato numero di proposte, quest'anno più che mai, equilibri e alchimie in salsa locarnese. Qualche blockbuster targato USA che farà planare sul megaschermo di Piazza Grande volti noti come quelli di Al Pacino e Robin Williams (*Insomnia*), Mel Gibson (*Signs*), Matt Damon (*The Bourne Identity*) e Gwyneth Paltrow (*Possession*). Molto cinema europeo con una predilezione per le forme di meticcio coprodotto (attesa la trasposizione in cartone di *Corto Maltese*. La corte segreta degli arcani a opera del francese Pascal Morelli). Il Pardo d'onore assegnato a Sydney Pollack. Due retrospettive imponenti, dedicate all'esuberanza della cinematografia indiana dell'ultimo quarto di secolo a partire dal fenomeno Bollywood (*Indian Summer*) e alla riscoperta del «regista dei mille film» Allan Dwan. La consueta apertura verso le produzioni lontane, provenienti dal sud e dall'est del mondo. Insomma, un programma confezionato con quella sorta di strabismo che permette di alternare sguardi sia sulle cinematografie più carburate che su quelle da carburare.

«Anche nel caso delle cinematografie consolidate - racconta ancora Irene Bignardi - siamo andati a pescare un regista come Allan Dwan che era stato a lungo dimenticato. Noi continuiamo a fare il nostro lavoro di piccoli esploratori per offrire al pubblico percorsi alternativi e differenziati, anche al di

là del concorso». E non è un caso, a questo punto, se proprio ai margini della manifestazione si può rintracciare una delle novità più significative di questa 55esima edizione. Stiamo parlando della sezione

«In Progress» che debutta quest'anno e che una vera sezione non è, piuttosto, come avvertono gli organizzatori, «uno spazio fisico, di programmazione e di incontro senza precedenti e senza confini per rom-

pere l'ultimo diaframma che separa l'universo cinema dai molteplici mondi in cui l'immagine è protagonista». Non più solo lo sguardo sul cinema, ma uno sguardo intorno al cinema, posizionato lungo i

sentieri di confine con le altre arti, soprattutto quelle di cui il cinema, per il suo statuto onnivoro, si nutre fin dalla nascita. Letteratura, musica, arti visive, architettura e teatro. E proprio in questa prospet-

tiva è stata messa in moto una nuova catena di eventi collaterali che affiancano e punteggiano le proiezioni lungo tutto l'arco del festival. Un fuori-campo, per usare proprio il linguaggio cinematografico,

che può aiutare a illuminare ciò che sta in campo.

In particolare, l'edizione di quest'anno, oltre a dirottare negli spazi festivalieri dalle consuete gallerie lavori di video-art rappresentati da Josef Dabernig, Ingeborg Lüscher, Salla Tykkä, Minnette Vari (la selezione è stata affidata a Harald Szeemann), rivolge la propria attenzione alla parola. Ed ecco allora presentarsi a Locarno una schiera di scrittori dalle geografie, dagli stili e dalle anagrafi più disparati, convocati ad animare discussioni intorno ai rapporti e le influenze reciproche che da sempre letteratura e cinema intrattengono. Dai casi personali a quelli più generali, attraverso le voci di Antonio Tabucchi (Italia), Arnold Wesker (Gran Bretagna), Abraham Yehoshua (Israele), Petros Markaris (Grecia), Anita Desai (India) e Martin Suter (Svizzera). Una piattaforma differenziata, utile per indagare l'ombra dell'immagine cinematografica, ossia la parola che la precede, la definisce e l'accompagna. Collocando magari sotto la lente del microscopio quel territorio incerto e di confine che viene rappresentato dalla sceneggiatura. «La sceneggiatura - sono parole dello stesso Tabucchi, con cui domani prende avvio la sezione «In Progress» - è un territorio che non conosco ma che mi attira molto per la sua natura di luogo ipotetico, è quasi un non-luogo. Si può associare agli schizzi degli architetti, disegni meravigliosi che rimangono a metà strada tra quello che è il pensiero e il palazzo che poi si realizza, magari in cemento armato».

Un festival, quindi, che si conferma come luogo di incontro, capace di ospitare due forme narrative che da sempre si cercano, si studiano, si supportano e si contagiano l'un l'altra. Del resto, un regista come Mario Monicelli (che proprio qui a Locarno riceverà mercoledì prossimo un omaggio con la proiezione in Piazza Grande dell'Armata Brancaleone), in risposta alla domanda, ciclica come l'obolo di una lavatrice, sui sentori di una rinascita del cinema italiano, ha usato più o meno questi termini. «Dobbiamo sempre ricordarci che il cinema è un'arte industriale dove convergono molti mestieri differenti e diverse sensibilità. Mi chiedete sempre dei giovani registi, ma per una vera rinascita occorrono anche nuovi produttori, nuovi attori, nuovi scenografi e soprattutto nuovi scrittori che gettino sulla carta storie forti». Locarno pare averlo ascoltato.



Alberto Crespi

Così ti racconto l'Italia

Sugli schermi locarnesi tre belle storie firmate da giovani registi

L'Italia? Un paese pieno di storie, belle e pronte da raccontare, e per fortuna alcuni registi (non quelli più famosi) se ne stanno accorgendo. Il documentario italiano sta vivendo una grande stagione anche se pochi se ne accorgono. Il programma di Locarno 2002 è l'occasione di ribadirlo. Dal ricco cartellone svizzero vorremmo estrarre tre titoli che meritano una segnalazione. Il primo vi è già noto: *E.A.M. Estranei alla massa* di Vincenzo Marra, il regista di *Tornando a casa*. È un documentario sugli ultrà del Napoli, intercettati al San Paolo e poi pedinati nella loro vita quotidiana.

Gli altri sono inediti, e dopo Locarno (dove sono entrambi in programma il 3 agosto) passeranno in novembre su Telepiù. *Don Vitaliano* di Paolo Pisanelli, prodotto dalla Fandango, è un film molto classico, militante, sul famoso parroco no-global di Sant'Angelo a Scala, paesino di 800 anime in provincia di Avellino. Pisanelli lo pedina prima nella sua diocesi - dove è spesso

entrato in conflitto con le autorità ecclesiastiche -, poi nelle giornate del G8 di Genova, dove don Vitaliano è stato in prima fila assieme all'ancor più famoso don Gallo. Le parti irpine sono più interessanti di quelle genovesi: il rapporto di questo prete zapatista con la realtà del paesello è vitale anche nei contrasti, e vedere le vecchie irpine che gli baciano la mano ci ricorda l'esistenza sommersa di una religiosità popolare, arcaica, che nel caso di don Vitaliano incrocia felicemente le istanze politiche più moderne.

Il terzo film, *Un'ora sola ti vorrei*, è un oggetto completamente diverso ed è un piccolo capolavoro. Lo firma Alina Marazzi, una giovane film-maker milanese; fra i produttori c'è Giuseppe Piccioni, del quale Alina è stata aiuto-regista per

Fuori dal mondo (girato appunto a Milano) e *Luce dei miei occhi*. Alina è nipote di Ulrico Hoepli, lo storico editore milanese; sua madre Liseli, figlia di Ulrico e sposata Marazzi, si suicidò quando Alina aveva 7 anni. Una storia rimossa (Liseli soffriva di depressione, malattia in qualche modo «proibita»: o la si giudicava un «capriccio» o la si curava in manicomio) che Alina, a distanza di quasi 30 anni, ha avuto il coraggio di rielaborare grazie anche a una straordinaria scoperta: al sesto piano del palazzo degli Hoepli, nella via omonima a due passi da Piazza del Duomo, giaceva un immenso archivio di filmati girati quasi tutti dal nonno.

Con la decisiva collaborazione della montatrice Ilaria Fraioli, li ha assemblati in un film di 55 minuti

che ricostruisce la storia della madre accostando i filmati familiari alle lettere della donna, lette fuori campo dalla stessa Alina. Potete immaginare le dolorosissime implicazioni personali di un simile lavoro: ma l'esito va al di là del ricordo privato, si trasforma in un toccante viaggio in mezzo secolo di storia dell'alta borghesia milanese.

«I filmati erano tutti archiviati - ci racconta Alina - e mio nonno, che ha 96 anni ed è ancora molto in gamba, era stupito che volessi vederli. Per lui avevano un valore esclusivamente familiare - sono solo filmati di vacanze, non c'è nulla sulla storia della casa editrice - e scientifici: è sempre stato appassionato di tecnica, credo sia stato fra i primi in Italia a sperimentare la pellicola a colori già negli anni '30. Al tempo

stesso, in quei filmati si rintraccia un'idea di messinscena fortissima: mio nonno voleva "rappresentare" l'idea di una famiglia borghese felice e serena, che è ferocemente contraddetta dalla storia di mia madre e dalle sue parole, dalle sue lettere. Io sapevo pochissimo di mia madre, del perché si era uccisa. Ora ho scoperto molte cose, che mi sembra abbiano un valore anche al di là della nostra famiglia: raccontano la storia di un'emancipazione difficile, anche in un ambiente di borghesia colta che avrebbe dovuto essere più pronto a recepire novità come la psicoanalisi, la nuova psichiatria». Infatti *Un'ora sola ti vorrei* (verso di una famosa canzone che Liseli intona in una rara registrazione ritrovata dalla figlia) è lo straziante ritratto di una borghesia che ha mancato ai suoi compiti; e ricorda, per il lavoro su materiali pre-esistenti, i film di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, con la differenza che loro lavorano su filmati rigorosamente anonimi, mentre qui tutto ha nome e cognome. «Angela e Yervant sono due geni, il paragone con loro è un complimentone», dice Alina. Ben meritato.

Chiusa la 56esima edizione del Festival. Ricca di ospiti ed eventi, da Vassiliev ai Raffaello Sanzio, dalla discussa trilogia di Delbono alla visionarietà di Josef Nadj

I «Filosofi» di Nadj in cerca del senso della vita. Ad Avignone

Gioia Costa

AVIGNONE Si chiude la 56a edizione del festival e alcuni spettacoli tornano nei discorsi: la *Medea Material* di Müller diretta da Vassiliev con Valérie Dréville, *A.#02*, secondo importante appuntamento della tragedia endogonidia della Societas Raffaello Sanzio, *Platonov* di Cechov diretto da Eric Lacascade, *Il Silenzio*, *Guerra* e *Rabbia* di Pippo Delbono, trilogia che ha diviso il pubblico e la critica. Ritroviamo Josef Nadj che ha presentato un omaggio a Bruno Schulz, *Les Philosophes*. Quest'opera esplora tre forme che creano un unico spettacolo: 24 quadri-video, un film, una performance. Nadj interroga la diversità di materiali e tecniche e la loro capacità di racconto. Nella

grande tenda, un corridoio nero ospita i quadri-video che mostrano le figure di Nadj: uomini con la bombetta, tavoli, sedie. All'interno della tenda quattro schermi chiudono lo spazio, e su ciascuno viene proiettato un film nel quale, in una foresta nordica, alcuni uomini trasportano una cassa guidata da un filosofo, che è il simbolo della conoscenza, dell'esperienza e della Legge. Cercano l'origine, che deve contenere il senso. Lo cercano nel movimento, nella pratica, nell'azione. Scelgono uno spazio, che delimitano con corde tese fra i tronchi, e siedono sulla cassa, troppo piccola per accoglierli tutti: l'assurdità della situazione ricorda le avventure di Jacques Tati, e la magia di Nadj ritrova la forza dei primi spettacoli. Il palcoscenico si apre, gli schermi scompaiono e i corpi scivolano in botole che li

inghiottono nella notte. Un telo bianco trasforma la scena in banchetto, il cui candore è in contrasto con le figure degli interpreti. Le acrobazie per non violarne la purezza precedono i segni neri che gli interpreti, il viso coperto da una calza, tracciano con complicate evoluzioni. Il Simposio genera parole che nascono dai corpi, poiché l'inchiostro è nella calotta della bombetta. Arrivano poi sedie, legghi, valigie, e inizia un concerto, diretto da una marionetta issata su una bombetta: tirandone i fili, la figura si alza, guida l'orchestra e congeda il pubblico. Un teatro di insomnia, quello creato da Nadj. Che una volta di più riafferma il suo potere di sciamano di immagini.

Sasha Waltz si interroga invece sull'assenza attraverso la danza: *NoBody*, ultimo capitolo della «Trilogia del corpo» creato alla Schau-

bühne per 25 danzatori, è dedicato a ciò che persiste dopo la morte. Una riflessione sul lutto che nasce dal movimento affidato a una moltitudine di interpreti. La bella partitura musicale di Hans Peter Kuhn ricorda il suono di un aereo pronto a decollare, e lo spettacolo è la preparazione a qualcosa: *NoBody*, «nessun corpo» ma anche «nessuno», interroga il fantasma del doppio, ed è proprio nelle scene di insieme che emerge il cuore della ricerca di Sasha Waltz. Le masse dei corpi si aprono e si fondono rivelando le resistenze. È il disegno corporeo della ferita, della resistenza, della singolarità. Da un'alta finestra cade un enorme telo bianco che, sospeso, è una presenza inquietante sulle grigie mura del Palazzo. La ricerca di un centro fisico o mentale passa anche per l'appropriazione, e il corpo di un

danzatore diventa bersaglio del desiderio. Occupa il corpo di un altro, prende possesso dei suoi abiti annientandosi fino a restare inerte in scena. La grande forma bianca cade allora, diventando nuvola leggera nella quale il corpo viene assorbito e poi rilasciato trasformando l'umano in bambola, in oggetto del desiderio che si abbandona ai capricci del vento.

Cleansed di Sarah Kane è invece uno sguardo sulla violenza, che non conosce attenuazioni né cedimenti. Questa versione è diretta da Krzysztof Warlikowski, ed è fedele alle parole dell'autrice, che lo presentava dicendo: «Nella vita gli atti violenti accadono, non hanno una costruzione drammatica, sono orribili e basta. Come nei miei testi». Warlikowski ne ha fatto una regia rigorosa e fedele, nella quale la brutalità delle azioni affiora come minaccia

che supera i confini della scena. Anche questa volta, turbati dal crescendo di dolore, alcuni spettatori lasciano la sala. Di *Cleansed*, nel 1999 il Festival d'Autunno ospitò a Roma la coraggiosa crudeltà della regia di Peter Zadek. Anche Warlikowski ha seguito le indicazioni, molto precise, di Sarah Kane, concedendosi però delle calligrafie, come i fasci di luce che sottolineano un dettaglio, il fiore di plastica presente fin dalla prima scena, alcune sospensioni nel tempo del racconto. Non ha ceduto alle lusinghe di sangue e sesso, dei quali il nuovo teatro inglese è pervaso. Eppure, visto il rigore della sua messa in scena, queste concessioni annessano la spietatezza della scrittura, rendendo il testo della Kane più prossimo all'orrore che alla disperazione.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: B.V.S.LUCA Via D'Aze- glio, 15 COMUNALE Via Ferrare- se, 153 FOSSOLO 2 CENTRO COMM. LE Via Bombicci, 6 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:

AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGO Via E. Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 S.LORENZO Via Ugo Bassi, 25 DERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porret- tana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22

Tutte le altre farmacie del Comune di

Bologna assicurano dal lunedì al ve- neri (escluso i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./ven. 15,00-19,00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFAN- ZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBI- RE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMO-

SESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Rela- zioni col Pubblico: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soc- corso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Re- parti breve degenza (x Cdn) Clinica psi- chiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6237111; Centro tra- sfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue

051/6363539. GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Sa- ragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e in- fermi a domicilio e in ospedale 24

ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE 08. via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepi- do 37; Esso, via Sta- lingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Le- vante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Chiusura estiva APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 Riposo ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 1 Scooby-Doo 700 posti 17,15-19,00-20,45-22,30 (E 7,23) 2 Resident evil 380 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 Cinema Quasi niente 460 posti 20,30-22,30 (E 7,00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 1 Hollywood, Vermont 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00) 2 Il più bel giorno della mia vita 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 3 Samsara 115 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 4 Gosford Park 115 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 Chiusura estiva FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034 Sala Federico Unbreakable - Il Predestinato 450 posti 20,30-22,30 (E 7,50) Sala Giulietta Get over it 200 posti 20,30 (E 7,50) Lilo & Stich 22,30 (E 7,50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Chiusura estiva FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva GIARDINO V.le Orzari, 37 Tel. 051/343441 650 posti Spider-Man 20,00-22,30 (E 7,50) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 Chiusura estiva ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 Chiusura estiva JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Parla con lei 20,15-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Spider-Man 17,15-20,00-22,30 (E 7,50) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/630511 600 posti Resident evil 223 posti 16,35-18,35-20,40-22,45 (E 7,25) Spider-Man 15,35 (E 5,25) 17,55-20,15-22,35 (E 7,25) Zolander 198 posti 15,15-17,10-19,10-20,50-22,40 (E 7,25) Nameless - Entità nascosta 198 posti 16,40 (E 5,25) 18,45-20,50-22,55 (E 7,25) Scooby-Doo 15,10-17,00 (E 5,25) 18,50-20,40-22,25 (E 7,25) Verità apparente 198 posti 16,25-18,25-20,25-22,25 (E 7,25) Lilo & Stich 198 posti 15,00-16,45-18,30-20,20 (E 7,25) Windtalkers 22,15 (E 7,25) Clockstoppers 198 posti 16,10-18,10-20,10-22,10 (E 7,25) Shaft 223 posti 16,15-18,15-20,15-22,20 (E 7,25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Chiusura estiva NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Viaggio a Kandahar 20,45-22,30 (2 euro) (E 7,00) Casomai 20,20-22,30 (E 7,00) Rimovo locali Mio zio 150 posti 20,10-22,30 vers. orig. restaurata con sott.tit. (E 7,00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Chiusura estiva RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 1 Chiuso per lavori 2 Chiuso per lavori ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 Chiusura estiva TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906 Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Mattiotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Training day 20,15-22,30 (E 4,50) CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812 Riposo PROVINCIA DI BOLOGNA BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Chiusura estiva Sala 2 Chiusura estiva STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Chiusura estiva CA' DE FABBRICI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Chiusura estiva CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030 600 posti 40 giorni & 40 notti 21,45 (E 4,00) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Riposo CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Chiusura estiva IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Chiusura estiva CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 Chiusura estiva ROCCA SFORZESCA Lantana 21,00 LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Riposo LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 316 posti Harry Potter e la pietra filosofale (E 6,20) LUX P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Nameless - Entità nascosta 856 posti 20,30-22,30 (E 7,00) Sala 2 Resident evil 334 posti 20,40-22,40 (E 7,00) Sala 3 Verità apparente 238 posti 20,40-22,35 (E 7,00) Sala 4 Spider-Man 222 posti 20,10-22,30 (E 7,00) Sala 5 Gocce d'acqua su pietre roventi 142 posti 20,40-22,30 (E 7,00) S. GIOVANNI IN PERSICETO PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758 21,15 (E 4,00) Harry Potter e la pietra filosofale S. LAZZARO DI SAVENA

CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545281860 380 posti Fiera di San Lazzaro di Savena (E 4,00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 Chiusura estiva GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 Chiusura estiva SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Chiusura estiva SASSO MARCONI MARCONI p.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Prossima apertura VIDICIATTICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Amnesia 21,15 FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti Spider-Man 20,00-22,30 APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Resident evil 20,20-22,30 Sala 2 Lilo & Stich 20,30-22,30 Sala 3 Scooby-Doo 20,30-22,30 Sala 4 Vite nascoste 20,30-22,30 ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti dell'anello Il Signore degli Anelli: La compagnia 21,45 (E 4,13) EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Chiusura estiva MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 Chiusura estiva MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Chiusura estiva NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 Riposo RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Chiusura estiva

RIVOLI via Boccaccio, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 Chiusura estiva COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/2870631 Chiuso per lavori FRANCOLINO NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247 Chiusura estiva LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Casomai LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO Scooby-Doo DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249 Sala A Nameless - Entità nascosta 450 posti Sala B Il diario di Bridget Jones 350 posti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva

Advertisement for 'unicittà' website. Features the text 'www.unita.it' and 'www.unicitta.it' in large fonts. Below is the 'unicittà' logo, a stylized figure holding a magnifying glass. The text 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' is written in a large, bold font at the bottom. The tagline 'L'INFORMAZIONE LOCALE' is also present.

FORLÌ	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	
Chiusura estiva	
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	
Chiusura estiva	
ARENA ELISEO C.so Della Repubblica, 108	
L'era glaciale	
21,30	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	
Chiusura estiva	
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	
Chiusura estiva	
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	
Sala 1	Resident evil
	20,30-22,30
Sala 2	Scooby-Doo
	20,30-22,45
Sala 3	Lilo & Stitch
	20,30
	Get over it
	22,30
Sala 4	Luna Rossa
	20,30-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	
Chiusura estiva	
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	
Sala 100	Chiusura estiva
Sala 300	Chiusura estiva
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	
Chiusura estiva	
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	
Chiusura estiva	

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	
Sala 100	Chiusura estiva
Sala 200	Chiusura estiva
Sala 300	Chiusura estiva
Sala 400	Chiusura estiva

ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (exstate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/355757

Mulholland Drive
21,15 (E.6,20)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317

AURORA via Montaleto, 2934 Tel. 0547/234682

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504

CESENATICO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340

FORLÌMPOPOLI

ARENA VERDI

PREDAPPIO

COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701

1	A beautiful mind	17,10-19,45-22,20
2	Vanilla Sky	16,40-19,25-22,10
3	Shaft	15,55-18,00-20,10-22,35
4	Resident evil	16,00-18,05-20,10-22,35

5	Spider-Man	15,45-18,00-20,20-22,40
6	Scooby-Doo	15,45-17,30-19,15-21,00-22,45
7	Zolander	16,15-18,20-20,25-22,45
8	Il principe del Pacifico	15,55-20,15
	L'ora di religione	18,15-22,40
9	Windtalkers	16,40-19,30-22,20
10	scimmie	
	Planet of the apes - Il pianeta delle	16,30-19,45-22,25
11	Nameless - Entità nascosta	16,05-18,10-20,15-22,45
12	Lilo & Stitch	16,10-18,05-20,20-22,30

MODENA

ARENA via Tassoni, 8 Tel. 059/211712

Alfa Multisala Sala 3 Chiusura estiva

Arena Multisala Sala 1 Chiusura estiva

Rex Multisala Sala 4 Chiusura estiva

Rio Multisala Sala 2 Chiusura estiva

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110

Sala Rubino

Sala Smeraldo

Sala Turchese

NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418

Sala Rosa

110 posti

NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418

Long time dead (E.5,16)

RAFFAELLO via Fornigina, 380 Tel. 059/357502

Salapia

Salasu

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adickardi 4 Tel. 059/236288

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354

Unico testimone

PROVINCIA DI MODENA

CARPI

ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257

Sala Luna

Sala Sole

Sala Terra

CASTELNUOVO RANGONE

ARISTON Via Roma, 6/B

CAVEZZO

ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31

CONCORDIA

SPLENDOR via Garibaldi, 25

FINALE EMILIA

CORSO via Matteotti

Riposo

FIORANO

PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032

FONTANALUCCIA

LUX via Chiesa

MARANELLO

FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010

MEDOLLA

FACCHINI ESTIVO Exp pista di pattinaggio

NONANTOLA

ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859

SESTOLA

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436

SOLIERA

ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665

ZOCCA

ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954

PARMA

ARENA ASTRA

BORGIO VAL DI TARO

CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246

FIDENZA

APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219

CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24

SORBOLO

PIAZZETTA CENTRO CIVICO Tel. 0521698320

TRAVERSETOLO

ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti

GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 052334175

Lilo & Stitch

Spider-Man

Resident evil

Scooby-Doo

Verità apparente

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185

- Sala Millennium

- Sala Spazio

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540

Chiuso per lavori

Chiuso per lavori

Chiuso per lavori

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA

ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927

L'altra metà dell'amore

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787

ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122

Fantasma da Marte

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026

Sala 1

Sala 2

Sala 3

CAPITOL via Sakera, 35 Tel. 0544/218231

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE

ARENA GULLIVER

BAGNACAVALLO

ARENA BAGNACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860

No man's land

RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930

BARBIANO

DORIA via Cornera, 12 Tel. 0545/78176

CASTELBOLOGNESE

MODERNO ESTIVO P.le Capucini 2 Tel. 0546/55075

Monsoon Wedding

CERVIA

SARTI via XX Settembre, 98/a

CONSELICE

COMUNALE via Salice, 127

FAENZA

ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568

John O.

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/52335

FELLINI Santa Maria Vecchia

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358

LIDO DI CLASSE

ARENA DEL SOLE Via Marignoli, 26

Long time dead

LUGO

ARENA PRET A PORTER Via Baracca, 62 ang. F.lli Cortesi

Don't say a word

ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220

MARINA DI RAVENNA

ARENA PARCO Via Volturmo, 14 Tel. 0544/538904

PINARELLA

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189

RIOLO TERME

COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856

RUSSI

ARENA Via Godo Vecchia

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864

Sala 1

Sala 2

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657

Sala 1

Sala 2

ARENA ESTIVA STALLONI Via Samarotto, 10/e Tel. 0328/8791970

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289

Sala 1

Sala 2

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694

ROSEBUD Via M. d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA

APOLLO via Roma Tel. 0522/597510

CAVRIAGO

NOVECENTO D'ESTATE Via del Cristo, 5 c/o Scuola Comun. I Tiglia Tel. 0522/371819

Sala Blu

CORREGGIO

CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b

FELINA

ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388

Quattro Corti Marziale - Hart's war

QUASTALLA

CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600

MONTECAVALLO

EDEN D'ESTATE Via Fratelli Cervi - scuola elementare

Tanguy

PIUANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889

REGGIOLO

CORSO

...siamo fatti di questo, d'acqua e aria, come le comete, ma senza ciclo di riapparizione e questo è sufficiente per sollievo e congedo

Erri De Luca
«Congedo»

libri da spiaggia

MORTO NIETZSCHE, RIMASE IL «NICCIANO»

Marco Maugeri

Non costerà molta fatica riconoscere che Massimo Fini è persona cordialmente antipatica. Ha in più molti difetti di quella che una volta si definiva «la sinistra della destra»: individualismo, e un frequente ricorso al disprezzo, o all'auto-disprezzo (che è quasi la stessa cosa). Ma detto questo, Fini, con il suo *Nietzsche* (Marsilio, pagg. 409, euro) ha scritto un bel libro. Anche qui il disprezzo non manca. Ma c'è molto di più. Perché il paradosso che fu in tutto e per tutto Nietzsche qui è totalmente presente. L'uomo che più avrebbe influenzato il secolo successivo fu infatti, in quello che gli toccò vivere, un quasi totale fallimento. Con il suo lavoro, con le persone che lo circondarono, con tutto. Friedrich Nietzsche provò con tutte le sue forze a stupire chi gli visse accanto senza trascurare nessun campo. Scrisse numerosissime composizioni musicali che inorridirono chi le ascoltò, e anche nel campo in cui aveva esercitato il suo magistero, quello della filologia classica,

non ebbe mai una particolare attenzione. La sensazione è davvero quella dell'uomo che senza retorica visse drammaticamente in anticipo rispetto agli anni che correvano, e il suo profetismo, anche sui fatti della propria vita, fu il semplice frutto di questo errore di collocazione, il risultato di un trovarsi davanti - magari di pochi anni - quel mondo che invece così bene si comprendeva ed era chiaro dentro di sé. Ma il paradosso poi sta tutto in questo. E cioè nello strano fatto che l'uomo che meno i suoi contemporanei avevano ascoltato, l'uomo che qualcuno negli ultimi anni della sua esistenza poté visitare come un oggetto inconsueto dentro un museo, sarebbe stato quello di cui i governanti del secolo successivo avrebbero avuto più bisogno. Nietzsche morì a Novecento appena iniziato. Forse il secolo entrante l'avrebbe usato troppo per reggere anche la presenza fisica della sua persona. Si sbarazzò dell'uomo e si tenne il conforto del suo aggettivo: nicciano. Ci fu un simile paradosso in quegli



anni, ma che partori un tutt'altro aggettivo. Il paradosso di Pirandello, (uomo che in vita conobbe una vitalità e una scaltrezza che al primo mancarono) e il mondo «pirandelliano» (fatto di mille dubbi, di mille angosce) che paradossalmente ne scaturì. Ma c'era poi per entrambi la convinzione che il mondo, anche se in modo diverso, fosse una gigantesca illusione. Per Nietzsche fu quella dell'«eterno ritorno»; il pensiero della stessa vita che, a un'abissale distanza di anni, ritorna identica come la sabbia dentro i due lati della clessidra. Pensava Borges che il pensiero fosse venuto al filosofo per sollevarlo dalle sue paure, ma che non ottenne mai l'effetto desiderato. Che sollievo gliene doveva venire, del resto, dal sapere di trovarsi, periodicamente, dentro la stessa, eterna, disperazione. Rimase per entrambi, per Nietzsche e Pirandello, i due aggettivi - nicciano e pirandelliano - a vegliare per loro sopra un mondo che a nessuno dei due, francamente, sarebbe riuscito di vivere.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Wu Ming 1

MEMORIA

Un piccolo miracolo laico

Nell'autunno-inverno 1944 le popolazioni dell'Appennino tosco-emiliano subirono molte rappresaglie e stragi nazifasciste. Il fronte era fermo lungo la cosiddetta «linea gotica», le montagne erano il confine naturale tra il territorio occupato dal Reich e quello già liberato dagli Alleati. Disorientati dall'estendersi della guerriglia partigiana e ormai consapevoli di aver perso la guerra, i nazi-fascisti si scatenarono nella repressione più selvaggia e brutale. L'eccidio più famoso fu quello di Marzabotto, a ottobre. A partire da dicembre e per tutto l'inverno, all'incirca cento partigiani vennero prelevati - di nascosto e a piccoli gruppi - dal carcere bolognese di S. Giovanni in Monte e, viaggiando di notte, portati su un poggio in località Sabbiuino di Paderno, nel punto più alto di un crinale che separa le valli del Reno e del Savena, nove chilometri a Sud del centro di Bologna. È una zona di fianchi erosi e di calanchi, dove la vegetazione si alterna a fenditure argillose grigio-azzurre e a distese sabbiose e dorate. Dal poggio, oggi come allora, si gode di una vista a trecentosessanta gradi. Al tramonto tutto diviene luminescente. Nel Pliocene inferiore, lì c'era ancora il mare, e i calanchi erano fondali profondi.

Di notte, dove l'orizzonte si apre ampie breccie, dal poggio di Sabbiuino si vede la distesa di luci di Bologna. Nell'inverno 1944, con la città oscurata per via dei bombardamenti, è probabile che non si vedesse niente. I partigiani venivano allineati sul ciglio del burrone e fucilati. I corpi cadevano a valle, perduti nella fanghiglia e nella neve. Quel prolungato eccidio fu scoperto solo dopo la Liberazione. Solo 53 vittime furono identificate.

I monumenti ai caduti - ivi compresi i caduti della Resistenza - faticano a commuovere e a comunicare davvero qualcosa a chi è venuto dopo (una vicinanza, una continuità delle lotte, un'appartenenza alla comunità di chi ha lottato e lotta). Molto spesso sono eccessivamente trionfali e retorici, sovra-codificati, chiusi, *monologici*. Con un monumento non si dialoga. Un monumento non lo si «interroga». Inoltre, i monumenti trasudano burocrazia, in qualche modo ostentano il processo di selezione (sovente inficiato da nepotismi) grazie al quale proprio quel particolare artista ha potuto realizzare la tal cosa. A onor del vero, capita che il tempo e i cambiamenti del contesto sociale intervengano ad «aprire» un monumento, a renderlo inaspettatamente «dialogico».

È probabile che durante la Guerra Fredda il Memoriale sovietico del Treptower Park, nell'ex-Berlino est, fosse un luogo alienante e opprimente: un chilometro quadro di ridondanza guerresca e realismo socialista, bassorilievi a illustrare il contrattacco russo e la presa di Berlino, la colossale statua di un soldato che tiene in braccio un bimbo e con una spada ha appena frantumato la svastica. Nel visitarlo in un tardo pomeriggio dell'ottobre 2001, ho trovato il Memoriale molto bello e commovente: quel soldato alto undici metri sembra aver usato la spada per rompere le catene espressive a suo tempo impostegli dalla committenza (il regime stalinista). Oggi il Memoriale non serve più ai secondi e terzi fini che stavano dietro la sua realizzazione, non deve imporre né cementare alcun semi-apatico consenso e finalmente può adempiere il suo compito primario, cioè co-memorare («ricordare insieme») la lotta contro il nazi-fascismo, non solo in Germania ma in tutta Europa. A essere celebrata non è più l'ideologia ufficiale di uno stato autorita-



rio, ma il liberatorio processo di mitopoiesi scatenato dalla resistenza di Stalingrado e dalla controffensiva che ne seguì. A pensarci bene, il Memoriale adempie anche un compito secondario, del tutto nuovo: essere una presenza scomoda e beffarda nel centro dell'Europa del capitale, oggi malferma e in recessione ma fino a ieri fanatica nell'imporre ai miscredenti la fede neo-liberistica. Anche a Sabbiuino c'è un monumento, un monumento che non è mai stato chiuso né monologico, che non ha davvero niente di retorico né di burocratico e che al contrario del Memoriale di Treptow è sempre stato *laico* e inclusivo, mai appesantito dal-

A Sabbiuino siamo parte di una comunità che sfida il passare del tempo e supera in avanti persino le degenerazioni dei valori che spingono a lottare

Dalla strage di Marzabotto all'assassinio di Carlo Giuliani L'importanza di commemorare ovvero ricordare insieme

l'ideologia. Un piccolo miracolo. Nel Dopo-guerra, per co-memorare quei cento combattenti antifascisti, sul ciglio del burrone furono posati massi di piccole e medie dimensioni, ciascuno con inciso il nome di un partigiano. Quasi un intervento di «dand art», leggero e armonioso, tanto perfettamente inserito nell'ambiente circostante da apparire *naturale*. Col tempo, alcuni nomi si sono un po' consumati, e tra i massi sono cresciute piante, alberelli; dal 1974 intorno al monumento c'è un piccolo parco, nulla più che una striscia d'erba lungo l'orlo del baratro, larga forse dieci metri e lunga poco più di cento. All'ingresso c'è una lapide molto sobria, e premendo un tasto su una scatola bianca si può sentire una voce rac-

contare tutta la storia. In fondo al parco, nel punto più alto del crinale, c'è una scultura/installazione più recente, che «stona» con tutto il resto ma per fortuna è sufficientemente discosta (mitragliette allineate su un muretto di cemento). Quei massi *parlano*, li interroghi e ti danno mille risposte. Su quel calanco, come a Treptow anche se in un modo completamente diverso, ti senti parte di una comunità aperta in lotta, una comunità che sfida il passare del tempo e supera in avanti persino le degenerazioni dei valori che spingono a lottare. Il discorso fatto per i monumenti vale anche per le cerimonie, per i rituali. Non si può prescindere dai rituali come non si può prescindere dai miti, poiché entrambi danno forma alla

Il nome di Carlo Giuliani disegnato sulla mano di uno dei partecipanti alla commemorazione di Genova il 20 luglio scorso

vita, ma ci si deve sforzare perché i rituali e i miti non si svuotino né si autonomizzino. «Ricordare insieme» non è per forza di cose un atto imponente, alienato e sclerotizzato (*sclerotizzazione* di cui è magnifico esponente il presidente Ciampi). La co-memorazione può anche essere testimonianza civile dal basso, azione propositiva nello spazio pubblico, manifestazione di una «eccedenza» simbolica che spiazza continuamente i poteri costituiti. Un iconoclasma banale, inutile e senza fondamento porta i falliti eredi di certe avanguardie estetiche e/o politiche a demonizzare l'idea stessa di «cerimonia», salvo poi agire essi stessi secondo una ritualità misera e deteriorata (vedi il micro-corteo dei «duri» il 20 luglio scorso a Genova). A costoro ha già risposto fin troppo bene Joseph Campbell, sommo studioso di mitologia; in una conferenza del 1964 sulla «importanza dei riti», Campbell diceva: «Tutta la vita è struttura. Nella biosfera, più elaborata è la struttura, più

Eravamo a Genova per partecipare a un altro piccolo miracolo: la cerimonia collettiva semplice e commossa a un anno dalla morte di Carlo

elevata è la forma di vita. La struttura di una stella marina è considerevolmente più complessa di quella di un'ameba, e la complessità aumenta risalendo lungo la linea evolutiva, diciamo fino allo scimpanzé. Avviene la stessa cosa nella sfera culturale umana: la grossolana convinzione che l'energia e la forza possano essere rappresentate o interpretate abbandonando o rompendo ogni struttura è confutata da tutto ciò che sappiamo dell'evoluzione e della storia della vita».

A Bologna, l'11 marzo di ogni anno si ricorda Francesco Lorusso, ucciso dai carabinieri nel 1977. Francesco fu ammazzato nella fase *discen-*

dente del grande ciclo di lotte iniziato nel '68. È vero che i moti del '77 annunciavano nuove soggettività, nuovi comportamenti, nuove pratiche di comunicazione, cionondimeno la fase era terminale, dopo vennero la repressione e il carcere, poi la caduta nella marginalità, l'eroina, il riflusso, la Reaganomics e il craxismo, la desertificazione sociale e per alcuni la resistenza disperatissima nelle nicchie delle città. Per tutti gli anni Ottanta e Novanta, nonostante la generosità e gli sforzi soggettivi di chi organizzava, tutti gli «11 marzo» si sono svolti sotto un cielo color ematoma.

Il primo anniversario della morte di Carlo Giuliani ha avuto in sorte un cielo diverso, in tutti i sensi. Ne sono fermamente convinto: Carlo è stato ucciso all'inizio di un ciclo. Questa cosa a Genova si respirava a pieni polmoni.

In Piazza Alimonda si è svolto un altro piccolo miracolo laico, una commemorazione semplice ma emozionante, poco zavorrata dall'ideologia, commossa ma non sconsolata, incalzata ma non onnubilata dall'odio. Guardando quei palloncini salire e allontanarsi, partecipando a quell'applauso lungo mezz'ora, ho pensato a Sabbiuino. Mi sono reso conto che stavo vivendo la stessa esperienza di chi, dopo la Liberazione, si ritrovò su quel ciglio per assistere alla posa di quei massi. Ricordo di aver detto a Luca: «Che bella cosa... Come a Treptow meno di un anno prima, ho pensato a mio nonno, al lavoro fatto per gli ultimi due libri, a Vitaliano... Poi mi sono venuti in mente tanti nomi, nomi di morti e di vivi, vittime del grilletto facile e del grilletto stronzato: Soriano Ceccanti, Giannino Zibecchi, Anna Maria Mantini, Mara Cagol, Francesco, Giordiana Masi... Ormai i palloncini erano più piccoli di granelli di sabbia, e l'applauso continuava, nessuno voleva smettere».

Poi qualcuno ha rotto l'incantesimo, lanciando uno dei soliti slogan, di quelli scontati, che fanno incartapeccare l'aria: «Carlo è vivo e lotta insieme a noi», etc. poi «Hasta la victoria siempre», e un terzo che non ricordo. Qualcuno li ha ripetuti, ma l'applauso si è di nuovo insinuato, è ripartito ed è durato ancora qualche minuto. Mi è venuta in mente la scultura delle mitragliette su a Sabbiuino: superflua, sovra-codificata, proprio come quegli slogan... Ciò non toglie che è per interrogare i massi che si continua a salire su quel ciglio. Ed era per partecipare a un piccolo miracolo che siamo tornati a Genova. Nel grande serpente che era il corteo, sia detto senza offesa, era facile distinguere chi era stato in piazza Alimonda da chi veniva da altre piazze tematiche: noi camminavamo a mezzo metro d'altezza. Mi dicono che qualche sedicente «duro e puro», imbolito dal proprio desiderio di sconfitta, si è indignato vedendo un corteo felice: «cosa c'è da festeggiare? È una vergogna!». A Sabbiuino, costoro non vedrebbero che aride pietre. A Treptow, vedrebbero solo il fantasma di Stalin. A Valledrange, in Bolivia, vedrebbero solo buchi nel terreno.

Le moltitudini, dal canto loro, sanno interrogare il mondo, e sono ancora in grado di stupirsi delle risposte.

open air

CESENATICO, I LIBRI ARRIVANO IN SPIAGGIA

Leggere sotto l'ombrellone senza portare il libro da casa. È l'iniziativa pensata a Cesenatico per invogliare i turisti alla lettura. «Libri in spiaggia» è un'idea della Cooperativa bagnini, della Biblioteca Comunale e del Comune. Quest'anno si può scegliere fra 40 mila titoli. Lungo i sette chilometri della spiaggia di Cesenatico, infatti, sono state allestite 30 biblioteche in altrettanti stabilimenti balneari (nel 2001 furono 25). Per avere i volumi che non si trovano nei bagni, basta sedersi davanti ai computer collocati nei 30 stabilimenti e collegarsi alla Biblioteca Comunale. Un servizio gratuito di pony express provvederà alla consegna.

case editrici

ARTE E PACIFISMO: DIECI ANNI DI «CHARTA»

Ilbio Paolucci

Ma davvero il Made in Italy è rappresentato soltanto dalla moda? Giuseppe Liverani e Silvia Palombi non ci hanno mai creduto e il tempo, che, come è noto, è un galantuomo, in qualche modo ha dato loro ragione. Quando fondarono a Milano la casa editrice «Charta» già avevano in mente di esportare i loro volumi d'arte all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, tanto è vero che, sin dall'inizio, i loro libri venivano stampati in due lingue. «Carta» è il titolo che piacque a Silvia Palombi, mentre Liverani ci aggiunse laacca, per rendere il marchio di fabbrica, latinizzandolo, più universale. Liverani, non dimentico del suo passato di «sessantottino» e di leader del Movimento studentesco (venne anche

incarcerato assieme a Mario Capanna per il «sequestro» del Rettore magnifico della Statale, Schiavinato, per il suo rifiuto, dopo l'omicidio di Roberto Franceschi, di chiudere l'Università in segno di lutto), chiese ed ottenne che la data di nascita della Casa editrice fosse il 14 luglio, in omaggio alla Rivoluzione francese. Su questa linea ideale, «Charta» ha fornito contributi a Emergency e ha usato *Il Giornale dell'arte* per inserire, negli spazi pubblicitari, slogan contro la guerra. Quattordici luglio del '92. La casa, dunque, ha raggiunto l'età di dieci anni, nel corso dei quali ha pubblicato cinquecento titoli in edizione bilingue. Vanto di «Charta» è che i suoi libri sono

perennemente esposti nelle principali librerie di New York. Altro motivo che distingue «Charta» è che nessuno dei suoi volumi finisce nel tritacarte. Nella sede milanese di via Moscova è sempre aperto un reparto dove si trovano libri con uno sconto che arriva fino al 70%. Per motivi di affetto e anche per la fatica costata, niente libri al macero. Grati all'America, uno dei libri che ha avuto maggior successo è quello dedicato a Keith Haring, lo sfortunato maestro «graffittaro», morto precocemente di Aids. Il catalogo, comunque, spazia da Michelangelo ai giorni nostri, anche se la sua caratterizzazione riguarda l'arte contemporanea. Non solo cataloghi, naturalmente, anche scritti di artisti, diari, libri dedicati alla fotogra-

fia, ma niente libri solo da sfogliare o da usare come tappezzeria, niente *coffee table*. Una piccola ma utile novità introdotta nei libri è stato il risvolto di copertina. Anche chi maneggia un libro d'arte deve sapere, in sintesi, di che cosa si tratta. La Palombi e Liverani, peraltro, sono gente del mestiere, che si sono fatti le ossa in altre case editrici d'arte, da «Mazzotta» a «Electa». Poi, la voglia di far qualcosa di proprio. A dieci anni dalla fondazione si può dire che «Charta» si è imposta, magari più all'estero che in Italia, fra le case editrici d'arte che contano. A farla vivere sono in tredici, più un cane di dieci anni che si chiama Ugo, coccolato da tutti e da tutti considerato l'antistress della ditta.

Foa, ricordi di un villeggiante alpino

In un libro ambientato sui monti della Valle d'Aosta memorie, foto, paesaggi e umanità

Oreste Pivetta

Vittorio Foa non è più giovane e possiede la fortuna di poter ricordare molte cose di una vita ammirevole e invidiabile, persino le sue montagne, quelle soprattutto della Valle d'Aosta e del suo Piemonte, che frequenta ancora e credo ancora ami. *Sulle montagne*, un piccolo libro pubblicato da un editore di Aosta, Nicola Alessi, è il racconto testimonianza di questo rapporto che dura da quasi un secolo (Foa è nato a Torino, nel 1910), un rapporto da «villeggiante» come Vittorio stesso sceglie per sé concludendo l'elenco dei «stipi», frequentatori di cime e valli: alpinista, escursionista, turista e villeggiante appunto, «quello che passa un periodo abbastanza lungo, soprattutto in estate, in un luogo determinato». Naturalmente leggendo «villeggiante» e sapendo di montagna vengo in mente Lalla Romano e quelle pagine sul suo «villeggiare» tra i monti della Valle d'Aosta (molto prima di scegliere Bordighera), tratteggiato con una prosa limpida e l'attenzione appassionata e dura alle persone. Anche nel libro di Foa, come in molti libri di Lalla, ci sono le foto, con i luoghi e i ragazzi in gita, tra i quali Vittorio. Seduzione delle immagini: il Monte Bianco versante Brenva e versante Peute-rey negli anni venti/trenta, le ragazze con le gonne lunghe a quadri, i ragazzi con i pantaloni alle ginocchia o alla zuava, gli scarponi con i chiodi, le picche alte fino alla vita, le espressioni serie e composte dei visi abbronzati, senza un cenno di volgarità, Cogne con una chiesa e poche case sullo sfondo, neppure l'ombra di un delitto. Paesaggi e umanità perduti.

Adesso non sarebbe possibile neppure immaginare Courmayeur senza lo strepito dei condomini, delle villette, delle auto, dei «turisti», come nel '22 (Foa in pantaloncini corti), ma era già località alla moda. In un'altra foto Vittorio Foa, ufficiale dell'esercito, compare in un gruppo insieme con Umberto di Savoia, l'ex re. Siamo nel 1931. Foa con un amico, Carlo Zini, s'inventò con un ingenuo stratagemma di strappare un colloquio a Umberto, per avvisarlo di un clima «già dura-

mente repressivo». La lettera che avrebbe dovuto stabilire il contatto non fu neppure scritta. I giovanissimi cospiratori si fermarono alla prima riga, a una citazione mazziniana. Foa avrebbe raccontato più avanti l'episodio a Leone Ginzburg, che gli rispose: «Vi avrebbe fatto agguantare». Acutezza assai probabile nel giudicare il re di maggio. La lentezza della montagna è un'occasione per vedere e per scoprire. Ad ogni metro che si sale la prospettiva muta e rivela qualche cosa di nuovo. Per questo per molti è difficile fermarsi prima della vetta: anche lì però il mistero attorno non si risolve. Leggendo queste memorie, nella forma di rapide impressioni incuranti della cronologia, si scopre che Foa avrebbe voluto diventare alpinista e che avrebbe rinunciato per qualche inspiegabile motivo: «Credo di aver visto... nell'alpinismo e negli alpinisti non solo una

manifestazione di forza, e in qualche modo di potere, ma una più ampia e complessa dimensione della conoscenza di sé e della natura». Però si consola, senza tacere l'invidia: «Anche un mediocre escursionista riesce a vedere la ricchezza di quel mondo», perché «le montagne, anche se la qualità del mio rapporto con loro era modesta, mi davano moltissimo, davano un senso a tutta la mia vita, davano quello che si dice un orizzonte». Naturalmente Foa, nell'interpretare l'elemento «differenziale» della montagna, sa vedere che «nell'alpinismo, oltre alla caduta aristocratica, vi sono altri pericoli». E indica: «Penso alla retorica, terribile durante il fascismo e ad un uso affaristico o politico dell'idea di alpinismo». Però, poco prima, aveva



Agosto 1922 a Courmayeur. Da destra Vittorio Foa e Beppe Foa. La foto è tratta dal libro «Sulle montagne» di Vittorio Foa (Le Chateau)

scritto: «Non si può immaginare una mente squallida in uno che sta scalando la parete nord delle Grandes Jorasses» (un mito, quando Foa era più giovane). Ma questo non è vero. Camminare, salire. Forse la diversità, l'elemento differenziale, sta qui, perché camminare e salire significano comunque fatica (ed anche così la retorica è alle porte). Non è detto che si incontri Dio. Sicuramente si incontra la fatica, insieme poi con altre cose molto materiali: la stanchezza, la sete, la fame, la paura, l'angoscia negli orizzonti di una natura che può essere il terrore (il «mostro» di Frankenstein, per sentirsi al sicuro dagli uomini, si rifugiò tra i ghiacciai del Monte Bianco). A Cogne Foa incontra la montagna che rivela la sua condizione: i minatori e la loro vita così aspra (questi erano gli operai), «i pastori, i contadini, le donne su cui pesava il carico del fieno nel mese di luglio». «Questo rimase fin da allora un'immagine per me forte del loro ruolo familiare e sociale». Il villeggiante, il «ragazzo di città», conosce però soprattutto i suoi vicini: «La montagna è fatta di quattro alberi, un torrente, tanti tanti antifascisti e tanti tanti ebrei». Lo diceva la madre di Foa (come riferiva Giorgio Bocca). I personaggi sono una moltitudine: Guido Fubini, Enrico Fermi, Rodolfo Morandi, Leone Cattani, Piero Jahier, Matteo Marangoni, Massimo Mila, Gino Martinoli, Vittorio Rieser... E naturalmente i politici, perché «i politici che vanno in montagna sono più bravi di quelli che vanno al mare». Ci sono Nenni e Togliatti, ad esempio (entrambi nel 1963 in vacanza proprio a Cogne). Nenni s'addormenta su un sasso e cade in un torrente. Per lui la montagna era riposo. Togliatti indossa calzo-

ni alla zuava, calza scarponi, ha «un leggero gusto di emulazione nell'alpinismo e nell'escursionismo». Prima di partire per Yalta aveva confidato a Lisa Foa: «Come vorrei venire a Cogne». Togliatti ingaggia una disputa con *La Stampa* (scrivendo alla vituperata dai comunisti rubrica «Specchio dei tempi») per denunciare la demolizione di un rifugio. Il direttore del parco del Gran Paradiso rispose: il rifugio non è mai esistito. Ma Togliatti negò e cavò fuori l'arma segreta: una fotografia del rifugio. Inciampo colossale: era la fotografia di un progetto. Le montagne sono state per molti anche la Resistenza, un rifugio, una relativa sicurezza, la sicurezza dello spazio, il terreno dell'azione «quando l'agire diventa un impegno». «Le montagne erano molto nel mio Piemonte, io ricordo ovviamente quelle che mi furono politicamente più contigue, le valli valdesi del Chisone e del Pellice e le valli cuneesi. Quelle popolazioni risvegliarono in me una animazione morale: i valdesi erano la libertà, i cuneesi erano la fermezza dell'impegno». *Sulle montagne* è un atto d'amore e di riconoscenza per la montagna, per la gente di lì, per quei sentimenti che sono nati camminando o soltanto osservando, in un breve, come si dice, «romanzo di formazione». Molti, anche giovani, si riconosceranno nelle considerazioni di Foa, anche se non riconosceranno la montagna di Foa, perché tutto è cambiato e qualcosa della montagna è venuto meno. Può essere fastidioso salire in cima al Bianco tra funivie e centinaia di alpinisti in coda (?). Un vero alpinista, grandissimo, Cesare Maestri, mi disse che gli piaceva andare in montagna perché la montagna è libertà: libertà di viverla come si vuole, purché non si disturbino gli altri (con ironia Maestri soprattutto reclamava che anche chi si mette nei guai e invoca soccorsi disturba gli altri, cioè i soccorritori). In questo senso, vivendola in libertà (anche dal gusto corrente dei luoghi e dei nomi, dai riti del benessere), la montagna è ancora un'infinita ricchezza.

I personaggi sono una moltitudine. E tra i politici ci sono Nenni e Togliatti, entrambi nel '63 in vacanza a Cogne



Sulle montagne di Vittorio Foa. Le Chateau. pagine 70, euro 14,00

Emilio Gentile: Senato asservito al fascismo. E Pera glissa

Bruno Gravagnuolo

Poche parole di circostanza, sul saggio di Emilio Gentile contenuto nel primo volume della collana *Storia e Documenti* dell'Archivio storico del Senato. La cui presentazione era stata annunciata in pompa magna in occasione della cerimonia del Ventaglio a Palazzo Madama, svoltasi ieri a Roma. Il Presidente Pera ha infatti glissato alla grande sul «revisionismo scomodo» di Gentile, già allievo di De Felice, ma studioso robusto e originale. Il quale, con il saggio citato edito da Rubettino, ha svelato come il Senato in epoca fascista sia stato non già «l'argine monarchico» al regime. Bensì lo strumento esecutivo del Pnf e di Mussolini, che al vecchio Senato regio dettavano agenda politica e cerimoniale: dall'obbligo di camicia nera ai «saluti al Duce». Pera ha invece scelto di lanciarsi unicamente nella polemica politica di questi giorni. Rivendicando la sua «sterietà». E al contempo perorando il programma del Polo. Su giustizia, riforme istituzionali, economia, lavoro, scuola e federalismo: «Occorre - ha scandito - una riforma liberal-democratica...». Mescolando così istituzioni e indirizzi di gover-

no. Confusione della quale aveva appena finito di dar prova, cedendo alla tattica della maggioranza sulla battaglia della cosiddetta legge «salvaimpuniti». Sicché, al colmo della scortesia, solo qualche ringraziamento di prammatica allo storico, condito dalla notizia dell'acquisizione al Senato di un carteggio tra Gioberti e Cavour. E poi più nulla. Eppure quel saggio di Gentile parla di una cosa precisa e in certo senso attuale: l'infedeltà politica della Camera Alta. Di nomina regia prima del fascismo, e consenso di

A Palazzo Madama presentato un saggio che sfa ogni leggenda sull'autonomia senatoria durante i venti anni del regime



eminenti personalità: da Croce, a Giovanni Gentile, a Einaudi, a Loria, a Mosca. Che cosa accade con la presa di potere fascista? Fino alla metà degli anni venti, tramite l'*Unione nazionale*, il Senato si trasforma in un sostegno organizzativo al governo. Dotato però di una qualche residua autonomia. Ma dal 1930 il consiglio direttivo dell'Unione - autoeletto - viene nominato direttamente da Mussolini. E prende ordini dal segretario del Pnf Starace. L'Unione è un cavallo di Troia del partito, e grazie ad essa i senatori vengono «istruiti» per i lavori del Senato. Istituzionalmente poi Palazzo Madama era saldamente presidiato da personaggi fascistissimi: Luigi Ferderzoni e Carlo Suardo. Il primo - che nelle sue memorie aveva vantato benemerite a-fasciste e che votò l'ordine del giorno Grandi il 25 luglio - in realtà rese obbligatoria, d'intesa con Starace, la camicia nera durante le sedute. Né mosse dito nel 1938. Quando si trattò di votare le leggi razziali e fu oggetto di suppliche da parte di vecchi senatori ebrei, al fine di indurlo a chiedere misure antiebraiche meno dure (ci aveva timidamente prova-

to in Gran Consiglio, ma al Senato tacque). Quanto a Carlo Suardo, fu lui a codificare l'usanza senatoria di gridare «eia, eia alalà» nell'emiciclo. Offrendone l'esempio personale in occasione di una visita del Duce. Ma è proprio la vicenda delle leggi razziali del 1938 a illustrare l'insignificanza e la subalternità organizzata (venata di ignavia) dell'ex senato regio. Il 20 dicembre di quell'anno viene infatti votato il Regio Decreto 17/11/1938, n. 1728. E convertito in disegno di legge n. 2679. «recante provvedimenti per la difesa della razza italiana». Altri decreti riguardano poi «scuole per ebrei e non», e «Istituzione del Consiglio per la demografia e la razza presso il Ministero dell'interno». Vengono tutti approvati, con voti 154 a favore e dieci contrari. E 164 senatori presenti su un «plenum» di 350 membri in carica. De Nicola e Einaudi votarono sicuramente contro. Mentre Croce, Gentile, Loria, Barzini Albertini e Mosca risultavano quel giorno «assenti». Su Loria - ebreo - vennero fatte pressioni perché non intervenisse alla votazione, e così avvenne. Degli altri si conosce la contrarietà

alle leggi razziali. Ma sta di fatto che non ritennero di dover intervenire alla triste seduta. Era davvero inutile essere presenti, in quella circostanza? A seguire la tesi generale di Emilio Gentile nel suo saggio, pare proprio di sì. Il Senato, s'è detto, era un organo asservito. Eppure il prestigio di alcuni di quei senatori avrebbe potuto giocare un ruolo nell'intera vicenda. È ben vero che l'ordine del giorno e l'agenda da votare erano rigidamente prefissati. Tuttavia quel giorno furono poste in votazione altre leggi: «mono-

Pochi cenni di circostanza da parte del Presidente dell'Assemblea che sceglie di lanciarsi nella polemica contro l'opposizione



polio delle banane», «dazi del grano», «disciplina autarchica di carbone ed elettricità». E a riguardo intervennero il relatore di quelle leggi, senatore Montefinale, nonché il Ministro Lantini. Denunciando lacune e contraddizioni delle misure sopracitate. Ebbene, prima dello scrutinio veniva sempre concessa la parola a chi la richiedeva. Di più. Proprio sulle leggi razziali intervenne il Senatore cattolico Crispolti. Che si mostrò sollecito nel voler emendare alcuni aspetti troppo «discriminatori» di quelle leggi. Specie per quel che concerneva i matrimoni misti e le benemerite degli «ebrei combattenti», o utili allo stato. Dunque in Senato una denuncia o un tentativo - pericolosi certo - ci potevano ben essere, da parte di illustri senatori liberali come Croce, o di fascisti «nazionali» come Gentile. Il primo aveva rilasciato un'intervista critica sulla legislazione razziale ad una rivista svedese. Il secondo, pur non essendo antisemita, e avendo protetto alcuni studiosi ebrei, fu sempre cauto in materia. Sicché entrambi, con altri, preferirono non scoprirsi apertamente. Per prudenza. Il che permane agli atti, con tutto il resto.

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI E DUE.

La destra vuol far approvare al più presto
la legge sul “legittimo sospetto” per
salvare dai processi Berlusconi e Previti.

**Per tutto il mese di agosto,
i Democratici di Sinistra
terranno iniziative pubbliche
nelle feste de l'Unità,
per la legalità e la giustizia.**





AGOSTO

<p>Calendario chiesa cattolica</p> <p>6 AGOSTO Trasfigurazione del Signore</p> <p>15 AGOSTO Assunzione al cielo della B.V. Maria</p> <p>29 AGOSTO martirio S. Giovanni Battista</p> <p>Calendario chiesa anglicana</p> <p>6 AGOSTO Trasfigurazione del Signore</p>		<p>Calendario Chiesa Ortodossa</p> <p>6 AGOSTO Trasfigurazione del Signore</p> <p>15 AGOSTO Dormizione della Santa Madre di Dio</p> <p>29 AGOSTO martirio S. Giovanni Battista</p> <p>Calendario Indhuista</p> <p>22 AGOSTO Raksha Bhandam</p> <p>30 AGOSTO Krishna Janmastami (nascita di Krishna)</p>
--	--	--

il calendario

Anche in piena estate il calendario della Chiesa cattolica ha le sue ricorrenze. Tra le più importanti si ricorda il 6 agosto la «Trasfigurazione del Signore». È una festività che si ricollega a quanto raccontano i vangeli di Matteo, Marco e Luca: Gesù alla presenza degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni giunto su di un'alta montagna, che è stata identificata con il monte Tabor, si «trasfigura». Appare ai suoi discepoli «splendente come il sole» e con lui appaiono anche Mosè, simbolo della legge, ed Elia, dei profeti, che conversano con lui. L'apostolo Pietro chiede di edificare tre tende per loro. Questa festa si è diffusa sin dal VI secolo in tutto il Medio Oriente e a partire dal 1457 è stata introdotta nel calendario occidentale. È una ricorrenza seguita anche dalle Chiese ortodosse e da quella Anglicana. Più recente è la celebrazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria che si festeggia il 15 agosto. È stata proclamata il 1° novembre 1950 da papa Pio XII insieme alla definizione

del dogma su «Maria, l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine assunta in cielo anima e corpo». Che la madre di Gesù non abbia conosciuto peccato e neanche la «corruzione della morte» è una verità di fede per la Chiesa cattolica sulla quale non concordano le altre chiese cristiane. Proprio il 15 agosto, come a marcare la differenza teologica tra le due chiese, la comunità ortodossa celebra la «Dormizione della santa Madre di Dio». Il 29 agosto cattolici e ortodossi ricordano il martirio di Giovanni Battista. Durante questo mese anche la comunità induista ha le sue ricorrenze. Il 22 agosto celebra il Raksha Bhandam, una festa che si svolge nell'ambito familiare e che sancisce il legame di protezione tra fratello e sorella. Il 30 agosto il calendario Indu festeggia il Krishna Janmastami, la nascita di Krishna, incarnazione di Vishnu. Si celebra la sua venuta sulla terra con pellegrinaggi nei luoghi santi e con feste nelle case.

r.m.

A Chianciano si confronta l'ecumenismo italiano Al di là di ogni fede abitiamo tutti la Terra

Piero Stefani*

«**A**bitare assieme la terra. Comunità ecumenica e giustizia». Questo impegnativo titolo ha raccolto nel cuore dell'estate a Chianciano circa trecento convegnisti. In questa dicitura l'espressione «comunità ecumenica» appare sanamente ambivalente: da un lato, ci si richiama allo specifico del SAE evocando la parola ecumenismo, vale a dire, l'impegno di costruire rapporti riconciliati tra le varie chiese cristiane, dall'altro, fedele al suo etimo, (dal greco *oikos* casa) allude a quella dimora comune - la terra - che tutti ci accoglie. Le chiese cristiane di fronte al tema ecologico ai nostri tempi si trovano in una situazione che può descriversi in questi termini: sono chiamate ad attestare che la comunità umana, lungi dall'essere un frammento minuscolo della natura, è accolta nel seno del creato e non possono ignorare la grave condizione in cui si trova il mondo.

Come è stato ricordato sia da Enzo Bianchi - priore della comunità di Bose - sia dal pastore valdese Paolo Ricca, il messaggio biblico afferma fin dall'inizio che il mondo non è Dio. Si può e si deve parlare di una desacralizzazione del cosmo. Rispetto a visioni antiche che lo divinizzavano e che perciò lo consideravano al di sopra di ogni possibilità di manipolazione umana la Scrittura dice la natura profana del mondo. Per la Bibbia il mondo non è Dio, ma è di Dio. Anzi, per essere più vicini allo spirito di quel grande Libro, bisognerebbe aggiungere: è di Dio ma è affidato agli uomini e alla donna.

Parlare di creazione comporta lasciarsi afferrare dallo stupore contemplativo e comprendere che l'essere trova la sua forma privilegiata nella vita e quindi nella religione. In questo senso il mondo, pur non essendo Dio, ne porta in se stesso i segni. La sapienza ellenistica e quella biblica condividono l'affermazione che tutto quanto vive, per il fatto stesso di vivere, è in qualche modo in Dio. In tali termini si esprime anche Paolo nel discorso Tenuto nell'areopago ateniese (*Atti degli apostoli* 17). Quell'antico dibattito - come è sta-

la scheda

Il SAE - Segretariato attività ecumeniche - è un movimento interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano che è stato fondato agli inizi degli anni sessanta da Maria Vingiani ed è attualmente presieduto da Elena Milazzo Covini. Da allora, oltre a una serie di attività locali, organizza annualmente convegni nazionali e, soprattutto, una Sessione di formazione ecumenica che vede la partecipazione di autorevoli esponenti di chiese cristiane, del mondo ebraico e di altre religioni. La Sessione di quest'anno, in corso di svolgimento a Chianciano Terme (Si) e che terminerà il 3 agosto, è dedicata ai temi della ecologia e della giustizia. Dopo l'11 settembre, è ancora possibile abitare insieme la terra? E ancora possibile con-vivere in pace, su questo pianeta, fragile e meraviglioso? Quale contributo positivo può offrire la comunità ecumenica? E come vivere il rapporto con le altre fedi, in particolare l'Islam? A queste e ad altre domande cercherà di rispondere questa «sessione» che ha per titolo: «Abitare insieme la Terra. Comunità ecumenica e giustizia». La riflessione sarà arricchita dai contributi di numerosi studiosi, teologi cattolici, protestanti e ortodossi, esperti ebrei e musulmani. Tra di essi E. Bianchi, A. Giordano, H.M. Barth, C. Molari, G. Cereti, G. Girardet, I. Zizioulas, P. Ricca, A. Luzzatto, A. Breigheche, S. Al Barq, B. Salvarani, B. Segre, T. Valdman, P. Naso, S. Levi Della Torre, S. Allievi. I corsisti saranno direttamente coinvolti nel confronto partecipando al lavoro degli undici gruppi di studio, guidati da esperti di diverse confessioni e religioni. La sessione sarà corredata da incontri di preghiera ecumenica e da liturgie eucaristiche delle tre confessioni cristiane.

p.s.

to ricordato - era stato però introdotto dalla volontà dell'apostolo di annunciare ai suoi ascoltatori il «Dio ignoto». Il Dio creatore entro cui siamo resta sconosciuto. Egli non si identifica mai con il mondo. La prima pagina della Bibbia, la storia della creazione - ha sostenuto il pastore Ricca - è una specie di *evangelo*, cioè un buon annuncio. Occorre annunciare che il mondo è creato. Il modo pratico per farlo è esattamente la sua custodia. La desacralizzazione del mondo e il suo affidamento all'uomo sono due facce della stessa medaglia. Da qui la nota (e per qualcuno eccessiva) accusa rivolta alla tradizione giudaico-cristiana di aver contribuito a instillare nell'Occidente la volontà di dominare il mondo che ha condotto a tempi come nostri, ad utilizzare neologismi come *ecocidio*.

In che altro modo si può esprimere una realtà tutta nuova legata a una violenza incapace di vedere che l'indottrinato sfruttamento delle risorse naturali porta alla distruzione di tutti? L'ecocidio si muta sempre più in suicidio collettivo. La questione cruciale non è di ricercare opinabili responsabilità storico-culturali legate all'insorgere dell'età della tecnica. I temi davvero qualificanti sono altri due. Innanzitutto, occorre prendere atto del ritardo con cui le chiese si sono accorte della gravità delle condizioni in cui si trova il mondo: preoccupate della storia esse fino agli ultimissimi decenni del XX sec. hanno guardato spiritualmente al creato che stava quasi ovunque cadendo in rovina solo sotto la cifra di una statica contemplazione. Questa lentezza nel rendersi conto del-



Uno scorcio della campagna toscana

la desolazione della terra da parte di coloro che avrebbero dovuto difendere il buon annuncio della creazione, religiosamente parlando, è ascrivibile alla categoria del peccato. Non mancano ammissioni in tal senso e lo si è fatto liturgicamente anche a Chianciano. In secondo luogo però da tale presa di coscienza deve nascere un rinnovato e più forte impegno alla custodia universale del creato.

La legge che attesta la maggior verità del «vita tua vita mea» rispetto a chi ritiene di poter affermare la propria vita a scapito di quella altrui porta ad affrontare il tema della giustizia. La globalità dell'orizzonte non consente più di contrapporre la tutela delle persone a quella del creato o viceversa. Già da vari decenni le chiese cristiane si ritrovano, non a caso, lungo una linea che coniuga concordemente tre termini:

pace, giustizia e salvaguardia del creato. L'iniqua distribuzione delle risorse che contraddistingue in modo sempre più evidente e drammatico la storia dell'umanità è la dimostrazione più evidente - e inascoltata - della stretta parentela che vi è tra genocidio ed ecocidio. Il tema giustizia diviene quindi imprescindibile. Esso finora è stato affrontato nell'orizzonte laico e universale dei diritti della persona (prof. Antonio Papisca, Università di Padova), in quello più specifico e teologico legato alla vita e all'impegno delle chiese (di cui hanno parlato il luterano Hans Martin Barth e il cattolico Aldo Giordano). Altri aspetti verranno via via affrontati nei prossimi giorni.

Nell'abitare assieme sulla terra le comunità cristiane incontrano altre culture e tradizioni religiose. Le chiese non sono le sole ad affermare che la

responsabilità dell'uomo rispetto al mondo e ai suoi abitanti è un comando divino. Abitare assieme sulla terra con giustizia per le comunità dei credenti in Cristo ormai non può prescindere dall'esercizio del dialogo interreligioso e interculturale. Si potrebbe perciò quasi affermare che la policromia del creato trovi corrispondenza nel mosaico delle fedi. Non sorprende che anche in questa settimana di formazione ecumenica sia stata perciò riconfermata la ormai lunga attenzione rivolta dal SAE nei confronti delle religioni non cristiane. Un gruppo di studio particolarmente numeroso e animato dalla presenza di esperti cristiani e musulmani ha come titolo «L'Islam: conoscere per dialogare», un tema decisivo per tutti coloro che aspirano ad abitare con giustizia sulla terra di tutti.

* bibliista e saggista

I viaggi, i discorsi e le scelte spesso contraddittorie del Papa analizzate dal vaticanista Giancarlo Zizola. Una lettura attenta del pontificato che ha cambiato la storia

L'ultimo trono. Il potere di Giovanni Paolo II e il futuro della Chiesa

Francesco Peloso

La solitudine di un pontefice piegato dal male, dall'età, ma anche da un incarico e da un compito immani per proporzioni e impegno - come quello del governo della Chiesa universale - divenuto impossibile da sostenere per le spalle di un singolo uomo. È attraverso la fotografia vivente di Giovanni Paolo II, delle sue scelte, dei suoi pellegrinaggi, che Giancarlo Zizola racconta cronache, crisi e prospettive dell'attuale pontificato e della Chiesa nell'«Ultimo trono», il libro dedicato a papa Wojtyła e pubblicato per le edizioni del *Sole 24 ore* (410 pagine, prezzo 14,98 euro). Da giornalista esperto di vicende vaticane e da

studioso della Chiesa, Zizola ha composto una sorta di manuale nel quale è possibile rintracciare per ciascun tema - dall'ecumenismo, alla globalizzazione dal dialogo interreligioso al tema delle dimissioni papali - un compendio delle posizioni della Chiesa nell'era wojtyliana. L'annotazione degli avvenimenti e dei protagonisti è dettagliata: ogni viaggio del pontefice, ogni crisi interna alla Curia, ogni svolta nel dialogo con l'Islam o con il mondo ortodosso, viene analizzato e spiegato nelle sue diverse componenti, nei contesti che evoca, nelle conseguenze che produce. I fatti sono quelli, spesso spettacolari, di cui è stato punteggiato l'intero pontificato: dal viaggio in Terra Santa nell'anno del Giubileo con il quale è stata

sancita una cesura netta rispetto a una tradizione antisemita che pure aveva percorso la storia della Chiesa, alla contraddittoria beatificazione comune di Pio IX e Giovanni XXIII, quasi un simbolo delle due realtà della Chiesa: il popolo di Dio da una parte e il trono dall'altra. Di quella duplice e inconsueta celebrazione Zizola ricorda un momento che non è sfuggito ai cronisti presenti in piazza San Pietro: i due papi, beatificati nel corso di un'unica cerimonia, ricevettero una ben diversa accoglienza da parte delle migliaia di fedeli radunati all'interno del colonnato berminiano. Quando papa Wojtyła citò papa Roncalli un applauso lungo, interminabile, vibrò fra la gente, al nome di Pio IX la piazza tacque. Un gesto che fu al tempo stesso

una sorpresa e un messaggio forte per la Curia di Roma: «Il popolo aveva votato» scrive Zizola, «amava il Papa, ma non il suo trono. Amava il papato senza trono di Giovanni, non quello aggrappato al trono di Pio. In altri termini, il papato poteva contare sulla fede del popolo, il trono no. Era una dichiarazione teologica». Il testo ricostruisce altre fasi salienti di questi ultimi anni di pontificato: dal lungo percorso - contrassegnato anche da un duro dibattito interno - che ha portato la Chiesa di Roma a rivedere criticamente il proprio ruolo rispetto alle persecuzioni subite dagli ebrei nel corso dei secoli fino all'Olocausto, a quella più generale strategia del «mea culpa» messa in campo dal Papa rispetto a una storia dove finalmente,

insieme alle luci, emergono anche le ombre. «Le reazioni suscitate nella Chiesa dalle proposte penitenziali del Papa - scrive in proposito l'autore - mostravano quanto rimanesse arduo, nella cultura cattolica, assumere una lettura della storia del cristianesimo capace di districare criticamente la sovrapposizione tra la memoria ideologica e quella evangelica, tra storia del potere e storia della salvezza, in quanto storia della fede nell'annuncio messianico di Gesù». Ma il libro affronta anche i problemi interni alla vita della Chiesa: il trono di Pietro in questo senso diventa il simbolo di un potere assoluto che, nella complessità del mondo attuale, rischia di assumere un significato anacronistico per la gente comune. Così

si spiegano le tante voci critiche verso il progressivo accentramento dei poteri di cui si è fatta protagonista la Curia, da qui anche le richieste crescenti in favore di una maggiore collegialità e di un decentramento effettivo delle funzioni: «Era un eccesso di centralizzazione - scrive Zizola - che veniva denunciato da più parti. E il fatto che l'apparato amministrativo tendesse e interpersi come tertium quid, arrogandosi vicariamente persino funzioni governative improprie, costituiva un tale abuso di potere nell'ordinamento costituzionale della Chiesa e una supplenza così arbitraria da dover riproporre la questione di una nuova riforma della curia romana tra le priorità meritevoli di accedere all'ordine del giorno concluderli».

LA TECNICA IL PAPA E IL LAICO

Pietro Greco

Nel suo incontro canadese con i giovani, Giovanni Paolo II è ritornato a porre un problema che considera centrale: il rapporto tra l'uomo e la tecnica. «La domanda che si impone è drammatica - ha detto nel discorso a Downsvie Park - Su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso?».

Le domande sono di estremo interesse, anche per un laico. Tuttavia le risposte sono in parte, ma necessariamente, diverse. L'interesse delle domande deriva dall'analisi che il Papa va proponendo fin dall'inizio del suo pontificato. Egli considera la tecnica non come dimensione altra dall'uomo, ma come dimensione dell'uomo. La tecnica è lo strumento attraverso cui l'uomo esplora e modifica il mondo. Il Papa considera tuttavia che la tecnica, come Giano, ha una doppia faccia: «Mentre da una parte consente all'uomo di prendere in mano il proprio destino, lo espone, dall'altra, di andare oltre i limiti di un ragionevole dominio sulla natura», diceva già nel 1980. D'altra parte l'innovazione tecnica, quando è «regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza», produce danni gravissimi: per esempio, diventa una delle leve su cui poggia l'amplificazione piuttosto che la riduzione delle disuguaglianze sociali tra le nazioni e all'interno delle nazioni.

Tutte queste analisi sono condivise da molti laici. Ha, dunque, ragione Giovanni Paolo II: scommettere senza porre alcun ulteriore vincolo sulla rivoluzione tecnologica in corso non è possibile. Non, almeno, per chi vuole una società umana più equa e più sostenibile.

Dov'è, dunque, che il Papa e il laico si dividono? Nel fatto che il laico considera assoluta l'autonomia e, quindi, la responsabilità dell'uomo. Mentre il Papa le subordina a un Assoluto che le trascende. In pratica significa che il laico non insegue quel principio etico universale proposto ai giovani dal Papa, ma cerca di trovare un equilibrio tra le diverse etiche dell'uomo. E nel fare questo non individua mai in una particolare tecnologia il Male, ma verifica se in una certa contingenza storica il rapporto tra costi e benefici di ogni singola tecnologia è positivo o negativo. In questa diversa impostazione ci sono tutte le differenze e persino le divergenze tra l'umanesimo, sofferto, di Giovanni Paolo II e l'umanesimo, non meno sofferto, di tanti laici.

Ma la globalizzazione va difesa

La formula usata da Mussi di «turbocapitalismo» nasce da una visione conservatrice. Istituzioni sovranazionali che lo regolano vanno riformate ma esistono già

UMBERTO RANIERI

Non vorrei deludere Mussi ma per scoprire i pericoli del «turbocapitalismo» bastava restare alla lettera delle considerazioni degli inventori di questa «formula di successo», come Mussi la chiama. E che sono, insieme a Luttwak, una corrente estesa di intellettuali, economisti e politologi americani, in massima parte di orientamento conservatore. I nostri pensatori no global o coloro che sono perennemente alla ricerca di «una critica seria al modello sociale e politico dell'attuale politica planetaria degli Stati Uniti» resterebbero, forse, perplessi e disorientati nel leggere le descrizioni, niente affatto apologetiche, che questa corrente di pensiero fa della formula del «turbocapitalismo». La formula coincide, nel pensiero di Luttwak, con un «immense disordine geopolitico» che origina dalla caduta dell'Urss e che porta alle seguenti conseguenze negative: la diffusione incontrollata del *free market capitalism* non più regolato, come è stato per oltre un secolo in America, dai vincoli di un potente sistema legale e dalle regole del calvinismo americano; una crescita spettacolare della produttività, indotta dalla computer revolution che, priva delle regolazioni statali, fiscali e sindacali tipiche del capitalismo dal 1945 al 1980, genera una profonda diffusione delle ineguaglianze e una esplosione di comportamenti devianti e di criminalità; il collasso dei valori «politici e morali» degli Stati Uniti e dell'Occidente, come paventa anche Brzezinski il vecchio capo della diplomazia di Carter. Questi processi porteranno, incalza Luttwak, alla fine

del «sogno americano». È questo il «turbocapitalismo» di Luttwak. La situazione di oggi con il crash delle borse, la caduta libera dei titoli tecnologici, l'insicurezza degli investitori sembrerebbe non aggiungere nulla all'analisi di Luttwak. Anzi, sembrerebbe avverare la sua predizione della rapida fine di quello che egli ha chiamato *Microsoft mirage*, l'aspettativa di una crescita infinita indotta dalle innovazioni. Davvero c'è da impallidire! È da riflettere su quanto poco la critica radicale e il pensiero no global aggiungano all'analisi degli intellettuali conservatori americani e ai nostalgici del mondo del *moral divide*, regolato dal criterio della lotta tra bene e male, della lunga fase della guerra fredda. Come Mussi può vedere non c'è proprio bisogno di riandare ai testi del liberal di Harvard o dei radical come Chomsky e Gore Vidal. Altro che «etichette marxiste». Non tema Mussi: in quanto a critica del modello sociale e politico del «turbocapitalismo» i conservatori sono veramente insuperabili. Le cose stanno veramente così? È questa l'analisi che alla sinistra serve del mondo d'oggi? Io credo di no. E penso che la sinistra occidentale, senza imbarazzi, debba distinguersi per una lettura meno disperata sugli effetti della fine del «capitalismo della guerra fredda» e orientata all'impe-

gnolo nella ricerca delle forme di regolazione dei processi globali più che alla nostalgia del passato. Che ci sia «qualcosa che non va nella globalizzazione», come ci invita a vedere Mussi, mi sembra pacifico e scontato. Ma possiamo limitarci a questo? Una sinistra moderna, non incupita e introversa, dovrebbe avere il coraggio di distinguersi dai conservatori e dai nostalgici per la capacità di mettere in luce anche «quello che va» e i modi con cui contribuire a diffonderlo. Perché va nella direzione delle aspettative e dei valori orientativi da cui una formazione di sinistra non può prescindere. Scrive Amartya Sen che «una consistente evidenza indica che l'economia globale ha portato prosperità a molte diverse aree del pianeta...che i poveri del mondo non possono oggi essere privati dei grandi vantaggi della tecnologia contemporanea o degli indiscutibili benefici che derivano dal vivere in società aperte piuttosto che

chiuse, perché ciò non porterebbe a migliorare le loro condizioni economiche...». È vero, come afferma Luttwak e Mussi conviene, che il *whirlwind capitalism*, il capitalismo turbido della globalizzazione, si diffonde «nell'assenza di strutture politiche sovranazionali» equivalenti al ruolo regolativo che hanno avuto gli stati nazionali nel capitalismo del passato. Ma intanto, il tema della regolazione dei processi economici e finanziari costituisce la grande questione posta all'ordine del giorno del nostro tempo. Non a caso l'agenda della politica internazionale si misura oggi con temi di riforma del modo operanti di istituzioni come l'Fmi, la World Bank, il Wto e la stessa Onu che dovrebbero disegnare l'infrastruttura di governo del capitalismo del nuovo secolo. È Amartya Sen nel suo ultimo libro "Globalizzazione e libertà" a ricordare che «un'ampia riforma delle istituzioni è un compito che va affrontato contem-

poraneamente alla difesa della globalizzazione». Ma c'è di più. Il deperimento di peso e di funzione dello Stato nazionale e gli stessi pericoli per il funzionamento democratico al suo interno non possono far passare in secondo piano il dato di fatto che dopo la fine della guerra fredda il modello dei diritti civili e delle regole liberali sia diventato il criterio universale di misura nella valutazione del funzionamento di ogni comunità. Con la fine dell'Urss è finito anche quel relativismo nel pensiero sulla democrazia - un modello politico istituzionale ritenuto inevitabilmente minoritario nel mondo e che sembrava dovesse programmaticamente limitarsi ai paesi ricchi - che ha influenzato anche la sinistra riformista per una lunga fase. Oggi non è più così. C'è un internazionalismo democratico che solleva problemi delicati di giudizio e di rapporto con quelle realtà del mondo dove non è più sop-

portabile per la coscienza democratica anteporre le priorità derivanti dalla povertà ai temi dei diritti e ai pericoli di regimi dittatoriali e di sostegno al terrorismo. Non è questo in fondo ciò che evoca Amartya Sen quando scrive che «il futuro del mondo... è il futuro della libertà nel mondo... che la forza protettiva della democrazia è capace di fornire sicurezza in misura molto più estesa di quanto riescano a fare i tentativi di prevenzione delle carestie»? Facciamo i conti con questa realtà (penso al ruolo dell'Europa) o lasciamo all'America il problema? Analogamente per l'economia. Il crash delle borse con l'insicurezza degli investitori, dopo anni di «ingordigia contagiosa» come l'ha chiamata Greenspan pone il problema classico per la sinistra democratica della riforma del capitalismo. Ciò tuttavia non fa passare in secondo piano la domanda di fondo sul capitalismo contemporaneo e sulla *computer revolution*: possiamo ragionevolmente fare a meno dell'inedito e straordinario guadagno di produttività che esso permette? Il limite della critica radicale della globalizzazione è che attingendo ai luoghi comuni dell'analisi neocostituzionale del «turbocapitalismo», essa elenca i pericoli della diffusione senza regole del capitalismo di mercato ma è del tutto afasica nell'indicazione delle te-

rapie. E, anzitutto, è reticente sulla domanda chiave: può uno solo di questi pericoli essere ragionevolmente affrontato e risolto su scala planetaria rinunciando alle opportunità che il guadagno di produttività consente? Gli stessi critici americani della globalizzazione chiamano questo il *great-dilemma*: come rispondere ai problemi che pone la fine del capitalismo regolato senza rinunciare alle opportunità che crea la crescita di produttività del *whirlwind capitalism*? È in questo spazio che deve muoversi la sinistra riformista. È a questo dilemma che essa deve dare risposta. La critica astratta della globalizzazione può portare ad esiti conservatori o stagnazionistici se non si fanno i conti con il dilemma della crescita. E né i conservatori, con la loro nostalgia della stabilità della epoca della guerra fredda e il sogno dell'isolazionismo della superpotenza, né i radicali, condizionati dalla visione deprimente di un'economia che, rinunciando alla crescita, sarebbe più giusta, danno soluzioni ai problemi. Mussi avverte il bisogno di una nuova identità che faccia leva su «una critica seria al modello sociale e all'attuale politica planetaria degli Usa». D'accordo misuriamoci con questa sfida. Attenzione però a non finire in compagnia di un'interessante schiera di intellettuali conservatori e radicali il cui tratto comune è la nostalgia del passato. Io credo ad una sinistra diversa. Dinamica e non stagnazionista. Che sappia vedere le opportunità del nuovo mondo. E le chiavi che essa offre per affrontare i problemi che il capitalismo contemporaneo ha generato.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

AUGURI ADRIANO!

Il tempo ha questo di implacabile: scorre, non concede soste, travolge noi che mortalmente lo abitiamo e non c'è giorno che non ci veda diversi dal precedente, con qualcosa di più e qualcosa di meno. Invecchiare è un destino cui i più astuti non si ribellano: accettato il principio, poi, non è impossibile trovare un sapore meno stantio del previsto. Del resto, il tempo è tempo per tutti, è il minimo comune denominatore, il fattore che ci rende omologhi l'uno all'altro quanto basta per poter compiere, fra noi, le operazioni fondamentali: moltiplicarci e dividerci, mettere su famiglia, innamorarci. I compleanni, tuttavia, sono scadenze sinistre: se sei tanto felice di te stesso da celebrare il giorno in cui hai cacciato il primo vagito, come una festa in

cui tu incarni la parte del regalo e il mondo ti riceve grato, bene, se, al contrario, ti difetta l'entusiasmo narcisista, suonano come memento della condizione umana. Niente per cui valga la pena di stappare lo champagne. Io, per esempio, fin da quando avevo vent'anni, nutro una certa antipatia per l'evento, festeggio evitando la festa, un po' per celia (sottotratti al sadismo degli auguri), un po' per non morire. Quando posso, mi regalo un viaggio. La curiosità è un balsamo squisito, forse l'unico possibile. L'unico modo di difendersi dal tempo è farsi spazio, muoversi, moltiplicare ore con le distanze, distrarsi da sé, scoprire nuovi luoghi o volti o situazioni, perché la scoperta è sempre un'infanzia, la sorpresa ringiovanisce ogni decrepitezza. Per com-

piere questo salvifico salto nell'altrove occorre, oltre a qualche soldo (pochi, perché spende molto in viaggio soltanto chi, in realtà, preferisce stare fermo, protetto dalle comodità di casa), un bene inalienabile e fondamentale: la libertà. La libertà di andare. Vi rifilo queste considerazioni astratte e incongrue, così, come mi sono venute in mente, perché voglio condividere con voi, un momento d'angoscia. Oggi, primo agosto, Adriano Sofri, in carcere, compie 60 anni. Non so quanto gli pesi aver trascorso da recluso buona parte degli anni della sua maturità. Non so quanto si disperdi fronte al rischio di dover scontare interamente la pena che la Giustizia gli ha inflitto per un crimine di cui la maggioranza degli italiani lo sospetta «non-colpevole». Forse è diventato così forte e distaccato da accettare anche il peggio. Forse scrivere, cioè muoversi col pensiero, lo risarcisce in

parte della libertà perduta. Ma forse no. Forse avrebbe davvero voglia (bisogno?) di sgranchirsi le gambe al di là dell'ora d'aria, del ping pong, fuori dal perimetro di un cortile, senza mura, senza porte, senza sbarre. Lo so, non è l'unico detenuto non colpevole che ha subito questa violenza on ha avuto a disposizione leggi su misura per evitare di sottoporsi a giudizio (e legittime sospicioni nell'iter processuale del caso Calabresi ce ne sono state a casse), non ha voluto sottrarsi alla giustizia neppure per mettere in salvo, dalle manovre dei Marino e dei suoi burattinai, la propria innocenza. Avrebbe potuto, non l'ha fatto. Oggi, non potrà partire per un viaggio. Per il suo sessantesimo compleanno, dovrà accontentarsi dei nostri voti. Del grido dei comitati, di auguri rabbiosi, fuochi fatui su torte immaginarie, candeline da far diavvampare. Adesso basta: tiriamolo fuori!

Maramotti



la lettera

«Io, direttore del giornale La Padania sono un talento senza carriera e sogno molto»

Egregio direttore, nel ringraziarla di cuore per l'ampio e immeritato spazio e le continue e premurose attenzioni dedicate quasi ogni giorno dal Suo giornale alla mia persona, La pregherei di voler puntualizzare alcune macroscopiche inesattezze contenute nell'articolo di Marcella Ciarnelli a pagina 5 dell'«Unità» di oggi.

1) Non sono arrivato alla direzione de «La Padania» in virtù di una «sostituzione lampo», né tantomeno Umberto Bossi ha deciso di «far fuori» il mio predecessore. Semplicemente è accaduto che il contratto trien-

nale di quest'ultimo scadeva l'11 luglio e da tempo l'Editore aveva comunicato al diretto interessato l'intenzione di non rinnovarlo. Non c'è dunque alcun blitz.

2) Per quanto riguarda la mancata presentazione, per ora, del piano editoriale ai miei redattori per sottoporlo alla loro valutazione, in queste due prime settimane ho trovato tali e tanti problemi ereditati da un recente passato he non c'è stato ancora il tempo di affrontare quel delicato e fondamentale passaggio.

3) «Quel tal Oneti», si chiama in effetti Gilberto Oneto. Non vedo come possa aver

determinato la mia nomina, poiché non avevo mai avuto modo di incontrarlo di persona se non qualche giorno fa quando è venuto a salutarmi.

4) Per quanto riguarda la vostra definizione di «professionista che in questi anni ha dimostrato una straordinaria capacità di cercare il vento che gonfia la vela e ti porta lontano, lì dove c'è il potere», avete certamente sbagliato persona. Mi avete mai visto ospite al «Costanzo Show» o pronò e appercoronato di fronte a qualche potente? La verità è che, nonostante il mio curriculum, ho passato lunghi periodi di disoccupazione o di precariato, ho sempre dovuto guadagnarmi il pane lavorando duro, scrivendo libri, cercando occupazioni anche con giornali e Tv all'estero, accettando di pagare prezzi elevatissimi pur di conservare la mia libertà e la mia indipendenza.

Credo che tutto questo meriti un po' di rispetto. Sono presuntuoso se dico che di fronte a tante «carriere senza talento», il mio è un «talento senza carriera»?

5) Mi definite «spregiudicato» come se fossi un poco di buono. Sul vocabolario ho trovato questa definizione: «colui che ostenta l'assoluta indipendenza e libertà di modi e di atteggiamenti». Se intendete questo per «spregiudicato» la definizione è perfetta, l'accetto e ringrazio.

6) Per quanto riguarda i miei libri, ecco la mia produzione completa, per evitarvi di incorrere in qualche errore, facilitandovi eventuali ricerche: «Milano No, dizionario dei milanesi da buttare via», «Silenzio Stampa», «Pannella, il potere della parola», «De Mita, il nuovo potere», «Oltre la notte di piombo», «Il coraggio di sfidare la mafia», «Di Pietro, il giudice terremoto», «Segni,

un segno dell'Italia che vuole cambiare», «Berlusconi in concert», «Alessandra Di Rudini», «Suor Paola, quella che il calcio».

7) Per quanto riguarda il libro «Berlusconi in concert» vi invito a notare due fatti emblematici: dovetti pubblicarlo a Londra, e non in Italia, e dopo l'uscita l'on. Berlusconi ne chiese il sequestro. Anche se so che gli piacque molto.

8) Su Roberto Gervaso: non è vero che avrebbe voluto rivedere il manoscritto. Gli venne invece fatto leggere in anticipo. Credo sia stato preso da un furioso attacco di invidia: non poteva tollerare che qualcuno lo avesse «bruciato» e lo sostituisse, e premedesse, nelle vesti di biografo del Cavaliere. Per questo lavorò e fece in modo, lui e non altri, di bloccare subdolamente il tutto.

9) Non ho mai lavorato a Telelombardia. E me ne dispiace.

10) Non credo che Antennatre Nord-Est sia «una piccola tv locale di quelle che trasmettono per pochi isolati». Probabilmente lo è oggi, ma la mia trasmissione aveva ascolti altissimi non solo perché davo spazio alla Lega ma anche a tutte le udienze del processo ai Serenissimi.

11) Sì, è vero, io sogno molto. Poiché sono sereno, tranquillo e ho la coscienza a posto. È lecito sognare o è da considerarsi una colpa?

Grazie per l'ospitalità. E buon lavoro!

La lettera di Gigi Moncalvo fornisce abbondanti e meticolosi particolari sulla sua vita personale e professionale che riteniamo ampliano il ritratto a lui dedicato, confermandolo nella sostanza. Tanto più riceviamo e pubblichiamo.

m.ci.



cara unità...

Alle soglie di un golpe

Enzo Cecchini

Quello che è successo oggi al Senato non è un «normale» scontro tra maggioranza e opposizione: è un golpe istituzionale! Pertanto va trattato come tale. I parlamentari di opposizione, giovedì, dovrebbero impedire l'accesso al Senato sdraiandosi per terra; voglio vedere se interverrà la polizia con i manganelli... Nello stesso tempo va lanciata una mobilitazione generale in tutto il Paese. La democrazia è in pericolo! La normativa sul «legittimo sospetto» non è solo un tana liberatutti per Berlusconi e Previti, ma si badi bene, è anche una risposta alla lettera di Bagarella e Madonia per rimettere in discussioni i processi per mafia.

Tutto il tempo alla Cassazione

Camilla Francesca

Vorrei dire ai parlamentari che visto che la Casa delle libertà sta facendo un battaglia di libertà appunto, perché insieme al ddl

Cirami non si approva una norma che prevede che per tutto il tempo necessario alla Cassazione per stabilire se in tribunale ci siano o meno le condizioni per spostare o continuare il processo vengano sospesi i tempi di prescrizione. Sarebbe una prova di buona fede...

Per rieducare Erika e Omar

Carlo Maria Venturi, Genova

Caro Direttore, tramite il giornale vorrei inviare queste parole all'Ing. De Nardo e ai Signori Favaro (genitori di Erika e Omar) di Novi Ligure. Coraggio! Sono convinto che avrà successo il ricorso in Cassazione per cambiare una sentenza inutilmente feroce. Ora con le strampalate «motivazioni» (50 pagine in 60 giorni...) è finalmente chiaro ciò che si sospettava: il giudice Camillo Losana ha scritto una sentenza sgrammaticata, ripetendo in un italiano da mediocre scrittore di gialli, i vari luoghi comuni di un processo fatto in piazza e sui giornali: sa benissimo (ipocrita!) che i ragazzi sono malati (come riconosciuto da tutti gli esperti) e bisognosi di cure che in carcere non possono ricevere come invece in altre comunità protette (le cure possibili di fatto vengono impediti); si copre di ridicolo quando afferma (capolavoro di logica) che i deitti efferati avrebbero giustificato l'aggravante dei motivi futuri! In altre parole se

l'arma fosse stata una pistola i motivi non sarebbero stati futuri. La Cassazione sicuramente permetterà che i duosciagurati ragazzi vengano veramente curati e riabilitati fuori dal carcere (come vuole la legge e la civiltà) e speriamo anche richiami alla realtà i giudici di Torino che infangano la giustizia.

Odiosa canzone per un kamikaze

Carlo Ferrazza

Siamo veramente alla frutta, cosa c'è di meglio che esaltare i kamikaze con una canzone le cui parole descrivono l'atto di suicidarsi come qualcosa di sublime. Ci sarà qualcuno, visto la notorietà dell'autore, che vorrà farla diventare l'inno nazionale palestinese. Vorrei dire a questi suicidi che il paradiso non si conquista facendosi esplodere per uccidere quelli che considerate nemici. Non credete alle false parole, agli aggiustamenti, ed alle forzature nell'interpretare gli scritti, che fanno in vece vostra chi vi dirige. Non c'è nulla di eroico nel farsi saltare in aria, se fosse così, domandatevi perché non lo fa chi vi dice di farlo. Dovrebbero essere loro i primi, non chiederlo agli altri. Il terrorista che si è fatto saltare ieri a Gerusalemme sobillato da quelli che oggi e in futuro si godranno la vita terrena alla faccia sua, rimandando il più possibile a quella celeste. Aprite gli occhi palestinesi, non è con il terrorismo che si apre il dialogo.

Difendiamo la Costituzione come disse Dossetti

Giovanni da Savona

Gentile direttore, oggi alle 18 vorrei essere a Roma davanti al Senato per manifestare contro il ddl Cirami e per la legalità, ma risiedo in Liguria... Nonostante ciò mi piacerebbe offrire un piccolo contributo: ricordare a più persone, se possibile tramite Lei, la parte finale della lettera di Giuseppe Dossetti al sindaco di Bologna del 15/4/1994: «Si tratta cioè di impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la nostra Costituzione: si arrogerebbe un compito che solo una nuova Assemblée Costituente, programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo. Altrimenti sarebbe un autentico colpo di stato». Avanti in concordia e con speranza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Oggi, nel sessantesimo compleanno di Adriano Sofri, sui cieli di Pisa dove è detenuto passerà un coraggioso aereo

Questa sua rieducazione pare ormai un accanimento terapeutico. Per altro rimando al suo recente libro scritto da dentro

Una grazia per l'Italia, signor presidente

ANTONIO TABUCCHI

Segue dalla prima

È questa anomalia che ne stravolge i tratti come un volto dipinto da Francis Bacon, le impedisce di riconoscersi allo specchio. Queste cesure, questi tagli, questi buchi, questi eczemi che il nostro Paese porta in viso, purtroppo non si curano con bandiere o inni nazionali, né con false pacificazioni che negano il passato affermando che avendo tutti ragione avevamo tutti torto. Si curano con un gesto reale, con il buon senso, con la prudenza. Ma non con la prudenza che Manzoni attribuisce a Don Abbondio, ma con la prudenza di cui parla il Cristo, quella di chi non sperpera invano il poco olio che ancora resta nelle nostre lampade. Definisco un atto di buon senso e di prudenza quello che si chiama un «atto di clemenza», anche se in realtà sarebbe un «atto di giustizia» nei tuoi confronti. In questa baldoria forse un piccolo gesto apparentemente insignificante da parte di chi può farlo, e invece estremamente significativo. Vorrebbe dire tante cose, agli Italiani. Oltre che ripristinare un senso di legalità ormai in apnea, anche un messaggio a suo modo storico. Io spero che coloro che dovrebbero capirlo lo capiscano. Altrimenti peggio per te, peggio per voi, prima di tutti. E poi peggio per noi, ma anche peggio per loro, perché anche loro affonderanno nella barchetta su cui stiamo tutti. Se lo Stivale si riempie d'Acqua, va a picco con tutti i passeggeri, anche quelli che stanno sul ponte di comando. Io sono lontano, e non posso partecipare al «festeggiamento pisano». Uso questa parola perché in fondo gli amici che reclamano la fine dell'accanimento terapeutico che ti è inflitto festeggiano anche la serenità con la quale hai saputo affrontarlo, una serenità e una fermezza, in quest'Italia sguaiata e senza sterzo, che alle orecchie degli sguaiati che guidano a tutto gas il nostro Paese deve probabilmente sembrare beffarda. Ed è anche per questo che forse se la sono legata al dito: tu non chiedi niente a nessuno, e stai dove ti hanno messo, ripetendo tranquillamente che ti ci hanno messo ingiustamente. È una cosa logica. Ma la logica che guida coloro che guidano la barca è diversa. Essa corrisponde all'antico detto italico del cornuto e mazziato. Dopo aver fatto un sopruso, una cosa che sarebbe inaccettabile in un altro Paese europeo (una condanna senza neppure una prova, solo sulla parola di un pentito - e che parola! -), vorrebbero anche che il cornuto chiedesse scusa. Essendo lontano ho pensato di festeggiarti a mio modo parlando del tuo ultimo libro. *Altri Hotel*, Mondadori Editore, appena uscito.

Io e te ci siamo conosciuti tardi e siamo diventati amici dopo. Venivamo da un'altra esperienza, da altri percorsi politi-

ci e culturali. Io non sono mai stato un rivoluzionario: sono sempre stato un intellettuale borghese, caratteristica che si è consolidata col tempo. Era il 1989, mi pare, era appena comincia la tua Odissea e io avevo letto sui giornali di un signore che vende le frittelle il quale, vent'anni dopo, vi inchiodava con la sua spontanea testimonianza resa a un sacerdote prima di essere resa ai carabinieri e credibile perché «aveva studiato dai salesiani» (sic, dagli atti del processo). L'incerta testimonianza del frittellaro, riportata dalla stampa italiana, mi suggerì allora un racconto intitolato: *Può il battere d'ali di una farfalla a New York provocare un tifone a Pechino?* (sic, dagli atti del processo). L'incerta testimonianza del frittellaro, riportata dalla stampa italiana, mi suggerì allora un racconto intitolato: *Può il battere d'ali di una farfalla a New York provocare un tifone a Pechino?* (È la dizione esatta della cosiddetta teoria delle catastrofi). Il mio racconto uscì nel 1990, in un volume intitolato *L'angelo nero*, dove si tratta soprattutto di malefatte, e fu subito oggetto di un'oc-

chiuta magistrata, la dottoressa Laura Bortolè Viale, che lo inserì nella sentenza del primo processo d'appello, del 1991, in compagnia di un libro di Leonardo Sciascia: «Questa diabolica messinscena è anche il contenuto di due racconti pubblicati non a caso in concomitanza con l'inizio del processo di primo grado. *Una storia semplice* di Sciascia, e di secondo grado, *Può il battere d'ali di una farfalla a New York provocare un tifone a Pechino?*, di Tabucchi». Era la prima volta in Italia, dall'Inquisizione e dal Ventennio fascista, che due opere di letteratura venivano pubblicamente indicate al rogo dalle istituzioni giudiziarie. Ciò mi seccò assai. Fra l'altro anch'io avevo letto attentamente le teorie sulla cosiddetta «autonomia del personaggio» come ci insegnavano gli strutturalisti e i narratologi dell'epoca, e trovai dignitoso protestare: come si permette-

va la signora magistrata, di violare l'intoccabilità dell'autonomia del mio personaggio? Se lei in quel poveraccio la cui falsa e contraddittoria confessione è fatta partorire da un maieuta di servizio, tipo il grande inquisitore o il pubblico ministero politico dei processi staliniani, vedeva Leonardo Marino, io rivendicavo il fatto che quello era il mio personaggio, che da Marino traeva la sua ispirazione, ma che era assolutamente un personaggio autonomo inventato ed elaborato dalla mia fantasia. Oggi, passati dodici anni, devo ricredermi. La dottoressa Bertolè Viale aveva ragione in anticipo: quel personaggio è davvero Leonardo Marino. Nel senso che dai processi che sono seguiti, Marino ha fatto di tutto per assomigliare al mio personaggio. È diventato il mio personaggio. Mi ha copiato. «La macchina non era di quel colore che dico nella deposizione, è

vero, mi sono confuso», ammette in un successivo dibattimento. Oppure: «sì, quel giorno a Pisa pioveva a dirotto, ora mio ricordo meglio signor Presidente», precisa, «non era una splendida giornata di sole, e dunque io e Sofri non passeggiavamo lungo l'Arno». «Sì con la macchina feci una manovra di retromarcia ma non fu proprio così, fu così, signor Presidente del tribunale, mi ero confuso». I giudici capiscono queste fessure del ricordo. Ma certo, è logico che un uomo che in un giorno della sua vita riceve l'ordine che sarà fatale per tutta la sua vita, possa non ricordare se quel giorno pioveva a dirotto oppure stava passeggiando sulle rive solleggiate dell'Arno che Leopardi amò tanto. Sono solo degli «asestamenti memoriali» dicono i giudici (sic!), perché così sono state definite queste robe di Marino dai volenterosi magistrati che

hanno giudicato te Caro Sofri, con Bompressi e Pietrostefani. Assestamenti memoriali, termine quasi geologico, come quando si parla di terremoti. Ma fin dove può arrivare la scala Mercalli della burocrazia italiana? Forse il maggiore attivo che uccise l'anarchico Pinelli era solo il principio.

Caro Adriano, per «festeggiarti» da lontano mi ero proposto un compito, un compito di cui non sono capace. Volevo «recensire» il tuo libro ma mi rendo conto che esso non è «recensibile». Per parlarne in maniera seria e approfondita sarebbe necessario forse un altro libro. Perché è illibretto di un umanista, parla di noi e del mondo, è troppo vasto per il riquadro di un articolo. Lo faccio dunque in maniera sbrigativa, quasi come pretesto, ma credo a suo modo sostanziale, proponendolo agli italiani

tutti che si trovano felicemente in vacanza al mare e ai monti, come libro dell'estate. Anzi, dell'anno. Anzi, dell'epoca che ci è data da vivere. Dicendo loro: lettori vicini e lontani, tutto quello che vi circonda, televisione, opinionisti, finanziari e politici soprattutto, hanno da tempo iniziato una campagna di diseducazione nei confronti della vostra intelligenza, al punto tale che ormai rischiate di non orientarvi più in questa selva selvaggia in cui l'allegro millennio ci ha introdotto. C'è un signore che al contrario di voi che state fuori, sta dentro. E dunque vede il mondo dal di dentro. Si chiama Adriano Sofri, è stato senza prova condannato a ventidue anni di galera e ha scritto un libro intitolato *Altri Hotel* (Mondadori Editore) raccogliendovi i suoi interventi pubblicati dal 1997 al 2002, dal suo dentro. Gli argomenti sono di varia umanità, ma non riguardano tanto lui (o lo riguardano solo in parte), riguardano soprattutto voi, cioè noi. Questo signore, secondo quanto vuole la nostra Costituzione, sta scontando una pena che ha il compito di «rieducarlo» perché in un paese occidentale e democratico come l'Italia il carcere ha il compito di «rieducare i cittadini» che non erano sufficientemente educati. Ebbene questa rieducazione ci pare ormai un accanimento terapeutico, come ho già detto, perché egli in queste sue pagine appare totalmente «rieducato», che la loro lettura contribuirà alla vostra rieducazione per la democrazia, la convivenza, l'intelligenza e altri beni preziosi che tutto intorno a voi cerca di farvi perdere. Per questo, di questo libro, raccomando la lettura a chi potrebbe fare un cosiddetto «atto di clemenza» verso un cittadino che dal di dentro si sta prendendo la briga (impresa titanica, peraltro) di rieducare alla chiarezza un Paese che pare vaghi nelle nebbie della demenza. Con la nebbia che caratterizza la nostra informazione libera, non si riesce a sapere bene chi potrebbe compiere un tale atto. Alcuni dicono un ministro, altri indicano un sottosegretario, i biografi di Caligola un cavallo, o un suo stalliere, o il cavaliere del cavallo. Io dopo avere interpellato credibili giuristi, continuo a pensare che l'atto sia di totale responsabilità del Presidente della Repubblica. E a lui mi rivolgo con il rispetto che si deve a un Presidente della Repubblica, che non è una cosa a da poco. Rifacendomi alla Storia, che è sempre maestra di vita, come si dice, ricordo che già ci furono personaggi del passato che non si rassegnarono al ruolo di compare. Assai rari, un giorno fecero il gran rifiuto. Perché dettero un segnale che non erano imbalsamati, erano ancora vivi. E quel segnale, che necessariamente non era un gran rifiuto ma solo una piccola presa di posizione, cambiò il corso degli avvenimenti. Stiamo a vedere, caro Adriano. Auguri. Antonio Tabucchi

la foto del giorno



A piedi nudi la regina Elisabetta d'Inghilterra visita la moschea di Scunthorpe.

segue dalla prima

Roma, i vampiri del Verano

Avrebbero accuratamente scelto una data particolarmente significativa per il lutto degli ebrei da oltre duemila anni ottenendo il massimo del risultato. Tutto sembra tornare anche se stupisce la «sensibilità» culturale di questi profanatori per ragioni di interesse privato. Tuttavia quando anche credessimo a questa versione dei fatti, rimarrebbe ancora qualcosa da dire. Il «pentito» di questa vicenda ha parlato di un piano alternativo: la profanazione della tomba di Almirante. È lecito chiedersi a questo punto: ma perché davvero non violare tombe cristiane, perché non fare a pezzi i crocefissi di pietra visto e considerato che la devastazione di sepolcri giudaici è tutto sommato routine plurisecolare? L'effetto sarebbe stato assai più eclatante e sorprendente. Una risposta potremmo dedurla per paradosso dal mirabile film del grande Roman Polanski «Per favore non mordermi sul collo». Nella sua Transilvania di Dracula dipinta con geniale spirito grottesco, c'è una locanda ebraica dove vive la bellissima figlia dell'oste, la cui pelle di abbagliante luore, attira gli appetiti del principe delle tenebre. Proprio quella locanda è teatro di alcune vampirizzazioni, fra cui quella dell'oste ebreo che, divenuto vampiro, si dà a sua volta al turpe proselitismo e quando una delle sue vittime gli para davanti il crocifisso dall'effetto esiziale, lui risponde con un ghigno: «Io sono ebreo! Per me non vale». Forse i vampirastri del Verano, al contrario, paventavano la maledizione di una croce profanata. Mentre sanno che quella della stella di Davide non è in grado di colpirli.

Moni Ovadia

segue dalla prima

Nessuno deve vedere

Ma che, purtroppo, prova un forte disagio quando vede il Parlamento trasformato nello studio Previti da una maggioranza preoccupata soltanto di assicurare impunità al capo. Quando il giornale che meglio rappresenta questa cultura liberale e moderata prova a scriverlo, con misura e prudenza, subito scatta l'intimidazione che come un garrota si stringe intorno al collo della libera informazione. Ed ecco gli onorevoli avvocati dare ampio mandato ai loro avvocati (e futuri onorevoli se si comporteranno bene), per esperire ogni azione legale nei confronti di De Bortol-

li. Il quale deve capire che con la banda del capo non si scherza e d'ora in poi sarà trattato come merita.

Ieri mattina anche sulla «Stampa» (Emanuele Macaluso) si potevano leggere concetti analoghi a quelli del «Corriere», e anche sul «Messaggero» (Giovanni Sabatucci) si è denunciato «il tentativo abbastanza scoperto di una maggioranza politica di interrompere (e, in prospettiva, di vanificare, con l'avvicinarsi dei termini di prescrizione) l'iter di un processo che vede imputato,

fra gli altri, il suo leader e presidente del Consiglio in carica». Ciò che i giornali riportano (non quelli che per contratto devono sempre dare ragione al padrone) è ormai il pensiero prevalente degli italiani, stanchi di vedere una banda di deputati e senatori proclamare: la legge siamo noi. Berlusconi lo sa perché vede i sondaggi che ogni giorno gli tolgono un pezzo di popolarità e di credibilità. E gli dicono che sta perdendo la faccia. Ciò spiega certe reazioni rabbiose, fuori controllo. La giornata della vergogna si chiude, infatti, con l'avvocato-onorevole Pecorella che annuncia la ricusazione dei giudici anche per «inimicizia politica». E con la maggioranza che nega la diretta televisiva del dibattito in aula al Senato. Nessuno deve vedere. Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 31 luglio è stata di 139.044 copie

PER GRANAROLO IL LATTE È UNA COSA SERIA.



In molti negozi e supermercati è in vendita un latte denominato fresco, con un marchio italiano ma prodotto in Germania, che dura più di 8 giorni. Questo latte viene prodotto attraverso un trattamento denominato microfiltrazione. Non si conosce ancora con certezza se questo trattamento garantisce gli stessi livelli di affidabilità e di valore nutrizionale della classica pastorizzazione. Tant'è vero che l'Unione Europea, in attesa di ricerche scientifiche più approfondite, non ha ancora autorizzato, né regolamentato, l'utilizzo di tale trattamento per la produzione di latte fresco. A prescindere dalle tecniche impiegate, comunque, la legge italiana prevede per il latte fresco una durata fino a 4 giorni. E allora...?



Noi di Granarolo crediamo che occorra grande responsabilità quando è in gioco il primo alimento della vita. Per questo continueremo a pastorizzare il latte con il metodo tradizionale, che da anni garantisce la massima affidabilità e sicurezza. Ma, soprattutto, continueremo a investire per la tutela di un patrimonio che è degli italiani, prima che di Granarolo: bestiame selezionato, alimentazione e foraggi controllati, premi per gli allevatori perché producano un latte sempre più buono, sano e naturale. Solo quando avremo nuove certezze, e nuove leggi, valuteremo nuove tecnologie e nuove date di scadenza. Questa è la nostra filosofia. Questo è il rapporto di fiducia che ci lega da sempre ai nostri Consumatori.

— LA GRANDE PASSIONE PER L'ALTA QUALITÀ. —